



Un solo Stato, elezioni uniche Accordo fatto per la Bosnia Clinton garante

Agnelli: una tassa per inviare nostre truppe

NEW YORK. La pace in Bosnia esce dal tunnel dell'incertezza. Croati, serbi e bosniaci musulmani sotto l'occhio vigile della diplomazia Usa hanno raggiunto l'accordo nel vertice di New York sui principi costituzionali del futuro Stato di Bosnia. L'annuncio è stato dato dal presidente Clinton che non ha però abbandonato realismo e pragmatismo: quanto ottenuto è un primo passo verso una pace genuina, però «non vi è garanzia di successo». Per Clinton, «molti ostacoli ci aspettano ancora ma l'accordo stabilisce che la Bosnia rimarrà unita e internazionalmente riconosciuta come tale. Vi saranno una Costituzione, un presidente, un Parlamento e una Corte costituzionale. La politica estera sarà espressa da un organismo centrale». La Bosnia rimarrà unita, con il 51% del territorio amministrato dalla federazione croato-musulmana e il 49% dai serbo-bosniaci. Le tre parti si sono impegnate anche a indire libere elezioni, sotto la supervisione internazionale. Susanna Agnelli ipotizza una «nuova tassa» per finanziare l'eventuale invio di soldati italiani a sostegno di un piano di pace.

FABIO LUZZI PIERO SANSONETTI
A PAGINA 11

Niente diretta tv. I difensori chiedono il trasferimento a Roma o Perugia, si decide il 6 ottobre

Stretta di mano al processo Andreotti a Caselli: «Oggi un pareggio»



Giulio Andreotti fotografato di spalle, alla prima udienza del processo

Bianchi / Ansa

PALERMO. Prima apparizione per Giulio Andreotti nell'aula-bunker di Palermo e prima questione da decidere subito dopo il no alla diretta tv deciso dal presidente, Francesco Ingargiola («può nuocere al regolare e sereno svolgimento del dibattimento e il diritto di cronaca è garantito da 500 tra giornalisti e cineoperatori»); il processo s'ha da fare a Roma, perché il leader dc ha agito, ed eventualmente connesso reati, non per conto proprio ma per conto del governo, è la linea della difesa. Decisione

per la quale il tribunale si aggiorna il 6 ottobre. Intanto l'imputato accusato di associazione mafiosa dice la sua alla fine di una giornata lunghissima dopo aver salutato («Abbiamo pareggiato») e stretto la mano al pm che lo accusano e al procuratore capo Caselli. «Mi sento umiliato. Sto pagando per cose di cui non sono responsabile. Falcone questo processo non lo avrebbe fatto... lui aveva un'altra strategia nella lotta alla mafia. Si vuole processare la Dc? No? E allora devono contestarmi fatti specifici».

CLAUDIA ARLETTI MARGHERITA CIANNELLI STEFANO DI MICHELE
SAVERIO LOBATO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 34 E 5

IL COMMENTO

La maschera dell'ex potente

ENRICO DEAGLIO

«P ROCESSO del secolo? Non esageriamo», ha lasciato cadere ad un certo punto l'ottimo legale di Andreotti, il professor Franco Coppi: «In questo secolo c'è stato anche il processo di Norimberga». E così, quel paragone che nessuno finora aveva osato pronunciare - Palermo come Norimberga, Vincitori contro Vinti, punizione rapida dei misfatti - è entrato nel lessico italiano. Ma Palermo, ieri, non era la Norimberga del 1945. La città era, semmai, al massimo della sua quotidiana vitalità e un passante, senza sarcasmo, a richiesta di un commento sulla presenza di Andreotti, rispondeva: «Ah, sì, non lo sapevo. Che c'è? Un'inaugurazione?».

Dicono che due o tre persone, alle otto di mattina di fronte all'aula-bunker, abbiano esposto un cartello con la scritta «Andreotti, tieni duro!» e che i carabinieri glielo abbiano fatto togliere. Se lo hanno fatto davvero, dovevano essere dei giapponesi. Ci sono infatti un sacco di giapponesi a seguire il processo Andreotti (e anche la tv del Nepal, peraltro), e forse quelli del cartello «tieni duro» non sapevano che l'imperatore aveva da tempo firmato la fine della guerra.

Andreotti è entrato in aula alle dieci ed era il solito Andreotti. Poi se n'è stato immobile, cereo, silente per tutta l'udienza:

SEGUE A PAGINA 2

LETTERA DA PALERMO

Qui la mafia qui il giudizio

CORRADO STAJANO

Q UANDO ENTRA a Palazzo Madama, la mattina, è certo meno esitante, il senatore Giulio Andreotti. Firma il foglio delle presenze, imbocca il corridoio che conduce in aula, riverito dai commessi, va a sedersi in uno dei banchi alla sinistra dell'ingresso e subito o quasi comincia a scrivere con un gesto largo, il gomito in fuori, come se usasse una penna d'oca. Qui, nell'aula bunker dei maxiprocessi di Palermo, dalla moquette verde persillo, è come se ondeggiasse, quando compare sulla porta attorniato da uomini vestiti di scuro. Ballonzola un po', non sembra imperturbabile, viene avanti con passi non affrettati che devono sembrargli interminabili, siede vicino agli avvocati, immobile come un guscio di marmo. Da dietro si vede ora solo la sua famosa nuca, con gli orecchi disegnati tante volte da Tullio Pericoli. Dopo un po' Andreotti si riprende e comincia a scrivere, ma verso mezzogiorno si assopisce proprio mentre Franco Coppi, uno dei suoi avvocati, esce dalle righe del suo parlare pacato e convincente e alzando la voce protesta l'innocenza del suo cliente: come può un uomo che in quarant'anni ha giurato decine di volte fedeltà alla Repubblica, dice, avere giurato fedeltà a Cosa Nostra? L'atmosfera è irreale. Le gabbie, sul fondo dell'aula, sono

SEGUE A PAGINA 3

L'ex pm denuncia le campagne del «Giornale» contro «tutti i potenziali nemici»

«Le rappresaglie di Berlusconi jr» Di Pietro: mi fa accusare perché lo arrestai

MILANO. Antonio Di Pietro torna ad occuparsi di Berlusconi, junior in questo caso, e lo fa commentando la sua chiamata in causa in Affittopoli sollevata proprio dal quotidiano diretto dal piccolo fratello del Cavaliere. Questi, per alcuni, sta cercando «vendetta» sull'ex pm portabandiera delle inchieste su di lui e sulla famiglia. Ma anche lo stesso Di Pietro non sembra escludere l'ipotesi, per altro presa in considerazione dagli inquirenti di Brescia che, relativamente alle dimissioni di Di Pietro dal pool di Mani pulite, indagano Paolo Berlusconi per estorsione.

**Intervista al leader Cgil
Cofferati «Immigrati, controlli ma più diritti»**
BRUNO UGOLINI
A PAGINA 8

Dice Di Pietro - preso di mira dal «Giornale» per l'appartamento che ha in affitto nel centro di Milano, a due passi dalla Scala - sul settimanale Oggi, «volemme coinvolgere nello scandalo di Affittopoli è un'aggressione mossa per rappresaglia». Nel suo intervento scritto Di Pietro ricorda di aver fatto arrestare Berlusconi jr. per le mazzette pagate per vendere palazzi al Fondo Pensioni Cariplo (lente che affittò nel '91 l'appartamento all'allora magistrato).

IL LAUREATO
SABATO 30 SETTEMBRE
MARCO BRANDO
A PAGINA 10

Risultati clamorosi dopo i controlli ordinati dalla procura romana

Falsi invalidi alle Poste 94 assunti su 100 sono sani

ROMA. Sei su cento sono veramente invalidi, gli altri sono perfettamente sani. Il dato clamoroso è emerso dai controlli che un'equipe di medici legali sta conducendo per conto del pm della procura di Roma, Giorgio Castellucci, titolare delle indagini sull'assunzione di numerosi presunti falsi invalidi da parte del ministero delle poste tra il '90 e il '92. I medici legali si sarebbero trovati davanti a casi in cui l'invalidità era palesemente inesistente. In particolare un giovane postino che sulla carta risultava affetto da una grave forma di scoliosi, non solo non ha alcun problema fisico, ma addirittura nel pomeriggio la istruttore in due differenti

**Presidenziali tra un anno
Perot fonda il 3° partito
Politica Usa a una svolta**
MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 13

paestre. Gli inquirenti intanto stanno valutando le carte. Nella sede del nucleo di polizia giudiziaria del Foro Italo gli atti processuali relativi a tutte le regioni dove le assunzioni sono state fatte occupano un'intera stanza. Insomma, proprio per le novità che stanno emergendo, il numero degli indagati, che ora è di ben 250 persone, sembra destinato a salire di molto negli ultimi giorni. L'ipotesi di reato contestata è quella di falso, anche se il fascicolo processuale prende in considerazione l'abuso d'ufficio.

Meno orario di lavoro? Anche per Treu «i tempi sono maturi»

ROMA. Avremo una nuova legge sull'orario di lavoro che superi quella del 1923 che lo fissa a 48 ore settimanali? Sembra che i tempi ormai siano maturi. È quanto è emerso ieri da un'iniziativa promossa per discutere del disegno di legge messo a punto dal gruppo Progressisti-Federativo della Camera. Presenti tra gli altri i leader delle tre confederazioni sindacali (Cofferati, D'Antoni e Larizza), Livia Turco, Fabio Mussi e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Il quale afferma: «una nuova legge sugli orari di lavoro è questione ormai matura e non più rinviabile». E mentre la Uil prende le distanze da Cgil e Cisl, favorevoli alla nuova legge, da Confindustria arriva un secco «no».

PIERO DI SIENA
A PAGINA 10



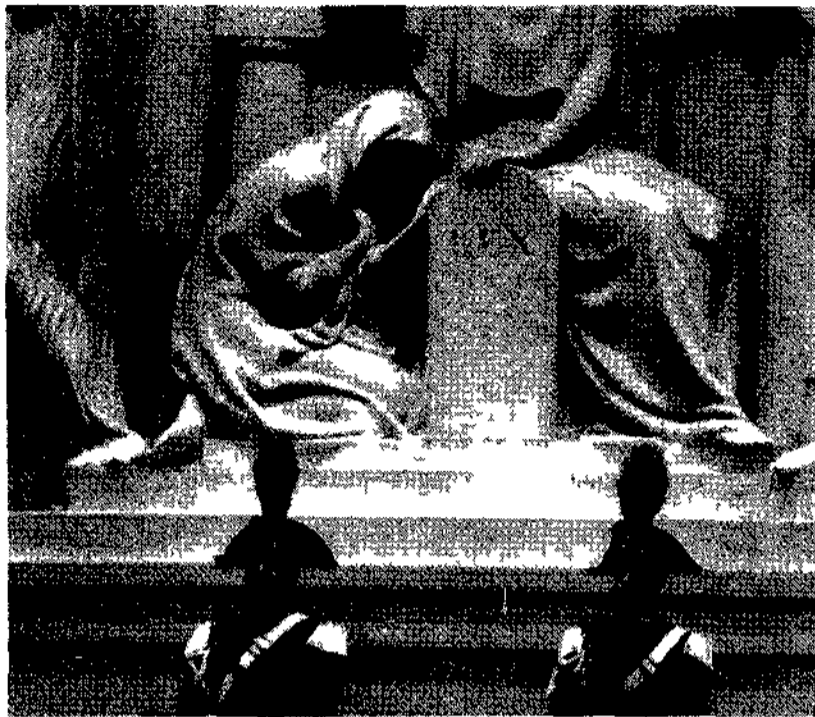
CHE TEMPO FA
Un giornalista
IL MIO GIUDIZIO è positivo, perché la difesa ha vinto il primo round. Questo equilibrato commento all'avvio del processo Andreotti è di Lino Jannuzzi, a Palermo in qualità di inviato del tigi di Liguori e di ragazzo non-pon del collegio di difesa. Mettetevi nei panni di uno (per esempio io) che sta mangiandosi una mela davanti al televisore e si sta chiedendo, come milioni di italiani, se è davvero possibile dare rilevanza penale alle (orrende) colpe politiche di un uomo, oppure no. Mettetevi nei panni, insomma, di uno che coltiva faticosamente i suoi dubbi (al punto di volersi sorbire, per completezza dell'informazione, perfino la trafelata, indecente faziosità di Studio Aperto), uno che ha sempre cercato di sottrarsi al demente censimento di innocentisti e colpevolisti. Che fare davanti all'incipit di Jannuzzi (per tacere del seguito)? Attaccare in camera da letto il poster di Caselli, così diventa anch'io, come Jannuzzi, un cretinetto di contorno? Ma si rende conto, Jannuzzi, che dopotutto (ma proprio dopotutto) lei sarebbe un giornalista?

[MICHELE SERRA]

BUSTER KEATON
LUNEDÌ 2 OTTOBRE IL LIBRO **L'Unità**

Micromega su «Ipocrisia e rivoluzione italiana». Riflessioni del procuratore di Roma

FRATELLE molte cose da fare ha carattere prioritario a mio parere la revisione dell'appello e del ricorso in Cassazione nel processo penale. La recente modifica del codice di procedura penale ha profondamente innovato la fase delle indagini e quella del dibattimento ma ha lasciato intatte le fasi dell'appello e del ricorso per Cassazione. Invero mentre per le indagini e il primo grado di giudizio si è passati dal processo inquisitorio a quello sostanzialmente accusatorio l'appello e il ricorso per Cassazione sono ancora regolati dalle norme del processo inquisitorio. La grande innovazione della riforma del 1989 è consistita nel togliere carattere di giurisdizionalità alla fase delle indagini (salvo alcune eccezioni che qui non interessano) onde le prove raccolte dal pm in questa fase non sono spendibili in dibattimento ma devono essere proposte e raccolte (formazione della prova in dibattimento). Ne deriva il carattere meramente preparatorio delle indagini con dotte dal pm e per contro la centralità e importanza del dibattimento nel corso del quale si raccolgono le prove pubblicamente e nel contraddittorio pieno fra le parti. Ciò a differenza del processo inquisitorio prima vigente nel quale le prove venivano raccolte in segreto nella fase istruttoria ed erano pienamente spendibili nel successivo dibattimento. Con la conseguenza che i risultati dell'istruttoria svoltasi come si è detto nel segreto e senza il controllo delle parti o della pubblica opinione influenzavano irrimediabilmente la decisione.



Roby Schirer

Modeste proposte per salvare la giustizia

Trentarè tavole a colori disegnate da Pier Paolo Pasolini per il suo film *La Terra vista dalla Luna* rendono fuori dal comune il nuovo volume di *Micromega* (dal 27 settembre in vendita) che ha quale sottotitolo e quale tema centrale «ipocrisia e rivoluzione italiana». Siamo già sintoni in pieno Terrore senza aver colto i frutti politici, morali e istituzionali di Mani Pulite? All'interrogativo viene data polemica e positiva risposta già in apertura di numero (Paolo Flores d'Arcais «Terrore senza rivoluzione», Don Luigi Ciotti «La solidarietà nel paese del peccato») e con le preoccupate voci dei protagonisti dell'ultima stagione giudiziaria da Francesco Saveno Borrelli a Gian Carlo Caselli e Roberto Scarpinato confrontati con le obiezioni e le riserve di Giovanni Maria Flick, celebre penalista e «ministro» per la Giustizia dell'Ulivo. Di ipocrisia e ambiente si occupa Reinhold Messner di ipocrisia e

giornalismo Federico Rampini di ipocrisia e editoria Carmine Donzelli di ipocrisia e politica internazionale Barbara Spinelli. Una proposta positiva di governo viene avanzata da *Micromega* attraverso i programmi di Carlo Azeglio Ciampi per l'economia Michele Coiro per la giustizia Giancarlo Lombardi per la scuola Luciano Violante per l'ordine pubblico Stefano Rodotà per le politiche sociali. Cinque saggi di Massimo Cacciari Manlio Scalabrò Mario Martone Em De Luca e Edoardo Sanguineti discutono la vita e l'opera di Pier Paolo Pasolini a venti anni dalla morte.

In questa pagina anticipiamo i capitoli (il secondo e il quinto) del lungo saggio di Michele Coiro sulla revisione del processo di appello e del ricorso in Cassazione e sulle ragioni dell'opposizione ad una amnistia per Tangentopoli.

MICHELE COIRO

esempio la scarcerazione dell'imputato di gravi reati confessato o colto in flagranza di reato dopo la sentenza di condanna di primo grado solo perché non sussistono più le ragioni che giustificano la custodia cautelare (perché non c'è più pericolo di inquinamento della prova e non vi è il pericolo che l'imputato commetta altri reati della stessa indole eccetera). Altra considerazione riguarda il principio di non colpevolezza fino alla sentenza definitiva sancito dall'art. 27 della Costituzione. Non si può infatti sconoscere che tale principio dettato durante la vigenza del processo inquisitorio ha perso di attualità con l'introduzione del processo accusatorio. Valgono le considerazioni fatte a proposito della necessità di modifica dell'appello.

Vi è poi una cosa che molte parti politiche forse la quasi totalità vorrebbero fare ma che non possono fare per le ragioni che tenterò di esporre. Si tratta del

problema dell'amnistia per i fatti di Tangentopoli. Tangentopoli ha permesso di gettare uno sguardo sulla corruzione che dominava la vita pubblica italiana. La ha efficacemente combattuta ma non l'ha sgominata. I colpi assesiati al sistema sono stati durissimi ma non hanno ucciso l'assetto politico che ne è uscito. È stato così poco nuovo che nulla ha cambiato del vecchio. Tranne l'emarginazione (definitiva) di parte della vecchia classe dirigente tutto è rimasto in piedi come prima. Non si è nemmeno tentato di cambiare la normativa sul conferimento dei pubblici appalti per evitare il ripetersi dei fatti che hanno formato il principale oggetto delle indagini di Tangentopoli.

Resta la necessità (il fastidio) di chiudere ciò che è ancora in piedi di Tangentopoli perché ormai con il cambiamento totale di clima politico di nuove indagini sarà difficile parlare. La ragione

politica invocata e non del tutto infondata è la necessità di rimettere in moto i pubblici appalti bloccati per la «pauro della fiamma» che ha colpito politici e pubblici amministratori. Da più parti è stato detto che questa totalità del mondo politico che vi si oppone nascondendosi dietro i sacri motivi morali ma che è «pertinente la auspicio» si parla di amnistia. Si va così dalle proposte di modifica delle norme sui reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, abuso di ufficio eccetera) alla vera e propria proposta di amnistia che per pudore politico si vuole condirizionata al ritiro dalla vita pubblica del beneficiario e alla restituzione di almeno parte del mal tolto.

In realtà la proposta di amnistia è debole in sé stessa. E lo è perché l'amnistia è un atto del vincitore di colui cioè che ha politicamente sgominato il vecchio sistema. Ma ha instaurato uno nuovo e ha quindi la neces-

sità di chiudere con il passato per poter governare. Nulla di questo si è verificato in Italia. Non c'è stata sconfitta del vecchio sistema perché non è nato un nuovo sistema. Il nuovo è stato sbandierato ma in realtà non è mai nato. Si profila semplicemente *si parva licet componere magnis* la restituzione senza che vi sia stata la rivoluzione la controriforma senza che vi sia stata la riforma.

Non essendovi un vincitore politico che possa emettere un provvedimento di clemenza si cerca di creare comunque un vincitore. E per avere un vincitore è necessario che ci sia uno sconfitto. Ed ecco si parte lancia in resta contro il partito dei giudici in realtà ventilato come spauracchio fin dall'inizio delle indagini su Tangentopoli. Si vanno a vedere con la lente di ingrandimento i singoli comportamenti giudiziari (le ispezioni) e le condotte private (che nulla hanno a che vedere con le indagini) si dimentica però di vedere i risultati tutti riscontrati da documenti confessionali e nei casi di giudizio da sentenze di condanna. Le diffamazioni e le calunnie in danno di singoli magistrati le accuse di protagonismo le indagini incrociate di magistrati su magistrati - originate da tardivi ed interessati accusatori - finiscono con il creare un clima di insoddisfazione nei confronti dei magistrati e con l'accettare la convinzione di una loro necessaria sconfitta. Può così emergere la figura del vincitore che dichiara la necessità di chiudere con il passato.

Vi è poi una cosa che sarebbe opportuno fare. Le norme usate dai magistrati nelle indagini di Tangentopoli sono state principalmente quelle che tutelano il buon funzionamento della pubblica amministrazione quelle cioè che puniscono i delitti di peculato di corruzione di abuso di ufficio eccetera. I reati di falsità in bilancio o false comunicazioni sociali previsti dal codice civile sono emersi in genere come conseguenza della scoperta dei reati di corruzione. I reati a tutela della pubblica amministrazione presuppongono ovviamente una pubblica amministrazione da tutelare. Ove non c'è pubblica amministrazione non c'è possibilità di tutela. Ora il vasto piano di privatizzazioni induce di molto il panorama della pubblica amministrazione e limita grandemente la possibilità di intervento del magistrato penale. Si risolve così in gran parte secondo i desiderata dei restauratori il problema del controllo penale di legalità.

Quel che si dovrebbe fare e non si fa in quanto non è nei programmi di nessuna forza politica è una modifica del codice penale che preveda la creazione di un diritto penale dell'economia. Fra i circa settecentocinquanta articoli del vecchio codice penale è possibile rinvenirne solo sette e di non rilevante importanza destinati alla tutela della economia pubblica e sei a tutela dell'industria e del commercio. È probabilmente necessario prevedere una serie di norme penali a tutela dei principi fondamentali della economia di mercato proprio nel momento in cui una vasta deregulation della economia pubblica renderebbe opportuna una cogente tutela delle principali regole del mercato da effettuarsi con norme di carattere penale che potrebbero rafforzare le funzioni delle varie autorità già esistenti o in via di istituzione. Il problema è tutto da studiare ma è necessario appurare su di esso l'attenzione dei giuristi.

Basta mandare cartoline. Il concordato Iva ha fatto troppe sciagure

VINCENZO VISCO

LA TELENNOVELA del concordato fiscale «di massa» continua e il governo Dini sembra sempre più orientato a conseguire il risultato in verità straordinario di diventare il capro espiatorio di uno dei più «demenziali» (per usare un'espressione cara all'ex ministro Tremonti) provvedimenti tributari degli ultimi lustri. Il concordato in realtà non è che un'ipotesi di condono camuffata ed imbellettata ad uso di un'opinione pubblica confusa e male informata. Se l'obiettivo era chiaro fin dall'inizio - ottenere denaro in cambio della sicurezza all'impunità - l'imbellettamento richiedeva una messinscena in parte meditata invece di una adesione spontanea di ciascun contribuente. L'invio massiccio di otto milioni di cartoline a tutti i titolari di partita Iva indistintamente invece dell'amnistia la possibilità di distruggere i libri contabili. Lo stesso coinvolgimento delle categorie non rappresenta di certo una novità perché è da sempre una tradizione dei nostri governi concordare e contrattare i provvedimenti tributari con tutte le organizzazioni, interessate soprattutto se politicamente influenti. L'unica differenza di rilievo rispetto alla tradizione è quindi rappresentata dal fatto che l'adesione al concordato non è consentita alle imprese di maggiore dimensione.

Tuttavia le poche novità introdotte erano tali da rendere chiaro fin dall'inizio che l'operazione avrebbe prodotto reazioni molto violente. Infatti l'invio a tutti i contribuenti di un documento molto simile ad un avviso di accertamento, ha coinvolto nell'operazione centinaia di migliaia di contribuenti che non hanno alcuna ragione per aderire al concordato per il semplice motivo che non hanno evaso una lira di imposta o perché hanno già utilizzato il condono del '91 o perché erano stati già sottoposti al minimum tax ecc. Queste osservazioni e molte altre furono avanzate puntualmente nel dibattito parlamentare che precedette l'approvazione della normativa in questione e non furono prese in considerazione né dall'ex ministro, né tanto meno dalla maggioranza del tempo oggi impegnata ad attaccare in modo francamente indecente l'attuale ministro, né di aver modificato un solo punto della normativa quello che prevedeva un'utile migrazione di dimensioni bibliche di aspiranti a concordare presso gli uffici delle imposte inutili per il semplice motivo che la legge prevedeva e prevede una semplice opzione tra prendere e lasciare.

ANCHE LE POLEMICHE sull'entità delle cifre richieste è del tutto strumentale e frutto di una consapevole falsificazione. L'ex ministro è arrivato persino a sostenere, con sorprendente improntitudine che i coefficienti del concordato erano stati «dettati» al professor Fantozzi dal Pds mentre è noto a tutti gli addetti ai lavori e risulta dagli atti parlamentari che Fantozzi si è limitato ad assumere (sbagliando) le elaborazioni predisposte dagli uffici ai tempi di Tremonti e formulate da un ristretto gruppo di persone che comprendeva un (a) dirigente della Sogei un ricercatore dell'Università di Pavia molto vicino all'ex ministro, e un rappresentante della Confindustria (indicato dalla precedente gestione). Del resto lo stesso Tremonti si vantò in Parlamento e sulla stampa polemizzando col suo successore di aver lasciato «tutto pronto» perché il concordato potesse partire immediatamente. Inoltre le cifre ricavate mediante elaborazioni statistiche altrettanto rozze e concettualmente arbitrarie furono sottoposte al vaglio delle categorie interessate anche mediante simulazioni compiute con la loro partecipazione ed ottennero un completo assenso, sicché le proteste odierne mostrano da un lato la superficialità e il dilettantismo con cui si mosse il governo Berlusconi su questa delicata materia e dall'altro la strumentalizzazione della politica che oggi compiono alcune organizzazioni e forze politiche.

Stando così le cose il vero errore del governo Dini e del ministro Fantozzi consiste nell'aver assunto l'attuazione del concordato tra i compiti fondamentali del nuovo governo senza particolari cautele o prese di distanza e nell'aver inviato una burocratica missiva ai contribuenti interessati senza spiegare che qualora i tassi fossero in regola non erano tenuti a pagare e che comunque la proposta non corrispondeva ad un avviso di accertamento né una minaccia bensì un adempimento imposto da una legge dello Stato promossa da un governo diverso (e incompetente). È probabile che la preoccupazione di realizzare il gettito atteso abbia avuto la sua influenza su questo comportamento ma è certo che data la convenienza per molti delle richieste evolute il gettito sarebbe arrivato comunque. L'effetto è stato che molti dei destinatari delle cartoline si sono sentiti minacciati spesso senza motivo o si sono trovati di fronte a richieste assurde.

Giunti a questo punto è necessaria tuttavia una svolta decisa. Il governo vada avanti nella correzione degli errori più evidenti commessi dalla precedente gestione (per esempio Tremonti aveva promesso che non si sarebbero pagati interessi sulle somme dovute salvo poi dimenticarsi di scrivere la relativa norma) dica chiaramente ai contribuenti come stanno in realtà le cose (e come sono andate veramente) senza tentare di perdere gettito e soprattutto rinunci ad inviare le ulteriori cartoline relative al 1993 il cui invio era stato previsto sempre da Tremonti per un periodo successivo. In caso contrario i rischi sono evidenti e si può anche rischiare la caduta del governo Dini in un clima di rissa e strumentalizzazione già annunciata dalle dichiarazioni e dall'atteggiamento del Polo e dello stesso Berlusconi con l'evidente obiettivo di rinviare sine die la conversione del decreto di correzione degli errori passati attualmente in discussione e di rendere impossibile il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica previsti per il 1995 secondo una già sperimentata propensione alla irresponsabilità. È importante quindi che questo triste episodio di storia tributaria nazionale sia al più presto archiviato e che di concordati di massa non si senta più parlare.

DALLA PRIMA PAGINA La maschera dell'ex potente

si muovevano solo ogni tanto i suoi piedi. A solidanzare con lui (non so quanto graditi dall'imputato) c'erano solo i due effere scenti Casinà e Mastella autoproclamatisi esecutori testamentari della Dc isolana erano tremendamente disponibili un ventuccio leggero molto lontano dalla cuppezza di Nonimberga. Hanno ripetuto che la Dc non si processa che bisogna portare rispetto agli elettori di Andreotti che la storia è una cosa la responsabilità penale è un'altra. Ma sono stati disponibili a parlare di tutto dalla data delle elezioni al superincro dalla Bosnia alle vittorie del Napoli (Mastella ha un nipote che gioca lì e si chiama Imbriani). Credo che se qualcuno glielo avesse chiesto avrebbero anche cantato per Giulio «for he is a truly good fellow».

Andretti in realtà non ha mai guardato nessuno. A volte sembrava irrimediabilmente logorato da quel potere che non ha più. Altre volte ancora forse a causa di quella immobilità prolungata sembrava un cadavere se non fosse stato per i piccoli movimenti dei piedi. La più famosa maschera italiana del secolo XX era comunque irrimediabilmente vola. Palermo veni era sideralmente distante dal processo Andreotti e l'aria nel bunker era rarefatta lontana dalla follia del mistero dal l'odio che hanno animato in passato questo luogo. Le gabbie vuote muniti del maxiprocesso di nove anni fa erano vuote come perenni archeologici. I settori del pubblico che allora ospitarono le mogli le cugine e le cognate (il grande amore e potente matricar ciao mafioso di Palermo erano altrettanto deserti).

famiglia a Palermo. E la sua non è venuta da Roma. Jen Andreotti a Palermo era un turista, un albergo i suoi avvocati e la tv del Nepal a cogliere indizi della sua mafiosità. Se il processo resterà a Palermo o andrà nella dolce Roma che tutto abbraccia e tutto consola si saprà solo il 6 ottobre. Ma ieri nella rarefatta dell'aula bunker è comunque successo qualcosa di importante. L'occhio televisivo supremo castrazione delle nostre vite ha perso una battaglia se resterà a Palermo il processo non sarà trasmesso in diretta e sarà invece la radio a garantire il diritto di cronaca. La vecchia radio quella che si può anche sentire in macchina facendosi la barba o lavorando quella che non eccita più di tanto la vanità dei protagonisti è stata una battaglia forte quella che ha opposto il sostituto procuratore Roberto Scarpinato al legale di Andreotti professor Franco Coppi. La Procura di Palermo ha sostenuto che la tv manipola e trasforma la realtà e compensa la psicologia dei testimoni rischia di imporre un'evdanza non necessariamente vera nei confronti di una verità più difficile ma più vera e ha fatto intendere che la mafia è anche e soprattutto dissimulazione ovvero pane quotidiano del l'occhio. La difesa invece voleva fortemente la televisione in nome dell'opinione pubblica e soprattutto di un «popolo» che Andreotti lo ha sempre visto. I ha sempre votato e che lo riconosce come personaggio familiare proiezione di sé e quindi innocente realtà e maschere verità e rappresentazioni manipolazioni e subdole si sono intrecciate nel dibattito. Alla fine è uscita vincitrice la radio che sola potrà trasmettere in diretta. La maschera di Andreotti con tutto quello che ha significato per gli italiani - sicurezza o minaccia serena o incubo è differente in seconda serata.

Interessata ancora la mafia senza televisione? E di converso può esistere la televisione senza mafia. La risposta al 6 ottobre. Per ora si è parlato di Nonimberga e a Nonimberga com'è noto la televisione non c'era. E non c'era neppure quando l'imputato Andreotti ha stretto la mano al procuratore Caselli e ai suoi sostituti. Che sono tra quelli che di questi tempi gli sono più vicini. [Enrico Deaglio]



Bill Clinton

«Non è importante chi comincia la partita, ma chi la finisce» John Wooden

Unità logo and contact information. Includes address: Via Casale 12, tel. 06 67721. Also mentions 'Certificato n. 2622 del 14/12/1994'.

IL PROCESSO DEL SECOLO.

Roma o Palermo? La decisione è rinviata al 6 ottobre L'avvocato Franco Coppi: «È una nuova Norimberga»

Il primo round nell'aula-bunker



Giulio Andreotti all'apertura del processo. Sotto, il procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, in aula

Massimo Sambucetti/Agf

«L'udienza? Diciamo che è un pareggio» E Giulio strinse la mano a Caselli

Solo a tarda sera, dopo un'udienza metà preliminari e metà kermesse, che Andreotti e Caselli si stringeranno la mano. Un segno di disgelo, forse niente di più. Il «senatore» avrebbe voluto portare all'incasso anche uno scambio di vedute. Ma Caselli ha evitato di scivolare su questo terreno. Si chiude la prima udienza del «processo del secolo». «Ma ci fu già Norimberga», replica l'avvocato Franco Coppi, difensore di Andreotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Visto di vicino, ma pur sempre di spalle. Sembra sotto i ferri, senza anestesia. Con la faccia cerea di chi sa che l'intervento sarà lungo. Sussurra qualcosa. Un piccolo tic. Lo scatto improvviso di una mano. Occhiali appannati. E, un attimo dopo, fermo, fermissimo. È già immobile, l'uomo-cassaforte chiamato Andreotti. Deluse le attese. Delusa la vigilia. Deluso il can can del media. Stringe i denti, non dà spettacolo, non si scompone. La sua gestualità sembra dire: «non mi avete». Piccola, grande rivincita la sua. Dunque, niente frizioni, niente al vetriolo, niente frusti amarci. Che risulterebbero fuori luogo. In certi istanti è la tartaruga che scampare in se stessa. In certi casi, vorrebbe uscire dal guscio, per suggerire qualcosa a un difensore. In certi casi è solo testa, niente tronco, mentre la schiena si incurva come un giunco. Ormai quest'uomo ha la storia dietro le spalle. Ha di fronte a sé un muro bianco, sei telecamere a circuito chiuso, tre giudici con la toga nera, e un crocifisso. Ci sono quattrocento giornalisti tutti per lui. Ma non li vede. Loro vorrebbero inquadrarlo, avvicinarlo, scriverlo. Lui non può girarsi. Sembra di sasso. Una statua di sasso che ogni tanto ondeggia lievemente. L'uomo vestito in blu, mostra la schiena, la nuca, le orecchie che leccano la fortuna di tanti vignettilisti. Si intravede ogni tanto il suo profilo appesantito. Il suo sguardo opaco, le spesse lenti del miopico. Moccassini neri, quasi puntufolle. Galfoz blu. Una cravatta azzurra, un collino grigio, anche se la ancora caldo. Il Rolex d'oro. I falconi, le agende di cuoio, gli elastici per tenere ben strette le proprie «verità». Attorno a questo manichino dall'aria triste, spreciagnato, ai bordi di questa silhouette quasi disidratata, c'è una gran corte di solleciti avvocati, un drappello granitico di agenti della sicurezza con il fisico del buttafuori. Guarda di fronte a sé, l'uomo-cassaforte chiamato Andreotti. Pensale: non sospira, non sbuffa. Per quattro ore ha guardato fisso nel vuoto.

fetta. Giulio Andreotti siede di fronte a Francesco Ingargiola. L'imputato che guarda il suo giudice. L'imputato che vede all'orizzonte «solo» il suo giudice. Ormai questo uomo ha la storia dietro le spalle. Non vede più le maree scudocrociate che lo acclamavano nelle mille città d'Italia. Si sono dissolte come la nebbia le oceaniche platee dei congressi parati. Se il potere fosse misurabile, «Re Giulio» sarebbe una leggenda vivente. Ma se non è una leggenda vivente, chi è Giulio Andreotti?

ieri mattina, in aula bunker, questa risposta non l'abbiamo trovata. Ci eravamo andati presto, prestissimo, per avere più tempo per capire. Avremmo voluto trovarcelo di fronte. Faccia a faccia. Una figura intera, da scrutare, leggere in ogni minimo dettaglio. Ci siamo sempre

trovati di fronte alla parte per il tutto, quelle mani trasparenti, un gonfio irrigidito, le rughe di una guancia. Se avete mai visto un volto dietro un vetro blindato, in un'auto dai vetri azzurrati, immaginate cosa vogliamo dire. Si collegano i particolari, come un profilo riflesso nell'acqua. Ma l'immagine non si ferma mai. Dicevamo: chi è davvero Giulio Andreotti apparso ieri mattina, 26 settembre. Santi Cosimo e Damiano, martiri, quando sono scampati le 10, quando millavano già tutti i tamburi dei media? Sbattezzarsi è facile. Un «Napoleone» mancato. Meglio: un «Napoleone» decaduto. No. Un incompiuto circo costretto per cinquant'anni a portare la croce di altri. Figuriamoci. Ci un Melistofele della Magliana? Un Belzebù del patto di scambio? Andreotti, ieri mattina, era un uomo che assomigliava terribilmente ad Andreotti. Quasi una fotocopia di se stesso. La maschera di una maschera di

una maschera...Più passano gli anni, più la maschera si arricchisce, si perfeziona, supera la prova del tempo. Raccontiamo la cronaca, allora.

Dalla parte opposta all'emiciclo dove siede Andreotti, è schierato lo squadrone dell'accusa. Un carabinieri, durante una pausa dell'udienza, vorrebbe fare spingere il mezzo toscano a Gioacchino Natoli, uno dei tre sostituti che rappresentano l'accusa. E ci rinuncia, perché Natoli lo guarda sbalordito. Un Giancarlo Caselli dall'aria molto distesa riempie bicchieri di acqua «Panna» ai «suoi» tre sostituti. Sono loro, Natoli, e Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, che hanno iniziato a pedalare verso una vetta difficile. Caselli, dunque, rompendo il riserbo della vigilia, ha scelto di scendere in campo. Ma c'è un colpo di scena del tutto, imprevedibile. Si è presentato in aula Antonino Palmeri, procuratore generale. Il massimo livello dell'Accusa. Franco Coppi, difensore di Andreotti, non gradisce. Rivolgendosi ai cronisti, dirà indispettito: «che bisogno c'era di mettere su questa parata?». Antonio Molino, illustratore di «Panorama», abbozza il profilo di Bruno Vespa. Perché Vespa è non Andreotti? «Fra un po' cercherò di fare anche Andreotti. Ma per ora è lontano, è difficile da disegnare, e poi è di spalle». Vespa, Remondino, i «molti» noti del tg3, del tg2, Passoli, Della Voipe, Mattei, Vitale, tutti in attesa di sapere come si concluderà la prima schermaglia procedurale accusa-difesa. La prima che non vuole la diretta, la seconda che la vuole a tutto campo.

L'udienza è finita, Andreotti spiazzati tutti. Si dirige verso il procuratore Lo Forte, gli stringe la mano. Poi si dirige verso Caselli, i due si parlano



ria? Chissà se si sta annoiando l'uomo-cassaforte chiamato Andreotti? Chissà cosa gli frulla per la testa in momenti come questi. Per la prima volta nella sua vita, sarà anche vestito di blu, ma non siede a un convegno, non tiene di fronte a sé i fogli di una relazione, l'organigramma delle «correnti». Quello di oggi non è il tavolo della «presidenza». È un banco, un banco scarno. E' il che sta un imputato che nonostante il nome «straordinario», «eccezionale», si farà di tutto per fare rimanere un «comune-imputato di mafia».

A Roma, a Roma Chiederete, a questo punto, e la sua «difesa»? Odoardo Ascarì e Gioacchino Sbacchi, ancora, non hanno parlato. Coppi, invece, ha tenuto banco per due ore filate. Il processo deve andare a Roma. Se il reato c'è stato, è stato consumato in quella città. A Roma, al tribunale dei ministri perché Andreotti è sempre stato uomo di governo, e Cosa Nostra lo avrebbe utilizzato proprio nella sua qualità di uomo di governo. In subordine, a Perugia, dove il senatore Andreotti è accusato di omicidio, facciamo queste richieste né per paura né per volontà di insabbiamento. D'altra parte non possiamo pensare che i giudici di Roma o di Perugia siano sospettabili di insabbiamento. Non facciamo queste richieste per allungare i tempi: il senatore Andreotti ha sempre detto che vuole un processo rapido. Chiediamo il trasferimento del processo perché è giusto che un imputato sia giudicato dal suo giudice naturale. Senza nulla togliere all'autorità di questa corte. Questione già affrontata e risolta (negativamente per la difesa) dal giudice Grigina, quando si pronunciò per il rinvio a giudizio, Coppi, Ascarì, e Sbacchi, evidentemente,

Palermo Qui la mafia qui il giudizio



(DALLA PRIMA PAGINA)

vuote, il pubblico è scarso, fuori dai cancelli non c'è nessuno, solo una ragazza dagli occhi viola distribuisce dei manifestini, chiede le dimissioni del «ministro senza grazia e senza giustizia Mancuso», invita i cittadini a star vigili, a contrastare la mafia e la corruzione.

In quelle gabbie, il 10 febbraio 1986, la data di inizio del primo maxiprocesso contro Cosa Nostra, c'era Michele Greco, il papa della mafia, c'era Liggio, Pippo Calò. In uno dei banchi dove ora siedono i giornalisti c'era Ignazio Salvo, sulle balconate, dove sono stati collocati i fotografi si assieparono i parenti, le mogli, gli amici dei boss, inquieti e furenti. C'era una grande tensione, allora. Adesso tutto sembra asettico, gelido, stemperato, quasi la replica di un rito che avrebbe dovuto celebrarsi tanto tempo fa.

Sono successe tante cose da quel febbraio 1986. Falcone e Borsellino sono stati assassinati; Salvo e Lima sono morti ammazzati, quei boss di Cosa Nostra chiusi nelle gabbie sono all'ergastolo, tanti muri sono caduti, la Democrazia cristiana che sembrava un'entità indistruttibile non esiste più. In quest'aula se ne ha la percezione visiva. Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, che viene fuori da quel ceppo, si è costituito parte civile e siede alle spalle del procuratore Caselli da una parte dell'aula. Due deputati della vecchia Dc, invece, si agitano dalla parte opposta. Sono venuti a fare una specie di presidio, Casini, vestito di tutto punto, Mastella, con gli occhi più sbarrati del solito. Pare che protestino contro un processo che ritengono fatto alla Dc: quella di Lima, di Gioia, di Ciancimino? Manca la Fumagalli Carulli, avrebbe portato una nota garbata in questo deserto desolato.

Certo che il senatore a vita Giulio Andreotti sembra davvero un gatto dalle tante vite. Perché nel pomeriggio non è più il quasi distratto e colpito a morte imputato della mattina. Nella gabbia formale delle discussioni giuridiche sulle competenze fatte da difesa e accusa - il processo a Palermo, capitale di Cosa Nostra, a Roma dove il senatore a vita ha svolto gran parte della sua attività politica o a Perugia dove è in corso l'inchiesta per l'assassinio Pecorelli - nei sottili e colti distinguo tra l'avvocato Coppi e il pm Lo Forte, Andreotti crede a un certo momento di vedere in difficoltà l'avversario e si riprende, ringalluzzito, non più mortificato come la mattina, ma sorridente, attento, vigile, di nuovo in lizza, a parlotare con i suoi avvocati, a far dichiarazioni ai giornalisti, a dare la mano ai magistrati.

Chissà che cosa ha in mente il presidente Francesco Ingargiola che assomiglia un po' a Giorgio Strehler. Chissà che cosa deciderà la Corte il 6 ottobre. Tutto quello che ha fatto Andreotti è connesso alla sua attività di governo e quindi va giudicato a Roma, come sostiene la difesa o a Palermo, come sostiene l'accusa? Perché Palermo è da sempre la capitale di Cosa Nostra, perché tutto quanto è stato commesso in nome della mafia, anche fuori dai suoi confini, è stato deciso sempre soltanto qui.

È difficile pensare che il luogo del giudizio non debba essere questa città inquietata dai fantasmi di migliaia di morti, dove sono caduti tanti uomini dello Stato che hanno cercato di opporsi a Cosa Nostra e alle sue compromissioni con gli infedeli della Repubblica. È difficile dimenticare le date ossessanti, il 1979, il 1982, il 1992. I funerali di Stato nella chiesa di San Domenico, le promesse di giustizia mai fatte. Davvero il giudice naturale non è la città di Palermo? [Corrado Stajano]

Le Monde: «Un processo al sistema»

Il «processo del secolo», come viene spesso definito in Italia e all'estero il processo contro l'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti, ha conquistato l'interesse dei principali organi d'informazione del mondo. L'agenzia di stampa britannica «Reuters», che dedica ampi servizi al processo al «cassero di potere nella terra di Machiavelli», ha dato l'annuncio dell'apertura del procedimento con un dispaccio «urgente» due minuti dopo l'inizio, seguita a ruota dall'agenzia francese Afp. In Gran Bretagna, la notizia dell'apertura del processo è stata data con considerevole rilievo nei telegiornali delle 13:00 sia della Bbc che della Irt. Andreotti viene definito «il più eminente uomo politico italiano del dopoguerra». Questa rete ha mandato in onda anche una dichiarazione del sindaco di Palermo Leoluca Orlando: «Andreotti è una persona come tutte le altre e deve essere chiamato a rispondere delle sue azioni», ed una dell'ex ambasciatore Usa a Roma, Peter Secchia. Il «Times» riferisce che «i siciliani hanno accolto Giulio Andreotti con un misto di rispetto e di nostalgia». In Francia, il quotidiano «Le Monde» parla di «tutto un sistema politico messo in questione».

Come assistere il malato in casa

Non sempre si sa, nei casi più gravi, come comportarsi e cosa fare. Per questo pubblichiamo una Guida con tutte le indicazioni, realizzata in collaborazione con le Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia. Questa settimana con...

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 28 a 2.000 lire

IL PROCESSO DEL SECOLO.

«Era meglio quando venivo qui a prendere e dare medaglie»
La giornata più lunga dell'ex uomo più potente d'Italia

■ PALERMO. Apre la porta della suite e incontra una telecamera. Sono le 9,25: le labbra di Giulio Andreotti si contraggono in un guizzo nervoso. «Ho dormito poco e male, abbiate pazienza...». Tenta di dribblare un paio di giornalisti; poi, è costretto ad arrendersi. Senatore, gli chiedono, ha letto i giornali? «Ho letto, sì. E devo dire che non è piacevole. Andreotti alla sbarra, Andreotti e la mafia... Era meglio quando venivo qui a prendere e a consegnare medaglie d'oro».

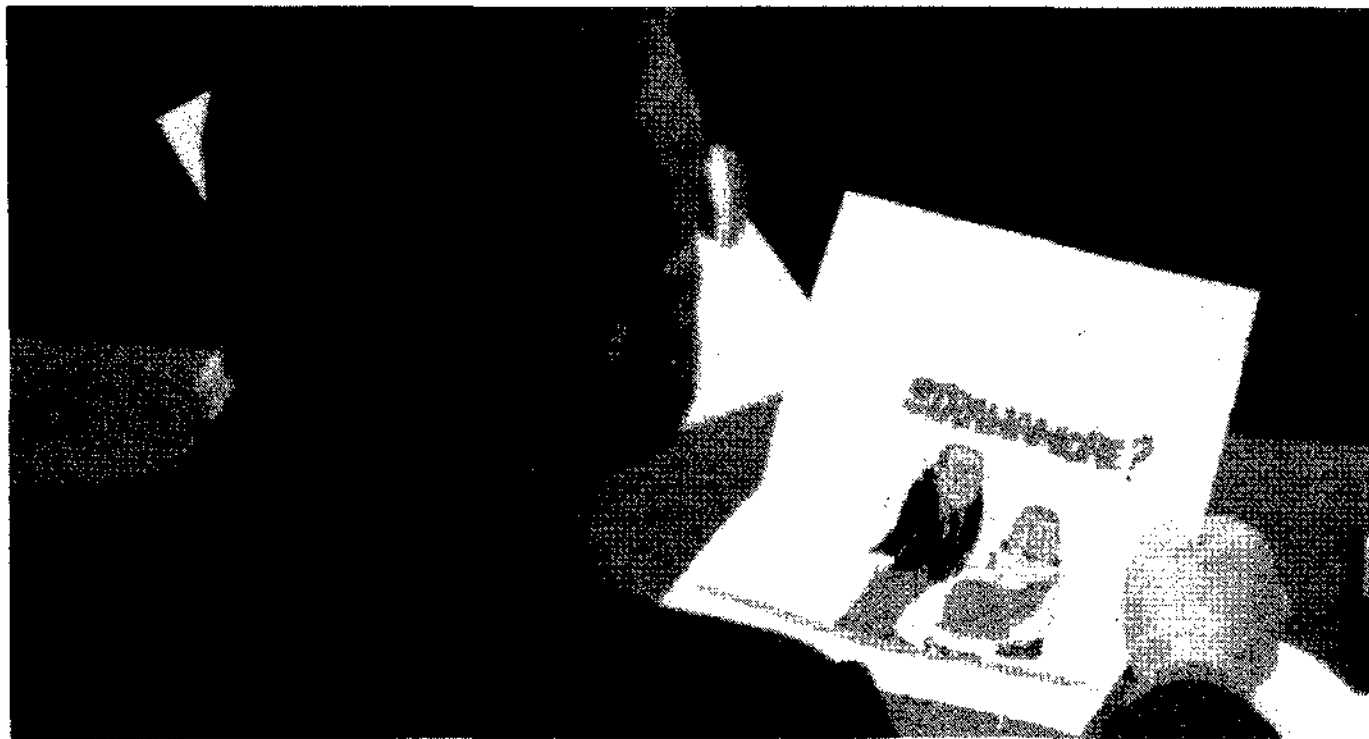
Medaglie d'oro. No, non ci sono più medaglie d'oro per il senatore Giulio Andreotti. Ora, è imputato di associazione mafiosa: e questo è il gran giorno, comincia il processo. In strada, lo attendono i carabinieri. C'è anche un gruppetto di «fiossi». Urliano: Giulio, forza Giulio. Applausi. Un cenno di saluto, sale in macchina e via. Scompare. Lo ritroviamo mezz'ora dopo: quando, da una porticina laterale, entra nell'aula-bunker. Un'immagine indimenticabile.

Eccolo, si guarda intorno, un passo dietro l'altro, piccoli passi, quasi esitanti, poi accelera, il doppiopetto blu, la camicia azzurra, il gilet grigio, un'agenda marrone in mano, dall'agenda esce un foglio bianco. Si avvicina al banco della difesa. Si siede, silenzioso, alla destra dell'avvocato Coppi. Sulla soglia della porticina, appare per un attimo la sagoma di Pierferdinando Casini. Era dunque sua la mano che il senatore ha stretto prima di entrare in aula.

Stimola un sorriso. A chi è dedicato? Forse a Leoluca Orlando, il suo grande accusatore politico, che siede poco lontano? Andreotti lo ha visto? E ha visto il procuratore Caselli? E ha capito che gli spazi riservati al pubblico sono vuoti? *Vuoi: soltanto quarantadue cittadini di Palermo sono venuti alla prima udienza di quello che i giornali definiscono «il processo del secolo».* Non riceverà né consegnerà medaglie d'oro, oggi, martedì 26 settembre, il senatore. Le medaglie d'oro sono finite con la morte di Salvo Lima.

Alle 10,05, entra il presidente Ingargiola. Giulio Andreotti lo fissa a lungo. Davanti, ha un microfono spento. Ingargiola dice: «È presente l'imputato...». Si tratta di una constatazione, non di una domanda. Ma il senatore, istintivamente, abbassa con lentezza il capo. Sì, sono presente. Ecco qui, qua, sono l'imputato. Non vedete i carabinieri? Non vedete gli avvocati? Sì, sono proprio io l'imputato... Le mani sull'agenda marrone, dita contratte: Andreotti degliscie. Poi, estrae dalla tasca un pacchetto giallo. Prende una caramella e la stringe fra le labbra. Alla sua destra, è seduto l'altro avvocato, Odoardo Ascarelli, il legale gli parla a bassa voce. E lui, l'imputato, dice «sì, sì, giusto...», ma lo dice con la testa, facendola vibrare lievemente.

Alle 10,40 appoggia il capo sulla mano destra. Difesa e accusa si stanno affrontando: sulle riprese televisive. Passa un quarto d'ora, e



Giulio Andreotti durante il processo con una vignetta che rappresenta una sua caricatura

Perez de Cuellar: «Non testimonierò a Palermo»

L'ex segretario generale dell'Onu, il peruviano Javier Perez de Cuellar, invierà una lettera ai giudici del tribunale di Palermo specificando che l'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti «quando era al potere, nel 1983 e nel 1991, contribuì con 150 milioni di dollari al programma dell'Organismo per il controllo internazionale della droga». L'ex alto funzionario, in una dichiarazione rilasciata ieri all'emittente Radio Programas di Lima, ha sottolineato in proposito come siano in contrasto le accuse rivolte al senatore italiano ed il contributo che l'Italia, durante il suo mandato, diede alle Nazioni Unite per la lotta contro il narcotraffico. Perez de Cuellar, inoltre, ha smentito di essere stato citato come testimone, com'è stato reso noto recentemente in Italia. «Non andrò a Palermo», ha precisato l'ex segretario generale dell'Onu. «Mi limiterò a scrivere al tribunale dicendo la verità. Questo è tutto quanto mi compete. Non spetta a me dare un giudizio».

**«Io, umiliato dall'ingiustizia»
Parla il Senatore: «Falcone non lo avrebbe fatto»**

Andreotti nell'aula-bunker di Palermo: imputato di associazione mafiosa. Una giornata lunghissima. Il senatore, durante l'udienza, non parla molto. Alla fine, risponde alle domande dei giornalisti. «Mi sento umiliato. Sto pagando per cose di cui non sono responsabile». «Sì: sono vittima di un'ingiustizia». «Falcone questo processo non lo avrebbe fatto...». «Si vuole processare la Dc? No? E allora devono contestarmi fatti specifici».

quello che dicono gli avvocati e i pubblici ministri? Oppure è inondato da immagini interiori? E se si: quali immagini? Rivede forse i boss chiusi nelle «gabbie» di quest'aula? Si materializzano, davanti ai suoi occhi, i volti del generale Dalla Chiesa e di Giovanni Falcone? Non si muove, l'imputato. Passano i minuti, le ore, e lui ripete sé stesso. La stessa espressione, gli stessi gesti, gli stessi movimenti. Il mistero che lo ha circondato per decenni svanisce d'improvviso: l'abisso e la superficie, nell'imputato Andreotti, sembrano coincidere. Quando l'udienza viene sospesa, alle 14,10, si alza e si dirige verso la porticina laterale: i giornalisti lo chiamano, si ferma. Quasi si scusa: «Fatemmi ripassare un momento... Non sono abituato: da quando studiavo, non ho più sentito un'arringa». Scompare dietro la porticina. Sale in macchina, va all'Hotel delle Palme. I giornalisti lo bloccano di nuovo. Lui accetta di rispondere alle domande. In albergo e poi, quando l'udienza finisce, in aula. Così, la giornata palermitana del senatore si chiude con un'intervista collettiva. L'ennesima.

Nell'aula-bunker, sono stati processati i boss di Cosa Nostra. Ora, l'imputato è lui. Che cosa prova?

Volete sapere come mi sento? Mi sento umiliato. Sto pagando per cose che sicuramente non ho fatto. Mi sento umiliato da due anni e mezzo, non da questa mattina... Posso aggiungere che, questa volta, nell'aula-bunker è entrata una persona perbene, non un delinquente...

Lei sostiene che c'è una specie di complotto ai suoi danni. Un complotto politico? Della mafia?

Questo dovreste chiederlo a Mike Bongiorno. Non è lui che fa i quiz? Forse qualcuno di voi che vive qui può rispondere meglio di me a una domanda del genere...

Che impressione le ha fatto l'aula-bunker?

Pensavo che fosse molto più tetra. Parliamo del processo. Le accuse sono gravi...

Io credo che, con uno come Falcone, questo processo non si sarebbe mai fatto. Falcone ha lavorato con il mio governo. Aveva una strategia diversa nella lotta contro la mafia.

Che cosa pensa dell'udienza di oggi?

Non ho mai sentito tante lodi sulla mia attività di ministro. La procura, per evitare che il processo sia spostato a Roma, deve sostenere che io ho aiutato la mafia solo qui in Sicilia. Da capocorrente, quindi, L'Andreotti presidente del Consiglio avrebbe fatto solo cose buone.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIAMPAOLO TUCCI

Ingargiola si ritira per decidere. L'imputato non si alza. Resta seduto. Duecento giornalisti fissano la sua nuca grigio-nera. Gli esponenti del Ccd Casini e Mastella rilasciano facili dichiarazioni: «Il motivo per cui siamo venuti a Palermo è chiaro: la storia della Dc non si può processare in un'aula di tribunale...». Fuori, lungo il viale che porta all'aula-bunker, è apparsa un lenzuolo bianco: «Giulio tiene duro. Questo è un processo politico». L'autore dello slogan è il nipote di Alessi, vecchio democristiano che testimonierà in difesa di Andreotti. Nipote di Alessi, e fratello di un consigliere provinciale eletto nelle

liste di Forza Italia. Ccd, Forza Italia: l'imputato, dunque, non è solo. Sono le 11. Beve un bicchiere d'acqua e mangia un'altra caramella. Prende una penna e comincia a scrivere. Due, tre frasi. La mano si ferma. Sono le 11,10. Non sa, l'imputato, che un giovane francese gli sta facendo il ritratto. Sul foglio, pian piano, si delineano l'immagine del senatore e quella di Totò Riina. Riina è vestito da donna. Allusione esplicita al presunto bacio. Quando ha finito, il giovane francese gli invidia il disegno. L'imputato sembra gradire. In alcuni momenti, appare assente. Sta ascoltando davvero

«È colpevole, ma lo assolveranno»

■ ROMA. Com'è lontana Palermo per Fabiana, 16 anni, che, con gli occhi chiusi, sillaba al sole i verbi greci, *lambano, elabano*, e distrattamente, dice: «Ma certo, certo che è colpevole». Color nulla, monumentale come il nome che porta, il liceo ginnasio «Augusto» è una scuola romana da ceto medio, in un quartiere a ridosso del centro. Gli studenti spiegano che storicamente qui prevale la destra. Alle 13, escono senza fretta dalle aule. Cominciano.

«Pietà per i poveracci...»

Cosa pensate del processo a Giulio Andreotti? Francesca, 18 anni: «La bravura dell'uomo politico è evidente, basta pensare all'atteggiamento che assume in tv, è così sicuro, parla in modo così terribile...». Il tono si fa severo, gelido. «Per me è colpevole. Colpevole, come minimo, di non avere adempiuto ai suoi doveri di uomo politico eletto dal popolo».

Hanno espressioni innocenti e, insieme, feroci: c'è qualcosa di terribile, e di paralizzante, nella scortesia senza appello che tutti, uno dopo l'altro, con argomenta-

I pareri raccolti a Roma in un liceo e in un supermercato

CLAUDIA ARLETTI

zioni disparate o circostanziate o anche fantasiose, pronunciano. Federico, 18 anni: «È accusato di associazione mafiosa ed è colpevole, sì. Altrimenti, in Sicilia non avrebbe preso a suo tempo tutti i voti che ha preso. Il legame con Cosa Nostra è nei fatti. Anche Orlando, certo, ha sbancato. Ma era diverso, non c'era alcun candidato che potesse tenergli testa». Continua: «No che non provo pena. No, nel modo più assoluto. Caso mai, mi fanno pietà i poveracci che sono in galera per avere commesso reati da poco». E Leandro, anche lui 18 anni: «Quanto è subdolo il centro destra. Si sono fatti eleggere dicendo "eccoci qua, siamo nuovi di zecca", e ora sono tutti compatti nel difendere Andreotti. Che è colpevole. Politicamente, prima di tutto, ma anche a livello penale». Fabio e Patrizio lo ascoltano e annuiscono: colpevole.

Il bacio

È il bacio con Totò Riina? Su questo punto, Giulio Andreotti ripete: vedete come è tutto assurdo, vi pare verosimile un gesto si-

mile? Ma Fabio alza le spalle: «Io al bacio ci credo. È solo un atto che conferma l'esistenza dei legami con la mafia». Massimiliano, 17 anni: «A me sembra un particolare da teatrino, tipo "il bacio del demonio", ma l'incontro è credibile». E poi: «Comunque, è un processo politico, è chiaro. A nessuno importa davvero se Andreotti sia innocente o colpevole. Pasolini lo diceva già tanto tempo fa, "io so, io so...". L'ho letto su qualche giornale. Ma veramente, chissà se i magistrati hanno abbastanza prove per condannarlo e, soprattutto, se ha davvero responsabilità penali. Politiche, senz'altro. Poi, però, sarà difficile spiegare al mondo che abbiamo avuto un mafioso come presidente del consiglio».

Colpevole, ma, come gli dèi e i papi, anche intoccabile: «Lo assolveranno, in questo paese non si viene mai a capo di niente», ripetono alcuni. Antonio, 17 anni, spiega: «L'ho visto diverse volte in tv, Andreotti è troppo sicuro di sé, troppo tranquillo. Sono colpevolista, si può dire?», ma per me

i magistrati non hanno in mano abbastanza prove».

«Ete»

Duecento metri più lontano, è già quasi periferia. Palazzi svettanti nel blu, automobili che fuggono in velocità verso la campagna. Qui sorge un supermercato dal nome programmatico e vistoso, *Elite*, ma dentro è un posto qualsiasi, anonimo, con fasci di luci al neon proiettati sui detersivi e sulle commesse in divisa. Si raccolgono frasi di gelo, pronunciate con leggerezza, quasi con allegria. Un elettricista di 44 anni, mentre esegue una riparazione: «Fa effetto che un politico di quel livello ora sia sotto processo. Chi lo sa se è colpevole, mica c'ero. Forse, se c'ero, facevo i soldi pure io, come lui». Un suo collega, 35 anni, fumando una sigaretta: «Andreotti è il capo di tutti quei delinquenti, ma sta facendo da capro espiatorio, ci sono anche altri responsabili e, invece, paga solo lui. Paga... Secondo me, alla fine lo assolveranno».

Dritti e doveri

Accanto agli scalfali della salsa al pomodoro, un giovane, ricer-



Il senatore a vita con il suo avvocato Franco Coppi in aula

mai, anzi, ciò rende ancora maggiori le responsabilità dell'accusato, altro che complotto contro la Dc». Conclude: «Se la mafia detta legge, è anche colpa sua. C'è, quindi, almeno una responsabilità politica».

Una coppia si dirige verso le casse, spingendo un carrello semivuoto. Sono giovani, sui trent'anni. Lui: «Andreotti è un mito». Lei: «Una figura quasi leggendaria, nel bene e nel male». Innocente? In coro: «Colpevole».

Coppia con figlio piccolo. Badano al carrello e, insieme, alla carrozzina del bambino, parla soltanto lui: «Non credo che alla fine lo assolveranno. Del resto, tutti sanno cosa sono stati quegli anni. Il problema è che esistono altri che, invece, se la stanno cavando. Quanto ad Andreotti, lo vedo in tv e non provo niente, nessuna emozione. Penso solo che si sa difendere ancora benissimo». Una signora di 40 anni, con la figlia adolescente. «Forse lo assolveranno. Ho l'impressione

che le prove non bastino. Io ho fiducia nei giudici, ma c'è gente che è brava nel camuffare le cose, bravissima. Mi sa che sa che la cava».

Un furore strano sembra dominare alcune persone. Un'impiegata, elegante, cinquantenne: «Andreotti è un volpone»; dice così, «volpone», e prosegue: «È ora che torni Craxi, tocca pure a lui, mica solo ai ladri di polli». È più serena e perplessa, invece, una casalinga di 43 anni: «Chissà come finirà, non ne ho proprio idea. Lui, a sentirlo, sembra avere delle ragioni. Quando dichiara di volere vedere in faccia chi lo accusa, non so, mi colpisce. L'effetto generale però è terribile. Ci sono persone che sono persone-immagine, la gente le idealizza. E, allora, tutto questo è molto deludente». Parliamo dei giudici: «Una volta, avevo più fiducia nei magistrati, in generale. Adesso ho il sospetto che anche fra loro vi sia qualcosa di sporco».

Fuori dei marciapiedi, un ragazzo seduto sul marciapiedi aspetta qualcuno. Ha occhi scuri, curiosi. Cosa succederà dopo il processo? «Proprio niente», risponde senza esitare, «in fondo non è la rivoluzione. Non stanno processando Luigi XVI, mi pare».

IL POLO DEMOCRATICO.

Una commissione deciderà i modi di scelta dei delegati
Bianco perplesso: rischiamo tensioni inutili con i partiti

Assemblee in ognuno dei 475 collegi elettorali
Ogni convenzione elegge i suoi rappresentanti

Ai rappresentanti così eletti si aggiungono altri nomi così selezionati: deputati senatori, sindaci, presidenti di regione, quote riservate ai partiti della coalizione

Si raggiunge così il numero dei delegati che danno vita alla convenzione nazionale sul programma: a loro spetta definire e approvare il progetto per l'Italia da sottoporre agli elettori



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Il Senato approva la legge contro le molestie sessuali

ROMA. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato, in prima lettura, il disegno di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. Il provvedimento passa ora all'esame di Montecitorio. I 12 articoli del ddl sono stati approvati quasi all'unanimità, dopo poco meno di due ore di discussione. Si sono astenuti i senatori del Prc; il Ccd ha lasciato libertà di voto ai propri parlamentari; tutti gli altri hanno votato sì, compresi An e Forza Italia che, nelle scorse sedute avevano tenuto un atteggiamento di opposizione con sospensioni delle sedute per mancanza del numero legale. L'ostacolo è stato superato dopo una mediazione raggiunta su un emendamento dei progressisti al primo articolo, quello che definisce «i comportamenti discriminatori». Il senatore Giovanni Zaccagna di Forza Italia ha proposto di cancellare i termini «in modo diretto e indiretto» e l'emendamento è stato approvato. L'aula ha così stabilito che «comportamenti discriminatori ai sensi della legge sulle pari opportunità sono le molestie che «influiscono sulle decisioni inerenti alla costituzione, svolgimento o estinzione del rapporto di lavoro».

L'insistenza e l'offesa

La definizione di molestia sessuale è stata specificata con un emendamento del governo approvato nei giorni precedenti. Molestia sessuale è «ogni atto o comportamento, anche verbale, a connotazione sessuale o comunque basato sul sesso, che sia indesiderato e che di per sé, ovvero per la sua insistenza, sia percepibile, secondo ragionevolezza, come recante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce ovvero suscettibile di creare un clima di intimidazione nei suoi confronti». Il provvedimento stabilisce inoltre quali siano gli obblighi del datore di lavoro, e

in particolare, prevede che lavoratrici e lavoratori che abbiano subito molestie hanno il diritto di risolvere il rapporto di lavoro senza obbligo di preavviso. In questo caso il datore di lavoro sarà tenuto a corrispondere una indennità, oltre al trattamento di fine rapporto. Il ddl stabilisce infine le sanzioni per i responsabili del comportamento molesto e prevede anche apposite campagne di informazione per l'attuazione dei principi di parità di trattamento. Le senatrici del gruppo Progressisti-Federativo in un comunicato hanno espresso «soddisfazione» per l'approvazione del disegno di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

Soddisfatto le progressiste

«Si conclude un lungo lavoro» affermano le parlamentari Progressiste - con il quale si sono potute superare diffidenze, ridurre vere e proprie avversioni e trovare così elementi di mediazione che non hanno ridotto né distorto la portata di grande innovazione della legge stessa. Con essa le lavoratrici e anche i lavoratori dispongono di strumenti di difesa e di garanzia del rispetto della dignità della propria persona e di tutela delle condizioni di lavoro. Consegnamo alla Camera - hanno concluso le senatrici Progressiste - un buon lavoro e ci auguriamo che venga approvato in via definitiva nel più breve tempo possibile». Il senatore verde Luigi Manconi, relatore in aula del provvedimento, ha dichiarato la propria soddisfazione per l'approvazione di una normativa garantista che tutela la dignità e la libertà della persona che lavora contro le molestie sessuali e ciò che comportano in termini di mortificazione e discriminazione. Perplesso sul provvedimento è stata invece espressa da Filiberto Scalone (An) che si è astenuto in dissenso dal proprio gruppo che legge ha votato a favore. «È una legge monca, lacunosa, che non garantisce in concreto né le lavoratrici né i datori di lavoro».

L'astensione di Prc

Dubbi sono stati sollevati anche da Rifondazione comunista, che si è astenuta. «La legge - ha detto Angelo Dionisi - affronta un problema reale, ma è difficile regolamentare con normative i rapporti interpersonali. Diventano infatti possibili i casi di ricatto - ha aggiunto - da parte dei dipendenti retrocessi o licenziati, che vogliono rendere inoperativo il provvedimento». Anche il Ccd, per bocca di Roberto Napoli, ha sostenuto la possibilità di «abusii», dando così ai propri parlamentari la libertà di votare secondo coscienza.

Violenza sessuale

Ieri sera intanto la commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato in sede redigente le nuove norme sulla violenza sessuale. Il provvedimento passerà all'aula di Montecitorio domani per il via libera definitivo. In sede redigente, infatti, l'assemblea si limita a votare il testo approvato dalla commissione. La parola passerà poi al Senato.

Prodi lancia la grande Convention
Il programma dell'Ulivo nascerà nei 475 collegi

Romano Prodi lancia la Convenzione programmatica. «Un grande evento», dice Veltroni, «che coinvolgerà centinaia di migliaia di cittadini». Al vertice dell'Ulivo accordo di massima sulle proposte del Professore, ma si decide che una commissione ne curerà i dettagli e la messa a punto. Bianco è il più perplesso: «Se ci concentriamo sui collegi nascerà il sospetto che chi va alla Convenzione deciderà poi anche chi sono i futuri candidati».

zionale: dovrà avere poteri decisionali (come sostiene Mario Segni)? Potrà influire, e come e quanto, sul programma già messo a punto? O dovrà piuttosto limitarsi a definire le grandi opzioni di fondo dell'Ulivo (è la tesi di Ottaviano Del Turco)? Ancora: come si fa a costruire nei collegi le famose «unità operative», ad armonizzare le organizzazioni di partito che già esistono con l'Ulivo che si vuol costruire, evitando conflitti ma anche una enorme dispersione di energie? E poi: perché impegnare tutto sui collegi elettorali, con il rischio di precostituire la futura scelta dei candidati al Parlamento e di alimentare frizioni e sospetti?

È quest'ultima, in particolare, la perplessità di Gerardo Bianco, segretario del Ppi, che a metà di una riunione fino ad allora corsa via liscia si è impuntato. «Non ho un mandato per decidere queste cose», diceva, poi ha chiarito: «Caro Romano, noi dobbiamo evitare che si creino organizzazioni parallele. Rischiamo di sovrapporre le tue unità organizzative ai partiti e di creare tensioni inutili». Bianco ha contestato la volontà di fare dei collegi uninominali il perno della

Convenzione: «Se procediamo a livello di collegio - ha detto - creiamo fatalmente un clima di sospetto. È ovvio che si penserà che i delegati che eleggiamo oggi sono gli stessi che decideranno chi sarà candidato domani. Ci conviene puntare non sui collegi ma su assemblee provinciali». Si è andati avanti su questo tono, le perplessità di Bianco erano condivise da Corleone e da altri. Pare che Prodi a quel punto abbia avuto un moto di dispetto, dicendo un po' serio un po' no: «Va bene, allora vado dai giornalisti a dire che la coalizione si è sciolta».

Alla fine una strada si è trovata, grazie anche a una mediazione di Walter Veltroni: «Guardate che l'idea di Prodi ha un fortissimo impatto comunicativo - ha spiegato il numero due dell'Ulivo - È come la nascita di Forza Italia, ma con un metodo rovesciato: noi parliamo dal basso, democraticamente, e con la definizione di un programma». Veltroni ha anche lenito le preoccupazioni, che continuano a serpeggiare, sulla effettiva parità fra alleati. «L'espressione casupoli deve sparire», ha ripetuto, affermando che il problema di come

costruire l'Ulivo e contemporaneamente valorizzare le singole identità di partito esiste e va affrontato. Nasce anche da qui la proposta di una commissione che metta a fuoco nei dettagli il progetto originario di Prodi.

Il Professore ci sta, e lascia l'assemblea a braccetto con Bianco e Segni, per dimostrare che non resta malanimo. Ai giornalisti comunica quel che s'è deciso, poi si concede una frecciata a Spini, che aveva proposto di votare nell'ottobre dell'anno prossimo: «Se è per questo si può votare nel secolo prossimo». L'ultima battuta è per D'Alema, e la polemica sulla legittimazione di Berlusconi a governare se permene il conflitto d'interessi: «D'Alema ha ragione nel contenuto. In Inghilterra, chiunque svolge attività politica, religiosa o sindacale non può possedere reti tv. E poi, quando lasciasti l'In, lo dissi a Berlusconi, allora presidente del Consiglio: in almeno 5 campi la sua posizione confliggeva con quella di imprenditore: pubblicità, editoria, servizi finanziari, assicurazioni e grande distribuzione. Sarebbe anche suo interesse risolvere il problema».

VITTORIO RAGONE

unitari chiedevano di essere ammessi al tavolo. «Li chiamo solo se siete tutti d'accordo», ha precisato. Nessuna obiezione. Una telefonata e qualche minuto dopo è arrivato anche Farniano Crucianelli.

Prodi ha presentato agli alleati un documento prodotto dal suo staff, con grafici e note. In sostanza, vi si prevede che, con tempi variabili a seconda che le elezioni si avvicino o si allontanino, in ognuno dei 475 collegi uninominali della Camera siano organizzate delle assemblee programmatiche, ciascuna delle quali elegge sette delegati per la Convenzione nazionale di Roma. Oltre tremila perso-

ne, cioè, da integrare con parlamentari e amministratori locali dei partiti dell'Ulivo e con gruppi di cinquanta esponenti per ognuna delle forze politiche della coalizione. In definitiva, una kermesse nazionale di quasi cinquemila nomi, che potrebbe aver luogo già a gennaio prossimo. Nella proposta di Prodi, l'organizzazione, collegio per collegio, delle assemblee sarebbe affidata a «unità operative dei comitati e delle forze politiche della coalizione».

I problemi, però, non mancano. Riguardano intanto la natura della Convenzione programmatica na-

Proteste per la mancanza di democrazia interna, paura per la candidatura in bilico

Buferata tra i peones di Forza Italia
In fila da An e Ccd in cerca di un posto

Cresce il malcontento in Forza Italia, mentre dalle aziende di Berlusconi arrivano i nuovi dirigenti del movimento. I parlamentari che temono di non essere ricandidati cercano asilo in An e Ccd. «Ma da noi arrivano i leghisti». «C'è un'antidemocraticità assoluta, si decide tutto ad Arcore e in via dell'Anima». Taradash e Biondi vorrebbero entrare nel comitato di presidenza. «Va risolto il problema del conflitto d'interessi».

ROSANNA LAMPUGHANI

danni da un ritorno agli «abiti civili».

Struttura antidemocratica
«Veda Meluzzi, per esempio: - built il deputato - lui che parlava sempre ora se ne sta zitto, perché gli hanno mezzo promesso un collegio senatoriale in Campania. La verità è che questa è una struttura assolutamente antidemocratica. La politica la si fa ad Arcore, a casa di Berlusconi. Il quale non solo non viene mai alla Camera - e questo è comune a tutti gli altri segretari di partito - ma nemmeno si fa mai vedere in via dell'Umiltà, per ricevere i parlamentari, i rappre-

sentanti delle associazioni. Non va in giro per l'Italia come Fini. Insomma sta rintanato e intanto parlano per lui Letta, Ferrara. Ma chi sono, a che titolo parlano e sparano? Meglio An? L'impressione è che il rapporto fiduciario con il capo si sia definitivamente rotto. Non solo per gli errori commessi negli otto mesi di governo, per l'ingombro di quel conflitto di interessi che alla fine si è ritorto contro Forza Italia e che tutti vorrebbero si sanasse al più presto, ma perché l'aver «spagliato» la politica italiana - come osserva Del Noce - se ha provocato risentimento in coloro che nella patude amano starci, non ha

avuto un seguito all'interno del movimento. L'unica vera novità è stata proprio la mancanza di collegialità in Forza Italia. «Certo Berlusconi è l'unico che tira, ma quando si parla di decisioni che siano di tutti, quando ci si riunisce che si discutano», auspica Carlo Usiglio, ex pattista. Lui non è spaventato dalla struttura verticistica, ma pretende un reale coinvolgimento della base. «Per esempio: si vuole fare Letta coordinatore? Bene, ma io non voglio saperlo dai giornali. L'impressione è che si vada troppo a ruota libera». Decide Berlusconi, con Letta, Previti, Ferrara e con Mario Valducci, che è il responsabile organizzativo e degli enti locali. Agli altri sta applicare le decisioni. «Sempre se si trova qualcuno per farlo - aggiunge Usiglio - Perché gente che lavora ce n'è poca», sia in Parlamento che fuori.

Ai ripari in An e Ccd

Intanto proprio per risolvere il primo problema, quello dei parlamentari assenteisti, la direttiva di cambiare radicalmente i criteri di selezione dei candidati è ormai operante. Via gli imprenditori e i

medici, dentro gli avvocati, gli impiegati di alto livello, i militari, è la parola d'ordine che arriva direttamente da Arcore. E a questo ci sta già pensando un compagno di scuola del cavaliere, Guido Possa. E così deputati e senatori corrono ai ripari, magari in casa An o Ccd, pronte ad accoglierli amorevolmente e a ricandidarli. «Per la verità - sconfessa Luigi Grillo, che nella nuova struttura di Fi si occuperà delle Regioni - di questo non ne so niente. Registro invece un avvicinamento verso di noi di leghisti stufo di Bossi». Diciamo allora che è in atto un turn over in Forza Italia, in attesa delle migliaia di promotori, di quadri, che Berlusconi ha auspicato per dare corpo al movimento.

Un movimento che si vuole costruire a partire dal delegato di collegio - il deputato o il senatore - che è il vero ras organizzativo, spiega Pietro Di Muccio. Dunque una struttura che, pur forte dei club, si identifica con la rappresentanza parlamentare. Il delegato di collegio, con il suo vice e altri tre collaboratori si riunisce in assemblea assieme a una decina di militanti, più il presidente dei club e da



Silvio Berlusconi

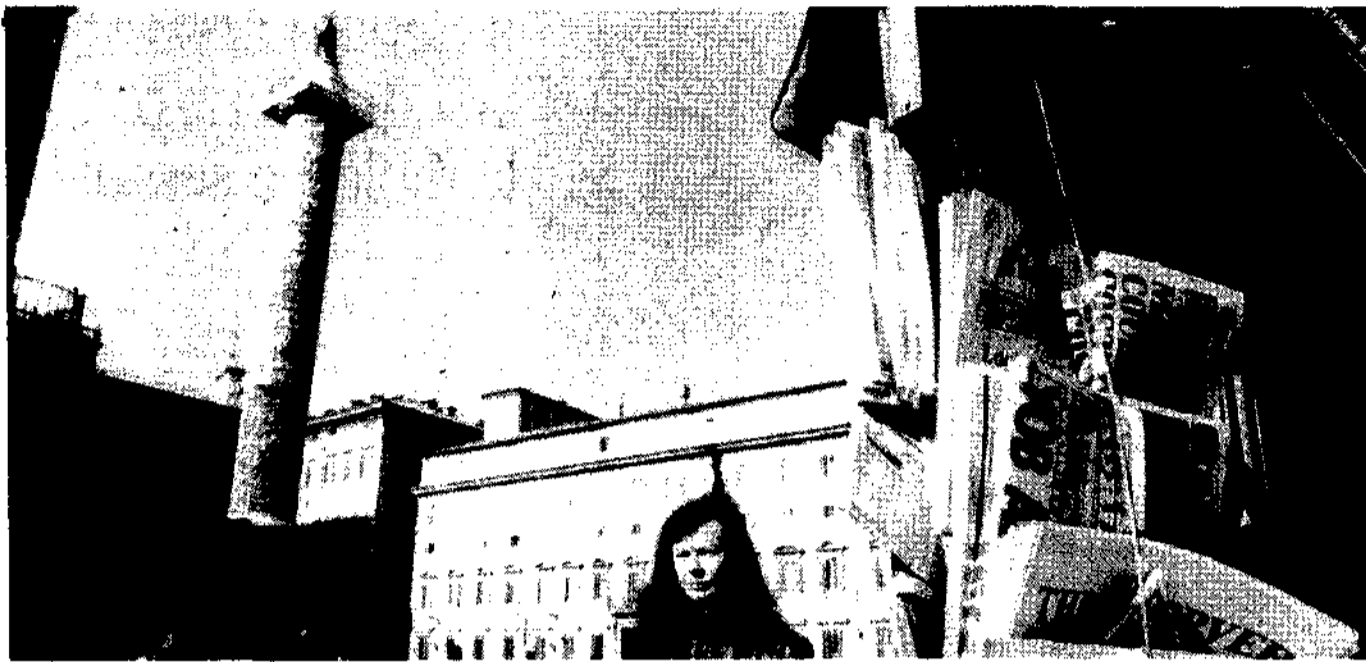
Lepori/Ag

questi vengono fuori i nomi dei delegati che parteciperanno alla convention nazionale, prevista per ottobre, ma destinata a slittare. Quanto al vertice di Forza Italia si sa che il comitato di presidenza nominerà un ufficio politico che a sua volta ratificherà la nomina di Letta coordinatore. E saranno sempre loro, gli amici stretti di Berlusconi, a far parte del nuovo organismo. «Ma altri vorrebbero entrarci, come Taradash, Biondi. Se Berlusconi cederà e allargherà le maglie la funzione di questo organismo si perderà per strada. Sarà un ulteriore errore», commenta un dirigente di Fi.

ROMA. «Nel gruppo ci sono loro e ci siamo noi. Loro sono quelli che dicono a Berlusconi: scusi dottore, lei...Noi invece: ciao Silvio, tu...E questo fa la differenza». Una differenza anche quantitativa se è vero - come racconta un deputato «incassato» - che l'80% della struttura del movimento «è fatta dai suoi». Ciò dalla valanga aziendale che sta prendendo in mano tutte le leve del potere, che deciderà le prossime candidature, che terrà saldamente in mano l'organizzazione. Il malcontento in Forza Italia cresce sempre più ed è tal punto che difficilmente il paziente Letta, quando sarà coordinatore, riuscirà a sedare. «Non è un caso che una cinquantina di persone si sia riunita nella Convenzione liberale, che abbia deciso di vedersi ogni martedì per discutere finalmente di politica. Tutta gente che vive un profondo malessere», racconta un deputato forzista. La ragione è antica: esplose subito dopo le elezioni del marzo '94, nella convenzione di Piuggi dove Tiziana Parenti chiese a gran voce, senza peli sulla lingua, che voleva maggiore democrazia interna. «Non si capisce chi comanda. Per esempio anche Previti non fu mai eletto ufficialmente coordinatore. Ma anche nel gruppo non c'è molto coordinamento», spiega Fabrizio del Noce. Però oggi a gridare sono pochi, pochissimi e se lo fanno chiedono di essere protetti dall'anonimato, perché in balzo c'è il seggio al Parlamento. Chi mugugna alla luce del sole è perché ha le spalle coperte, non teme

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Dopo la manovra, incarico-bis per portare la lira nello Sme Battibecco con Mancuso: se vuole vada avanti, da solo...



Piazza Colonna con sullo sfondo Palazzo Chigi

Andrea Coraso

Dini punta al secondo mandato Una nuova compagine per arrivare alle elezioni

«La prospettiva di elezioni nella tarda primavera è l'orizzonte entro il quale un governo dovrà lavorare, che sia questo o un altro». Dini si prepara al grande salto. Verso un nuovo mandato, una volta esaurito il primo con la par condicio e la finanziaria. Il caso Mancuso? «Tempo al tempo». In fin dei conti, il governo dovrà essere rimodellato per la grande occasione del rientro nello Sme. Decida Berlusconi se sfidare la popolarità del suo ex ministro...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Il governo non partecipa alle elezioni». Poteva. Lamberto Dini, lasciarsi rovinare la festa? Altro che impertinente, la domanda sulla finanziaria «blanda ed elettorale». Al presidente del Consiglio offre l'occasione per rinviare sul nascere le dicerie a cui hanno cominciato ad abbandonarsi i nostalgici dello scontro per lo scotto e anche altre maldicenze. Dice, Dini, che non ci sono sirene capaci di sedurlo. Il Cavaliere può dormire tranquillo: non sarà il suo ex ministro del Tesoro a insidiargli la candidatura del Polo. E la maggioranza che già sostiene il presidente del Consiglio può esser certa che non sarà tradita e abbandonata. Dini continua a tirare dritto, determinato a mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità, sicuro che la lira supererà l'assalto speculativo, l'inflazione calerà e la finanziaria arriverà in porto. Basta? L'«articolista» prefigurato dal capo dello Stato consente di provare a far rientrare l'Italia nel Sistema monetario europeo. E Dini proprio a quell'orizzonte guarda. Volente o nolente Silvio Berlusconi.

leanza nazionale. Ha facoltà di parola tal Gianpiero Beccaria e fa altrettanto a nome di Forza Italia. Dini prima inarca il sopracciglio, poi anche il labbro. Sì, si abbandona a un sorriso. Se Dini fosse davvero l'ultimo degli andreattiani, come pure si insinua, si potrebbe definire un ghibellino andreattiano, anche a rischio di sfidare l'irriverenza ora che il sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti è affacciato in ben tristi faccende. Ma Andreotti era un politico aduso al potere per il potere, e in questo sembra aver trovato ben altri discepoli; Dini è un banchiere che, certo, non disdegna il potere ma non fino al punto da snaturarsi. E in fondo in fondo, proprio la natura tecnica del suo governo gli consente di navigare invece che di galleggiare nei mari di un sistema politico incompiuto.

«Io sarei supino?»

Un governo politico che nelle proprie file si fosse ritrovato un ministro come Filippo Mancuso si sarebbe prodotto in chissà quali e quanti trasformismi per questo vivere. Dini, però, ha resistito anche alle offese e agli insulti del proprio obbiettivo più grande, ma non fino al punto di cedere. Tant'è che, l'altra sera, al termine del Consiglio dei ministri, ha affrontato di petto l'antagonista: «E così io sarei il presidente del Consiglio "supino"? Non sono mai stato supino con nessuno». Mancuso non se l'aspettava: «La mia non era un'offesa personale, ma la denuncia di un atteggiamento politico della presidenza del Consiglio». Appun-

to. Nel duro battibecco, Dini ha dato a Mancuso quel che è del Guardasigilli, vale a dire l'autonomia costituzionale nell'esercizio del potere ispettivo, ma ha rivendicato la piena e diretta responsabilità - anch'essa, anzi innanzitutto, sancita dalla Costituzione - della rappresentanza dell'azione collegiale del governo dinanzi al Parlamento. Politica della giustizia compresa. Che è altra cosa, ecco il punto, dai percorsi discrezionali allo strumento ispettivo. Ghela lascia tutta, Dini a Mancuso, la difesa della pratica delle ispezioni contro Mani pulite e chissà quante altre procure: «Non c'è da parte del governo nessun intendimento - afferma - di impedire che il ministro Mancuso si possa presentare quando saranno discusse le mozioni di sfiducia che sono state presentate contro di lui. Ma ogni cosa a suo tempo».

Già, prima - il 3 ottobre - tocca al presidente del Consiglio affrontare il «chiarimento» sull'agenda del che fare. La maggioranza si propone di indicare nel suo ordine del giorno l'esigenza della «sostituzione» del ministro della discordia. Che Dini potrebbe riconoscere, anche se non ha gli strumenti per concretizzarla. Rimasti in vista? «No, no», risponde il presidente del Consiglio. Solo una formalità, allora? Formalistica, semmai, da quel momento in poi, diventerebbe l'arrogamento del ministro sul potere ispettivo, mentre la questione di sfiducia individuale potrebbe andare al fondo delle responsabilità istituzionali a cui Mancuso viene menzionato. «Sarà il Senato a decidere», riconosce Dini. Il ministro potrebbe anche insistere e non dimettersi,

ma questo suo comportamento equivarrebbe a una sorta di auto-sospensione dalla collegialità dell'esecutivo.

Secondo mandato

E comunque anche questo nodo è destinato a passare attraverso il pettine della verifica. Dini conferma la parola data: approvata la par condicio, considererà esaurito il suo mandato. I tempi, giorno o settimana più o meno, coincidono con la fase finale della finanziaria. E se anche questa fosse rapidamente varata, tra la fine di novembre e i primi di dicembre il presidente del Consiglio potrebbe andare dal capo dello Stato con qualcosa di più: le dimissioni. Proprio come vuole Berlusconi. Solo che la partita non si esaurirebbe così. Oscar Luigi Scalfaro è deciso a rinviare Dini di fronte alle Camere. Sarà il Cavaliere a dover dire al suo ex ministro che non merita un secondo mandato per riportare la lira nello Sme, sottrarsi alla responsabilità di misurarsi con l'agenda delle cose da fare per assumersi quella di indebolire il ruolo dell'Italia nel semestre di presidenza dell'Unione europea.

Dini a questo nuovo mandato, con quel che ne consegue nella composizione del governo, è pronto: «Quello è l'orizzonte entro il quale un governo dovrà lavorare. Che sia questo o un altro». Anzi, offre alle forze politiche i suoi buoni uffici per passare «a un terreno di incontro piuttosto che di scontro». Decida Berlusconi. Sapendo, se proprio lo scontro vuole e cerca, che a quel punto sarà anche con Dini...

Presidenza del Consiglio: attenzione del governo sul conflitto d'interessi

Dini in Senato fissa il principio: «Grande attenzione del governo all'assenza di conflitti d'interesse». Il presidente della Affari costituzionali Selva (An) ammette i ritardi nell'esame del provvedimento e «spera» che l'esame cominci la prossima settimana. Botta e risposta con il progressista Pasquino. Napolitano al Cavaliere: «Ci si lasci lavorare in silenzio e con serenità». Oggi il voto contro la legge sul CdA Rai: monito di Mussi al Polo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo vigila perché nel processo di privatizzazioni non si creino casi di conflitto d'interesse. Il presidente del Consiglio, sulla scorta dei tre saggi. Replica Selva: «Se gli andava bene la proposta del Polo, o se gli va bene adesso, perché allora Pasquino ha contribuito alla presentazione della legge poi approvata dal Senato?». Ribatte Pasquino: «Selva non sa di che cosa parla: il progetto dei progressisti è stato presentato il 15 maggio dell'anno scorso, quello di Berlusconi (e non del Polo) alla fine del settembre successivo. E comunque non sono solo io a fare e approvare le leggi: altrimenti avremmo tenuto in maggior conto anche la proposta Berlusconi & Saggi».

«Approviamo, al posto di quella, il disegno di legge che ha presentato lo stesso Berlusconi, allora presidente del Consiglio, sulla scorta dei tre saggi». Replica Selva: «Se gli andava bene la proposta del Polo, o se gli va bene adesso, perché allora Pasquino ha contribuito alla presentazione della legge poi approvata dal Senato?». Ribatte Pasquino: «Selva non sa di che cosa parla: il progetto dei progressisti è stato presentato il 15 maggio dell'anno scorso, quello di Berlusconi (e non del Polo) alla fine del settembre successivo. E comunque non sono solo io a fare e approvare le leggi: altrimenti avremmo tenuto in maggior conto anche la proposta Berlusconi & Saggi».

Napolitano: ci lasci lavorare

E siccome Berlusconi insiste ossessivamente che «si mira a distruggere la Fininvest», anche a lui una replica, severa, del presidente della commissione per il rinvio televisivo, Giorgio Napolitano: «La commissione sta lavorando con scrupolo e senza pregiudiziali chiusure, come ha dimostrato il confronto sull'articolo relativo all'Autorità per la garanzia delle comunicazioni». Poi solo un secco «sarebbe bene che ci si lasciasse lavorare in silenzio e con serenità».

Oggi intanto la Camera vota

d'accordo sulla sospensione dell'esame della legge che riforma il CdA della Rai, sospensiva bocciata giovedì dall'aula con un voto poi invece «erroneamente» annullato da Irene Pivetti. Alla vigilia di un così delicato voto, il vice-presidente dei deputati progressisti Fabio Mussi chiede ai colleghi del Polo: «Ritirate o no la sospensione, cessate o no l'azione ostrosinistrista contro questa legge?». E aggiunge: «La cosa seria da fare ora è scrivere, tutti i gruppi parlamentari insieme, le due leggi cruciali per regole condivise: par condicio e CdA Rai». Il centro-sinistra «è favorevole al rispetto integrale degli accordi e dell'interesse intervenute (il riferimento è al tavolo di luglio, ndr) e dunque alla approvazione rapida di entrambi i provvedimenti», sottolinea Mussi. Ma avverte: «Naturalmente non siamo disposti a prenderci la sera i sonni di Letta e Tatarella, e la mattina dopo i calci in bocca dei loro seguaci. Il tempo stringe e il voto di domani (oggi per chi legge, ndr) sarà un test chiarificatore delle reali volontà in campo».

Match Selva-Pasquino

Colto in castagna per i ritardi nell'esame da parte della Camera della legge approvata a luglio dal Senato, il presidente della commissione Affari costituzionali Gustavo Selva (An) annuncia che «spera di poter mettere la prossima settimana» il provvedimento all'ordine del giorno della commissione, «anche se essa - aggiunge - deve affrontare altre questioni, dagli extra-comunitari alla par condicio ai decreti reiterati». E allora quando mai il provvedimento potrebbe diventare legge? «L'ideale - dice il progressista Franco Bassanini - sarebbe che la commissione lo esaminasse in sede legislativa (cioè saltando la fase della discussione in aula, ndr); ma per questo ci vuole la collaborazione del Polo...».

C'è quest'aria nel Polo? Non sembra proprio, anche stando ad una battuta polemica con cui Selva ha voluto replicare alla «provocazione» del senatore progressista Gianfranco Pasquino che, di fronte al crescente nervosismo di Berlusconi, aveva proposto «uno scam-

Scalfaro: «Basta emergenza, ripartano le opere pubbliche»



Mario Monti

Bisogna far ripartire le opere pubbliche, che ancora risentono dell'effetto di Tangentopoli, trovando «un punto di equilibrio» tra norme che diano garanzie di onestà e «sbarramenti» legislativi che spesso bloccano l'attività. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ieri affrontato il «tema bruciante» delle «grandi opere» dello Stato e delle incertezze dei funzionari pubblici rispetto a responsabilità amministrative e penali partecipando al Consiglio superiore del ministero dei Lavori Pubblici a Roma. Scalfaro ha ascoltato con attenzione le relazioni del ministro Paolo Baratta, il quale ha annunciato il completamento della riforma che dovrebbe rivoluzionare il sistema della regola dei lavori pubblici, e del presidente generale del Consiglio Aurelio Mierti che si è fatto interprete del disagio degli amministratori disorientati dalla mancanza della certezza del diritto nel settore. Lamentate e preoccupazioni immediatamente recepite dal capo dello Stato: «Se le grandi opere si fermano - ha detto Scalfaro - allora il danno è particolarmente intenso».

In arrivo una direttiva Ue che regolerà il pluralismo nel campo dei giornali e delle tv Monti: stop dall'Europa ai monopoli informativi

Dall'Ue si annuncia l'arrivo di una «direttiva» che regolerà la proprietà dei mezzi di informazione per garantire il pluralismo. Il campo della televisione tra i principali destinatari del provvedimento reso noto dal commissario italiano, Mario Monti. «L'assenza di regole a livello comunitario non può soddisfare». Van Miert attende la notifica dell'operazione Supergemina per pronunciarsi: «Ma il fatto esiste, ci sono tre giornali coinvolti...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

cultura del Parlamento, presieduta dall'on. Luciana Castellina, e dove si è presentato insieme ai suoi colleghi Karel van Miert, il commissario fiammingo responsabile per le regole della Concorrenza, e dello spagnolo Marcelino Oreja, titolare della politica degli audiovisivi. Monti ha detto che il testo sarà edito dai suoi uffici «nei primi mesi del prossimo anno in modo che la direttiva cominci il suo iter attraverso le istituzioni comunitarie. Monti ha sollevato il problema dell'assenza di una «par condicio a li-

vello comunitario» che può determinare il sorgere di nuove barriere e ostacolare il corretto funzionamento del mercato pregiudicando gli obiettivi fondamentali dell'Unione.

La par condicio a livello Ue

Il commissario ha affermato che in Europa la questione del pluralismo assume un'importanza vitale collegata al buon funzionamento del mercato unico e che attualmente la diversità delle legislazioni nazionali è suscettibile di causare

«distorsioni alla libera circolazione e diffusione della stessa informazione».

Il commissario ha sostenuto che le televisioni sono l'esempio più agevole delle distorsioni perché l'evoluzione delle tecniche e l'ampio utilizzo del raggio di azione degli operatori hanno provocato serie conseguenze. Ha portato l'esempio di un operatore che, godendo del regime di possesso illimitato di reti nel suo paese decide di trasferire verso un altro paese dove il possessore deve limitarsi a due reti. Che fare? «O il primo Stato accetta l'invasione - ha spiegato Monti - oppure tenderà ad adottare misure per limitare la ricezione di queste reti. Ma in entrambi i casi il pluralismo non funziona». Per questo motivo la Commissione di Bruxelles pensa che si debba porre rimedio ad una situazione che rischia di alterare le condizioni di godimento delle libertà fondamentali del Trattato pur consapevole dell'intento dei singoli paesi a regolamentare la materia. Insomma: ci vogliono delle regole del

gioco a livello comunitario.

Il professor Monti ha sostenuto la necessità di trovare delle soluzioni «equilibrate, capaci di assicurare una protezione efficace del pluralismo». E tesse ad assicurare da un lato il funzionamento del mercato unico e dall'altro a difendere il pluralismo sul piano dell'accesso alla proprietà dei mezzi di comunicazione. Era quello che il parlamento europeo si aspettava da tempo. La «direttiva», adesso, va riempita, ricercando un delicato equilibrio tra pluralismo e politica di concorrenza. L'on. Roberto Barzanti (Pds) ha detto: «È un annuncio molto positivo, apprezziamo l'iniziativa del commissario. Ma vogliamo ricordare che, per esempio, bisogna porsi il problema su come individuare il controllore di un mezzo di comunicazione».

L'Italia non ha risposto

L'on. Castellina ha salutato con favore una decisione «tanto attesa» ma ha voluto ricordare che la «cultura non è una merce qualunque» e la rilevante «questione democra-

tica» che è posta dalla questione del pluralismo e della concentrazione. La commissione inoltre ha già avviato la consultazione per avere il parere degli stati membri. Finora 7 su 15 ha risposto e la maggioranza di questi positivamente. Ma l'Italia non ha ancora dato una risposta.

Il commissario Van Miert, protagonista negli ultimi mesi di decisioni ferree contro alcune grosse fusioni in campo telefonico e televisivo, ha citato anche la vicenda di «Supergemina». Ha ricordato che in Italia c'è stata una «grossa operazione» che ha coinvolto tre giornali. Il commissario non ha avuto ancora tutti gli elementi per giudicare la fusione, se essa viola le regole della concorrenza: «Dobbiamo ancora attendere la notifica che ci verrà fatta per valutare l'eventuale insorgere di un problema. Certo, il problema esiste se è vero che ho ricevuto la richiesta di un incontro fatto dalla Federazione della stampa italiana. Riceverò i giornalisti e ascolterò quel che diranno».

FRONTIERE BLOCCATE?

«Bisogna programmare le entrate», sostiene il leader Cgil «Ma chiudere le porte sarebbe incivile e autolesionistico»

ROMA Toma come in una inesaunibile telenovela il dibattito sugli immigrati...

La destra è all'attacco su questi temi e la sinistra spesso appare divisa...

Come si colloca il leader del maggior sindacato italiano tra i sostenitori delle «porte aperte» e quelli delle «porte chiuse»?

Quella delle porte chiuse è una linea sciagurata. La scelta della Cgil non è di oggi...

Ma come si fa a stabilire attese e richieste di un mercato del lavoro tanto ondeggiante, spesso clandestino?

C'è una parte del mercato del lavoro ufficiale e questo lo si può leggere e interpretare con precisione...

La legge Martelli aveva tentato una risposta a questi problemi? Noi avevamo apprezzato alcuni aspetti...

Noi avevamo apprezzato alcuni aspetti anche se su una serie di punti c'erano dei dissensi...

Il governo ha dato risposte a tali proposte? No, anche se i ministri come Ossola...

Non c'è un ministro come Ossola che non convenga che la mancata definizione degli interventi...



Dino Fracchia/Contrasto

«Controlli sì, ma anche diritti» Immigrazione e lavoro, la ricetta di Cofferati

La terza via di Sergio Cofferati tra chi vorrebbe engere mun contro gli immigrati e chi è incurante dei problemi...

BRUNO UGOLETTI

Ha favorito l'assalto parlamentare guidato da Alleanza Nazionale?

Un provvedimento come quello approvato negli ultimi giorni nasce da più cose...

Ma nullo, no caos, dunque? È terribile l'idea di accostare l'immigrazione al disordine...

Il governo ha dato risposte a tali proposte? No, anche se i ministri come Ossola...

Diritti in un sistema di regole certe. La parola restrizioni fa pensare ad una sorta di ostilità...

Per evitare il caos? Questo è fondamentale per tutti. Sia per le popolazioni che ricevano...

Non è forse vero che molti di questi immigrati sono diventati una necessità per l'economia italiana, perché occupano posti di lavoro spesso rifiutati?

È un'altra delle cose sorprendenti di questo Paese. Spesso viene ignorato il contributo alle attività economiche provenienti dal lavoro degli immigrati...

Quindi la parola d'ordine «chiudere i cancelli» sarebbe un colpo anche per l'economia? È una forma di inciviltà e di ingratitude...



Il Segretario della Cgil Sergio Cofferati

Vittorio La Verde Agf

Ma basta una programmazione dei flussi migratori? No, deve essere accompagnata dal riconoscimento dei diritti di cittadinanza agli immigrati...

Andiamo dunque verso una società multietnica, per amore o per forza? Sarà necessariamente così. Tale società non deve però essere in grado di garantire l'integrazione...

Non nei similitanelli, dunque? L'idea dell'integrazione mi sembra sbagliata. Bisogna favorire processi di conoscenza reciproca dove ognuno mantiene la propria identità...

Ma come si fa a stabilire attese e richieste di un mercato del lavoro tanto ondeggiante, spesso clandestino? C'è una parte del mercato del lavoro ufficiale...

Quella manifestazione di Roma era la prova vivente di un sindacato che fa sue le ragioni di una forza lavoro non solo italiana? L'iniziativa era stata organizzata con altre associazioni...

Come è valutato il diritto alla assistenza sanitaria proposto dal ministro Guazzanti? È uno dei diritti di cittadinanza che va garantito. È stato altrettanto importante inserire nell'accordo sulla riforma delle pensioni norme specifiche...

Quella manifestazione di Roma era la prova vivente di un sindacato che fa sue le ragioni di una forza lavoro non solo italiana? L'iniziativa era stata organizzata con altre associazioni...

Quella manifestazione di Roma era la prova vivente di un sindacato che fa sue le ragioni di una forza lavoro non solo italiana? L'iniziativa era stata organizzata con altre associazioni...

Quella manifestazione di Roma era la prova vivente di un sindacato che fa sue le ragioni di una forza lavoro non solo italiana? L'iniziativa era stata organizzata con altre associazioni...

Fini promette: con gli albanesi saremo meno intransigenti

ROMA Visita di due giorni del Presidente di Alleanza nazionale in Albania. Tra le questioni in primo piano l'immigrazione...

Una durezza che però non r guarderà gli albanesi ha assicurato Fini ieri a Tirana. Ai nostri diritti del basso Adriatico il leader di Alleanza nazionale ha infatti prospettato condizioni in qualche modo meno intransigenti rispetto a tutti gli altri paesi non facenti parte dell'Unione europea...

Intanto a Roma centrosinistra e Lega hanno concordato la costituzione di un ristretto gruppo di lavoro per elaborare gli emendamenti alla proposta di legge sull'immigrazione attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera...

«Soddisfazione» è stata espressa tra gli altri da Spini che ha sottolineato l'assenza tra le forze della maggioranza di «divisioni dovute a contrapposizioni di valori»...

Conflitto di interessi critici Cacciari e Bassolino

ROMA Il nuovo leader politico o uno statista di livello non ha ereditato madornali e galles colossali come quelle di D'Alema a Capri su Berlusconi...

La presa di posizione di Cacciari e di Bassolino tutt'altro che un bravo essere pacifico a Botteghe Oscure. Senza mai nominare direttamente i due sindaci prima Angelus poi Bologna e infine Minniti hanno voluto esprimere pubblicamente la propria solidarietà a D'Alema...

Il giorno di agenzia replica a Strozzi ma sottolinea che l'attacco alla Quercia è un attacco a tutta la coalizione. Minniti fra i più stretti collaboratori di D'Alema si concentra invece sul nodo politico sollevato a Capri e cioè precisamente il conflitto di interessi...

Case, la Camera chiede meno scandalismo

ROMA Affittopoli meno scandalismo più sostanza. Questo il sussulto della deputazione nazionalista in aula di Montecitorio sulla gestione degli immobili degli enti previdenziali...

Se agli enti pubblici sugli affitti di parte degli enti previdenziali le assegnazioni dovrebbero avvenire con criteri oggettivi (ad esempio agli stralati) con una politica calibrata in materia di canoni...

Advertisement for the PDS initiative 'L'iniziativa Parlamentare del PDS per il potenziamento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco'. Includes details about the Chamber of Deputies session on September 27th.

Inchiesta alle Poste Ogni cento invalidi 94 erano «falsi»

Su cento invalidi, 94 sono perfettamente sani. Solo 6 hanno dei veri problemi fisici. Un risultato per certi versi clamoroso che sarebbe emerso dai controlli dei medici legali ordinati dal pm di Roma Castellucci, che indaga sulle assunzioni «facili» al ministero delle poste. È stato scoperto che un invalido faceva addirittura l'istruttore in una palestra. Il numero degli indagati - che era di 250 - sembra destinato a salire nei prossimi giorni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'inchiesta sui «falsi invalidi» - vicenda della quale, tra denunce e interpellanze parlamentari si parla ormai da tre anni - ha fatto registrare una novità di rilievo. Anzi, si può dire clamorosa, anche se, in verità, si era già immaginato che il numero dei «falsi» fosse elevato: solo sei su cento sono veramente invalidi, gli altri sono perfettamente sani. Il dato è emerso dai controlli che un'equipe di medici legali sta conducendo per conto del Pm della procura di Roma, Giorgio Castellucci, titolare delle indagini sull'assunzione di numerosi presunti falsi invalidi da parte del ministero delle poste tra il '90 e il '92.

Al collegio di medici legali dell'università di Tor Vergata e di quella cattolica del Sacro Cuore è stato affidato l'incarico di accertare se le persone assunte, su tutto il territorio nazionale, a causa della loro invalidità civile, abbiano effettivamente i requisiti per mantenere il loro posto di lavoro. L'età media degli indagati sottoposti al controllo oscilla tra i 30 e i 35 anni.

Certificati complacenti

I medici legali si sarebbero trovati davanti a numerosi casi in cui l'invalidità era palesemente inesistente. In particolare un giovane postino che sulla carta risultava affetto da una grave forma di scoliosi, non solo non ha alcun problema fisico, ma addirittura nel pomeriggio fa l'istruttore in due differenti palestre. Gli inquirenti intanto stanno valutando le carte. Nella sede del nucleo di polizia giudiziaria del Foro Italoico gli atti processuali relativi a tutte le regioni dove le assunzioni sono state fatte occupano un'intera stanza. Dai documenti emergono quotidianamente nuovi nomi di assunti che gli investigatori «passano» al collegio dei nove medici legali.

Proprio in seguito a questi primi riscontri sarebbe destinato a salire, secondo quanto si è appreso, il numero degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sui presunti falsi in-

validi. Nei giorni scorsi i nomi iscritti nel registro degli indagati erano 250. L'ipotesi di reato contestata finora è quella di falso, anche se il fascicolo processuale prende in considerazione l'abuso d'ufficio. Secondo l'accusa i falsi invalidi in questione avrebbero prodotto false attestazioni relative al loro stato di salute inducendo così il ministro delle Poste (che all'epoca dei fatti era Carlo Vizzini) a firmare i provvedimenti di assunzione. Vizzini nei giorni scorsi è stato sentito dal colonnello dei carabinieri Carmelo Altieri come testimone proprio in relazione a questa vicenda.

Controlli a tappeto

Dagli accertamenti compiuti dal Pm finora è emerso che alcuni falsi invalidi sarebbero stati assunti senza nemmeno essere sottoposti a visita medica o prima ancora di presentare la domanda. Al vaglio degli inquirenti, che devono verificare oltre duemila pratiche, c'è anche la posizione di medici e componenti delle commissioni che esaminano la documentazione allegata alle domande di assunzione.

Nell'inchiesta del pm Castellucci - come detto in precedenza - si ipotizza che i falsi certificati abbiano tratto in inganno l'ex ministro delle Poste, Vizzini. Ma, c'è da dire, attualmente l'ex esponente del Psdi è indagato per abuso d'ufficio dal Tribunale dei ministri, che ha aperto un'indagine sulle assunzioni «facili» o «lettorali» alle P1 negli anni 1991-1992. È stato scoperto, ad esempio, che la mattina del 9 agosto 1991 un ragazzo presentò la documentazione necessaria per l'assunzione e nel pomeriggio già risultava in organico. Un «record» di velocità. Altri - è stato documentato - furono assunti dopo un paio di mesi. Vicende sulle quali, già negli anni passati, erano stati presentati esposti. Talvolta proprio da qualcuno che aveva presentato domanda d'assunzione e che - pur avendo tutte le carte in regola - aveva visto molte persone con meno titoli passargli davanti.

Urod, sperimentazione al San Raffaele e in altri centri

Il progetto di ricerca finalizzato dell'Istituto San Raffaele sul metodo di debrassazione della droga (Urod) sarà allargato ad altri gruppi che, seguendo il protocollo, si aggireranno all'Istituto milanese. A dichiararlo è stato il ministro della Sanità, Elio Guzzanti. La sperimentazione del metodo, definito «ultrarapido», è stata avviata di recente dal ministero; adesso ad adattarlo non sarà solo il centro che lo ha lanciato, ma anche altre strutture. Nel corso della ricerca l'Urod sarà messo a confronto anche con altre terapie. «Anche il metodo Urod è ormai sul binario giusto - ha detto Guzzanti - e come dimostrato dai risultati del trial clinico sull'Aids, comunicati due giorni fa, per saper la verità sull'utilità delle cose occorrono progetti di ricerca clinica».



Oggetti messi in salvo dagli abitanti dopo il nubifragio che ha colpito Savona

Mario Fiore/Ansa

Liguria C'è il sole Ora la conta dei danni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELLI

GENOVA. Passata l'ondata di maltempo, sulla Liguria è tornato a splendere il sole, ma nel savonese si contano i danni del violento nubifragio abbattutosi sulla zona nella mattinata di martedì. La situazione rientra lentamente nella normalità. Il bilancio è pesante: miliardi di danni nel capoluogo, a Vado Ligure, Quiliano, Altare e Albenga per allagamenti e per lo straripamento dei torrenti, mentre sono ancora aperte le ferite dell'alluvione del 1992. La viabilità tra Liguria e Piemonte, compromessa da una serie di frane, era stata ripristinata già in nottata con la riapertura in entrambi i sensi di marcia della Savona-Torino nel tratto Allare-Savona, e della statale 29 del Cadibona. E si è trattato di un intervento a tempo di record, grazie ai prodigiosi degli uomini dei servizi di emergenza e alla disponibilità di una trentina di aziende, che hanno fornito macchine movimento terra e autoarticolati per lo sgombero di pietre e detriti. Sull'autostrada, inoltre, sono stati impiegati trentamila litri d'acqua, trasportata con autobotti, per ripulire l'astato delle carreggiate dalla melma che vi si era depositata in uno strato sottile, pericolosamente sdrucciolevole.

E' ancora in pieno svolgimento, invece, l'opera dei vigili del fuoco e degli abitanti delle aree colpite, impegnati a spalare via il fango dagli scantinati di abitazioni, scuole e aziende, e la situazione è particolarmente difficile a Valleggia, a Quiliano e alle Murate di Vado Ligure, dove l'acqua non è ancora completamente defluta dalle zone più basse. Intanto, insieme alla rabbia della gente - che dal '92, ad ogni inizio d'autunno, vede puntualmente ripresentarsi l'emergenza pioggia - sono riesplorate le polemiche sulle responsabilità. Sotto accusa, principalmente, le amministrazioni locali, cui viene addebitata, se non una vera e propria latitanza, una colpevole inerzia nell'affrontare le sempre più indispensabili opere di prevenzione. Le parole più dure sono venute dal generale Luigi Manfredi, capo del dipartimento di Protezione civile, che giunto da Roma a Savona in serata, ha presieduto un summit urgente in Prefettura. «Ogni volta che si verificano danni per colpa di fenomeni naturali - ha detto il generale Manfredi - si tende ad accusare lo Stato. Ma la colpa bisogna che se la assumano coloro che ce l'hanno davvero. Alla base del disastro ci sono l'incultura e la cementificazione che dilaga srenata, ed è ora che Regioni e Comuni imbocchino con energia e decisione la strada della prevenzione, magari cominciando a dichiarare inabitabili gli edifici più esposti ai rischi del maltempo».

Ancora disagi negli aeroporti. Cancellati altri voli. Polemica sull'organigramma Alitalia Governo-uomini radar, si tratta

Anche ieri disagi negli aeroporti, pur se i ritardi sono stati più contenuti dei giorni precedenti. Anche oggi Alitalia cancellerà 22 voli. Ma l'attenzione si sposta sul fronte sindacale. Ieri è iniziata una trattativa no-stop tra governo e controllori di volo. Già domani potrebbe esserci la soluzione. «Il clima è buono», dice Cardia. Ma intanto minacciano agitazioni i dipendenti di Civilavia mentre c'è polemica sul nuovo organigramma Alitalia.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo la convocazione da parte del governo, ieri mattina, dei sindacati dei controllori di volo, è andata migliorando la situazione negli aeroporti italiani. Tuttavia, non sono mancati i ritardi, anche se in calo rispetto agli ultimi giorni. La media si è attestata attorno alla mezzora. In ogni caso, anche per oggi Alitalia prevede 22 cancellazioni di voli di cui sei internazionali. Dopo l'incontro di ieri mattina con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cardia e i ministri dei Trasporti e della Funzione Pubblica, Caravale e Fratini, le parti si sono ritrovate nel pomeriggio, in sede tecnica, per una trattativa no-stop che dovrebbe concludersi, almeno negli auspici, domani mattina.

Secondo la Cisl, «il tetto del 6% per gli aumenti contrattuali previsto dall'accordo di luglio è stato rispettato e lo scantonamento è avvenuto sulla produttività, una questione interna all'azienda e legata alla peculiarità delle mansioni svolte cui non possono appellarsi i dipendenti del pubblico impiego». Il Fondo di produttività suggerito dal governo - dicono i sindacati - potrebbe essere un elemento sostitutivo della parte tagliata. Secondo Cardia, il Governo metterebbe a disposizione «strumenti di carattere eccezionale». «La posizione del governo - ha aggiunto - è una posizione ferma ma, nello stesso tempo, costruttiva e distensiva. Il clima è molto buono». Se per i controllori si profila una distensione, nuove nubi arrivano da Civilavia. I sindacati dei trasporti di Cisl e Uil e la funzione pubblica della Cgil hanno preannunciato uno sciopero del personale per la seconda settimana di ottobre, in mancanza di una risposta da parte del governo sulla «non più rinviabile» riforma del settore. Secondo i sindacati l'azione di lotta «avrà come conseguenza il blocco di tutte le attività aeronautiche sugli aeroporti nazionali». Intanto, nuove polemiche in Alitalia. I sindacati degli assistenti di volo confederati ed autonomi (Filt-Cgil, Fit-Cisl ed Anpav) in una lettera inviata al presidente Renato Riviero e all'amministratore delegato Roberto Schisano, hanno contestato il nuovo organigramma e il modello organizzativo della compagnia, definito «la più evidente contraddizione con tutto quanto la nuova dirigenza si era ripromessa di fare per rilanciare l'azienda». «Il ruolo degli assistenti di volo ne esce - sostengono i sindacati - pesantemente mortificato e si avvalorano le tesi che prevedevano una gratificazione in termini di potere proprio di quelle associazioni che, con il loro gioco «duro», si erano rifiutate di partecipare al risanamento dell'azienda». Per i sindacati è chiaro che da questo organigramma arriva un segnale inequivocabile: gli addetti ai servizi di bordo vanno assoggettati ad un sistema autoritario; le loro pretese di partecipazione azzerate; la loro gestione commissariata. Dei semplici e meri esecutori, quelli alla base di una piramide strutturale improntata alla massima gerarchizzazione con l'obiettivo, ormai non più velato di dare la spallata finale agli assetti contrattuali e retributivi della categoria».

Lotterie Gratta e vinci per finanziare l'ospedale

ROMA. Una lotteria per creare posti letto ospedalieri. L'Amministrazione comunale si affida al «gratta e vinci» per realizzare il nuovo ospedale al Felicino (in provincia di La Spezia). Ed è il primo comune d'Italia che punta su una lotteria per finanziare la costruzione di un'opera pubblica. L'idea l'ha annunciata il sindaco della città, Lucio Rosaia, che di professione fa il medico, e la sta concretizzando un comitato promotore appositamente costituito che ha già inoltrato domanda presso l'Intendenza di Finanza. Il Comune ha stanziato la somma quindici miliardi per il nuovo ospedale. Ma la somma non basta perché per varare l'opera di miliardi ne servono altri sessanta. Si attende un consistente contributo della Regione e per il resto di spera, appunto, nel «gratta e vinci».

Ieri è deceduto un allevatore di Oristano. Il male era stato scambiato per influenza Sardegna, quarta vittima delle zecche

CAGLIARI. Una puntura appena dolorosa. Qualche dolore muscolare, e la febbre, così simile a quella di una normale influenza. E all'improvviso, il peggioramento, le complicazioni, il decesso. Morire di (puntura di) zecca è la quarta volta che accade in Sardegna, in poco più di un mese. L'ultima vittima si chiamava Felice Murru, aveva 64 anni, faceva l'allevatore a Siamanna, un piccolo centro agricolo in provincia di Oristano. La zecca «assassina» l'aveva punto al petto una decina di giorni fa, mentre era appunto al lavoro in campagna. Lui non ci aveva quasi fatto caso. E soprattutto non aveva collegato a quell'incidente la febbre che da lì a un paio di giorni l'aveva costretto a letto. «Sembrava una normale influenza», hanno spiegato i familiari. Accompagnata da tutte le tipiche conseguenze: dolori muscolari, mal di testa, qualche vomito. E così inizialmente il medico curante aveva somministrato all'anziano allevatore dei normali farmaci antinfiammatori. In una prima fase, anche con risultati positivi: la febbre era scesa, i dolori in gran parte cessati. Ma la ricaduta, quattro giorni fa, è stata pesantissima. Felice Murru è stato ricoverato all'ospedale di Oristano, nel reparto di rianimazione, in condizioni gravissime. Tre giorni fa è entrato in coma. L'altra sera, un'insufficienza renale acuta l'ha ucciso. La grave crisi - secondo i sanitari del nosocomio oristanese - è stata provocata dalla «febbre bottonosa», il male che segue appunto la puntura della zecca. Purtroppo in questi casi i ritardi nella diagnosi e nelle cure sono letali: quando il paziente è entrato in ospedale, il suo sangue era infatti ormai completamente infettato. Per l'anziano allevatore di Siamanna non c'era più niente da fare. È la quarta volta che la zecca uccide in poco più di un mese. Gli al-

Quarta vittima delle zecche in poco più di un mese in Sardegna. Felice Murru, allevatore 64enne di Siamanna, nell'Oristanese, è morto all'ospedale San Martino di Oristano per le complicazioni provocate da una puntura dell'insetto. Il suo male era stato scambiato inizialmente per una normale influenza: solo dopo l'improvviso peggioramento i familiari lo avevano fatto ricoverare. Gli altri tre casi, in agosto, nel Sassarese e nel Cagliariitano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

tri tre casi si sono registrati a Lunamatrona in provincia di Cagliari, e due volte nel Sassarese, a Padru e nella periferia della città. Il 12 agosto era deceduto, per rickettsiosi batista Asara, 74 anni, imprenditore. Anche in quella occasione la puntura micidiale dell'insetto era passata quasi inosservata. La febbre - comparsa subito alta, dopo qualche giorno - era stata curata con una normale terapia antibiotica, prima che in ospedale i medici individuassero la vera origine del male. Ormai non c'era più niente da fare. Il 23 agosto invece era stata la volta di una casalinga sassarese, Giovanna Carboni, di 58 anni. L'insetto killer è arrivato dunque persino in città. Le cause del de-

cesso della donna sono state rivelate dai familiari solo dopo il suo seppellimento, nel cimitero di Villanova Monteleone, il centro del Sassarese di cui la vittima era originaria. È anche negli anni precedenti il bilancio delle vittime non era stato meno grave: tre morti nel '93, quattro nel '94, due dei quali nel Sulcis, dove si era registrata una vera e propria epidemia con 32 ricoveri (fortunatamente senza conseguenze letali) da febbre bottonosa. Nulla di nuovo, insomma. Ma non per questo mancano le polemiche. Dalle pecore, le zecche - come è noto - vengono «veicolate» dai cani randagi, sui quali gli insetti compiono il loro ciclo vitale per poi attaccare l'uomo. Numerose amministrazioni sarde hanno emanato ordinanze di divieto di pascolo nei centri abitati, ma purtroppo la misura si rivela insufficiente se non si provvede contemporaneamente a disinfestare il «mantello» dei cani randagi. Secondo una recente circolare del ministero della Sanità esistono in Sardegna oltre 800 specie di zecche. La più diffusa e pericolosa si chiama «Rhipicephalus Sanguineus», appunto la zecca del cane. □P.B.

COMUNE DI BORGO SAN LORENZO
PROVINCIA DI PERENZA
(P. IVA 01017000406)

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Borgo San Lorenzo indirà una gara mediante il sistema della licitazione privata, da aggiudicare a norma dell'art. 1 lett. e) e art. 5 L. 2.02.73 n. 14 per lavori di: **RESTAURO E RIUTILIZZAZIONE FUNZIONALE VILLA PECORI GERALDI 2° STRALCIO E LOTTO DI COMPLETAMENTO DELL'EDIFICIO.**

Importo base L. 2.580.930.415.

Termine per esecuzione appalto n. 600 giorni.

Le domande di partecipazione (da redigersi in lingua italiana) dovranno essere indirizzate a: Comune di Borgo San Lorenzo - P.za Dante n. 2 - 50032 Borgo San Lorenzo (Fi), e pervenire all'amministrazione appaltante entro il 20° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio. (data di pubblicazione il 27.09.95).

Copia del bando di gara è in visione presso l'Ufficio Tecnico OO.PP.

IL SINDACO
Antonio Margheri

Metro Milanese
Macaluso
convocato
come teste

GIANPIERO ROSSI

MILANO Al processo per le tangenti della Metropolitana milanese il difensore di Gianni Cervetti chiede la testimonianza di Emanuele Macaluso e il pubblico ministero Paolo Ielo si associa all'invito per fare luce sul ruolo del Pds nella vicenda legata ai lavori per la metropolitana. Così venerdì sarà sentito l'ex senatore del Pci-Pds.

L'udienza di ieri è stata dedicata all'interrogatorio di testimoni chiamati dalla difesa di Cervetti. L'ex deputato deve rispondere di finanziamento illecito del partito e di ricezione, perché secondo l'accusa sarebbe stato uno dei destinatari delle tangenti incassate da Luigi Carnevale, il pedesino che sedeva nel consiglio di amministrazione della MM. A sorpresa il suo difensore, l'avvocato Iannuzzi ha chiesto ai giudici di ascoltare anche la testimonianza di Emanuele Macaluso. Perché? Il difensore di Cervetti trova il motivo della convocazione nell'intervista rilasciata da Macaluso stesso al Corriere della Sera del 16 settembre scorso. «Il Pds era urla per Craxi tacque» titola il quotidiano di via Solferino per riassumere il pensiero di Macaluso all'indomani della notifica degli avvisi di garanzia a Occhetto e D'Alema. E nel corso dell'intervista l'espone di volta in volta la sua versione, con un preciso riferimento alla vicenda milanese e a Gianni Cervetti in particolare. «Quando a Cervetti arrivò l'avviso di garanzia», dice Macaluso, «ci fu il tentativo di dire che c'era un pezzo di partito inquinato. Beh, quella ripeto, e lo scrivo così: fu una macabronata di alcuni miei compagni». Fra l'altro fu proprio Macaluso a presiedere la riunione del comitato federale milanese in cui venne decisa la nomina di Barbara Pollastrini alla segreteria provinciale preferita al candidato milghonista Piero Brighini.

L'avvocato Iannuzzi ha cercato di dimostrare che Gianni Cervetti non aveva un ufficio a Milano (mentre Carnevale ha detto ai magistrati di aver portato le mazzette in un ufficio milanese di Cervetti) e che l'allora deputato non era di fatto coinvolto nelle vicende milanesi della sua corrente. Il pubblico ministero ha posto una raffica di domande a Maurizio Molteni, ex assessore del Pci al Comune di Milano. Il teste chiamato a difesa di Cervetti ha raccontato di quando Carnevale gli disse che si stava cercando di «avere un occhio di riguardo per le cooperative» (lo ha insultato molto sul fatto che «uno del Pci deliberava appalti che sapeva truffati e nessuno ha detto niente»).

Al termine dell'udienza il tribunale ha letto l'ordinanza in cui viene respinta l'istanza presentata dalla difesa di Craxi per una sospensione del processo. E il pm ha depositato l'ordinanza con cui il tribunale della libertà conferma l'ordine di custodia cautelare emesso il 7 luglio contro Craxi, in base al rischio di fuga, inteso come volontà dell'imputato di sottrarsi agli effetti della condanna.

Dura reazione al tentativo de «Il Giornale» di coinvolgerlo in Affittopoli



Antonio Di Pietro

Antonio Scattolon/Contrasto

Di Pietro: «È rappresaglia»
L'ex pm accusa Paolo Berlusconi

Di Pietro accusa Paolo Berlusconi «Volevamo coinvolgere nello scandalo di Affittopoli è una rappresaglia». L'ex pm ce l'ha con un servizio de «Il Giornale», il cui editore è proprio il fratello di Silvio Berlusconi. Di Pietro ricorda di aver fatto arrestare Berlusconi junior proprio nell'ambito dell'inchiesta sulle mazzette berlusconiane pagate per vendere palazzi al Fondo Pensioni Carpio (l'ente che affittò nel 1991 l'appartamento all'allora magistrato).

MARCO BRANCO

MILANO E se Paolo Berlusconi stesse cercando di «vendicarsi» di Antonio Di Pietro per le inchieste svolte su di lui e parenti prossimi? E lo stesso ex magistrato a far intravedere questa prospettiva. Una chiave di lettura che per altro le indagini bresciane dedicate alle due dimissioni dal pool di Mani Pulite non trascurano proprio il fratello minore di Silvio Berlusconi e indagato per estorsione. Di Pietro è però partito da un'altra vicenda ossia la campagna di «Affittopoli» avviata dal «Giornale» di Vittorio Feltri il cui editore è il solito Berlusconi junior. «Volevamo coinvolgere nello scandalo di Affittopoli è un'aggressione mossa per rappresaglia», è il commento che Antonio Di Pietro fa sul settimanale Oggi in edicola questa mattina. L'ex pm è stato infatti preso di mira la scorsa settimana in prima pagina dal quotidiano con un servizio sull'appartamento che ha in affitto nel centro

di Milano in via Andegari a due passi dalla Scala.

Il «Giornale» aveva sostenuto che Di Pietro ottenne l'appartamento ad equo canone dal Fondo Pensioni Carpio. Lo stesso giorno il Carpio aveva ricordato che all'epoca nel 1991 era obbligata per legge ad applicare l'equo canone. E aveva precisato che nel luglio scorso il contratto era stato rinnovato con «palto in deroga» e con un canone via via più alto. Dall'1 luglio 1995 l'ex pm paga un canone di locazione di 7.490mila l'anno per un appartamento di 70 metri quadri. L'affitto aumenterà a 8.868mila lire nel 1996, 10.443mila nel 1997, 11.831mila lire nel 1998. Tuttavia, al di là delle nude cifre, Antonio Di Pietro si chiede ora: «A che gioco sta giocando il «Giornale»? «Il «Giornale» scrive Di Pietro - ha una linea politica e si batte per coinvolgere indiscriminatamente tutti coloro che considera potenzialmente

minosi. Una richiesta fatta in vista di un eventuale contestazione della continuazione nei vari episodi criminali. Circostanza che aggrava le imputazioni potrebbe sottrarre a Berlusconi la speranza di potersela cavare grazie alla prescrizione del reato di corruzione per uno o più episodi isolati. Si è opposto il difensore avvocato Oreste Domoniconi. Secondo lui non è affatto detto che negli altri processi Paolo Berlusconi venga condannato.

Guarda caso proprio al palazzo di giustizia di Milano si è tornato a parlare durante un processo di Paolo Berlusconi. L'altro giorno nel corso di quello dedicato alle mazzette edilizie dell'hinterland la pubblica accusa aveva chiesto per lui 2 anni e mezzo di reclusione. Le indagini riguardavano le stesse tangenti cui ha fatto riferimento Di Pietro: quelle pagate nella vendita di immobili berlusconiani al Fondo Pensioni Carpio. Il pubblico ministero Gherardo Colombo ha chiesto la citazione di undici nuovi testimoni per meglio inquadrare la posizione di Paolo Berlusconi: imputato di corruzione e già interrogato la scorsa settimana. Secondo il pm le nuove testimonianze potrebbero servire a capire se gli episodi attribuiti a Paolo Berlusconi in questo e in altri processi (quelli per i fatti legati all'hinterland e quello per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza dalle società della Fininvest Mondadori, Mediolanum e Videotext) possano rientrare in un medesimo disegno cri-

minoso. Una richiesta fatta in vista di un eventuale contestazione della continuazione nei vari episodi criminali. Circostanza che aggrava le imputazioni potrebbe sottrarre a Berlusconi la speranza di potersela cavare grazie alla prescrizione del reato di corruzione per uno o più episodi isolati. Si è opposto il difensore avvocato Oreste Domoniconi. Secondo lui non è affatto detto che negli altri processi Paolo Berlusconi venga condannato.

Si vedrà. Intanto sembra che a causa di Antonio Di Pietro le polemiche stiano montando anche nella lontana Argentina. Di Pietro sarebbe «colpevole» di aver fatto scuola. L'editoriale di un noto conduttore televisivo e gli articoli di due tra i più importanti quotidiani del paese scritti in occasione della recente visita nel paese sudamericano dell'ex pm milanese avrebbero spronato quattro magistrati locali ad avviare importanti indagini anticorruzione fra funzionari municipali della provincia di Buenos Aires. Lo rivela il quotidiano locale Pagina 12 secondo cui alcuni sindacati si sono opposti sostenendo che vengono violati diritti e garanzie costituzionali. Dovrà decidere una Corte d'appello nei confronti della quale secondo il giornale sarebbero in atto forti pressioni politiche per evitare una Mani Pulite argentina. Evidentemente non ha fatto scuola solo Di Pietro.

La richiesta avanzata al tribunale di Brescia

«Cerciello risarcisca
9 miliardi allo Stato»

Il generale Giuseppe Cerciello deve risarcire, assieme ad altri ufficiali e sottufficiali della Gdf sotto processo a Brescia, oltre nove miliardi. Lo ha chiesto al tribunale di Brescia l'avvocato dello Stato Carlo Sica. Il generale dovrebbe risarcire 2.800 milioni, il colonnello Tanca 2.053, il tenente Stolfo 1.301 milioni e i marescialli Nanocchio, Turasi e Vena 980 milioni ciascuno. Le cifre comprendono sia l'ammontare delle presunte tangenti sia i danni alla Gdf.

BRESCIA L'altro giorno c'era stata la richiesta da parte del pm bresciano Roberto Di Martino di otto anni di reclusione. Richiesta dura per il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello imputato nel processo per le mazzette incassate da imprenditori allo scopo di bloccare verifiche fiscali. Len per Cerciello c'è stata un'altra batosta nello stesso processo: è stato chiesto un risarcimento di oltre nove miliardi. La richiesta è stata fatta al tribunale dall'avvocato dello Stato Carlo Sica. Quei nove miliardi e rotti secondo il legale dovrebbero essere versati dal generale Cerciello e dagli altri militari della Guardia di Finanza finiti alla sbarra.

In particolare l'avvocato Sica ha chiesto che il tribunale condanni Giuseppe Cerciello a risarcire due miliardi e 800 milioni, il colonnello Angelo Tanca due miliardi e 53 milioni, il tenente Emilio Stolfo un miliardo e 301 milioni e i marescialli Nanocchio, Turasi e Vena 980 milioni ciascuno. Le cifre sono state calcolate comprendendo sia l'ammontare delle presunte tangenti incassate sia i danni morali e quelli all'immagine del Corpo della Guardia di Finanza. Il legale ha di fatto seguito la stessa linea che il 10 ottobre aveva tracciato il pubblico ministero Di Martino. Per quel che riguarda le pene, l'avvocato si è messo al giudizio della corte. Il processo proseguirà con le ammissioni dei difensori dei quarantove imputati. Il difensore del generale Cerciello, l'avvocato Carlo Taormina, dovrebbe intervenire il 9 otto-

bre. Entro metà ottobre l'attesa sentenza.

Anche ten il generale Cerciello non era in aula. Ma il suo avvocato Taormina ha già fatto sapere che darà battaglia. Secondo lui Cerciello non ha mai incassato una mazzetta e quindi non deve risarcire proprio niente e nessuno. Per il difensore lo stesso pm malgrado le pesanti richieste «ha dovuto riconoscere la insistenza di elementi di disonore alle accuse formulate dai chiamanti in correità». E l'avvocato Taormina ha pure detto di ritenere irrilevante «la riscontrata presenza di denaro contante in misura modesta ed in linea con gli emolumenti di un generale. Secondo Taormina non regge quella che secondo lui è la tesi del pm ossia «Cerciello non poteva non sapere».

Per altro si tratta di capire se al di là delle vicende strettamente processuali eventuali danni all'immagine della Gdf sono dovuti solo alle presunte tangenti del generale Cerciello. Proprio l'altro ten il pubblico ministero Roberto Di Martino in una pausa della sua lunga requisitoria aveva commentato a proposito di altri ufficiali ascoltati come testimoni: «In aula certi generali sono venuti a dirci che il fenomeno diffuso non solo a Milano non esisteva. Loro non ne avevano sentito parlare come un tempo si diceva per la mafia». E poi aveva concluso il pm bresciano: «Non credo che dopo delle condanne esemplari ci sarà ancora qualcuno tra gli ufficiali ed i sottufficiali che accetterà o chiederà denaro agli imprenditori».

Le proposte della conferenza nazionale. Ossicini: «Così si recupera il ruolo di cittadini»

«Col volontariato più posti di lavoro»

ANGELA FRENDA

ROMA Sei ore la settimana. Quelle che di solito si consacrano alla palestra. Ebbene cinque milioni di italiani (il 12 per cento della popolazione) ne fanno un uso diverso: le destinano al volontariato sociale. Questo è un dato riferito dall'Iref (Istituto di ricerca che, per conto del Cnel, elabora un rapporto biennale sull'argomento) alla prima giornata della terza conferenza nazionale del volontariato che in questi giorni si sta svolgendo a Castelnuovo di Stabia, in provincia di Napoli. Una iniziativa promossa dal ministero degli Affari sociali. Duecentocinquanta i gruppi di lavoro. L'obiettivo è fare un bilancio del settore e fornire un documento di proposta al governo. Di volontariato abbiamo parlato col ministro degli Affari sociali Adriano Ossicini. «Signor ministro, qual è l'obiettivo della conferenza?»

Prima di tutto si vuole ripristinare

il suo ruolo primario. Non a caso il ministero degli Affari sociali ha promosso l'Osservatorio nazionale sul volontariato. In seguito quest'ultimo ha posto in essere la conferenza. Un gioco di sinergie dove però sia ben chiaro: resta il volontariato il vero protagonista.

«Un tentativo di rilanciare la questione?»

No. Non direi. Parlerei piuttosto di presa di coscienza. Vede oramai cresce la consapevolezza come società democratica di essere legati a una nuova etica della partecipazione. Il cittadino ha bisogno di sentirsi parte integrante di un tutto. In un momento di crisi degli strumenti politici, come è quello attuale, sostenere il ruolo del volontariato significa restituire agli individui la propria appartenenza alla società. Significa ricostituire sul terreno della partecipazione un nuovo senso di politica. Inteso nel senso più puro, come lo

intendevano i Greci di «polis» città comunità. Sentirsi «politici» cittadini appunto.

«Questo significa puntare sul volontariato. Ma quanto? Non c'è il rischio di demandare al privato ciò che forse è «geneticamente pubblico?»

Absolutamente no. Non si intende demandare. Piuttosto si vuole raccogliere la partecipazione dei cittadini e permettere loro di esprimersi. Esiste questa volontà. Perché non usarla? Certo è necessaria una sinergia. Tra Stato e associazioni. Resta però una certezza. Che lo Stato sociale è finito. Ogni tentativo dello stato di gestire a vari livelli i problemi sociali è finito in tutto il mondo.

In questa prima giornata di lavoro, Luigi Frey, docente di Economia del lavoro, ha prospettato uno scenario in cui il volontariato dovrebbe occupare il 5 per cento del lavoro. In cifre, almeno

trecentomila occupati in più.

Ecco: io non vorrei entrare nel merito della questione. Oggi certo si è aperto un dibattito con interessanti prospettive. Che dovrà continuare.

«L'Italia come si colloca sul piano delle politiche sociali?»

Guardi: io sono stato al vertice di Copenaghen e quello di Helsinki. In tutta Europa stanno sorgendo i ministeri dedicati al sociale. Si tratta di un problema che sta emergendo. Solo in Italia però questo resta un ministero senza portafoglio. Spero che sia una situazione superabile. Per adesso mi sembra positivo il ruolo che la voce del nostro ministero ha avuto all'interno dell'ultima legge finanziaria. Una larga parte è stata dedicata alla famiglia. E poi anche il presidente della repubblica Scalfaro a proposito del volontariato ha ribadito che questa è una strada da percorrere fondamentale. Almeno per far crescere l'Italia.

Il 25 settembre 1995 è deceduto
NELLO PAOLIZZI
«Mastro Nello»

Filippo e Annamaria nel ricordare la sua umanità e la sua opera sottoscrivono per il nato
Roma 27 settembre 1995

I compagni della sezione Pds «Guido Rosso» della frazione di Frattocornino si sbrano in un augurio di famiglia per la scomparsa del caro compagno
Roma 27 settembre 1995

NELLO PAOLIZZI
Roma 27 settembre 1995

La sezione del Pds di Casalbruciato è piena di dolore della moglie Giuseppina e dei figli per la scomparsa del caro compagno
Roma 27 settembre 1995

ETTORE VADINO
Roma 27 settembre 1995

Angela e Olivo Mancini, Miriam e Elio Gentilini, Romilda e Franco Troiani, Tina e Costa rendono omaggio ad un grande comunista e si stringono affettuosamente ai figli e a tutto il famiglia per la scomparsa di
Roma 27 settembre 1995

NICHELE MANCINO
Roma 27 settembre 1995

Pietro Valenza ricordando la comune e dimenticabile esperienza di lavoro politico e di direzione del Pci lucano negli anni '50. Capirne comunismo in un mondo condotto ai limiti della miseria e della fame, della paura e della disperazione per la morte del caro compagno
Napoli 27 settembre 1995

NICHELE MANCINO
uomo simbolo dell'antifascismo proletario e delle lotte contadine per la terra e la riforma agraria. Straordinaria figura di lavoro e di esempio per la formazione dei quadri operai e contadini e per il loro impegno e la loro attività politica e sindacale. Ed egli è stato dirigente sindacale e politico, sindaco, parlamentare, impegnato e competente, militante e autore di saggi e studi sociali. Pienezza spirituale, umana, alta da ogni settore. Il suo insegnamento è a conservare e trasmettere alle nuove generazioni della sinistra e del movimento democratico.
Napoli 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario di scomparsa di
ITALO BUSETTO
dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano, amico e compagno di tanti. Franco e Luisa Kämmeler. La tua vita con i tuoi ricordi e i tuoi amori profondi. «Non un altro» - «Sì, un altro».
Milano 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario di scomparsa di
ITALO BUSETTO
dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano, amico e compagno di tanti. Franco e Luisa Kämmeler. La tua vita con i tuoi ricordi e i tuoi amori profondi. «Non un altro» - «Sì, un altro».
Milano 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario di scomparsa di
ITALO BUSETTO
dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano, amico e compagno di tanti. Franco e Luisa Kämmeler. La tua vita con i tuoi ricordi e i tuoi amori profondi. «Non un altro» - «Sì, un altro».
Milano 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario di scomparsa di
ITALO BUSETTO
dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano, amico e compagno di tanti. Franco e Luisa Kämmeler. La tua vita con i tuoi ricordi e i tuoi amori profondi. «Non un altro» - «Sì, un altro».
Milano 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario di scomparsa di
ITALO BUSETTO
dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano, amico e compagno di tanti. Franco e Luisa Kämmeler. La tua vita con i tuoi ricordi e i tuoi amori profondi. «Non un altro» - «Sì, un altro».
Milano 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario di scomparsa di
ITALO BUSETTO
dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano, amico e compagno di tanti. Franco e Luisa Kämmeler. La tua vita con i tuoi ricordi e i tuoi amori profondi. «Non un altro» - «Sì, un altro».
Milano 27 settembre 1995

Nel decimo anniversario di scomparsa di
ITALO BUSETTO
dirigente dell' Resistenza e del movimento sindacale di Milano, amico e compagno di tanti. Franco e Luisa Kämmeler. La tua vita con i tuoi ricordi e i tuoi amori profondi. «Non un altro» - «Sì, un altro».
Milano 27 settembre 1995

Guerra di mafia

Due morti e due feriti a Lamezia

LAMEZIA TERME. Ruesplode a Lamezia la guerra di mafia. Ieri poi meglio nel quartiere Sambase sono stati uccisi con la tecnica del agguato mafioso due giovani e due sono rimasti feriti. La persona ferita è il legame di uno dei feriti Giovanni Orlando con Domenico Orlando un pericoloso latitante arrestato il 17 luglio scorso ritenuto affiliato alla cosca Gattini di Lamezia per gli inquirenti sono indizi ben precisi. Si tratta di un omicidio di mafia da inquadrare nella lotta tra le cosche per il controllo del territorio. Le vittime del agguato sono Giovanni La Poila di 31 anni e Salvatore Ruberto di 29 entrambi con precedenti penali. All'agguato sono scampati Giovanni Rolando di 25 anni e Bruno Gagliardi, di 29 anni. Una quinta persona della quale non si è appresa l'identità è rimasta illesa.

Albe ed Eno Tabacco a funerali avvenuti mercoledì

ROBERTO MARCHETTI

che è stato sicuramente un uomo di grande valore scientifico ma contemporaneamente è stato compagno di tante battaglie per una scienza al servizio dell'uomo e amico dolcissimo di tanti, serate trascorse a preparare bibite al piano bar dell' Istito dell'Unità
Milano 27 settembre 1995

La famiglia Travera partecipa al lutto per la perdita del caro compagno prof

ROBERTO MARCHETTI

Milano 27 settembre 1995

Profondo dolore per la morte di

ROBERTO MARCHETTI

Nadia, Davide e Matteo Ciaschi sono vicini a Lina e Matteo
Milano 27 settembre 1995

Il mio caro amico, mio caro compagno di

FRANCESCA BIGONI

In Mantova
di anni 88. E si sta una compagna molto attiva, funzionale, Resistente e presso il suo negozio vi era un ricetto della stampa clandestina che ha funzionato per tutto il periodo dell'occupazione nazista.
Milano 27 settembre 1995

I compagni e le compagne dell'Ulivo del Pds (ovvero esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia per la perdita del caro

DOMENICO SCAPATI

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.45 partendo dall'abitazione di via Piaggio 4. In suo ricordo sottoscrivono per il nato

Milano 27 settembre 1995

Autunno di una compagna di

PEPPINO CAPOBIANCO

comunista e democristiano. La sua famiglia ti ricorda quanto ha amato e amato e ci merita

Caserta 27 settembre 1995

Nel anniversario della scomparsa di

PEPPINO CAPOBIANCO

Luisa e Vito Fracanzano ricordano i grandi contributi di Vito Fracanzano al lavoro di una vita per un paese che è il suo impegno. Vito Fracanzano grande, grande, grande.

Napoli 27 settembre 1995

ACCORDO SULLA BOSNIA.

A New York patto istituzionale tra serbi, croati e musulmani
Il presidente Usa: «Siamo vicini a una pace genuina»



Il tavolo delle trattative di New York di tutti i ministri degli esteri dell'ex Jugoslavia con il segretario di Stato americano Christopher

Banja Luka verso la catastrofe sanitaria
120mila gli accampati

Allarme profughi da Belgrado, dove il responsabile del comitato internazionale della Croce rossa, Francois Billon, lancia un drammatico appello: o si cessa subito il fuoco o assisteremo a una catastrofe senza precedenti. Migliaia di bambini e 120mila profughi sono accampati all'addiaccio intorno a Banja Luka, altre migliaia di sbandati vagano nella regione: dormono per terra, non hanno nulla da mangiare e cominciano a scoppiare epidemie.

NOSTRO SERVIZIO

Un immediato cessate il fuoco in Bosnia seguito da un accordo di pace per tutto il territorio può evitare una catastrofe umana di enormi proporzioni, già evidenziata dallo scoppio di epidemie infettive e dalla mancanza di generi di prima necessità, hanno riferito ieri le principali organizzazioni umanitarie internazionali. Mentre a New York si trattava sul futuro costituzionale della Bosnia fino alla firma dell'accordo, il capo della commissione internazionale della Croce rossa a Belgrado, Francois Billon, ha aperto il sipario su un drammatico palcoscenico di decine di migliaia di persone costrette a dormire per terra in una temperatura che di notte diventa sempre più rigida, mentre mancano prodotti alimentari per i bambini sia per gli oltre 120mila profughi serbi che affollano la «fortezza» serbo-bosniaca di Banja Luka che per altre migliaia sparsi nella regione e le autorità sanitarie hanno già segnalato numerosi casi di epatite facendo crescere il timore di una esplosione di malattie infettive all'inizio dell'autunno e poi nel rigido inverno dei Balcani. «In tutta la storia della Croce rossa internazionale non abbiamo mai visto una cosa simile perché il Ccr non era mai stato testimone di una così dolorosa catastrofe umana in così breve tempo», ha detto Billon.

Bosnia settentrionale e dove non si è ancora spenta l'offensiva dei croato-bosniaci (Hvo) e dei governativi (musulmani), vi sono sedicimila profughi, la maggior parte dei quali dorme per terra alla periferia della città o nei boschi del vicino monte Ozren.

Il segretario di Stato americano Warren Christopher, incontrando a New York i ministri degli esteri di Bosnia, Croazia e Federazione jugoslava, aveva espresso l'opinione che la priorità delle trattative dovesse essere un cessate il fuoco generale in tutta la Bosnia, prima di passare alle fasi successive delle trattative. Ma a Christopher ha fatto minacciosamente da eco il comandante delle forze serbo-bosniache, generale Ratko Mladic, il quale ha detto in una conferenza stampa a Banja Luka diffusa dall'agenzia locale Srna che i serbi di Bosnia, «avevano offerto un cessate il fuoco, ma, peccato, la cosa non è stata ascoltata». Mladic ha definito «assolutamente senza senso» la richiesta del governo bosniaco (in maggioranza musulmana) per la smilitarizzazione di Banja Luka ed ha detto che se i «croato-musulmani continueranno la loro offensiva vi dovrà essere una soluzione militare». Egli si è anche detto indirettamente a favore della pace, quando ha affermato che tutte le guerre finiscono con la pace e se continuano non va bene per nessuno. Sui campi di battaglia, lontani migliaia di chilometri dal tavolo della missione americana all'Onu dove sono riuniti il Gruppo di contatto (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania), continua a languire l'offensiva dei croato-bosniaci e governativi ad eccezione: del corridoio di Brcko, che unisce le porzioni nord occidentali a quelle meridionali della Bosnia in mano ai serbi locali ed alla stessa Serbia. L'agenzia ufficiale di stampa jugoslava Tanjug ha sostenuto in un dispaccio da Brcko che artiglierie bosniache hanno sparato sulla città causando gravi danni materiali e facendo scattare l'allarme generale che ha fatto rinfianare gli abitanti della città nei rifugi.

Fumata bianca sulla nuova Costituzione
Sì allo Stato unitario e a libere elezioni. Clinton applaude

Con fatica dal vertice di New York è uscito un accordo che segna un altro decisivo passo avanti verso la pace in Bosnia. I ministri degli Esteri di Sarajevo, Zagabria e Belgrado hanno firmato un documento che riconosce l'unità di uno stato bosniaco che avrà una sua Costituzione, un Parlamento, una Corte costituzionale stabiliti attraverso libere e democratiche elezioni. L'annuncio è stato dato da Bill Clinton. Ma restano molti problemi.

bo bosniaci. Quello di indire libere elezioni, sotto la supervisione internazionale, è un impegno preso dalle parti, come ha ricordato lo stesso presidente americano: il voto democraticamente espresso è l'architettura dell'edificio costituzionale uscito dal vertice. Saranno le parti a dovergli dare sostanza.

Musulmani perplessi

Il ministro degli Esteri bosniaco Mohamed Sacirbey ha avuto solo a poche ore dall'incontro il mandato di trattare e sedersi al tavolo con i colleghi di Croazia e repubblica serbo-montenegrina, Mate Granic e Milan Milutinovic «mediati» dall'americano Richard Holbrooke e dall'europeo Carl Bildt. Con delle consegne blindate, dopo che, per la seconda volta, da Sarajevo era arrivato l'ordine di non partecipare all'incontro. I musulmani non volevano finire nella morsa croata, come nemmeno rinunciare a quella forma di stato che è costata questa guerra. Le esitazioni dell'ultima ora hanno riguardato una concezione ben diversa di come la costituzione bosniaca dovesse essere. I serbi avrebbero voluto una presidenza a rotazione (che tra l'altro è stata messa sul tavolo dai negoziatori) che ovviamente precludeva il suffragio universale. «Non accettiamo di arrivare a elezioni-burla volute da un gruppo di despoti pronti a delegittimare la democrazia sotto

la copertura di un accordo di pace», aveva detto Sacirbey al termine della prima tornata di colloqui, durati solo quindici minuti. Il ministro degli Esteri, con il presidente Alija Izetbegovic, rientra nella schiera dei moderati di Sarajevo, inclini dunque a concedere qualcosa. Viceversa il premier Haris Silajdzic ha premuto per ottenere la gran parte del potere all'entità centrale del futuro stato di Bosnia. Si può disquisire sulle divisioni interne, ma entrambe le parti erano d'accordo sul fatto che la costituzione unitaria deve mettere gambe solide all'integrità dello stato.

Questo secondo round verso l'accordo definitivo ha premiato, dunque, la caparbia del bosniaco musulmana. Non era scontato: dentro il telaio confezionato a Ginevra dal tessitore Richard Holbrooke poteva finire una concezione molto più ristretta della Bosnia di domani. «È un giorno importante, è il momento di sfruttare l'occasione per raggiungere la pace», aveva detto a pochi minuti dal vertice il segretario di Stato Usa Warren Christopher. Ma la fumata nera dei primi quindici minuti aveva fatto crollare molte delle speranze nutrite soprattutto dagli americani, che avevano messo in moto tutti i loro negoziatori per non veder fallire questo vertice.

Che ci sia da incassare con cautela ottimismo il risultato di ieri lo ha

ricordato subito il ministro degli Esteri di Sarajevo. Sacirbey ha detto che la Costituzione attuale della Bosnia Erzegovina sarà emendata dopo le elezioni. «Io credo che questo prenda molto tempo», ha detto. Dopo questo la Costituzione sarà emendata «con un nuovo Parlamento, una nuova presidenza, un nuovo gabinetto di governo e una nuova Corte costituzionale», che saranno conformi all'accordo di principio concluso l'8 settembre.

Ancora molti problemi

«Non è una Costituzione e neanche un documento legale, ma un testo su cui i tre ministri degli esteri di Bosnia, repubblica Jugoslava e Croazia hanno concordato a nome dei loro governi», ha precisato Holbrooke. Ma Sacirbey ha sottolineato che non rinuncerà a chiedere l'estradizione dei criminali di guerra per consegnarli al Tribunale internazionale dell'Ala: il riferimento è a Karadzic e Mladic, ovviamente. Resta tra l'altro aperto il problema del «quando» si arriverà al cessate il fuoco generale. Oggi serbi e croati dovranno discutere della delicata questione Slavonia orientale. Ieri sembravano vicini ad un accordo collegato ad una pace globale. Ci sarebbe lo zampino americano. Un trattato su questa strategica regione segnerà il capolavoro della diplomazia americana.

cordo, il capo della commissione internazionale della Croce rossa a Belgrado, Francois Billon, ha aperto il sipario su un drammatico palcoscenico di decine di migliaia di persone costrette a dormire per terra in una temperatura che di notte diventa sempre più rigida, mentre mancano prodotti alimentari per i bambini sia per gli oltre 120mila profughi serbi che affollano la «fortezza» serbo-bosniaca di Banja Luka che per altre migliaia sparsi nella regione e le autorità sanitarie hanno già segnalato numerosi casi di epatite facendo crescere il timore di una esplosione di malattie infettive all'inizio dell'autunno e poi nel rigido inverno dei Balcani. «In tutta la storia della Croce rossa internazionale non abbiamo mai visto una cosa simile perché il Ccr non era mai stato testimone di una così dolorosa catastrofe umana in così breve tempo», ha detto Billon.

Lo stesso dramma umano si vive a Zagabria dopo che, quattro giorni fa, il governo croato aveva deciso di non rinnovare lo status di profughi a 100 dei 200 mila profughi dalla Bosnia e di rinviarli nella Bosnia occidentale ancora illuminata dai bagliori della guerra. A riprova di questo, fonti dell'organizzazione dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) hanno riferito che a Doboj, nella

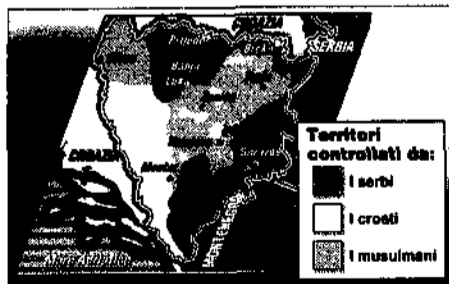
FABIO LUZZI

La pace in Bosnia esce dal tunnel dell'incertezza. Croati, serbi e bosniaci musulmani sotto l'occhio vigile delle alte sfere della diplomazia americana hanno raggiunto l'accordo nel vertice di New York sui principi costituzionali del futuro stato di Bosnia. L'annuncio è stato dato dal presidente Usa Bill Clinton che non ha però abbandonato l'estremo realismo e pragmatismo americano, riconoscendo che quanto ottenuto è un primo passo verso una pace genuina, ma aggiungendo poi che non vi è garanzia di successo.

Sul filo del rasoio

Un esito incerto per tutta la giornata, legato ad equilibri debolissimi pronti a saltare da un momento all'altro. C'era un solo modo secondo i bosniaci musulmani per non far morire la possibilità che

uno stato di Bosnia unitario restasse sulle carte geografiche di domani: che la costituzione di questa entità statale riconoscesse l'elezione a suffragio universale del presidente della repubblica e del suo Parlamento. Cioè, che tutti i bosniaci, croati, musulmani e serbi votino, democraticamente. Le difficoltà del vertice di New York sono state in questo rovello, che è giuridico, politico e morale insieme. «Molti ostacoli ci aspettano ancora - ha detto Clinton - ma l'accordo stabilisce che la Bosnia rimarrà unita e internazionalmente riconosciuta come tale. Vi saranno una Costituzione, un presidente, un parlamento e una Corte costituzionale. La politica estera sarà espressa da un organismo centrale». La Bosnia rimarrà unita, con il 51% del territorio amministrato dalla federazione croato musulmana e il 49% dai ser-



Una finlandese al posto di Mazowiecki

L'ex ministro finlandese della difesa, la signora Elizabeth Rehn, è stata scelta come nuovo relatore speciale dell'Onu per i diritti dell'uomo nella ex Jugoslavia. Ella prenderà il posto dell'ex primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, dimessosi in luglio in segno di protesta per l'asserita incapacità delle stesse Nazioni Unite e della comunità internazionale di difendere le enclavi musulmane della Bosnia cadute nelle mani dei serbi. Rehn, 60 anni, parlamentare europea, madre di quattro figli, è stata nominata dalla commissione dei diritti dell'uomo dell'Onu su proposta dell'Unione Europea. La signora Rehn sarà ufficialmente investita della sua carica oggi e per l'occasione terrà una conferenza stampa a Helsinki. Mazowiecki lascerà in eredità una grandissima lavoro, più di dieci rapporti sulla continue violazioni rilevate in ex Jugoslavia, ultimo quello a Srebrenica e Zepa.

La ministra all'Onu propone una nuova imposta per coprire le spese della probabile missione militare

«Italiani a Sarajevo ma servirà una tassa»

È in vista la tassa sulla Bosnia. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli in visita a New York per il cinquantesimo dell'Onu. Ha detto di non conoscere ancora l'entità dell'impegno che sarà chiesto all'Italia per la gestione della pace in Bosnia, ma che se sarà necessaria una nostra presenza militare bisognerà pensare ad un nuovo prelievo fiscale. Susanna Agnelli ieri pomeriggio si è incontrata con Christopher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha annunciato ai giornalisti italiani a New York che con ogni probabilità è in arrivo una tassa sulla Bosnia. «Dipenderà dal tipo di impegno economico e militare che ci sarà richiesto. Se, come è probabile, ci sarà chiesto di partecipare alla gestione della futura pace con una nostra spedizione militare, allora io escludo che si possa evitare di riaprire un capitolo di bilancio». Che vuol dire esattamente? È stato chiesto al ministro. E lei ha risposto molto nettamente: «Che bisognerà proporre agli italiani di pagare una nuova tassa per sostenere economicamente questo sforzo». Susanna Agnelli ha poi fatto un piccolo passo indietro, spiegando ai giornalisti che questa è solo una sua idea e che lei non si intende molto di economia e che la decisione spetterà al governo e in particolare al Presidente Dini. Però non ha affatto smentito l'ipotesi.

Il Ministro degli Esteri italiano è a New York per partecipare alla riunione del Consiglio di Sicurezza in

occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite. Ieri mattina ha pronunciato il suo intervento e successivamente ha avuto un lungo incontro con il segretario di Stato americano Warren Christopher, nel corso del quale si è parlato di nuovi dei problemi della Bosnia. Domani Susanna Agnelli sarà a Washington per la cerimonia di celebrazione della pace in medio-orient. Ieri mattina, prima di intervenire alla riunione del Consiglio di Sicurezza, ha tenuto una conferenza stampa nella sede della missione italiana. Ha detto di non avere ancora ricevuto formalmente nessuna richiesta di impegno italiano in Bosnia. La richiesta dovrebbe essere avanzata subito dopo il raggiungimento di un accordo di pace. Però tutto lascia pensare che sarà una richiesta «pesante». E quindi per soddisfarla non basterà sfiorare i fondi destinati alla cooperazione.

A Susanna Agnelli sono state poste anche molte domande sui contrasti tra Italia e Stati Uniti e sull'esclusione della nostra diploma-

zia dal «gruppo di contatto» che sta trattando sulla Bosnia. È stato chiesto: «Lei pensa che sia possibile in un prossimo futuro che l'Italia entri nel gruppo di contatto? Susanna Agnelli ha risposto di non desiderarlo: «Non avrebbe senso presentarsi al caffè, quando tutti gli altri hanno consumato il pasto intero». Però ha aggiunto di ritenere probabile che l'Italia possa entrare in un nuovo gruppo, che si chiamerà «gruppo di consultazione», sarà più allargato e inizierà le sue riunioni giovedì. La Agnelli non ha dato molte notizie sull'andamento del negoziato. Ha solo detto di avere l'impressione che tutto il negoziato sia nelle mani dell'americano Holbrooke, e che l'Europa venga tenuta abbastanza in disparte e informata solo a cose fatte. «Lei si lamenta di questo?», le è stato chiesto. Ha risposto: «No, credo che Holbrooke stia conducendo bene la trattativa, io gli faccio i miei auguri».

Infine il Ministro degli esteri ha risposto alle domande sulla riforma del Consiglio di Sicurezza del

l'Onu. L'Italia propone un allargamento molto vasto del consiglio, con un peso aumentato delle potenze intermedie. Gli Stati Uniti invece vogliono solo cooptare tra i membri permanenti la Germania e il Giappone. L'altro ieri il segretario di Stato americano Christopher, nel discorso al Consiglio, ha ribadito la posizione americana in aperto contrasto con l'Italia. È stato chiesto alla Agnelli: «Vi ha disturbato questo discorso di Christopher? Lei ha risposto di no: «Conoscevo la posizione americana e sappiamo che è diametralmente diversa dalla nostra. Resta il fatto che quella è solo la posizione americana. E io credo che la nostra posizione abbia la maggioranza in assemblea». Dirà queste cose a Christopher, nell'incontro di oggi? «Oh no, su queste cose non c'è dialogo, ognuno ha la sua convinzione». Ma l'Italia ha perdonato gli Stati Uniti per lo schiaffo subito con l'esclusione dal gruppo di contatto? Susanna Agnelli ride e poi risponde cristianamente: «Ci vendicheremo, e la miglior vendetta - lo sapete - è il perdono».

Accordo con Israele, riunione tesa a Tunisi

Arafat affronta l'Olp Via libera all'intesa

Faruk Kaddumi, ministro degli esteri dell'Olp, da New York attacca frontalmente Arafat: «L'accordo di Taba è disastroso». È una garve rottura all'apertura della riunione del Comitato esecutivo dell'Olp a Tunisi. Kaddumi chiama a raccolta tutti i gruppi del «fronte del rifiuto» palestinese. Nonostante questo clima di tensione l'intesa è stata approvata «in linea di principio» all'unanimità. Domani alla Casa Bianca la cerimonia di ratifica dell'accordo.

Un attacco frontale come mai era avvenuto in passato: è quello sferrato da New York dove partecipa all'assemblea dell'Onu, contro Yasser Arafat dal «ministro degli esteri» dell'Olp Faruk Kaddumi. Ed è un attacco che sembra lasciare scarsissimi margini di mediazione, condotto per di più «in nome dell'Olp». Kaddumi non sa nulla dell'intesa di Taba ma la liquida con un solo aggettivo: «disastroso». L'Olp - dichiara Kaddumi - «considera questo nuovo accordo come una distruzione del processo di pace ed un rinnegare i suoi obiettivi di raggiungimento di una pace giusta e globale in Medio Oriente». Parole pesanti come pietre - che



strativa inviata dieci giorni fa da Gaza, mette l'ufficio di presidenza dell'Anp, a Tunisi, con la quale si dava ordine ad un centinaio di funzionari Olp di far rientro nei Territori autonomi. Misura giudicata da Kaddumi come «tendente ad annullare l'autonomia dell'Olp». Un'accusa respinta da Abu Alan, ministro dell'economia in seno all'Anp e principale negoziatore palestinese: «Il futuro Consiglio dell'autonomia - spiega - non sostituirà l'Olp, che condurrà i negoziati finché i palestinesi non avranno recuperato i loro diritti». E a Kaddumi che parla di «vendita» a Taba, Abu Alan risponde che con quell'accordo «i palestinesi hanno ottenuto oltre le previsioni perché, quando sarà completamente applicato, passerà sotto il loro controllo l'87 per cento della Cisgiordania».

Questioni sospese
A Tunisi, Arafat è giunto con in tasca il sì dell'Anp all'intesa con Israele sulla Cisgiordania. L'accordo di Taba, precisa Abdel Aziz al-Hay, membro dell'Anp, è stato approvato all'unanimità con due astensioni. L'esecutivo dell'Olp, poteva essere l'ultimo ostacolo sulla via di Washington per la cerimonia di ratifica dell'accordo di Taba. Approvata l'intesa in linea di principio rimangono ancora da risolvere tre questioni come ha puntualizzato da Gerico il ministro per gli affari municipali dell'Anp Salib Erekat: restano, cioè, da definire con precisione la data delle elezioni palestinesi, la scarcerazione dei quasi seimila detenuti nelle carceri dello Stato ebraico e l'estensione dell'area autonoma di Gerico. Le tappe del rispiegamento dei soldati israeliani - sottolinea Erekat - non sono state fissate e questo è uno dei problemi maggiori ancora in sospeso sui quali dobbiamo continuare a discutere. «Noi - prosegue il ministro - aspettiamo ancora risposte da Israele a tre questioni, vale a dire la lista dei prigionieri, una prima parte dei quali dovrà essere liberata giovedì, la superficie della zona di Gerico e le date della prima fase del ritiro israeliano». Erekat ha inoltre precisato che l'accordo di Taba non esclude le opposizioni palestinesi e i movimenti islamici come «Hamas» e «Ikhid», contrari al dialogo con Israele, dalla partecipazione alle elezioni per il Consiglio dell'autonomia.

Atto scoperto
Ma torniamo alle dichiarazioni di Kaddumi. Il «ministro degli esteri» dell'Olp è un diplomatico troppo navigato per non saper valutare il peso delle sue affermazioni. «Se ha deciso di uscire così allo scoperto - commenta uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat - è perché intende sanare la sua leadership su tutti i gruppi palestinesi che si oppongono al negoziato con Israele». D'altro canto, Kaddumi sa molto bene che ogni decisione assunta negli ultimi tempi da Arafat va nella direzione di circoscrivere il suo potere: emblematico in tal senso è la ciclorama annunciata



Studenti palestinesi lanciano pietre contro un posto di frontiera a Hebron. A lato Arafat

Jerome Dalayi/Ag

La vendetta di Gheddafi Tripoli caccia 30mila palestinesi

Gheddafi dà l'ultimatum ai 30mila palestinesi che risiedono in Libia: «Avete 48 ore per lasciare il paese». Questo domenica. Arafat si appella al «fratello Muammar»: «Ritorna sulla tua decisione». Via anche 300mila sudanesi.

La rappresaglia minacciata da tempo è scattata domenica alle 9.30. Le agenzie stampa avevano da poco diffuso la notizia che a Taba Yasser Arafat e Shimon Peres erano giunti ad un accordo sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania, che a Tripoli Muammar Gheddafi convocava nel suo bunker super protetto una riunione d'emergenza con i suoi più stretti collaboratori. Pochi minuti per decidere di fare pagare a caro prezzo ad Arafat il suo «ennesimo cedimento al nemico sionista».

Il governo di Tripoli lancia l'ultimatum: i palestinesi residenti sul suo territorio devono partire entro le prossime 48 ore. «Domenica - rivela dietro la garanzia dell'anonimato un responsabile libico - le autorità hanno inviato una lettera a tutti i palestinesi che operano in Libia ordinando loro di lasciare il paese entro 48 ore. Scadute le quali la questione sarebbe stata risolta dalla polizia».

È rottura totale. Una rottura politica, perché - come ammettono le stesse autorità libiche - i circa 30mila palestinesi residenti in Libia non avevano mai causato problemi: alla base del provvedimento vi è l'odio del colonnello Gheddafi nei confronti di Arafat, accusato di tradimento della «causa palestinese» della quale il leader libico si è sempre autoassunto la rappresentanza. La minaccia non è rimasta sulla carta: circa 1500 palestinesi espulsi dalla Libia «stanno per giungere alla frontiera terrestre libico-egiziana di Saluum», conferma Panos Mountziz, funzionario al Cairo dell'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati. (Hcr) Mountziz è di ritorno da Saluum e nel suo racconto prende corpo la certezza che quello di Gheddafi non è stato un *ballon d'essai*. Le autorità libiche, dice, hanno installato almeno 12 grandi tende dal loro lato del confine: secondo le guardie di frontiera accoglieranno i palestinesi in uscita dal paese. La maggior parte degli espulsi sono insegnanti a cui il ministero dell'Istruzione libico ha revocato tutti i contratti di lavoro. Recentemente, Tripoli ha inviato una missione a Baghdad per reclutare professori: a conferma di un repulisti programmato da tempo. Una motivazione ufficiale della «rappresaglia» è stata data dal ministro libico dell'unità araba, Gomaa el Pezzani in un'intervista al quotidiano egiziano *Al-Ahram*: la Libia, sostiene, vuole «il ritorno immediato di tutti i palestinesi della diaspora» e che «il loro ammassamento alle frontiere servirà a premere su Israele per accelerarne il ritorno». Ma a nessuno sfugga la coincidenza temporale tra il momento dell'ultimatum e il raggiungimento dell'intesa sulla Cisgiordania a Taba: non sfugge cer-

to all'Olp che sta mettendo a punto un rapporto in merito da sottoporre al segretario generale della Lega Araba, Esmat Abdel Meguid. A Gaza, nel quartier generale di Arafat, nessuno nutre dubbi in proposito: l'espulsione in massa è «una reazione alla conclusione dell'intesa di Taba». La notizia dell'ultimatum coglie Arafat al suo arrivo a Tunisi: è un colpo durissimo anche se per molti versi atteso. Il leader palestinese ha uno scatto d'ira, vorrebbe rispondere con durezza all'ultima provocazione del «pazzo di Tripoli», ma poi prevale in lui l'accortezza: «Prego mio fratello, il presidente Muammar - dice Arafat all'apertura della riunione del Comitato esecutivo dell'Olp - di prendere la decisione giusta in merito ai suoi fratelli palestinesi e di permettere loro di tornare nelle loro zone di residenza». Si appella al «fratello Muammar», Arafat, ma in cuor suo sa bene che quella del colonnello è una «provocazione studiata a tavolino», per usare le parole di uno dei suoi più stretti collaboratori. E sono i molti oggi a Gaza a ricordare i giorni dell'assedio di Beirut, con Arafat e i suoi feddawn accerchiati dalle truppe israeliane, dalla milizie maronite e ricercato dai servizi segreti siriani. In quelle ore drammatiche Arafat ricevette una telefonata da Tripoli. Era il «fratello Muammar» che consigliava il «fratello Yasser» la linea più onorevole: il suicidio. Nel mirino dell'irico colonnello non ci sono solo i 30mila palestinesi: il «globo di via» è stato preparato anche per 300mila sudanesi, a seguito della decisione di Tripoli di espellere tutti i lavoratori stranieri in situazione irregolare. Questa la motivazione ufficiale: in realtà, ammettono fonti vicine al colonnello, Gheddafi ha accusato a più riprese il regime militare-islamico di Khartoum di fomentare e armare gli integralisti libici. L'espulsione dei 300mila è la vendetta di Tripoli.

Dalla Francia stop alle mine anti-uomo

La Francia ha annunciato che sospenderà unilateralmente la fabbricazione di tutti i tipi di mine anti-uomo e la distruzione progressiva di quelle già esistenti. L'annuncio è stato fatto alla conferenza internazionale dell'Onu a Vienna proprio su questo tema dal segretario di stato francese agli affari umanitari, Xavier Emmanuelli. L'iniziativa dovrà essere confermata davanti all'Assemblea generale di New York dal ministro degli Esteri Hervé de Charette.

Caso Schleyer Ergastolo alla Hofmann

La terrorista della Raf Siegmünde Hofmann, 50 anni, è stata condannata all'ergastolo per il rapimento e la successiva uccisione nel 1977 dell'industriale tedesco, Hanns Martin Schleyer, presidente del Consiglio per l'occupazione, e die suoi 4 uomini di scorta. La donna è stata anche condannata a 14 anni di carcere, compresi nell'ergastolo, per il tentato omicidio nel 1979 dell'allora comandante della Nato a Bruxelles, generale Alexander Haig. Vestita di nero, l'imputata ha tentato di raggiungere il giudice, ma è stata trattenuta dagli agenti. La Hofmann si è rifiutata di sedersi durante la lettura del verdetto e ha battuto il pugno sul tavolo nella sua breve dichiarazione successiva in cui ha protestato per il fatto che non le sono state concesse visite durante la sua detenzione.

Sexy rap con la voce di Gorbaciov

La voce inconfondibile dell'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov promette qualcosa che non è né perestroika né glasnost, risponde di un sensuale urlo di Raissa: non è un'intercezione telefonica del Kgb, ma la trovata di un produttore di dischi moscovita. La radio russa trasmettono in questi giorni un rap da discoteca ideato da Igor Kezlya che sta suscitando a Mosca entusiasmo e polemiche: grazie a mixaggi e imitazioni di talento, i moscoviti ballano al suono della voce di Gorbaciov che - con i suoi caratteristici stralaccioni grammaticali - si rivolge alla moglie in termini spiriti. «Capisco le tue reazioni», dice a un tratto Gorbay all'ennesimo urlo di passione della partner. Parole che il vero Gorbaciov ha usato in passato nelle sue repliche al soviet supremo. I portavoce della fondazione Gorbaciov si trincerano dietro un rigoroso silenzio.

Un eurodeputato esige la formula della Coca cola

È in pericolo il «segreto» della formula della Coca cola, da decenni gelosamente custodito dai dirigenti della multinazionale americana: un eurodeputato ha infatti chiesto negli ultimi giorni alla commissione europea di esigere dalla Coca cola la comunicazione della formula esatta della celebre bevanda in nome della direttiva Ue sulla composizione dei prodotti alimentari. La commissione dovrebbe rispondere entro la fine del mese prossimo.

Il ragazzo che uccise 12 persone prima di suicidarsi era innamorato della sorellastra Follia d'amore dietro la strage francese

PARIGI. Tredici persone massacrate e un colpo di fucile in testa per la ragazza finita, tutto per Caroline, una ragazzina di 14 anni dalla quale l'avevano separato con la forza e che poi si era messa con il suo unico amico, Eric, il sedicenne francese, che lo scorso week-end ha seminato la morte a Solles-Pont e a Cuers, due paesi dell'entroterra della Costa Azzurra, voleva «vendicarsi»: gli avevano portato via il suo amore e dovevano pagare. Questa la sconvolgente spiegazione di una strage che ha traumatizzato la Francia e che ha come retroscena una turbida vicenda familiare, una storia nera cresciuta nel silenzio e nell'ipocrisia della provincia pro-

fonda. «Eric non si vedeva mai in giro con le ragazze, era troppo timido» avevano detto l'altro ieri i suoi compagni di scuola. Non mentivano. Il ragazzo infatti la sua «love story» se la viveva in casa, nella sua stanza tappezzata di ritratti di Hitler e di Himmler, sul letto sormontato da due svastiche, con Caroline, la sua sorellastra. Appena quattordicenne, Caroline, che sembra misteriosamente scomparsa, è la figlia di Yves Bichet, frutto di una antica relazione, precedente al matrimonio con Marie-Jeanne Parenti, la madre di Eric. La ragazzina era andata a vivere con la nuova famiglia solo cinque anni fa. Al vicini era stata presentata come

una lontana parente. Tra lei e il taciturno Eric nasce subito una simpatia che presto si trasforma nella prima «cotta» e, con il passare del tempo, in una vera passione. Delphine, quattordici anni, la sola confidente di Eric, ha raccontato ieri al quotidiano *Le Proisien*: «Mi diceva tutto. Da anni aveva una relazione con Caroline. Lui l'amava moltissimo. Quando il padre ha scoperto che la ragazza era incinta l'ha mandata a Parigi per farla abortire. Eric era temibilmente infelice. E, dopo, quando ha saputo che lei usciva con Alan Guillemette, il suo unico amico, ha perso la testa. Questo l'ha fatto crollare». La

ragazzina, che conosceva il segreto della famiglia Bichet e che è diventata il teste chiave dell'inchiesta, ha rivelato anche che una volta Eric arrivò da lei sanguinante: «È stato il mio patrigno. Un giorno me lo pagherà. Una promessa che ha mantenuto. La «vendetta» d'amore ha una tragica conferma nella cronologia della strage. Il primo a cadere sotto i colpi di mazza da baseball, di martello, e di fucile di Eric è proprio il patrigno, poi il fratello di undici anni, Jean-Yves. Poco dopo la madre, Marie-Jeanne Parenti, che torna dalla chiesa e scopre i due cadaveri. Anche lei del resto l'aveva «tradito».

COMUNE DI NOVA MILANESE

PROVINCIA DI MILANO

ESTRATTO BANDO DI GARA mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di integrazione e potenziamento degli impianti esistenti e di sistemazione esterna, nell'ambito dell'intervento di ampliamento e ristrutturazione della sede municipale. Deliberazione di G.C. n. 732 del 31/8/1995.

Ente appaltante: Comune di Nova Milanese - Via Villoresi n. 34 - Tel. 0362/40548 - Fax 0362/41775.

Criterio di aggiudicazione prescelto: licitazione privata ai sensi della Legge 109/94 art. 21 con il metodo di cui all'art. 1 lett. e) e art. 5 della Legge n. 147/73.

Entità delle prestazioni: importo a base d'asta L. 1.231.479.088 Iva esclusa.

Categoria e classifica A.N.C.: cat. 2. lavori edili, classifica adeguata all'importo complessivo dei lavori a base d'asta.

Soggetto e indirizzo per la richiesta e presa visione del bando integrale del progetto e del capitolato: Comune di Nova Milanese - Via Villoresi n. 34 - Ufficio Tecnico Settore Lavori Pubblici (lun. - merc. - ven. dalle ore 9 alle ore 12).

Termine di ricezione delle domande di partecipazione: entro le ore 17 del giorno 17/10/1995 al protocollo comunale.

Requisiti di ammissione alla gara: previsti nel bando integrale.

Nova Milanese, 14 settembre 1995

IL PRESIDENTE DI GARA: Dott. Ezio Lopes

Il miliardario cerca spazio tra i due storici poli. Tre anni fa ottenne il 19% e favori Clinton

«Americani depressi» Clinton nei guai per una gaffe

Un lapsus verbale potrebbe costare caro a Bill Clinton. Il presidente americano, parlando con i giornalisti a bordo dell' Air Force One, ha usato la parola «fanti» (depresso) per caratterizzare l'umore del popolo americano. Subito i media hanno sparato a zero sul presidente, paragonando la frase al famoso incidente capitato a Jimmy Carter nel 1979, quando l'allora presidente indicò l'amore negativo degli americani («malata») come origine di alcuni dei problemi della sua amministrazione. Quella frase si ritorse contro Carter nella successiva campagna elettorale ed ancora oggi, a tanti anni di distanza, è una delle cose più spesso rammentate della sua presidenza. «I presidenti che attribuiscono la loro impopolarità agli umori nazionali fanno una brutta fine», ha ammonito la famosa columnist Mary McCormack. Clinton, compreso l'errore, ha cercato di fare marcia indietro. «Ho usato il termine sbagliato - ha fatto ammenda il presidente - volevo solo dire che alcuni mesi fa, in novembre, la gente aveva sentimenti negativi di frustrazione verso il governo, ma adesso le cose sono cambiate».



Ross Perot durante l'intervista concessa a Larry King della Cnn. A lato O.J. Simpson

Diretta tv con black out: inizia l'accusa

Rush finale al processo Simpson



È iniziato il gran finale del processo ad O.J. Simpson, l'ex campione di football accusato di aver ucciso l'ex moglie ed il suo amante. La pubblica accusa ha iniziato l'arringa che durerà due giorni. Lo stesso tempo sarà usato dalla difesa. Poi i giurati si ritireranno. L'America è incollata davanti al video ma ieri il giudice Lance Ito ha fatto spegnere le telecamere per «riprese irregolari». Un'ora dopo le ha fatte riaccendere per l'«interesse dei mass-media».

NOSTRO SERVIZIO

L'America ha il terzo partito Scende in campo Perot, alfiere dell'anti-politica

Buone notizie per Bill Clinton. Ross Perot, il miliardario texano che nel '92 conquistò il 19 per cento dei voti, annuncia la formazione di un «terzo partito», l'Independence Party, pronto a partecipare alle presidenziali del '96 con un candidato da eleggere in una «primaria» la prossima primavera. Sarà l'ex capo di stato maggiore Colin Powell il prescelto? Perot non lo esclude. Ma per tutti la corsa ha un solo favorito: lui stesso.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Nasce il terzo partito americano. E nasce - ovviamente in prime time televisivo - sotto l'ormai opaca ma persistente stella di Henry Ross Perot. Palcoscenico dell'annuncio: il Larry King Live della Cnn, lo stesso dal quale il miliardario texano - allora semi sconosciuto - aveva quattro anni fa lanciato una candidatura presidenziale destinata a conquistare il 19 per cento dei voti. Di che si è trattato questa volta? Di un'altra «storica svolta»? O soltanto d'un reply in chiave grottesca?

Difficile rispondere. Poiché la molta acqua che, in questo quadriennio, è passata sotto i ponti della politica Usa, ha insegnato due cose assai contraddittorie. Ovvero: quanto vaghe ed inconsistenti siano le proposte politiche dell'uomo di Dallas; e quanto seria - seppur sfuggente - sia, al tempo stesso, la fame di «alternative al si-

stema» che, a lui, per una delle molte bizzarrie della storia, è toccato interpretare ed incarnare.

Una cosa è comunque certa. L'annuncio della nascita dell'Independence Party è una gran bella notizia per Bill Clinton. La più bella, forse, che il presidente potesse attendersi in vista della per lui tutt'altro che facile corsa alla riconquista della Casa Bianca. Nessuno, infatti, sembra aver dubbi: tanti o pochi che siano, quasi tutti i voti raccolti dal nuovo partito saranno suffragi strappati ai repubblicani. E ciò, sebbene, tre anni fa, gli exit polls avessero rivelato come i voti calamitati da Perot provenissero in proporzioni pressoché identiche da entrambi i campi in lizza. Da allora, tuttavia, il populismo perotiano ha sempre più chiaramente tenuto a qualificarsi «a destra». E proprio il suo confluire in questa direzione ha per comune ammissione

«La Nazione mi chiama» Lunedì sera, nel presentare al mondo la sua nuova creatura, Ross Perot non ha tradito le attese. Ed ha offerto un ulteriore, generoso saggio di quella ruspante retorica che, alimentata da accenti messianici, meglio s'adatta alla sua parte di uomo della Provvidenza. L'Independence Party, ha detto, nasce per rispondere ad una ineliminabile chiamata della Nazione. E per questo, ha solennemente affermato, «apparirà non alle lobbies, ma alla gente». L'Independence Party, ha aggiunto, si batterà soprattutto per cancellare l'onta del deficit pubblico, nonché per spazzare via la corruzione dal palazzo. Ed alle presidenziali presenterà un candidato scelto, tra «gente di prima classe», in un'unica primaria nazionale che si terrà la prossima primavera. Primo (e non facile) impegno: raccogliere le 89 mila firme necessarie per presentare il partito nello Stato della California.

Piuttosto ovvia è stata, a questo punto, la domanda di Larry King: «È possibile - ha chiesto - che sia Colin Powell il candidato del nuovo partito?». Ed assai vaga, prevedibilmente, è stata la risposta del miliardario di Dallas. «È a persone di quella qualità e di quella statura - ha risposto - che noi puntiamo».

Tutto aperto, insomma, tutto possibile. E fin troppo facile è immaginare come proprio un tale quesito - sarà Powell l'uomo dell'Independence Party? - sia destinato a riempire le cronache politiche delle prossime settimane. Di certo non vi sono comunque che due cose. La prima: Colin Powell non ha fin qui pronunciato alcuna parola, o compiuto alcun gesto, che indichi una pur vaga volontà di legare al partito di Perot il suo futuro politico. La seconda: considerato l'immenso ego perotiano - un ego per molti versi indirettamente proporzionale alla profondità del suo pensiero politico - assai improbabile è che una tale creatura possa, a conti fatti, esprimere un candidato diverso dal proprio creatore.

Chi sarà il candidato? Non per caso il miliardario - tornando a recitare un risaputo copione - ha lasciato più che aperta la porta ad una simile eventualità. Dovesse esserci una chiamata plebiscitaria, ha infatti lasciato intendere, lui non si sottrarrebbe ai suoi doveri verso il paese. Tre anni fa era accaduto lo stesso. Per - seguendo itinerari contorti e spesso incomprensibili - aveva prima presentato, poi ritirato e quindi ripresentato la sua candidatura. E sempre s'era mosso ispirandosi ad ineliminabili «appelli popolari». Una replica appare più che probabile. Pochi in verità pensano che,

qualora si candidi, il Perot del 1996 possa ripetere l'exploit del '92. E molti, anzi, impietosamente rammentano come, in questi tre anni, ogni sua pubblica esibizione si sia risolta in una testimonianza di pochezza politica. Un episodio su tutti: la cocente umiliazione da lui patita di fronte ad Al Gore nel dibattito televisivo dedicato all'accordo commerciale nordamericano. Ma proprio questo, in fondo, è il tratto più interessante del fenomeno perotiano. Il fatto cioè che, nutrito dalla pubblica insoddisfazione per la politica, esso riesca a sopravvivere alle quasi ostentate inconsistenze della propria proposta e dell'uomo che la rappresenta.

Una prova? Lo scorso agosto, a Dallas, i leader politici d'ogni tendenza - dai più rabbiosi reazionari come Pat Buchanan ai radicali come Jesse Jackson - hanno fatto la coda per poter ballare all'ultimo dei grandi party perotiani: un convegno che, pretenziosamente intitolato: «Preparare il paese per il XXI secolo», prevedibilmente si è risolto in un osceno e collettivo corteggiamento della figura dell'organizzatore.

Fu, a detta di tutti, uno spettacolo pietoso. Ma così stanno le cose. Inappetibile ad ogni palato appena sofisticato, Perot continua ad essere un fattore decisivo nella corsa presidenziale. Ed agli altri non resta che adattarsi.

LOS ANGELES. È iniziato ieri tra i flash dei fotografi e il groviglio di cavi televisivi delle stazioni di tutto il mondo l'atteso gran finale del processo Simpson. E si è coronato da un breve black out tv deciso e poi annullato dal giudice Lance Ito per colpa di una telecamera che, contro le regole, ha ripreso troppo da vicino OJ e i suoi appunti pagata la multa di 1500 dollari la rete «Court tv» è stata autorizzata, in nome dell'«interesse dei mass media» a riprendere le riprese che tutta l'America aspetta. Ieri la rappresentante dell'accusa, Marcia Clark, ha aperto la requisitoria finale ammettendo che l'ex poliziotto Mark Fuhrman aveva mentito quando diceva di non avere usato epiteti razzisti negli ultimi dieci anni. Gli avvocati dell'ex campione nero di football Orenthal James Simpson (47 anni), imputato del duplice omicidio dell'ex moglie Nicole Brown Simpson (35) e del suo amante Ron Goldman (25) avvenuto il 12 giugno 1994 a Los Angeles, hanno centrato la linea difensiva sull'ipotesi della montatura per motivi razziali contro OJ, e su Fuhrman come artefice materiale della manipolazione delle prove. «Ma sarebbe una tragedia - ha detto Clark - se le menzogne di Fuhrman sul suo razzismo, ripetute anche sul banco dei testimoni, portassero al proscioglimento dell'imputato». Fuhrman è il poliziotto che la mattina dopo il delitto ha trovato un guanto insanguinato nel giardino di Simpson, dello stesso paio di quello trovato sul luogo del delitto. La polizia, in seguito, ha trovato tracce del sangue delle vittime nell'automobile di Simpson e nella sua abitazione. Dagli atti giudiziari emerge anche che il sangue trovato sul luogo del delitto appartiene senza ombra di dubbio a quello dell'accusato. Clark, ieri, ha ricostruito gli avvenimenti e dovrebbe parlare per almeno due

giorni. Il giudice Ito ha messo a disposizione dell'accusa e della difesa 11 ore al giorno per le argomentazioni finali. Poi la giuria entrerà in camera di consiglio.

I cittadini americani e tutti coloro che sono sintonizzati sulla Cnn potranno seguire ogni fase di questo interminabile, avvincente e a tratti farsesco carrozzone processuale. Le reti americane Abc, Cbs e Nbc trasmetteranno le arringhe in diretta, e altrettanto faranno le stazioni locali di Los Angeles, la Cnn e due reti via cavo, una specializzata in affari legali (la Court TV) e l'altra in puro intrattenimento (Entertainment Television). La televisione è stata la vera protagonista del processo Simpson. Dal momento in cui i telegiornali trasmisero in diretta le immagini della fuga in autostada dell'ex campione di football accusato di avere ucciso l'ex moglie Nicole e l'amico di lei Ronald Goldman nel giugno dell'anno scorso, il ruolo centrale della tv è stato chiaro.

Grazie alla tv, un attore disoccupato, il testimone Kato Kaelin, ha conquistato notorietà internazionale ed è finito nella lista degli invitati di feste hollywoodiane e di ricevimenti per illustri uomini politici. Grazie alla tv, il pubblico ministero Marcia Clark ha ottenuto un aumento degli alimenti dall'ex marito per potersi permettere vestiti e acconciature degni del suo ruolo. Anziché rivolgersi alla giuria, spesso e volentieri gli avvocati si sono rivolti al pubblico televisivo, e hanno addirittura fatto richieste al giudice in nome degli spettatori. Proprio per indirizzare i suoi fans, lo stesso OJ Simpson ha deciso di prendere la parola. E non in presenza dei giurati, come avevano consigliato i suoi avvocati. Simpson ha aperto bocca per la prima e unica volta dal giorno del suo arresto, 15 mesi fa, per dire alla narazione di essere innocente.

NEW YORK. La chiamano super Betty. È bianca, capelli scuri, occhi blu. Betty è nata nel 1921. Ma dimostra, si è no, venticinque anni. Il nome completo è Betty Crocker. È la donna bianca delle praterie e delle pianure dell'America dentro. È una donna serena con la pelle velutata. Si veste sempre in rosso con un tocco di bianco intorno al collo. La si vede nei supermercati e nelle piccole drogherie attraverso il paese. Precisiamo Betty non fa lo shopping Betty è il prodotto. La faccia di Betty sorride e seluta dagli scaffali. Invita a impastare una torta, a fare il pane instant, e una dozzina di altri cibi in scatola a base di farina. Betty è la faccia che rappresenta la «General Mills» (mulini generali), un'enorme industria alimentare di pani e di dolci.

Super Betty cambia look

ALICE OXMAN

Non però, si trattava di toccare il bucco, i capelli, il taglio del vestito (sempre rosso), di aggiungere o togliere un gioiello. Betty è rimasta una casalinga quieta per cinquant'anni. Ma nel 1972 ha indossato un tailleur. I suoi creatori hanno deciso di mandare Betty a lavorare, come la maggior parte delle donne americane. Betty si è trovata bene fuori casa. Nel 1986 Betty era una donna in carriera. Era una che stava a suo agio sia in consiglio d'amministrazione che in cucina. La super-Betty è diventata la super donna.

«Wall Street Journal». Non era un articolo rosa. La «General Mills» è quotata in borsa. Cambiare la faccia di Betty Crocker tocca l'interesse degli azionisti. La «General Mills» non sta pensando ad un entusiasmo ritocco. Questa volta super-Betty andrà dal chirurgo plastico. Non per diventare più giovane. Rimane sempre una donna di venticinque anni. Ci andrà per diventare multirazziale. O, come dicono i suoi creatori, «basta con una faccia fatta di pane bianco. Cambiamo pasta». Cambiare pasta vuole dire creare una Betty politicamente corretta. Una Betty che rappresenti il misto di etnie che esiste nel paese.

«Come si fa? L'idea della «General Mills» è di bandire un concorso. Tutte le Betty americane possono mandare una fotografia alla «General Mills». Settantacinque fotografie saranno scelte per il settantacinquesimo compleanno della super-Betty. La gara è democratica. Chiunque può provare a diventare Betty, di qualsiasi età e di qualunque gruppo etnico.

Ma non troppo. La neo-digitale Betty mostrerà, probabilmente, un'abbronzatura leggera. Avrà gli occhi lievemente a mandorla, avrà un naso un pizzico più largo. Sarà meno pane bianco e più pane integrale.

La nuova faccia di Betty arriverà al mercato, e al supermercato, all'inizio del 1996. La gara della «General Mills» consiste non solo nel mandare una fotografia, ma anche una piccola autobiografia. Le donne concorrenti devono dimostrare di essere degne di diventare Betty. Per esempio, bisogna amare la cucina, bisogna credere nei valori tradizionali della famiglia, bisogna essere creative a casa e coinvolte nella vita quotidiana del quartiere.

«La «General Mills» non ha deciso ancora se la Betty digitale andrà a lavorare o no. Dicono che Betty non sarà precisamente una donna che lavora. Ma non sarà precisamente una donna che non lavora. Avrà, però, tempo libero.

POLEMICHE PER PATAKI IN ITALIA Viaggio sponsorizzato da aziende private «C'è conflitto d'interessi»

NEW YORK. Una polemica è scoppiata negli Stati Uniti sul viaggio che il nuovo governatore dello stato di New York, il repubblicano George Pataki, sta compiendo in Italia e in Ungheria «alla ricerca delle sue radici». Le spese del viaggio, scrive il New York Times, sarebbero pagate dalla Camera di commercio italo-americana e da quella magiaro-americana. «Permettendo a gruppi affaristici privati di pagare per questo viaggio - ha commentato ieri il giornale - il governatore ha dimostrato una volta di più di essere sordo alle questioni dei conflitti di interesse». I newyorkesi - precisa il quotidiano - capiranno il suo desiderio di visitare la terra natale della sua famiglia. Molti di loro hanno fatto viaggi simili al suo. Ma la maggioranza di costoro hanno fatto a meno di portarsi appresso un codazzo di portavoce, senza contare che pagano di tasca propria». Pataki, che è succeduto

nella sua carica al democratico Mario Cuomo, sconfiggendolo nelle recenti elezioni, viaggia assieme a moglie, madre, figlio quattro consiglieri e due poliziotti. Tra i suoi aiutanti, il New York Times fa il nome di Charles Gargano, assessore allo sviluppo economico che però ha anche il «doppio ruolo» di figura politica chiave nella raccolta di fondi elettorali. «Gargano - scrive l'editoriale - raccoglie contributi politici da gente che ha rapporti di affari con l'Amministrazione statale». Il Governatore invece, prosegue il New York Times, dovrebbe «dire ai suoi funzionari che fino a quando lavorano per chi paga le tasse non devono condurre attività di raccolta di fondi politici». «Pataki è stato eletto con il compito di cambiare le cose, invece pare proprio che voglia mantenere lo status quo quando si tratta di questioni di ordine etico», prosegue il quotidiano.

La travagliata scelta della giovane protagonista di «L'uomo delle stelle» di Tornatore

Tiziana, attrice a furor di.. piazza

Fu davvero un pubblico dibattito nel bar della piazza del mercato a convincere papà Vincenzo Lodato, il carotaro; o capi da solo, dopo un sicuro tormento, che non poteva negare quell'opportunità alla bella figlia Tiziana? Ormai ha poca importanza: lei, dopo l'agognato consenso, è diventata l'attrice protagonista del film di Peppuccio Tornatore, «L'uomo delle stelle» e, compiuti i 18 anni, sta girando un'altra pellicola con Maurizio Ponzi.

TRIA COGLIAMI
Lei dice: «No, la piazza non ha deciso proprio niente». Nessuna metafora: la piazza c'è e c'è nella piazza «il mercato». Nel mercato lavora il carotaro, l'unico a vendere solo carote. Si chiama Vincenzo Lodato ed è anche un padre, oggi orgoglioso, di una figlia di nome Tiziana, oggi attrice, che nell'ottobre di un anno fa, a 17 anni, è stata scelta come protagonista dell'«Uomo delle stelle» di Tornatore e sta girando per Maurizio Ponzi. La piazza (intitolata a Carlo Alberto per la cronaca) e il mercato (altrimenti detto la «fiera») c'entrano, in questa favola. Sono la location di una scena clou.

«Venite. Vi offro un caffè». All'inizio della piazza, in via Pacini, c'è un piccolo bar. Niente tavolini, solo gente che entra e esce, beve un caffè, incontra un amico, scambia quattro chiacchiere. Un bar affollato, un tradizionale luogo d'incontro per tutti quelli che stanno alla «fiera». «Sua figlia - gli dissi - tra un mese diverrà maggiorenne e potrà fare quello che vuole. Perché farle perdere un'occasione unica? Tiziana tiene al suo parere, al di là dell'essere o meno minorenni. Non farebbe qualcosa che le potesse dispiacere?». E lui rispose: «Sono preoccupato perché è piccola, in primo luogo. E poi lo vivo e lavoro qui. Il giorno dopo la prima del film nelle sale catanesi, io non riuscirei a stare in pace, al lavoro». Il punto è che nella sceneggiatura c'erano una scena d'amore e una da girare a seno nudo, per la protagonista. E anche questo, credo, disturbava il padre. E allora Renata disse a voce alta: «Signori, ascoltate questa storia. Rispondete a questa domanda. Cosa fareste voi se foste al posto di Vincenzo Lodato?». E così cominciò il dibattito, tra chi c'era, chi entrava, chi se ne andava senza prendere posizione... nel bel mezzo di una calda mattinata di piena «fiera». Ascoltammo le opinioni di tut-

A Venezia fu «Gran premio della giuria» Boom nel cinema

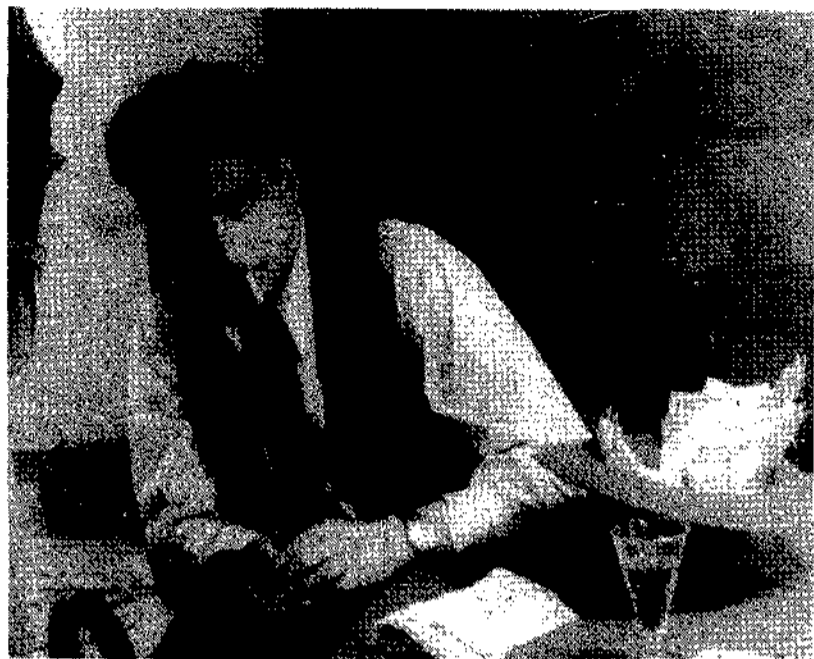
«L'uomo delle stelle» è passato in concorso a Venezia e si è aggiudicato il Gran Premio della Giuria ex aequo con «A comedia de Deus» di João César Monteiro. È la storia di un'ispirazione professionista, tale Joe Morelli, che viaggia nella Sicilia del dopoguerra promettendo la fama a tutti, in cambio di soldi... e di un provino cinematografico, al quale molti volentieri si sottopongono. Il film è uscito venerdì scorso nel cinema italiani e sta totalizzando ottimi successi. Il protagonista è Sergio Castellitto, la sceneggiatura è scritta da Tornatore con Fabio Rinaudo.

li. Dicevano: «Enzo, tua figlia te lo rinfaccerà per tutta la vita se non le darai il permesso». «Sì, certo, c'è anche da stare in pensiero». «Ma si tratta di Tornatore. Mica la vuole Tinto Brass».

La porta della fortuna

Vincenzo Lodato aveva visto «Nuovo cinema Paradiso» e l'aveva apprezzato. Ma ribatteva: «Finché starà con me, no, niente da fare. Quando sarà grande farà le sue scelte». E la gente intorno parlava di Oscar, di pormo, di film d'autore, di arte, del fatto che «non si può sbattere una porta in faccia alla fortuna» e «però chi può sapere cosa succede, nel cinema?». Il signor Lodato non ci diede nessuna risposta, ma poco dopo arrivò il suo consenso e Tiziana partì per Cinecittà.

La storia di Tiziana non è tutta qui. Anzi, questo è un episodio



Castellitto in una scena de «L'uomo delle stelle» di Tornatore

marginale. La sua storia Tiziana ce l'ha scritta negli occhi grandi e splendidi, ce l'ha memorizzata nei toni caldi e simpatici con cui parla a raffica, coinvolge l'interlocutore, ragionevole, matura e di una sincerità che non teme pettegolezzi. «Abbiamo deciso parlandone in famiglia. Anzi, è proprio perché abbiamo un bellissimo rapporto, io, mio padre, mia madre, le mie tre sorelle, che alla fine il film l'ho fatto. È una stupidata questa del mercato intero che discute del mio caso. Mio padre ha una personalità fortissima, è intelligente, affettuoso, serio. Non è che si fa convincere. Di certo non l'hanno convinto quelli del bar. Figuriamoci. È successo che Peppuccio Tornatore piace a tutti in famiglia, ed è davvero una persona perbene, e che i miei genitori hanno avuto fiducia in me». Fiducia meritata: 18 anni compiuti sui set, finite le riprese il

ritorno a Catania e a scuola e maturità in grafica pubblicitaria e fotografia.

La ragazza di prima

Non solo. Tiziana è rimasta - si dice sempre così, ma qui sono in tanti, amiche, compagne di scuola, a testimoniare - la ragazza di prima. Con una marcia in più, quella di chi - presentatasi a un provino per accompagnare un'amica, affacciata alle selezioni a Palermo con l'idea di star facendo una bella gita con tante coetanee, sottolineata con pernacchia la propria totale inesperienza - si è vista scelta, una tra migliaia, e ha cominciato a fare cinema senza esimersi delusa: «Sono stata benissimo». Peppuccio Tornatore, Marco Guadone, Sergio Castellitto e Leo Gullotta, sono splendidi, degli ottimi amici. E poi, ho chiesto a mia madre di stare con me, durante le riprese; E così,

rimanendo insieme tutto il giorno, ci siamo perfino conosciute di più, ci siamo divertite moltissimo».

Tiziana no, lo dice lei stessa, non è il tipo che si presenta: «Piacere, ho fatto un film». E così in palestra, sulla spiaggia, in pizzeria, la sua storia non la racconta. In molti, soprattutto tra i nuovi amici, non sanno che è un'attrice. Anzi, una protagonista. Lo scoprono nella locandina de «L'uomo delle stelle». E che non sia una che si vanta, lo si capisce dal suo entusiasmo vero, anche quando parla del film di Ponzi. «È corale - dice - siamo tutti sempre in scena. In treno. Una serie di emigranti che da Palermo vanno a Milano. E la cosa più bella è che mentre il nostro treno sale al Nord, siamo negli anni 60, incontra un treno che scende, e sopra ci siamo tutti noi, con trent'anni di più, che torniamo a casa. Non è bellissimo?».

Major ritrova il gatto Non era morto

LA TROVA Colpo di scena a Downing Street. Humphrey, il gatto

dato ieri per «scomparso, presumibilmente morto», è stato ritrovato. Ed è vivo e vegeto. Un portavoce del primo ministro John Major ha dato oggi la buona notizia: il felino è stato localizzato ad appena ottocento metri da Downing Street. Si aggirava tranquillo per i cortili del Royal Army Medical College. «È grasso come sempre e adesso - ha indicato il portavoce - si gode tutta l'attenzione che gli stanno dando».

Humphrey è un gatto randagio di circa sette anni e dal 1989 al giugno scorso ha eletto a sua dimora il numero 10 di Downing Street: ha messo le radici nella residenza dei primi ministri britannici quando al potere c'era ancora Margaret Thatcher, non si è mosso quando nel 1990 è subentrato Major. Messo due anni fa drasticamente a dieta perché i troppi biscotti gli avevano provocato gravi problemi renali, Humphrey si è misteriosamente volatilizzato a giugno e ieri un portavoce di Major lo aveva dato per «scomparso, presumibilmente morto» spiegando che con ogni probabilità il felino aveva avuto un improvviso blocco renale e aveva preferito andare a morire altrove.

La notizia della triste dipartita di Humphrey - sbattuta ieri in prima pagina dal Times, enfatizzata dalle televisioni - ne ha pennesso il rapido ritrovamento: il gatto è stato riconosciuto all'istante dallo staff del Royal Army Medical College che aveva visto la sua foto sui giornali del mattino e sul piccolo schermo. Resta da capire perché mai a giugno il gatto se ne sia andato via all'improvviso da Downing Street: non gli andava più la compagnia di Major?

A Venezia l'unica donna comandante di una nave. Da oltre 10 anni naviga sulla laguna L'ammiraglia della Serenissima

VENEZIA Naviga sulle placide acque della laguna veneziana l'unica donna capitano italiana comandante di una nave. L'«ammiraglia» è Sandra Zennaro, una quarantenne del Lido che da oltre dieci anni solca i canali della «Serenissima» sulla flotta dell'Actv, l'azienda del consorzio trasporti veneziano. Dapprima, dalla cabina di comando, ha guidato lungo il Canal Grande i battelli delle linee «1» e «2». Ora, sempre con il grado di capitano e la responsabilità di equipaggio e passeggeri, ogni giorno imparte orlino dal ponte della nave-traghetto della linea «11», che collega il Lido all'isola di Pellestrina, attraversando il suggestivo tra-

to di laguna che bagna il litorale veneziano. Sette ore di turno, anche di notte, che Sandra Zennaro affronta con passione e prudenza, indicando rotte e manovre a timonieri e marinai del suo equipaggio, e rispettando rigidamente gli orari di partenza dall'imbarcadero degli Alberoni.

Per conseguire il titolo di capitano di lungo corso è necessario superare, dopo il diploma all'Istituto nautico, 18 mesi di navigazione ma poi non tutti diventano comandanti. Tra le donne capitano ve ne sono alcune che ricoprono la funzione di primo o secondo ufficiale ma alle principali compagnie di navigazione pubbliche e private non risultano esserci comandanti

di sesso femminile. Lo conferma anche Fulvia Linari, della Wista (l'associazione internazionale delle donne operanti nei settori del commercio e della navigazione), ricordando solo casi stranieri, tra cui le comandanti di una nave militare in Francia e di una nave civile in Portogallo.

Lei, l'«ammiraglia» veneziana, si scherisce, come se capitano una nave fosse la stessa cosa di guidare un taxi: «È un lavoro come un altro, lo faccio da circa 15 anni e naturalmente l'ho scelto perché mi piace - spiega - ma non ci trovo nulla di strano nel fatto di essere una o forse l'unica donna comandante di una nave. In ogni caso non amo la pubblicità». Sandra Zennaro ama invece il suo lavoro e

la città, che come una nave «galleggia» su quell'acqua che fin da bambina la stregò nell'isola veneziana di Hugo Pratt, il «padre» di Corto Maltese. La sua presenza sulla nave, dove oggi ha preso servizio alle 11.45 con un paio di occhiali da sole neri, è discreta e circondata dall'efficienza e dal rispetto dei marinai.

Le acque della «Serenissima» vedono navigare ogni giorno anche un'altra donna, Fabiana Fabbris, al timone di un «vaporetto» lungo la linea 52: lei però è «solo» una pilota e non una capitano comandante. Anche Fabiana, comunque, testimonia l'amore al femminile per la navigazione, avendo affrontato dapprima la «gavetta» come marinaio.

SBAGLIATI I CONTI DEL CONCORDATO PRETENDONO PIÙ DEL DOPPIO DEL NECESSARIO

SUBITO L'ELIMINAZIONE DELLE SANZIONI E LA RIDUZIONE DEL 50% DEGLI IMPORTI RICHiesti

Signor Ministro, in più occasioni e in alcune interviste Lei ha ribadito con assoluta chiarezza che vengono richiesti mediamente 6.000.000 di lire ad ogni contribuente. In altrettante occasioni ed interviste lei ha precisato che mediamente aderirà al concordato di massa il 50% dei contribuenti interessati (cioè il ricavato della relazione tecnica ed in questo è perfino d'accordo col suo predecessore). Non si capisce allora perché Lei (ma anche molti altri) non tragga le debite conclusioni e conseguenze e cioè che essendo i contribuenti interessati al concordato in tutto 7.500.000 ne risulta inevitabilmente che se il 50% aderisce, come Lei ha detto, per essere in regola, dovreste e cioè di quanto è previsto come recupero di plus nella Finanziaria 1995. Infatti 6.000.000 di lire circa per 3.900.000 contribuenti aderenti circa (il 50% di 7.500.000) si ha come risultato 23.400 miliardi di lire circa. Particolarmente il doppio dei 12.200 miliardi circa che per il Concordato Finanziario ha previsto (Parlo di 12.200 miliardi invece degli 11.500 perché è la somma vera che si vuole recuperare dai contribuenti ma chiaramente il discorso non cambia di una virgola). Nonostante tutti si sforzino di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e propugna se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare altrettanto per altri minimi? Non Le sembra fossa il caso di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingenuità, ostinacità delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSTAT FINANZE, FINANZ

Catene ai piedi, cibi immangiabili, caldo torrido. «Il carcere non è un club privato, non tornateci»

È il primo sceriffo di origine italiana eletto nella contea di Maricopa, Arizona, e ne è fiero. È fiero anche di essere noto come lo sceriffo più cattivo d'America. A 62 anni, Joe Arpaio ha abbandonato la pensione per diventare una star della nuova politica repressiva inaugurata dai repubblicani, un'avanguardia la cui esempio è seguito ora anche da altri. La filosofia di Arpaio è semplice. Ci sono tanti criminali recidivi perché le prigioni sono diventate dei country club, piacevoli luoghi di soggiorno dove non è un problema tornare più di una volta. Ergo, rendiamole un inferno. Il candidato repubblicano alla presidenza più conservatore, il texano Phil Gramm, vuole nominarlo direttore del sistema penitenziario nazionale se eletto.



Detenuti dell'Arizona con le catene ai piedi. Sotto: uno sceriffo d'altri tempi Will Bill con Buffalo Bill (a destra).

Caldo da morire
Lo scorso luglio a Phoenix, nella contea Maricopa, la temperatura ha raggiunto il record storico di 47 gradi. Un inviato spiritoso della Cnn ha fritto un uovo sull'asfalto. Ma nessuno dei 1000 detenuti della prigione di Maricopa, alloggiati in tende militari ha riso. Lì, sotto le tende, l'aria condizionata non funziona molto bene e d'estate ci si sente come in un vero e proprio inferno. L'architetto di questo accampamento che ha risparmiato ai contribuenti miliardi e miliardi di lire necessari alla costruzione di una nuova prigione è Arpaio, 4fo combattuto in Corea - dice lo sceriffo - e ho passato tanto tempo in tenda, che mi sono detto: perché non usarle anche per risolvere il problema del sovraffollamento delle prigioni? Ma non è solo una questione di posti disponibili. Arpaio non vuole svuotare i penitenziari, li vuole riempire rendendoli scomodissimi. L'aria condizionata non è il solo confort che ha deciso di togliere ai detenuti. Arpaio ha inaugurato una politica di austerità, adottata qualche mese fa anche nello stato dell'Alabama, che elimina il caffè, le sigarette, e le riviste per suoi uomini. Ha rivoluzionato il menu del pranzo, rigorosamente limitato a un panino al salame di qualità mediocre, e reintrodotta le catene alle caviglie quando i detenuti sono per strada o lavorano in cucina. La televisione e il cinema sono ancora permessi, ma con una censura severa che proibisce tutti i programmi violenti inclusi i polizieschi, e dà via libera essenzialmente al canale delle previsioni del tempo e a quello di Disneyland. In progetto è la visione dell'intera serie di video educativi prodotti dal presidente del Congresso Newt Gingrich.

Niente sigarette e caffè
Arpaio è stato molto criticato anche da sostenitori di una politica dura nei confronti dei detenuti perché il 60% della popolazione carceraria nella contea Maricopa è in attesa di giudizio. Perché trattarli come se fossero già stati giudicati



colpevoli? Ma lo sceriffo è inamovibile: via le sigarette e il caffè anche a loro. Dopo tutto le sigarette non fanno male? E i panini vanno bene per tutti, non si può dare salame ai condannati, e bisticche a quelli in attesa di giudizio. Altrettanto arcaica è la difesa della proibizione delle riviste pornografiche. In nessun ufficio d'America sarebbe permesso esibire foto porno, dice lo sceriffo. Perché allora si ritiene giusto sottrarre le guardie carcerarie donne allo stress dovuto all'«onnipresenza di Playboy nelle celle? Joe Arpaio ha una esperienza trentennale come agente speciale dell'Antidroga, dove è arrivato dopo un breve periodo passato con la polizia di Washington DC. Andato in pensione nel 1984, ha aperto con la moglie Ava una agenzia di viaggi a Phoenix, dove era diventato direttore dell'Antidroga per lo stato dell'Arizona. Nel

In cella all'inferno Parola di Joe sceriffo d'America

Le carceri sono piene di recidivi perché assomigliano a dei club privati. È l'opinione di Joe Arpaio, lo sceriffo più cattivo d'America che sta trasformando le celle della contea di Maricopa in gironi danteschi. «Renderò la vostra vita un inferno», ripete ai detenuti che lavorano all'aperto con le catene ai piedi, non possono più fumare, né bere caffè, e si nutrono con cibo immangiabile. D'estate, quando il termometro segnava 47 gradi ha spento l'aria condizionata.

ANNA DI LELLIO

pure di altissimo livello. È uno sceriffo, e gli piace tanto esserlo da voler ripresentarsi alle elezioni del 1996. Da piccolo, confessa di aver amato i musical western, dove i cowboys sono eroi morali impeccabili ai quali i cittadini dei paesi di frontiera vogliono unirsi nella lotta contro i cattivi. Ora che è sceriffo di Maricopa, è finalmente diventato uno dei suoi modelli. Ci sono 2200 cittadini dell'area di Phoenix che si sono uniti come volontari alle forze dell'ordine sotto il suo comando. Di questi, 800 indossano cinturoni a tracolla per avere le pistole a portata di mano e cappelli Stetson da far invidia a John Wayne. Non sono cowboys, sono dottori, avvocati, politici, managers e anche pensionati che cercano il brivido dell'avventura. Non possono sparare se non per legittima difesa, e non possono compiere arresti senza la supervisione di un vice sceriffo. Ma

la loro presenza è assolutamente unica tra le forze di polizia d'America.

Mantenere l'ordine

Lo sceriffo di Maricopa è convinto di aver trovato la soluzione a un grande e difficile problema: mantenere l'ordine in una regione dove il tasso di criminalità continua a crescere, e così anche come la popolazione per via dell'esodo dall'area metropolitana di Los Angeles. Chi lascia quella città lo fa per sfuggire all'affollamento, le tensioni razziali, e la violenza. A Phoenix vuole l'ordine, e per questo obiettivo è disponibile anche a fare il cowboy. L'appello di Arpaio al volontariato è molto apprezzato, fa risparmiare ai contribuenti la spesa dell'arruolamento di più agenti, e dà un senso di potere a cittadini che avrebbero paura perfino di ri-

posare tranquilli nelle proprie case. Si chiama «posse» questo raggruppamento di vigilanti, come ai bei tempi del far west, e ha già al suo attivo qualche missione importante. Nel Natale del 1994, Arpaio li guidò in un raid degli shopping center per scoraggiare i furti. Nell'aprile di quest'anno furono impegnati in un arresto di massa di prostitute. E infine a giugno il capoluogo di Arpaio, Operation Summer Heat. 700 uomini del suo «posse» invasero le strade del sud-ovest di Phoenix, aiutati da squadre specializzate, unità canine, elicotteri, e veicoli blindati. Obiettivo: ripulire la zona dai trafficanti di droga e dalle gangs dopo 7 assassinii in un periodo di soli cinque mesi. L'Operation Summer Heat è durata un mese, e ha portato all'interrogatorio di 5 mila e 500 persone circa e 605 arresti, molti dei quali dovuti a crimini insignificanti, come violazioni del codice stradale. Ma lo sceriffo più cattivo d'America è soddisfatto del risultato anche se non è riuscito a trovare tutti i criminali che pensava. Per Arpaio, la politica di prevenzione è la seguente: prima si inondano le strade di vigilanti, poi si spaventano per bene i residenti, e chi ha un problema con la legge viene spedito in tenda a 47 gradi di temperatura. La ricreazione? Il video di Gingrich sulla superiorità della cultura americana nel mondo.

Uccisa dalla «padrona» a bastonate

Un'altra domestica asiatica è morta a Kuwait City dopo essere stata picchiata selvaggiamente dalla padrona, un'irachena sposata ad un kuwaitiano. La donna è stata condannata a cinque anni di carcere, scontati i quali, sarà espulsa dall'emirato. Janet Shamouel Shamoun è la seconda donna araba condannata negli ultimi mesi per avere ucciso una cameriera, la filippina Margaret Almogela, 24 anni, la cui famiglia è stata risarcita con 57.000 dollari dai parenti dell'omicida perché rinunciò al processo civile. L'accusa aveva chiesto la pena di morte per la Shamoun, detenuta dal giugno scorso.

A settembre, una cameriera dello Sri Lanka era stata uccisa a Kuwait City dalla sua datrice di lavoro perché non aveva rigovernato la casa in modo appropriato. Le denunce di maltrattamenti contro domestiche e collaboratrici familiari continuano a moltiplicarsi nei paesi del Golfo, dove l'immigrazione, sudasiatica e arabo-africana, conta milioni di lavoratori modestamente compensati e spesso maltrattati dai loro datori di lavoro. Il Kuwait conta 600.000 kuwaitiani e 1,2 milioni di immigrati, secondo stime non ufficiali. Negli Emirati Arabi Uniti tanto deve ancora essere esaminato l'appello presentato dalla filippina Sarah Balabagan, 16 anni, condannata a morte per aver ucciso a coltellate il suo padrone mentre tentava di violentarla.

Evasso pentito chiama il 112 «Arrestatemi»

Non è rientrato nel carcere di Ravenna dopo un permesso-premio di tre giorni, ma da Montecchio (Reggio Emilia) si è pentito e ha telefonato al 112 per farsi arrestare. Quando la pattuglia dei carabinieri si è recata nella piazza principale del paese, il luogo che l'uomo aveva indicato come punto di riferimento, non l'ha trovato. Ma c'è voluto molto per trovarlo: è bastata una breve ricerca per le strade vicine alla piazza e il detenuto è stato individuato e arrestato, questa volta per evasione.

L'evasso pentito si chiama Luca Andreini, ha 25 anni, è di Sassuolo (Modena) ed è detenuto a Ravenna per furto aggravato, con pena in scadenza l'11 novembre. L'episodio è avvenuto domenica sera, ma è stato reso noto ieri dai carabinieri di Reggio.

È morta a 104 anni: con la sorella Sarah era il simbolo della comunità afro-americana

Dessie Delany, prima femminista di Harlem

«Non ho avuto paura di vivere e non ho paura di morire». E infatti, con serenità, Dessie Delany se ne è andata. Aveva 104 anni e con la sorella Sarah era il simbolo della comunità afro americana. Protagoniste della Harlem Renaissance, femministe, attive nel movimento per i diritti civili sono diventate un paio di anni fa due celebrità nazionali. Un libro di memorie e uno spettacolo a Broadway le avevano rese famose.

MANNI RICCONO

È morta Bessie Delany, a 104 anni. Aveva vissuto così a lungo e così intensamente che l'America era convinta che sarebbe andata avanti per sempre. Insieme a sua sorella Sarah, detta Sadie, due anni più vecchia, con la quale ha trascorso la sua lunga, intensa, affascinante esistenza. Erano diventate il simbolo della comunità afro americana: nate una generazione dopo quella della guerra civile, protagoniste della Harlem Ren-

nnaissance, femministe, attive nel movimento per i diritti civili, sono diventate, un paio di anni fa, due celebrità nazionali. Il loro libro di memorie ha venduto quasi un milione di copie ed è stato in cima alla classifica del New York Times per 19 mesi. Lo scorso anno Broadway ha dedicato loro uno spettacolo che ha avuto grande successo, la gente le ricorda, la sera della «prima», sedute l'una accanto all'altra, tutte soddisfatte, a godersi lo show.

La loro vita è rimasta semplice anche dopo le luci della ribalta: nella loro casa di Mt Vernon, piccolo centro alle porte di New York, avevano ancora una televisione in bianco nero che accendevano solo per guardare i notiziari. E niente telefono. Bessie scherzava: «Sarà il fatto di non dover rispondere in quell'aggeggio che ci mantiene in vita». E Sadie diceva: «No cara, è il fatto di non aver avuto mariti a rompere le scatole».

Bessie (Annie Elizabeth) era nata il 3 settembre del 1891 a Raleigh, nella Carolina del nord da un ex schiavo che divenne in seguito il primo vescovo episcopale nero di tutta l'America. Le sorelle Delany crebbero nel campus di St Augustine, il college dove il padre insegnava, al riparo dal razzismo più violento. Raccontano però nel loro libro della tremenda sensazione provata la prima volta che presero il tram e videro schiavate nei posti dei neri, in fondo alla vettura, ai piedi. Raccontano dei garzoni dei negozi, che si rifiutavano di servir-

le. Bessie, la più intrepida, raccontava di quando, bambina, sfidava la legge e beveva alla fontana dal lato «proibito», quello dei bianchi: «Mi piaceva provare l'acqua bianca e ci restavo pure male, perché il sapore era identico all'acqua di noi neri».

Bessie si diplomò dal college di St Augustine nel 1911 e cominciò a lavorare per potersi pagare il proseguimento degli studi. Insegnava nei licei: scuole per neri, naturalmente. Fu quello l'unico periodo di separazione dalla sorella Sadie: «Durò pochi mesi - scrive nelle memorie - ma io e Sadie ce lo ricordiamo ancora come il periodo più brutto della nostra vita». Nel '17, le due sorelle presero la via di New York. Bessie voleva diventare un dottore ma finì per ripiegare sulla scuola per dentisti, meno lunga e costosa. Nel '23, diventò il secondo dentista nero di tutta New York, mentre Sadie si conquistò il titolo di prima insegnante nera in un liceo della città. Bessie lavorava ad

Gli incassi di 2 settimane

Surgela 50 milioni ma i ladri li trovano

Chiude gli incassi di due settimane in uno scatolone e per prevenire «manolista» lo mette nel frigo insieme ad altre 200 confezioni di surgelati. Fatica inutile. l'altra notte i bigliettoni congelati hanno preso il volo. L'incredibile vicenda è successa a Milano in uno dei punti vendita della «Cris surgelati» alla periferia nord della città. Un tremendo inizio di giornata, ieri, per il titolare del discount. A niente è valso il suo sforzo di fantasia per trovare al malloppo un nascondiglio a prova di ladro. E a nulla è servito quel muro di recinzione alto due metri e mezzo, alla base del quale sono stati incastonati dei cocci di vetro per tenere lontani indesiderati visitatori. Il malintenzionato, ammesso che si tratti di una sola persona, con sprezzo del pericolo, l'ha scavalcato. Poi, ha scar-

dinato la serratura della porta sul retro del magazzino ed è entrato indisturbato. E indisturbato ha portato via i 50 milioni congelati. L'incasso di due settimane di lavoro. Non contento, il ladro ha forzato anche due armadietti di altrettanti dipendenti: da uno ha rubato un altro milione, dall'altro non si conosce l'ammontare perché ieri l'impiegato che l'ha in uso era assente. Ora si tratta di capire chi è l'autore del singolare furto. Gli investigatori sembrano non avere dubbi: difficile pensare a una persona del tutto estranea al magazzino. Intanto come si fa a immaginare un grosso bancone frigorifero trasformato in «salvadanaio»? E poi sembra proprio che il signor manolista non si sia preso nemmeno la briga di aprire gli scatoloni del surgelato. Fra i 200 è andato dritto a quello destinato a sostituire la cassaforte.

Borsa, prezzi in recupero Scambi in calo Mibtel oltre 10mila

MILANO Prezzi in recupero, ma scambi in calo in Borsa, rasserenata dal recupero di lira e dollaro in attesa della Finanziaria '96 Gli scambi sono scesi a circa 386 miliardi di controvalore. I prezzi hanno raggiunto i massimi di giornata nell'ultima ora di contrattazione quando la lira è apparsa in ripresa. Positivo l'ultimo indice Mibtel (+1,33%), rimbalsato a 10.082 punti in deciso recupero tutti Telecom Italia (+2,25%), Se-

FINANZA E IMPRESA

SAI. Nel primo semestre '95 la SAI ha raccolto premi per i 665 miliardi con un incremento sul primo semestre '94 del 9,9% per i rami danni e del 11,8% per quello vita. L'utile netto è stato pari a 304 miliardi (263 nel '94).
BNA. Conti in via di miglioramento per la Banca Nazionale dell'Agricoltura (gruppo Banca di Roma) i conti del primo semestre '95 presentano infatti una perdita di 19,3 miliardi a fronte del -31 dello stesso semestre del '94.
ERICSSON. La Ericsson ha chiuso i conti del primo semestre del '95 con vendite consolidate di 753 miliardi (-41 sul semestre '94).
BANI. L'utile operativo lordo realizzato nel primo semestre '95 dalla Banca Agricola Mantovana è stato pari a 126 miliardi pressoché invariato rispetto al '94.
COOP TOSCANA LAZIO. La Coop Toscana Lazio ha chiuso i primi sei mesi di attività '95 con 394 miliardi di vendite (+5,62% rispetto al primo semestre del '94).

FINANZA E FUTURO

Il gruppo Montedison ha concesso la licenza per l'uso della tecnologia Stenpenpol alla società chimica statunitense Exxon Chemical che userà per la produzione di polipropilene della nuova linea produttiva da 240 mila tonnellate l'anno in costruzione a Baytown, negli Usa.
AGIP PETROLI. Un margine operativo '95 in linea con l'esercizio precedente, che già dall'andamento dei mesi estivi si profila migliore rispetto ad un primo semestre e la previsione del presidente di Agip Petroli Angelo Ferrar.
ALITALIA. Accordo Alitalia American Airlines per lo scambio di servizi operativi e rappresentanza nel settore cargo. La compagnia italiana sarà il rappresentante degli americani in Italia e in 12 paesi dell'Africa e del Medio Oriente. A sua volta, il gruppo Usa rappresenterà Alitalia in 13 paesi tra America Latina e Caraibi.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azione, Prezzo, Var. It lists various stocks and their price changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. It lists various commodities and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azione, Prezzo, Diff. It lists various investment funds and their performance.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Differenziale. It lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONIE

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Differenziale. It lists gold and silver prices.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. It lists various international market indicators.

Economia e lavoro

CONTI PUBBLICI. Detassati i Bot agli stranieri. A mezzogiorno super-vertice con le parti sociali, alle 15 Consiglio dei ministri

Il Pds: niente tagli agli enti locali, Dini incontra i sindaci

Dini modificherà la finanziaria e rievoca gli amministratori locali entro domani (oggi - ndr): è questa la «condizione indispensabile per il consenso» del Pds alla manovra. Claudio Burlando, responsabile enti locali del Pds, è reduce da una riunione con gli amministratori locali piacentini e riferisce del loro malumore: «I sindaci sono in rivolta - afferma Burlando - il governo aveva annunciato una manovra con elementi di federalismo ma di federalismo appaiono linee ancora assai scarse». Ora «è inaccettabile che gli enti locali siano soggetti a tagli, soprattutto in vista del rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, e contratti, di fatto, a mettere tasse». «Questi tagli sono inaccettabili», aggiunge Vincenzo Visco. Per Burlando «condizioni indispensabili per il consenso del Pds e delle autonomie locali alla finanziaria sono l'adeguamento dell'aumento dei trasferimenti al 3,5% e il mancato varo del taglio un tantino di 670 miliardi, previsto nel '96».

I PUNTI DELLA MANOVRA

CASA
Non aumentano le aliquote Ici. Di volta in volta, i Comuni possono decidere liberamente aumenti e riduzioni degli estimi catastali (entro un massimo del 10%, e non al fini Irpef) in zone di particolare pregio. Aumento dello 0,5% dell'imposta ipotecaria.

LOTTA ALL'EVASIONE
Entrano in vigore nuovi «redditi presuntivi» per i lavoratori autonomi, in attesa degli studi di settore. Previsti 3-4.000 nuovi controllori fiscali.

SANITÀ
Verrà generalizzato a tutte le Regioni il ticket da 100.000 sul pronto soccorso non seguito da ricovero. Confermati i progetti per chiudere i 230 ospedali con meno di 120 posti letto. Sarà bloccato a 6.000 miliardi il tetto per la spesa farmaceutica, possibili rincari.

DECRETONE
A fine anno il governo dovrà ricorrere a un decreto legge da 4-5.000 miliardi. Possibili aumenti per bolli, sigarette, accise.

TRASPORTI
Alle Regioni verranno assegnate infrastrutture e gestione di ferrovie locali di Fs, ferrovie in concessione, autolinee locali e urbane.

CONTRATTI PUBBLICI
Stanziate circa 6.000 miliardi.

LOTTERIE
Rafforzamento lotto nuove lotterie.

FAMIGLIE
Aumento di 20.000 lire al mese per gli assegni familiari per il primo e secondo figlio minore a carico. Passa da 800.000 a un milione di lire la detrazione per coniuge a carico.

TAGLI ALLE SPESE
4.200 miliardi di risparmi connessi alla riforma pensionistica. 1.000 miliardi di tagli dai fondi ai comuni, 500 in meno alle Regioni. 4.000 miliardi da una rimodulazione delle leggi di spesa. 1.600 miliardi dalla sanità. 3.000 miliardi da razionalizzazioni dei ministeri, riduzione dei finanziamenti ad Anas, Ferrovie, enti minori.

AREE DEPRESSE
In arrivo 10 mila miliardi di nuovi fondi per il prossimo triennio.

FEDERALISMO
Trasferimento alle Regioni di 485 lire ogni litro di benzina venduto nel territorio; dal 1996 potranno introdurre una sopratassa fino a 50 lire. Nuova tassa regionale sulle discariche dalle 20 alle 100 lire al chilo di rifiuti trattati, sarà divisa a metà tra Province e Comuni il gettito dell'imposta sull'iscrizione delle auto al Pr.

IMPRESE
L'imposta del 7,5 per mille sul patrimonio delle imprese verrà prorogata per due anni. La deducibilità degli interessi passivi sulle obbligazioni non quotate emesse dai Srl sarà limitata al 2 per mille.

SGRAVI "TREMONTI"
Gli incentivi verranno limitati alle aree depresse e all'acquisto di beni strumentali.

«Semaforo verde» da Cisl e Uil Cgil cauta: aspettiamo

ROMA. Lascia gassata o Ferrarelle? Ferrarelle insomma per leader di Cgil, Cisl e Uil poteva andare peggio e il giudizio ribadito ancora ieri sulla finanziaria è tutto sommato positivo. Ma con qualche differenza. Per D'Antoni la manovra è «equilibrata, realistica e ispirata socialmente». Il «di più di entusiasmo» sta nell'importanza delle misure prese a favore della famiglia «un segnale di svolta dopo vent'anni». Lanza poi via via ancora più sicuro: «Non c'è nulla - dice - che lasci pensare che ci possa essere un conflitto tra sindacati e governo».

Molto più ponderato Cofferati: «Sono stati fatti alcuni passi avanti sul piano dell'equità. E sono apprezzabili gli impegni che il governo ha preso sul versante della sanità e della famiglia. Ora si tratta di verificare se alle intenzioni corrispondono comportamenti coerenti». Il riferimento è soprattutto alle risorse per i contratti pubblici. Da qui secondo il segretario generale della Cgil deriverà «una valutazione complessiva sul carattere e sulla funzionalità della finanziaria». Che intanto resta «anonima» perché «non serve soltanto a proseguire nel risanamento della finanza pubblica e a definire strumenti e contenuti legislativi per la gestione dell'economia nel '96 ma darà anche un segnale importante per la conferma di un assetto contrattuale e l'utilizzo della politica dei redditi per la gestione dell'economia nazionale».

Recupero sui contratti
E nel merito dei contratti del pubblico impiego Cofferati è stato chiaro: «È indispensabile - ha detto - che il valore scritto nella finanziaria sia in grado di assicurare il riallineamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici all'inflazione reale dal primo gennaio '96 e contemporaneamente da certezze per i rinnovi contrattuali del '96-97. Le dimensioni e le scadenze - ha aggiunto - saranno oggetto della contrattazione delle varie categorie ma la dimensione dello stanziamento nella finanziaria deve rendere possibili ambedue gli obiettivi. Altrimenti milioni di dipendenti pubblici avrebbero un risultato contrattuale inferiore all'inflazione con effetti negativi non solo per il loro potere d'acquisto ma per l'intera economia italiana».

Cautela dunque. Anxiosa ma accettata all'interno delle categorie interessate. Anche perché soprattutto fra i delegati Cgil del settore riuniti a Roma c'è una diffusa consapevolezza che comunque vada all'incirca c'è una trattativa «lunga e pesante» complicata. All'interno della quale - per dirlo con le pa-

Signori, ecco la Finanziaria

Oggi il varo della manovra. Dini: non è blanda

ROMA. Ultime rifiniture per la manovra nel corso della giornata di ieri in attesa dell'incontro tra governo e parti sociali di stamattina e soprattutto della riunione pomeridiana del Consiglio dei ministri che porterà al varo ufficiale della legge finanziaria 1996. Tra gli ultimi i tocchi agli interventi: diverse le novità. Per i Cisl i sindacati potranno vedere entro un massimo (in aumento) di riduzioni del 10% gli estimi in base a criteri ben precisi: una misura che in ogni caso dovrebbe dar cassa dal 1997. Sono confermati gli stanziamenti aggiuntivi per giustizia e scuola. Di rilievo (almeno in prospettiva) la norma del «collegato» che darà delega al governo per eliminare la ritenuta del 12,5% sugli interessi dei titoli pubblici detenuti da soggetti esteri che così pagano due volte serviva ad attirare gli investitori esteri su Bot e Cct e a creare le premesse per eliminare anche per gli italiani (forse) la «tassa sui Bot».

Dini è fiducioso
Lamberto Dini conferma che il confronto con i sindacati «non presenta grandi difficoltà» e scende nelle sue una approvazione in tempi rapidi della finanziaria che - spiega - avrà «una forte connotazione sociale». «Io spero che essendo un atto fondamentale di un governo ma anche del Parlamento - dice il presidente del Consiglio -

Lamberto Dini confida in un rapido (e indolore) passaggio parlamentare della finanziaria per il 1996, che verrà varata oggi dal Consiglio dei ministri. Si tratterà di una manovra «blanda»? Il presidente del Consiglio nega. Forti (e scontate) obiezioni vengono dalle categorie del lavoro autonomo e c'è grande polemica sulla possibilità di ritoce degli estimi catastali. E ci sono novità in vista anche sulla tassazione dei Bot.

Ed è rivolta contro le minacciate misure sulla casa i piccoli proprietari dell'Appc minacciano di «movestrare pullman e dwellere sceltivo». La Consulta generale per le costruzioni si oppone decisamente all'ipotesi di un aumento degli estimi catastali ai fini Ici. La Confedilizia afferma che si tratterebbe di un aumento «incostituzionale» e se la prende con il Pds (e sostengono i grandi proprietari immobiliari) di aver sollecitato il ricorso a questo provvedimento. L'Asppi infine esprime grande preoccupazione per quella che definisce «una pessima soluzione per la fiscalità immobiliare». Soddisfazione esprime invece Legambiente per la tassa regionale sui rifiuti «per la prima volta - si legge in una nota - il varo di una tassa sui consumi e comporta un inquinamento viene finalizzato a fini politici per il risanamento ambientale e non genericamente a rinsanguare le casse dello Stato».

E dai politici in attesa di conoscere il dettaglio delle misure ecco le prime prudenti valutazioni. Per un «no» di principio si pronuncia il Forzista Antonio Marino critico nel merito e nel metodo. Non è entusiasta Elisabetta Castellazzi (Le-

gale) «è una finanziaria «poverina» e già pone le basi per la manovra aggiuntiva». Più possibilista è il popolare Roberto Pinza secondo cui la strada imboccata da Dini e quella giusta. Maurizio Gasparri (An) sottolinea che An si vuole tenere le mani libere mentre a sinistra il Progressista Vincenzo Visco non si nasconde il pericolo che a metà del 1996 si debba ricorrere a una manovra aggiuntiva e Vassili Campatelli si dice contrario ai tagli dei trasferimenti agli enti locali. I Comunisti unitari infine criticano la possibilità che nel «collegato» sia compresa una delega al governo per introdurre il «nuovo modello di difesa».

Novità sul concordato
Intanto il ministro delle Finanze Fantozzi (ne avrebbe parlato con i sindacati autonomi) si sta ormai convincendo che il disgraziatissimo concordato fiscale nella migliore delle ipotesi darà un gettito di 6.000 miliardi. E il pressing delle mai scese categorie che hanno sollecitato di volta in volta sempre nuovi «ammorbidimenti» ha portato ancora una volta i suoi frutti in un maximezzamento del governo si concede la riduzione delle sanzioni alla misura di un ottavo del minimo dovuto e si dimezza la somma necessaria per accedere alla rateizzazione.

Dini insiste: «Più vicina una discussione sul rientro della lira nello Sme». Kohl: «Faremo Maastricht 2»

Tregua sui mercati, lira in netto recupero

ROMA. Il presidente del consiglio batté sullo stesso tasto ci sono quasi le condizioni per cominciare una discussione sul rientro della lira nello Sme. I tormentoni dell'ultima settimana la dicono lunga sulla fragilità del cambio della lira che si è ripreso, almeno da quando si può parlare di un recupero. La lira è stata molto più che distensiva. La lira si è piazzata sul dollaro a 1.607,88 contro i 1.610,25 sul marco e i 1.117,75 contro i 1.119,76 e ha guadagnato anche sulle altre valute europee. In recupero anche i Bpi italiani. Ovvero che Dini lo fa e il nostro soddisfatto e per nulla irritato - almeno da quanto si può capire - di alle docce fredde del governo ma anche del Parlamento - dice il presidente del Consiglio -

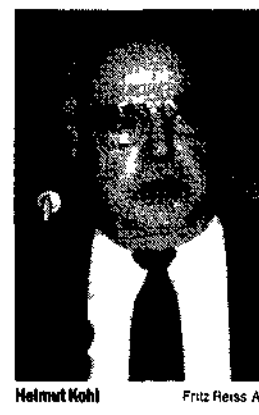
Alla vigilia della presentazione della finanziaria 96 lira in recupero a 1.117,75 sul marco. Dini insiste «Più vicina una discussione con i partner sul rientro della lira nello Sme». Kohl conferma «Nella prima metà del '97 avremo un trattato Maastricht 2. A quel punto sarà tutto più chiaro». Ma circolano sempre voci di uno slittamento della data del gennaio '99 per la terza fase dell'unione monetaria. Allarme da Bruxelles: il trattato non si tocca.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
zioni anche a fini speculative. Si tratta di una speculazione non di onestà: questa è la speculazione che si fa sui mercati. Il fatto che la lira sia in ripresa sul marco e lo sia anche un po' il marco nei confronti del dollaro mi fa pensare che ci fletivamente la lira possa tornare non fra molto ai livelli che aveva prima della settimana scorsa». Tra qualche giorno a Valenza Dini incontrerà - come ministro del Tesoro - i ministri finanziari di Europa e sicuramente tasterà il polso ai col-

leggi ormai legati da un accordo non far irapelare ufficialmente nulla che possa alzare speculazioni sui cambi come è avvenuto la scorsa settimana. Il rientro della lira nello Sme non è all'ordine del giorno ma Dini ne parlerà senz'altro perché insiste «Presenta sicuramente vantaggi e svantaggi. Ha dei costi e dei benefici e ciò vale per noi come per i nostri partner. Il governo italiano ha un impegno preciso nel momento in cui ci si fosse avvicinati all'Europa il rientro nella Sme sarebbe diventato uno degli obiettivi prioritari. Una volta presentata la finanziaria se ne parla di più. Il fatto che il nostro sia prevalso lo spirito costruttivo e i prossimi dati che usciranno sulla inflazione dimostreranno che i saloni dei prezzi è in basso e ci sono le condizioni per aprire un discorso con i nostri partner comunitari. Questo almeno è ciò che intendo fare».

F sull'avvio dell'unione monetaria da ieri ci sono un paio di mosse in più che vanno nella stessa direzione. La Bundesbank sarebbe in tenziona a gettare tutto il suo peso politico in Germania e fuon per far slittare la partenza della moneta unica nel gennaio '98. A Berlino Kohl ha detto chiarimenti che a metà del '97 sarà slitato un trattato Maastricht 2 sotto la presidenza olandese. Maastricht 1 cambierà dunque.

Novità berlinesi
«Ci sono ancora grosse questioni e discussioni in sospeso. Dopo questo chiarimento senza dubbio la



Helmut Kohl Fritz Reiss Ap

una casuale sintonia sulla strada da prendere. Lo slittamento però trova la ferma opposizione francese perché una zona valutaria dominata dal marco attrarrebbe capitali da tutto il mondo e costringerebbe Parigi a tenere i tassi di interesse troppo elevati con conseguenze drammatiche su crescita economica e occupazione. Non si spiega altrimenti l'limitazione di Bruxelles a un no secco ad aprire il vaso di Pandora del trattato è stato ribadito dal Thubault de Silguy

MERCATI

BORSA		
MIB	955	1,01
MIBTEL	10.982	1,33
MIB 30	14.960	1,59
SETTORE COMUNICAZIONI		
MIB COMUNIC		1,72
SETTORE COMMERCIALE		
MIB COMMERC		0,8
TITOLO IMMOBILIARE		
AEDES RNC		0,82
TITOLO PENSIONARE		
CEM SICILIANE		0,77
LIRA		
DOLLARO	1.607,88	- 0,32
MARCO	1.117,75	- 0,20
YEN	16,991	- 0,16
STERLINA	2.523,89	- 0,23
FRANCO FR	323,58	- 0,21
FRANCO SV	1.380,63	- 0,14
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		- 0,89
AZIONARI ESTERI		- 0,38
BILANCIATI ITALIANI		- 0,44
BILANCIATI ESTERI		- 0,39
OBBLIGAZI ITALIANI		- 0,29
OBBLIGAZI ESTERI		- 0,11
BOT (RENDIMENTO) %		
3 MESI		0,26
6 MESI		0,28
1 ANNO		0,37

**Postal Market
300 lavoratori
destinati
alla «mobilità»**

Postal Market, notissima società del gruppo tedesco «Otto Versand», ha comunicato al sindacato di aver avviato la procedura per la messa in mobilità di oltre 300 lavoratori sui 1.349 in organico, quasi tutti nel milanese. Secondo l'azienda, questi tagli sono l'inevitabile conseguenza della crisi delle vendite per corrispondenza. Ne danno notizia la segreteria milanese di Cgil, Cisl e Uil con una nota nella quale affermano «di ritenere, al contrario, che la ragione principale dell'attuale crisi è da imputarsi a scelte aziendali, di gestione e di strategia, che si sono rivelate errate». I sindacati respingono comunque l'ipotesi di messa in mobilità e ritengono necessario aprire immediatamente una trattativa. Solo dopo aver esaurito la trattativa su organizzazione del lavoro e orari sarà possibile il ricorso a altri strumenti, come la cassa integrazione.



Da sinistra Sergio D'Antoni, Sergio Cofferati e Pietro Larizza

Rodrigo Pais

ROMA. Se il presidente di Nomisma, Nicola Cacace, chiosa Seneca sull'uso del tempo, il vicepresidente dei deputati progressisti, Fabio Mussi, ricorre ad Einstein per affermare - parafasando un basilare concetto del teorico della relatività - che «la società è il tempo che si curva».

Anche questo è accaduto ieri al convegno su «Il lavoro ed il tempo», organizzato dai deputati progressisti che ha visto non solo lo sviluppo di un serrato dibattito che ha spaziato dai temi generali del «cambio» di società, come appunto ha ricordato Mussi, a quelli più circoscritti sulle politiche possibili e compatibili con la congiuntura attuale, su cui ha particolarmente insistito il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Ma senza dubbio la cosa più straordinaria è stata l'enorme e imprevedibile affluenza di persone. Non sono infatti bastate le due sale che si affacciano nel chiostro del palazzo di vicolo Valdina a Roma, di solito adibite alle iniziative dei gruppi della Camera, per contenere tutti coloro che nei momenti di punta avevano intenzione di partecipare al convegno. Come ha riferito la stessa Livia Turco - che dell'iniziativa come del disegno di legge sui tempi di lavoro è stata la principale animatrice - si è stati costretti a chiedere alla gente di andar via.

Non vi poteva essere altra migliore dimostrazione del fatto che ormai la discussione sui tempi e la riduzione dell'orario di lavoro sta uscendo dalle attenzioni di una cerchia ristretta per diventare almeno a sinistra un criterio per la formazione di orientamenti di fondo. E, anche se è vero come ha affermato Mussi che lo «spirito pubblico» è ancora attestato su altre posizioni, il tema del governo e della rimodulazione dei tempi in una prospettiva in cui l'orario di lavoro è destinato a scendere incomincia a prender piede.

**In «formazione»
sino a 45 anni?
Altalena
della Fillea-Cgil**

Della serie «strategie» per l'occupazione... La scorsa settimana la commissione regionale per l'impiego del Molise ha deciso l'elevamento per l'età massima di assunzione attraverso i contratti di formazione lavoro, per tutte le categorie, fino a 45 (quarantacinque) anni. Perché la decisione sia operativa, manca solo il «bollino» centrale. E, del resto, di possibilità di formazione lavoro oltre i limiti in vigore, parla anche il pacchetto del ministro Treu sul mercato del lavoro. I primi a dire no, oltre i sindacati molisani, sono gli edili della Cgil, fortissimamente contrari a che il governo consenta alle commissioni regionali per l'impiego del Mezzogiorno questa operazione. Si tratta, secondo la Fillea nazionale, «di un vero e proprio colpo di mano, con cui ne Mezzogiorno si vuole destabilizzare e imbarbarire ulteriormente il mercato del lavoro. Così - continuano gli edili - si penalizzano i giovani e si dequalificano d'ufficio i lavoratori già professionalizzati». La richiesta a Treu, ovviamente, è di bloccare il corso di questa decisione, ma anche di modificare la norma generale proposta nell'ambito della discussione parlamentare.

Consensi di Cgil e Cisl, no di Confindustria alla proposta progressista

**Ridurre gli orari di lavoro?
Una nuova legge è possibile**

Avremo una nuova legge sull'orario di lavoro che superi quella del 1923 che lo fissa a 48 ore settimanali? Sembra che i tempi ormai siano maturi. È quanto è emerso ieri da un'iniziativa promossa per discutere del disegno di legge presentato dal gruppo Progressisti-Federativo della Camera. Presenti tra gli altri i leader delle tre confederazioni sindacali, Livia Turco, Fabio Mussi e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Resta però il veto di Confindustria.

PIERO DI SINNA

«Ha dovuto ammetterlo, sia pure nel quadro di un intervento interamente teso a circoscrivere all'ovvio le ricadute concrete di una nuova politica dei tempi, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, il quale ha riconosciuto che la riduzione dell'orario settimanale di lavoro dalle 48 ore fissate nella legge del 1923 «è questione ormai matura e non più rinviabile». Da risolvere, se si è compreso bene, nei mesi (pochi o troppi che siano) che ci separano dalle elezioni.

Confindustria contraria

Questa convergenza sulla necessità di ridurre l'orario settimanale (ad eccezione, in verità del rappresentante della Confindustria Riccardo Fadda) attraverso un nuovo atto legislativo è stato il dato più rilevante della giornata. Vi insistono molto sia il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che quello della Cgil,

Sergio Cofferati, i quali pur disegnando scenari non esattamente convergenti per quel che riguarda le ricadute concrete di una nuova politica dei tempi, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, il quale tuttavia ribadisce la netta ostilità della sua confederazione a ulteriori ipotesi di riduzione di orario sia per via legislativa che per quella contrattuale, affermando che «i lavoratori vogliono il lavoro e salari più alti» e nulla più. Sulla necessità di utilizzare ampiamente la contrattazione aziendale per avviare una politica di riduzione degli orari di lavoro convergono invece D'Antoni e Cofferati, con una differenza tuttavia non da poco. Mentre il segretario della Cgil pensa a quote di

produttività che invece che tradursi in aumenti salariali diventano riduzione di orario, quello della Cisl, facendo riferimento a un'estensione dei «contratti di solidarietà» anche oltre le situazioni di aziende in crisi, disegna un percorso nel quale la riduzione di orario serve in sostanza a rendere più agevole quello scambio tra flessibilità salariale e occupazione che costituisce uno dei nodi fissi del sindacato di via Po in questa fase.

A D'Antoni non sfugge, naturalmente, la portata generale di una politica dei tempi in una società industriale moderna. Egli vede nei caratteri dello sviluppo attuale una tendenza ad aumentare il numero degli «esclusi» e a ridurre le aree della «cittadinanza».

La proposta dei sindacati

Il segretario della Cisl riconosce all'elaborazione dei progressisti di porre le questioni dell'orario di lavoro in una prospettiva che aiuti a rovesciare questa situazione. A una più classica concezione della lotta per lo sviluppo e per l'occupazione si invece riferiscono Sergio Cofferati, ricordando soprattutto l'emergenza del Mezzogiorno, a cui la politica della rimodulazione dei tempi di lavoro va «associata» per contrastare alcune tendenze spontanee che nella congiuntura attuale tendono a dissipare il «valore del lavoro» attraverso la sua

frammentazione, l'estensione delle aree di flessibilità, la riduzione dei diritti. Cofferati non crede molto alla possibilità di forme di finanziamento pubblico di politiche di riduzione di orario se non in via transitoria, ma indica comunque una strada in cui la legislazione si combini con la contrattazione. E dice che è ora di passare ai fatti, che saranno ardui da realizzare a causa dell'opposizione della Confindustria. È quest'ultima è messa da D'Antoni quasi sul banco degli imputati. Il segretario della Cisl lascia intendere che se sulla riduzione dell'orario legale non si è fatto niente finora ciò è accaduto per una sorta di divieto degli industriali difficile da riuovere.

La determinazione ad andare avanti però sembra ora molto forte. Livia Turco circoscrive a tre punti - riduzione dell'orario legale, diminuzione del tempo di lavoro in cambio di formazione, nuovo regime dei congedi parentali - le cose da fare subito. È Fabio Mussi il riprende al termine della discussione per ricordare poi che procedere con gradualità è aver superato una concezione della riduzione generalizzata va bene, ma a patto che si ricordi sempre che quella dei tempi e del loro governo costituisce la sfida principale della società industriale moderna. Insomma, è di questo che si parla quando si affronta il tema dell'orario.

Nuove nomine a Ivrea. I sindacati scrivono a Dini. Altri scioperi in vista

Olivetti, rivoluzione ai vertici

ROMA. Olivetti cambia, anche i manager. Il gruppo di Ivrea, dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi, ha infatti annunciato ieri i cambiamenti in alcune posizioni manageriali che fanno riferimento alla Amministrazione delegata. Le decisioni sono state prese «nel quadro» - informa una nota - delle azioni atte a realizzare il piano di accelerazione della mutazione aziendale recentemente annunciato.

La Divisione Prodotti per Ufficio, che dal primo gennaio 1995 assumerà la forma giuridica di spa e il nome di Olivetti Lexikon, è stata affidata a Emilio Torri in sostituzione di Ernesto Musumeci le cui dimissioni dal gruppo erano note già da alcuni giorni. La Direzione Amministrazione e Controllo di Gruppo è stata assunta da Evarado Ariando, in sostituzione di Franco Mai, al quale è stata affidata la responsabilità della presenza Olivetti in America Latina. La Direzione del Personale di gruppo è stata assunta da Pierluigi Celli in sostituzione di Paolo Ruzzini, al quale è stata affidata la Direzione Operativa della Divisione Sistemi e Servizi, che rimane sotto la responsabilità di Mario Ciolfalo.

Michele Russo, attualmente assistente di De Benedetti, lascia que-

sta funzione per assumere la responsabilità del piano dismissioni. Viene inoltre costituita la Direzione Relazioni Esterne, affidata dal 2 ottobre a Stefano Rolando, mentre la Direzione Comunicazioni, retta da Beppe Pescetto, continua a far capo all'Amministrazione delegata.

Il cambiamento nella Divisione Prodotti per uffici era stato anticipato sabato scorso con la notizia che Musumeci aveva lasciato l'azienda. Il suo sostituto, Torri, già vice di Musumeci nella Divisione Prodotti, nell'ambito della quale ha guidato il settore dei prodotti per ufficio, è stato anche responsabile della pianificazione e controllo. Il nuovo direttore del personale del gruppo Celli è stato direttore del personale di Omnitel. Ariando è stato responsabile dell'Auditing (controllo e verifica amministrativa) e dei rapporti con gli investitori istituzionali. Mai aveva già seguito in passato la presenza Olivetti in America Latina, mentre Ruzzini ha ricoperto svariati incarichi in funzioni operative del gruppo.

L'unico nuovo arrivo in Olivetti è quello di Rolando che lascia la carica di capo del dipartimento di informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio e che si occuperà soprattutto dei rapporti tra l'azienda e le istituzioni.

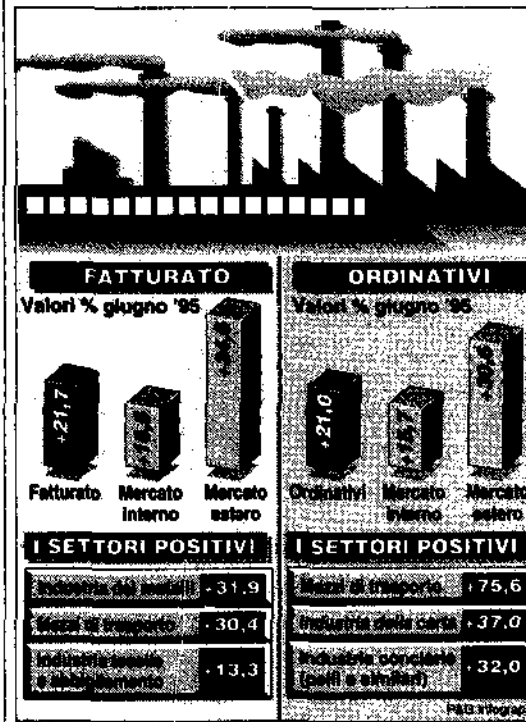
**Il Pds: no ai tagli
Meglio ridurre l'orario
come alla Volkswagen**

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

TORINO. Altre quattro ore di sciopero entro i primi di ottobre ed una manifestazione nazionale di tutti i lavoratori dell'Olivetti. Sono le decisioni assunte dal coordinamento di gruppo Fim-Fiom-Uilm, riunito ieri a Roma, alla vigilia del confronto col governo e con l'azienda che inizierà venerdì al ministero del bilancio. La fondamentale importanza di questo confronto è stata ribadita ieri in una dichiarazione congiunta dai tre segretari generali dei metalmeccanici. «Le segreterie nazionali Fim, Fiom, Uil - scrivono Gianni Italia, Claudio Sabbatini e Luigi Angeletti - denunciano l'inconsistenza delle politiche industriali del governo, che rischiano di essere un obiettivo appoggio alle pretese delle aziende di organizzare le loro convenienze economiche con l'espulsione di migliaia di lavoratori. Olivetti, Italtel-Siemens, Alenia, per citare solo i casi più eclatanti, sono il banco di prova per verificare se nel governo e nel Paese prevalgono politiche di sviluppo industriale o la rinuncia ad ogni ambizione in settori strategici».

Accanto alle responsabilità del governo, che deve fare quelle scelte di fondo a sostegno dell'informatica che finora non ha fatto, ci sono le responsabilità dell'Olivetti: «Il piano industriale dell'azienda - dice il documento approvato dal coordinamento di gruppo - sarà considerato positivamente dal sindacato e dai lavoratori solo se, assieme a scelte produttive positive, prevederà anche la difesa dell'occupazione, e non invece l'ennesi-

**In frenata la produzione industriale
Per Confindustria e Istat
crescita ferma intorno al 4%
Ancora forte l'effetto export**



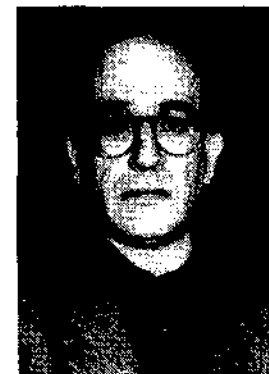
ROMA. Sta rallentando la sua corsa la produzione industriale: secondo la consueta rilevazione della Confindustria, nel mese di settembre la produzione media giornaliera ha registrato un aumento del 4,1% nei confronti dell'analogo mese del '94 e rispetto ad agosto un lieve cedimento (-0,3%). Nel trimestre luglio-settembre la crescita è stata dell'1,2% nei confronti dei valori medi del secondo trimestre dell'anno, mentre rispetto allo stesso periodo del '94, a parità di giornate lavorative, è stato del 5,5%. Nei primi nove mesi dell'anno la produzione industriale si è invece collocata a + 6% rispetto allo stesso periodo del '94.

Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat a luglio la produzione industriale è cresciuta su base annua del 4,5%, confermando anche in questo caso l'assettamento rispetto agli alti livelli di inizio anno. L'industria continua comunque a tirare perché rispetto a giugno l'aumento è dello 0,8%. Fatturato e ordini, a giugno, hanno segnato una crescita annua rispettivamente del 21,7 e del 21,0%.

A luglio l'indice della produzione industriale ha raggiunto quota 113,7 contro il 108,8 dello stesso mese del '94. Tale risultato - spiega l'Istat - conferma la tendenza ad un rallentamento del ritmo di crescita dell'attività produttiva, già rilevato nel mese precedente. La crescita però resta, ma si assesta rispetto ai valori alti con cui era iniziato l'anno (+ 13,1% gennaio, + 7,6% febbraio, + 8,7% marzo). Nel periodo gennaio-luglio l'incremento della produzione industriale è stato del 6,5% rispetto agli stessi mesi del '94.

I settori che hanno registrato una crescita della produzione superiore alla media sono quelli di macchine e apparecchi meccanici (+ 23,0%), dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+ 9,4%), della gomma e materie plastiche (+ 9,1%), della produzione di metalli (+ 8,7%), della lavorazione di minerali non metalliferi (+ 7,4%) e delle calzature e concia (+ 5,3%). Variazioni negative ci sono state per le macchine per ufficio ed elaborazione dati (-11,1%), editoria e stampa (-7,5%), industrie petrolifere (-6,5%) e apparecchi radio-iv e telecomunicazioni (-5,9%). La produzione di beni di investimento ha registrato un aumento annuo a luglio del 13,0%, i beni intermedi del 3,1%, i beni di consumo del 2,6%.

L'andamento del fatturato e degli ordini mostra che l'export continua a spingere la nostra industria, ma è forte anche il mercato interno. Il + 21,7% annuo del fatturato a giugno (in lieve calo rispetto al molto alto + 24,7% di maggio) è frutto di una crescita del 34,6% del mercato estero e del 16,5% di quello interno. L'incremento del 21,0% degli ordini (a maggio + 29,7%) è dato dal + 30,6% dell'estero e del + 21,0% dell'Italia.



Gavino Angius Show Up

za importante perché, unendo in un comune destino sia i lavoratori, sia l'impresa, presuppone un forte e convinto consenso nella fabbrica e nella società».

È preoccupante, ha aggiunto Angius, la possibilità che l'Olivetti, con i nuovi 5.000 licenziamenti che si aggirerebbero a tre migliaia di posti distrutti in passato, superi il punto di non ritorno e quindi venga smantellata l'industria informatica nel nostro Paese. Preoccupante è il fatto che «risorsa non è dato di capire quale piano industriale concreto abbiano in mente il management e la proprietà di Olivetti». Preoccupano pure i tagli drastici degli investimenti e delle spese per la ricerca che l'Olivetti ha continuato ad operare. «Ritengo necessaria per il futuro di Olivetti - ha concluso il dirigente del Pds - una sterzata verso una strategia di accordi, di alleanze, di rapporti a livello europeo e internazionale, al fine di accrescere il livello di innovazione, di allargare i mercati e di reggere la sfida della «competizione globale».

È stato proprio il taglio degli investimenti e delle risorse destinate ad uno sviluppo di medio termine, ha spiegato nel suo intervento al convegno un ex-dirigente dell'Olivetti, Ing. Giorgio Panattoni, che ha determinato il fallimento delle passate alleanze internazionali come quella con l'At. Così, nel secondo trimestre di quest'anno, sul mercato europeo dei personal computer l'Olivetti è scesa al nono posto, con una quota di appena il 3,3%.

PRIVATIZZAZIONI. Entro l'anno in Borsa la prima tranche Eni. Si stringe anche su Stet

Telecom Italia vola In sei mesi utili lordi per 2.850 miliardi Per Tim sono 1.100

ROMA. Utile ante-imposte di 2.850 miliardi, con un aumento del 31% sullo stesso periodo '94, e ricavi da vendite e prestazioni per 15.605,7 miliardi (più 9,3%). Sono questi i risultati più significativi del primo semestre '95 di Telecom Italia. La società del gruppo Stet prevede per l'intero esercizio un risultato sensibilmente superiore a quello consuntivato nel 1994. E ciò nonostante - precisa una nota diffusa dopo il consiglio riunitosi sotto la presidenza di Umberto Silvestri - la scissione del radiomobile (con la nascita di Tim), «i cui effetti su ricavi e redditività di Telecom per il secondo semestre produrranno conseguenze estremamente contenute».

dei costi stiamo già operando in una logica di "auto-privatizzazione", scegliendo cioè - ha aggiunto - di essere i maggiori concorrenti di noi stessi ponendoci, con riferimento agli indicatori di produttività e di redditività, ai primi posti tra i gestori di tlc. E, intendiamo andare avanti così.

La gestione dell'intero esercizio consentirà di generare un cash flow in grado di finanziare gli investimenti previsti e di continuare l'operazione di rafforzamento della struttura patrimoniale attraverso una consistente riduzione dell'indebitamento finanziario netto rispetto ai valori registrati nel 1994.

L'esposizione debitoria media passa, nei due semestri a confronto, da 20.666 ai 17.146 miliardi di fine giugno '95, con un taglio del 17%. Il risultato operativo lordo è stato di 3.645 miliardi (contro 3.136 nel semestre '94) e il margine operativo lordo ha toccato i 9.000 miliardi (8.977 contro i 7.994 del '94). Nell'intero 1994 l'utile netto era stato di 1.450 miliardi. Anche nel futuro - sostiene la nota di telecom - si potranno incrementare i livelli di redditività e di solidità patrimoniale che si registreranno per il '95. Il consiglio ha anche approvato il piano triennale '96-98 che prevede investimenti industriali per 27.900 miliardi, «completamente autofinanziati».

TIM. E di 700 miliardi l'utile operativo semestrale «pro-forma» della Telecom Italia Mobile (Tim), la società attiva nel settore radiomobile, nata nell'agosto scorso dalle cosulle della Telecom Italia e guidata dall'amministratore delegato, Vito Gamberale. Sempre «pro-forma», il margine operativo lordo semestrale di Tim è di 1.100 miliardi ed i ricavi ammontano a 2.100 miliardi.

L'altolà di Dini «Enel resta unita» Ma la cessione slitta a primavera

Ina in ripresa Premi in aumento Il risultato lordo balza del 44%

L'utile prima delle imposte dell'Ina spa nel primo semestre dell'anno è stato pari a 361,7 miliardi di lire, con un aumento del 44% sul primo semestre '94 «dopo aver effettuato adeguamenti ai fondi occlusioni valori e cambi». Il carico di imposte che graverà sul risultato è stimato nel 48%. Il dato è stato reso noto dopo la riunione del consiglio di amministrazione della compagnia presieduta da Sergio Siglienti che prevede per l'intero '95, salvo sorprese, un risultato «largamente superiore a quello dell'anno precedente». Nel 1994 l'utile netto di Ina spa fu di 293 miliardi circa. La compagnia ha realizzato nei sei mesi premi per complessivi 1.269,3 miliardi, tutti riferiti al portafoglio italiano. I premi del portafoglio diretto ammontano a 1.261,1 miliardi, con un aumento del 4,4%. Il 17 ottobre il consiglio esaminerà il bilancio consolidato: «è possibile prevedere che i risultati di gruppo si discostino di poco da quelli della spa». Con un totale di 201,4 miliardi la nuova produzione raccolta nel semestre risulta di notevole incremento: più 17%. La società ritiene che i risultati di fine esercizio saranno ancora più confortanti di quelli attuali.

L'Enel non sarà divisa, ma andrà in blocco sul mercato, all'inizio del prossimo anno. Lo ha annunciato ieri al Senato Lamberto Dini. Tuttavia, verranno rapidamente introdotte norme per favorire la concorrenza sul mercato elettrico. Conferma per l'Eni: prima tranche sul mercato entro l'anno. Tempi stretti anche per Stet. E «grande attenzione» ad eventuali conflitti di interesse. Cavazzuti: «Fissare precisi obblighi e divieti».

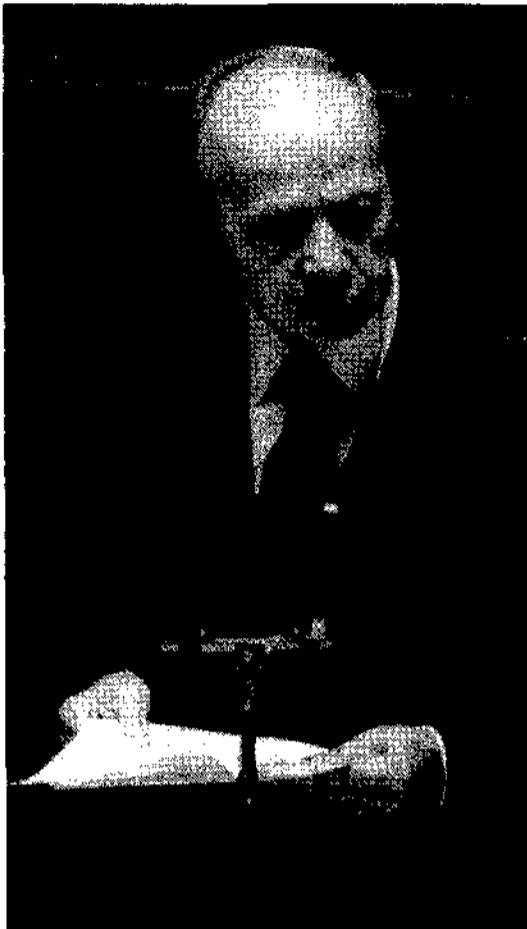
GILDO CAMPEATE

ROMA. Niente Enel a tre fasi. Il gruppo elettrico andrà sul mercato in blocco, così come sta, senza alcuna separazione societaria delle attività di produzione, trasmissione e distribuzione. La parola conclusiva sulle discussioni che hanno accompagnato il progetto di privatizzazione dell'Enel è stata posta ieri mattina al Senato da Lamberto Dini. Rispetto alle più ottimistiche previsioni dei mesi scorsi, il presidente del Consiglio è stato costretto a riaggiustare il timing: il collocamento «potrebbe realisticamente avviarsi all'inizio del 1996». Come si vede, la cautela è d'obbligo. Il ritardo della legge sulle autorità ha scombinato la tempistica delle privatizzazioni. E così, l'Eni soprasserà la società elettrica. Per il gruppo diretto da Franco Bernabè, infatti, l'appuntamento col mercato viene confermato entro la fine dell'anno. In ogni caso, le linee del governo sulla cessione dell'Enel sono ora molto più chiare. Accogliendo le indicazioni ve-

nute dal Parlamento, Dini ha spiegato che all'inizio verrà collocata una quota di minoranza. Lo Stato manterrà il controllo dell'azienda per almeno due-tre anni.

Utenti e azionisti

Il boccone Enel è troppo grosso per essere digerito d'un colpo da un mercato finanziario così asfittico come quello italiano. Meglio procedere per gradi. Ci sarà così tempo per individuare il nucleo di riferimento: una «fase delicata», come Dini non manca di osservare. Ma sarà un problema di altri governi. Per ora, ci si limita a pensare al grande pubblico, fatto di 28 milioni di utenti e 170.000 dipendenti ed ex dipendenti. Il presidente del Consiglio è ottimista sulla risposta dei potenziali piccoli azionisti. Già ora l'Enel, osserva, «gode di un vasto e fedele pubblico di investitori che detiene circa 16.000 miliardi di obbligazioni: per il 70% sono famiglie». In ogni caso, si annunciano «opportuni incentivi per facilitare l'acquisto e mantenere il possesso



Dini durante il suo intervento al Senato

Giulio Broglio/As

dei titoli». Dini ha voluto rassicurare i dubbiosi: non si passerà da un monopolio pubblico ad uno privato perché dove le condizioni tecnologiche lo consentono la concorrenza sarà favorita. In anticipo sulle indicazioni Ue e con un modello più avanzato rispetto a molti paesi europei, il mercato elettrico italiano verrà rivoluzionato introducendo un «grado di concorrenza tra i più elevati tra quelli dell'Unione Europea».

La produzione di energia elettrica sarà interamente liberalizzata (la quota i terzi passerà dal 22% al 45% in un decennio) così come gli scambi di elettricità col resto d'Europa; consumatori «qualificati» ed imprese elettriche degli enti locali potranno scegliersi liberamente i propri fornitori, in Italia o all'estero; i distributori locali potranno accrescere la loro quota a scapito dell'Enel. Quest'ultima società, poi, dovrà procedere alla «separazione contabile e gestionale» delle attività. Dini, tuttavia, non è entrato nel merito della concessione, se unica o tripla. Tuttavia, l'impostazione del suo discorso fa intuire la preferenza per una concessione unitaria, «sponsorizzata» ieri anche dal segretario della Fim Cgil, Andrea Amaro.

Authority più vicina

Cambiano le regole, rimangono gli obblighi: nessuna discriminazione tra cittadini ed imprese nella fruizione del servizio elettrico, tariffa unica a livello nazionale così da evitare «disuguaglianze a scapito di

aree e cittadini più deboli». Il tutto, ovviamente, sotto la vigilanza dell'Authority per l'energia. Che per ora rimane un progetto. Ma Paolo Bagnoli, relatore della legge al Senato, è ottimista: «Approveremo il provvedimento entro l'inizio della prossima settimana».

Posta in pista l'Enel per l'inizio del prossimo anno, ai blocchi di partenza oltre all'Eni rimane la Stet. «Sulle privatizzazioni lo Stato italiano si gioca gran parte della propria credibilità», ha osservato il presidente del consiglio senza tuttavia dilungarsi sui destini della finanziaria telefonica. Ha però sottolineato che il risanamento dell'Iri «non potrà prescindere dagli introiti del definitivo collocamento di Stet». Dini ha però colto l'occasione per difendere il passaggio di Iri ed Ina nell'orbita delle banche pubbliche: «C'è rarità di investitori istituzionali, fondi comuni e fondi pensione. A meno di rinunciare alle dimissioni, il Tesoro è costretto a rivolgersi alle banche che in grande maggioranza sono possedute dalle Fondazioni».

Sullo sfondo rimane il problema del conflitto di interesse, dei legami che possono interferire tra gli advisor scelti per guidare le privatizzazioni e i loro azionisti. «È una questione cui rivolgiamo grande attenzione», assicura Dini. Ma Filippo Cavazzuti, del gruppo progressista, pur apprezzando l'esposizione di Dini chiede misure più incisive quali «la fissazione di precisi obblighi e divieti».

È il maggior azionista con il 21%

Banco Ambroveneto, il San Paolo cede e vende la sua quota

BARIO VENEZIANI

MILANO. Dopo quasi due mesi di riflessione, il San Paolo di Torino si è arreso. Con una lettera inviata ai principali soci, l'istituto di Zandano ha annunciato la sua determinazione a vendere la propria quota nel Banco Ambroveneto, pari al 21%.

I destinatari della lettera, fino a un paio di mesi fa partenersi di Zandano nel controllo della grande banca privata, hanno ora 40 giorni di tempo per dire se intendono o meno esercitare il diritto di prelazione. Scaduto quel termine, il prof. Zandano sarebbe libero di cedere le sue azioni ad altri.

Divorzio definitivo Si consuma così definitivamente la rottura tra il grande istituto torinese e l'Ambroveneto. Il San Paolo, che si era ritrovato grande azionista del Banco quando aveva rilevato il controllo del Credipi, ha per un certo tempo accarezzato l'idea di diventare «azionista di riferimento» a Vicenza.

«Vogliamo contare di più», aveva detto pubblicamente meno di un anno fa il prof. Zandano, forte della quota di maggioranza relativa nel capitale del Banco. Ma il presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli non era dello stesso avviso.

Popolare Novara, bilancio in rosso Siro Lombardini nuovo presidente

Siro Lombardini è stato nominato presidente della Banca Popolare di Novara. Sostituisce Lino Venini che ha rassegnato anche le dimissioni da consigliere di amministrazione. Il cambio al vertice è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione della banca novarese che ha esaminato i risultati del primo semestre di quest'anno. Emerge un risultato netto negativo per 85,627 miliardi, contro il risultato positivo di 8,517 miliardi al 30 giugno scorso. Il primo semestre presenta un'evoluzione contrastata: ad una positiva ripresa dell'intermediazione si contrappone una redditività ancora sacrificata.

Conti in salute Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio semestrale, che dimostra il buono stato di salute dell'Ambroveneto: La massa amministrata per conto della clientela ha superato i 70.000 miliardi, con un incremento del 12%. Gli impieghi, sospinti dalla ripresa economica, particolarmente vivace nelle aree in cui il Banco opera, sono cresciuti del 19%; l'utile operativo lordo sale del 25%; l'utile netto, che raggiunge nel periodo gli 84 miliardi, migliorano il risultato (82 miliardi) del primo semestre '94.

Semestrale disastrosa. I periodici conferiti ad una nuova società dove entrano i tedeschi di «Burda»

Per la «Rcs» altri 276 miliardi di perdite

ROMA. Nei conti del Gruppo Rizzoli il rosso è ancora profondo. Nel primo semestre del '95, infatti, il colosso editoriale milanese ha perso ben 276 miliardi, tantissimo se si considera che per l'intero '94 la perdita consolidata è stata di 446,5 miliardi, mentre nel primo semestre del '94 era stato realizzato un utile operativo di 36,3 miliardi. Sostanzialmente stabile invece il fatturato dei primi sei mesi di quest'anno: 1.400 miliardi.

Le ragioni di questo nuovo «buco»? La perdita - afferma una nota della Rcs - deriva per circa 100 miliardi da componenti della gestione non corrente, quali svalutazioni e perdite per operazioni di ristrutturazione. Sull'andamento del semestre ha anche pesato l'andamento negativo della gestione caratteristica che ha subito gli effetti del notevole aumento del prezzo della carta e della contrazione registrata dalla diffusione. Nella seconda parte del '95 il gruppo Rcs pre-

vede una riduzione delle perdite grazie sia al miglioramento dei risultati gestionali rispetto alla prima parte dell'anno, sia alle plusvalenze che si dovrebbero realizzare con l'accordo con il gruppo tedesco Burda, annunciato sempre ieri, plusvalenze che possono essere stimate nell'ordine di 170 miliardi.

Accordo con Burda

L'accordo con i tedeschi riguarda uno dei punti deboli del gruppo quello dei periodici, settore dove il piano di ristrutturazione varato nei mesi scorsi dovrebbe incidere di più (forti tagli al personale, anche giornalistico, cessione di testate e chiusure). Ora i periodici («Amica», «Anna», «Oggi», «Capital» e «Max») verranno tutti conferiti ad una società ad hoc della quale Burda acquisirà una partecipazione iniziale del 20%, aumentabile fino al 40%. Gli altri elementi dell'intesa stipulata tra il gruppo editoriale milanese controllato dalla Gemina e

quello tedesco sono: l'acquisizione da parte della Rizzoli di un 20% iniziale, poi aumentabile al 40%, nelle attività editoriali del gruppo Burda nei paesi dell'Est Europeo; l'acquisto da parte di Burda del 50% delle partecipazioni Rizzoli nelle attività editoriali sviluppate sul mercato tedesco; la creazione di una joint venture paritetica per lo studio e lo sviluppo di iniziative editoriali nei Paesi dell'Estremo Oriente.



Umberto Agnelli

Anche il «Club Med» passa sotto l'ala della famiglia Agnelli

Anche il Club Med finisce sotto l'ala protettrice della famiglia Agnelli. La «Exor», controllata francese del gruppo Agnelli, aumenterà infatti la propria quota del capitale del Club Mediterranee, oggi pari a 2,97%, portandola a circa 13%. L'operazione, ha annunciato ieri a Parigi la società, avverrà contestualmente ad un aumento di capitale di 900 milioni di franchi annunciato dal leader mondiale dei villaggi di vacanza, e dopo l'acquisto del pacchetto Club Exor. L'aumento di capitale è destinato a finanziare la quotazione della filiale statunitense Club Med Inc., non ancora nelle mani del Club Mediterranee e a rafforzare le capacità finanziarie del gruppo turistico francese (uno dei più grandi gruppi turistici del mondo con 2.800 miliardi di lire di fatturato), che sta avviando una strategia d'espansione soprattutto in Asia e di riduzione dell'indebitamento. L'annuncio non è stato molto bene accolto dalla Borsa di Parigi, dove il Club Mediterranee sono calato, alle ore 10,42, del 13,10% a 470 franchi l'una prima di risalire a 475 franchi (-1,67%).

Festa Nazionale de "La Rete" Per un'Italia dei diritti e dei doveri TORINO Parco "La colletta" - Via Aleramo 27 settembre - 1 ottobre

Master
 PUNTO 55 SX '94
 FIESTA A/C '95
 DELTA 1.8 A/C '95
 Via Cassina 257 - Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Mercoledì 27 settembre 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 THEMA 1.6 '91
 PANDA 1.0 CLX '94
 BMW 320i '91
 Via Cassina 257 - Tel. 2754810

IL FATTO. Il quartiere ferma il progetto del Campidoglio, An guida la protesta. Ma i rom restano in via Palombini

Guerra ai nomadi Al Tiburtino la gente boicotta il campo



Un momento dell'assemblea degli abitanti della V Circoscrizione

Alberto Pais

Due ore di fischi e urla, cori contro i nomadi, il Comune e il sindaco Rutelli. Più che un'assemblea pubblica, quella di ieri a Ponte Mammolo - a poche decine di metri dalle roulotte dei rom, che da oltre dieci anni sono accampati nel quartiere - è stato un vero e proprio assedio per Loredana Mezzabotta, presidente pidessina della V Circoscrizione, e per l'assessore Amedeo Piva, alle politiche sociali. L'appuntamento era per le tre e mezza del pomeriggio a via Palombini, poco lontano dalla Tiburtina, per una manifestazione contro il campo nomadi: non quello «spontaneo» che sorge su una lunga breccia d'asfalto mai aperta al traffico, ma la nuova area attrezzata in cui il Comune intende alloggiare provvisoriamente i rom, in attesa di trasferirli in un'altra zona, fuori dai confini della Circoscrizione.

La protesta era cominciata in tono minore qualche giorno fa, quando le ruspe del Comune avevano iniziato a ripulire e spianare un terreno di poche migliaia di metri quadri, vicino alla scuola elementare, destinato ad ospitare solo per qualche mese circa 320 rom, già censiti dall'Ufficio Immigrazione. Una «operazione dovuta» per l'assessore Piva, per arrivare in tempi brevi allo sgombero definitivo della comunità di nomadi musulmani che dalla metà degli anni Ottanta si sono insediati nel quartiere, e che oggi vivono in condizioni igieniche e ambientali a rischio. Ma, paradossalmente, è stata proprio la notizia dell'intervento comunale, dopo anni di abbandono, a far scoppiare la rivolta. La parola d'ordine? Quella solita, rimbombata più volte nella periferia romana: «Via i nomadi e subito».

Così, ieri, trecento persone si sono ritrovate in piazza per manifestare: niente striscioni o cartelli, ma solo urla di protesta, cori offensivi e anche qualche minaccia. E ad alimentare il fuoco, come al solito, c'erano i «duri» di Alleanza nazionale, presenti all'assemblea con un gruppo di militanti e di consiglieri circoscrizionali. La bagarre è

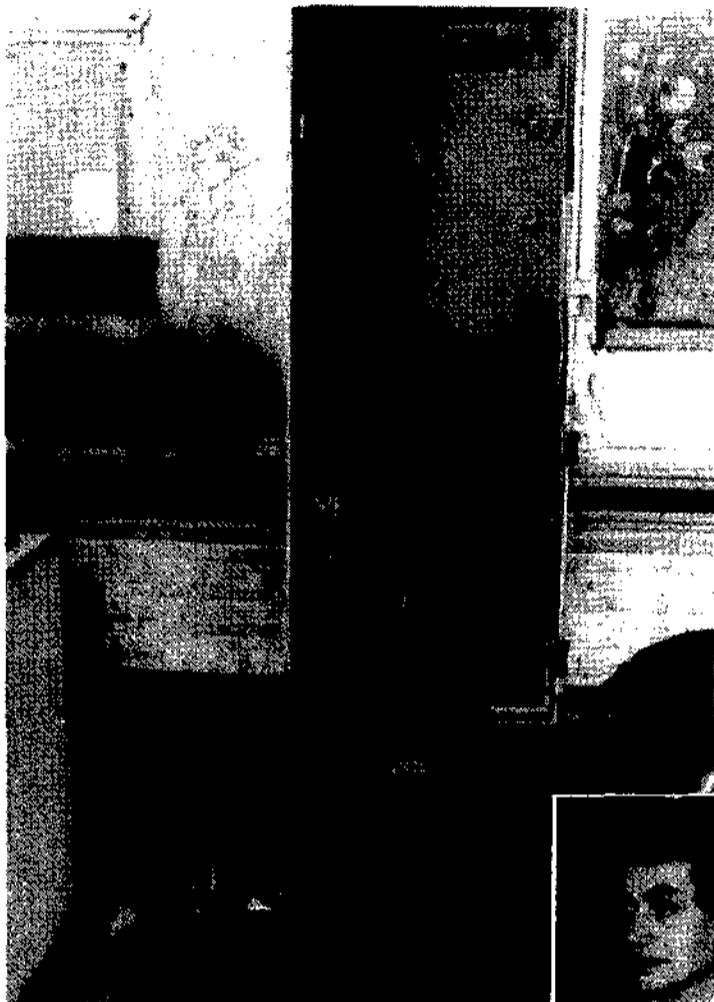
Dopo Tor de' Cenci, la protesta antinomadi arriva a Ponte Mammolo, in V Circoscrizione. Ieri pomeriggio, centinaia di cittadini sono scesi in strada contro il campo provvisorio allestito dal Comune, in attesa di trasferire le quindici famiglie rom in una nuova area lontana dal quartiere. Fischi e urla contro Loredana Mezzabotta, presidente della V, e l'assessore Amedeo Piva. Tra la folla, anche i «duri» di Alleanza nazionale. Ma il Campidoglio va avanti.

MARCELLO DI GIORDANO

Cominciata subito, non appena Loredana Mezzabotta - in piedi su una cassetta di plastica, e circondata da un piccolo cordone di poliziotti e impiegati comunali - si è armata di megafono per spiegare le decisioni del Comune e la posizione della Circoscrizione. La Mezzabotta voleva leggere un comunicato in cui «si ribadisce la temporaneità della permanenza dei nomadi nell'area assegnata», e annunciare al tempo stesso alcune novità: l'area già recintata non ospiterà nomadi - perché nel frattempo si è individuato un terreno migliore, qualche decina di metri più all'interno - bensì i tanti attesi giardini pubblici e la strada adiacente, via Cicogna, sarà aperta alla circolazione delle auto. Ma quasi nessuno ha ascoltato le sue parole: dai manifestanti è partita prima una forte bordata di fischi, poi un coro d'insulti: «Buffona», «zingari portati a casa tua», e così via. Poi, dopo una mezz'ora di braccio di ferro tra la presidente e la folla inferocita nella «curva» di An è spuntato un altro megafono, brandito dal consigliere comunale Pier Luigi Fioretti, che ha improvvisato una contromanifestazione. Ma alla fine, tra i due schieramenti si è trovato un accordo, e la Mezzabotta ha potuto riprendere la parola: «Siamo d'accordo sul fatto che il campo vada trasferito, è solo una questione di tempi. Ma se la destra vuole davvero trovare una soluzione al problema dei rom, smetta di fare ostruzionismo in Consiglio comunale sulla localizzazione delle aree di sosta». E a sorpresa, a dare una

mano alla presidente pidessina, c'era anche Antonio Lucarelli, un giovane consigliere circoscrizionale dell'Msi di Rauti: «Il comportamento di Alleanza nazionale è vergognoso. Io mi sono battuto per anni contro l'eccessiva presenza dei rom in città - solo in V Circoscrizione ci sono dieci insediamenti spontanei - ma quella di autorizzare un campo provvisorio è l'unica soluzione possibile».

Poco prima delle diciassette è arrivato anche Amedeo Piva. L'assessore - accompagnato dal direttore dell'Ufficio speciale Immigrazione, Clariantini - è stato accolto anche lui a suon di fischi e slogan bellicosi. Nel suo intervento, ha tentato di spiegare l'operazione del Comune, e ha assicurato la provvisoria di quel campo, che sarà sgomberato all'inizio del '96. Ma inutilmente: le urla di protesta lo hanno sopraffatto. E alla fine l'assemblea si è chiusa con la richiesta da parte della presidente Mezzabotta di incontrare nei prossimi giorni una delegazione di cittadini. E i nomadi? Dalle loro roulotte, protette da un cordone di polizia, sono rimasti ad assistere alla manifestazione. Alcuni di loro sono contenti di andarsene, altri vogliono restare, come Esub Haleidic: «Siamo arrivati da tanti anni e ora vogliamo restare nel quartiere, i nostri bambini vanno a scuola qui. Vogliamo solo che il nostro campo non sia vicino alle case né alla strada: abbiamo paura che i nostri figli vengano investiti dalle auto».



Una piccola nomade davanti alla sua roulotte

Alberto Pais

L'INTERVISTA «Campo provvisorio» Piva giura che sparirà

«Perché ogni volta che si decide di avviare interventi radicali e definitivi per sciogliere certi problemi di difficile soluzione, come quello dei nomadi, improvvisamente succede qualcosa che blocca tutti? È dispiaciuto ma anche perplesso Amedeo Piva, assessore capitolino ai servizi sociali. La protesta anti Rom nel quartiere di Ponte Mammolo non se l'aspettava proprio, soprattutto perché la scelta del comune era stata chiara sin dall'inizio: niente campo nomadi nel quartiere, solo una soluzione temporanea in attesa di un'area definitiva fuori dalla V Circoscrizione. Invece la protesta è scattata normalmente».

Allora, assessore Piva cos'è che non ha funzionato nella politica del comune sui campi nomadi a Roma? Tempo fa era stata annunciata la realizzazione di 10 nuove aree attrezzate per i rom, e invece finora ne è stata inaugurata solo una, al Colatino.
 Non è che non abbia funzionato il comune, anzi con le procedure di insediamento siamo anche a buon punto. Purtroppo il problema è un altro: non abbiamo capito

per tempo la difficoltà di utilizzare rapidamente le aree che avevamo individuato, perché su quei terreni esistono una quantità di vincoli. E poi, in certi casi, abbiamo avuto interferenze esterne, da parte di Anas e Acea, che hanno ritardato i lavori. Per fare un esempio: non possiamo dotare un campo sosta di scarichi fognanti, come vuole la legge regionale, se nel quartiere ciostante le fogne non esistono. È per questo che abbiamo chiesto all'università di aiutarci a rintracciare aree libere da questo genere di problema, in modo da attrezzare il più rapidamente possibile».

Nel caso specifico di Ponte Mammolo, lei ha parlato di un insediamento provvisorio per i nomadi, in attesa di trasferirli fuori dalla Circoscrizione. Il dubbio principale espresso dai cittadini della zona è che quel provvisorio diventi definitivo, o che passino degli anni prima di arrivare ad una soluzione.

Mi rendo conto della sfiducia che aleggia tra i cittadini verso l'amministrazione, e la comprendo perfettamente. Io non mi permetto di

indicare date precise per il trasferimento dei Rom proprio per i problemi che spiegavo prima: posso solo dire che l'area dove trasferiremo le famiglie nomadi di Ponte Mammolo rientra tra le sei che ci indicherà la ricerca dell'università. Detto questo, però, voglio prendere anche un altro impegno: quello che i cittadini, i comitati di quartiere, e le Circoscrizioni possano controllare pienamente e alla luce del sole il nostro operato, con momenti di verifica e di informazione pubblica. Senza il dialogo e la trasparenza non si gestisce un problema così grande».

Il comune scaglierà davvero la politica del «numero chiuso» per i nomadi, come hanno scritto in alcuni quotidiani?

Più che di numero chiuso, parlerò di programmazione d'accoglienza, secondo le capacità e le disponibilità di Roma. Intanto, vediamo di applicare l'indicazione dell'università per l'utilizzo a pieno regime dei primi sei campi. Poi, se occorreranno altri spazi dove collocare i nuclei Rom chiederemo l'aiuto della regione. □M.D.G.

«Sporcano e rubano Nessuno li controlla»

Le espressioni di rabbia sui visi sono le stesse, e i discorsi anche. Perché in fondo, le manifestazioni contro i nomadi alla periferia del Campidoglio si assomigliano tutte, da Tor de Cenci a Dragona. Ed è stato così anche ieri pomeriggio a Ponte Mammolo, di fronte alla grande distesa sterata che da anni dovrebbe ospitare un parco per il quartiere, e dove invece è cresciuta - tra cumuli d'immondizie e rottami - una piccola comunità rom. Tante donne e tanti pensionati, giovani in motorino, membri dei comitati di quartiere. C'è chi urla e basta, chi propone di occupare la circoscrizione, chi è contro il campo nomadi ma non perché è razzista, chi dice no ma vuole ragionare.

Laura per esempio, fa parte del Comitato di quartiere di Casal del Pazzi: «All'inizio la convivenza con i nomadi era assolutamente civile, poi sono arrivati altri gruppi familiari, molto più aggressivi. Tutti i giorni bruciano pneumatici e cavi di gomma e l'aria diventa irrespirabile. Per avere la luce si attaccano abusivamente alla linea elettrica, e lasciano in giro cavi scoperti, col pericolo d'incidenti. L'abbiamo segnalato ai vigili e alla magistratura, alla circoscrizione e al comune. L'assessore De Petris ci ha dato ragione e ha ordinato di far cessare almeno i fuochi: ma non è successo niente. In fin dei conti, noi vogliamo solo il rispetto della legalità, nient'altro. Ma siccome il comune non è in grado di assicurarci, allora il campo nomadi dev'essere allontanato».

«Noi chiediamo le dimissioni dell'assessore Piva - proclama Lanfranco Giocondi, che oltre ad essere presidente del Comitato cittadino di Ponte Mammolo, è anche consigliere di Forza Italia in circoscrizione - perché ha promesso precise scadenze di sgombero a dicembre, a gennaio e poi a marzo, ma non è mai successo nulla. La gente è stata presa in giro». E la gente che dice? «Perché dobbiamo spendere i soldi delle tasse, i nostri soldi, per un campo provvisorio?», chiede sbradando un uomo a Loredana Mezzabotta, presidente della V Circoscrizione. Un pensionato continua a ripetere: «Io pure sono del Pds, ma quello che fate voi è una politica contro il Pds e la periferia. Vedrete alle prossime elezioni». «Questa estate gli hanno messo pure i bagni chimici nel campo, ma loro, gli zingari, non li usano: fanno i loro bisogni per strada, e poi bruciano tutto. Sa quante volte abbiamo chiamato i pompieri e i vigili urbani?», dice una signora. È un'altra aggiunge: «Noi vogliamo le pari opportunità: perché i nostri figli devono portare a scuola tutti i certificati medici e i loro no? Perché a loro i vigili non fanno le multe di divieto di sosta e a noi sì?». «Perché loro tanto non le pagano?», risponde una voce nel coro, noi siamo cittadini onesti ma fessi, gli zingari sono solo delinquenti». Applausi. □M.D.G.



Amedeo Piva

Alberto Pais

Mappa degli obiettivi che il Comune si era dato. Al Babuino i commercianti chiedono un centro per bimbi rom Da Cinecittà a Tor di Valle il piano va a rilento

Nel giugno del 1994, il Comune di Roma avviò un «piano nomadi», per razionalizzare la loro presenza in città. Il 6 ottobre prossimo, la commissione politiche sociali discuterà lo stato delle realizzazioni. Sei insediamenti esistenti erano destinati a scomparire: Ponte Mammolo, via Palombini, Stazione Prenestina, Cinecittà est, Tor di Valle, Via Ortolani - via Lenonmani. L'insediamento di ponte Mammolo, è stato trasferito a Via Salvati, l'unico insediamento già realizzato tra i quattro «nuovi» previsti all'epoca. Via Palombini: è ancora esistente, ma bonificato, e il fatto non piace. L'assessore Piva riconferma che sarà spostato, ma non vuole dire nulla sui tempi dell'operazione.

RINALDA CARATI

Dei tre insediamenti intorno alla stazione Prenestina, due sono stati ricollocati, il terzo, più piccolo, è rimasto. Cinecittà est: blocco stradale la settimana scorsa per il problema di via Scintu, dove l'insediamento crea obiettive difficoltà per gli operatori del mercato. Ci sarà uno spostamento graduale, sul quale ha concordato ieri pomeriggio anche il comitato di quartiere, verso una area, ancora da definire, nella zona della Anagnina. Tor di Valle: trasferimento previsto a Tor de Cenci, dove si sta procedendo passo dopo passo a risolvere gli intoppi burocratici: è a posto quello

che riguardava Anas e Acea, resta da risolvere la questione dell'allaccio in fogna. Via Ortolani-Lenonmani. La XIII circoscrizione ha chiesto e ottenuto di proporre altre opportunità, rispetto a quella originariamente prevista, in via Romagnoli, e si sta procedendo alla individuazione di una area adeguata.

Sei insediamenti invece avrebbero dovuto essere ristrutturati e adeguati: Via della Martora, via dei Gordiani, Castina Novocento, Laurentina Tor Pagnotta, Muratella Infernaccio, Vinci - Lombroso. Per via della Martora, si sta risolvendo un ostacolo insorto con la soprin-

tendenza alle belle arti; per via dei Gordiani, manca solo la formalizzazione della consegna dell'area da parte dello Iacp. Via Castina 900, l'intervento più impegnativo, anche per il problema protuggi, sul quale il comune è ancora solo, dovrebbe avviarsi nell'anno 1996-97. Per via Laurentina Tor Pagnotta, il progetto è pronto, e dovrebbero partire i lavori nel '96. Per Muratella Infernaccio, si è individuata una nuova area, di proprietà comunale. Infine per via Vinci - Lombroso, l'area sarà consegnata alla ditta per i lavori a fine novembre.

«Stiamo faticando», dice l'assessore Piva: «Non c'è un problema di organizzazione del sociale, ma

proprio di natura procedurale». Insomma, le aree individuate erano piene di vincoli: superari, esige tempi superiori a quelli di tolleranza dei cittadini. Ma, detto questo, l'assessore non rinuncia a «denunciare le travi che vengono messe tra le ruote quando la macchina parte». E così accade che oltre alla gente in innegabile buona fede, «ci sia anche chi cavalca la logica del tutto e subito, ben sapendo che è impossibile ottenerlo». Intanto, l'associazione via del Babuino propone la creazione di un centro di prima accoglienza per i piccoli rom: chiede i locali necessari al Comune, e si offre di contribuire al finanziamento dell'iniziativa.

TORNEO DI CALCIO A 5 «La Quercia»

SI COMUNICA CHE LA DATA ULTIMA DI ISCRIZIONE
 È STATA SPOSTATA AL 28 SETTEMBRE

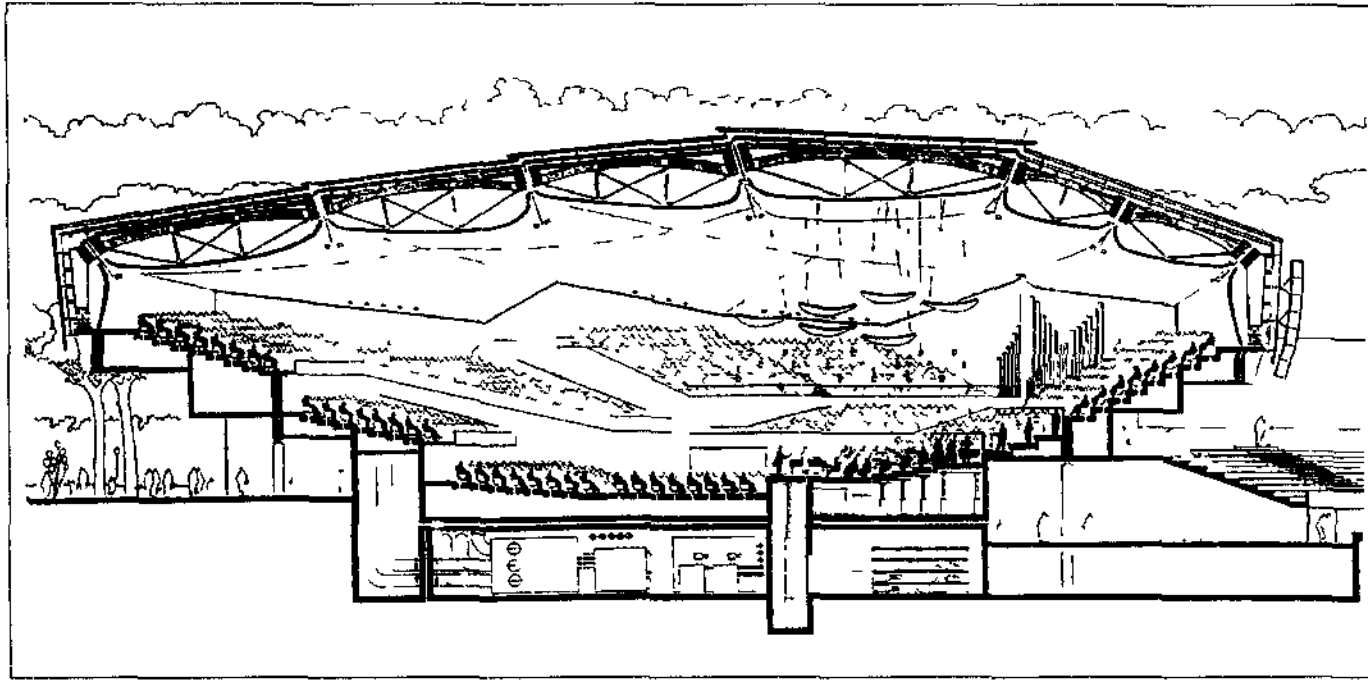
Pertanto tutte le squadre che intendono partecipare al torneo sono pregate di far giungere le loro adesioni al Tel. 55264347 - Fax 5501875 della sezione del Pds Portuense Villini.

Possono essere iscritti fino ad un massimo di 12 giocatori dei quali però solo 10 potranno giocare, il numero dei non iscritti al partito non può essere superiore ai due elementi per squadra.

Gli elenchi dei giorni saranno resi noti entro la prima settimana di ottobre. La quota è iniziale di 50.000 lire a squadra.

TORNEO ORGANIZZATO DALLA SEZ. PDS PORTUENSE VILLINI - VIA P. VENTURI 33

Il progetto disegnato da Renzo Piano presentato ieri alla presenza di Scalfaro: sarà pronto nel '97



Il progetto di Renzo Piano per l'auditorium

Auditorium: non è più un miraggio

Iniziati i lavori della fabbrica della musica

Aperto da pochi giorni il cantiere dei lavori per l'Auditorium, il progetto per la sua realizzazione è stato presentato ieri mattina al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici alla presenza del presidente Scalfaro. «Si tratta di un progetto esemplare di cui la città aveva bisogno», ha detto l'architetto Renzo Piano. E l'assessore all'Urbanistica Mimmo Cecchini: «È un'opera importante, un cantiere evento, i cui lavori possono essere seguiti passo passo dai cittadini».

ELEONORA MARTELLI

Il cantiere aperto per la realizzazione dell'Auditorium è entrato dunque nella fase finale: quella operativa, la lunga vicenda del complesso architettonico dedicato alla musica (la cui progettazione l'anno scorso è stata affidata alla sapiente matita dell'architetto genovese Renzo Piano, colui che ideò il Beaubourg di Parigi e del fu il rapporto giapponese di Osaka solo per citare due delle sue opere più conosciute).

Tre grandi sale acustiche per concerti di musica classica, rock e jazz per un totale di quattromila e quattrocento posti, sale di registrazione, sale di prova, una scuola di musica, un museo, negozi, cinema, punti ristoro. È questo, per sommi capi, l'insieme di opere presentate ieri mattina al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici alla presenza del presidente della Repubblica Scalfaro. «Si tratta», ha spiegato Piano, «di un progetto esemplare del nuovo corso di cui la città aveva bisogno ed a cui tutti hanno

dato molta importanza. Un esempio di una nuova forma di progettazione che sul piano sociale va verso una maggiore civiltà di comportamento».

Sorgerà sull'area del Villaggio Olimpico ora adibita a parcheggio a ridosso della macchia di verde di Villa Giordani e a due passi dallo Stadio e dal Palazzetto dello Sport. L'area è stata da poco consegnata alla ditta che entro il 23 gennaio dovrà aver terminato i primi lavori di predisposizione del terreno di predisposizione del terreno. Mentre il completamento degli scavi (si tratta di scendere fino a sei metri in profondità) e la costruzione vera e propria saranno affidati ad un'altra ditta che si metterà all'opera subito dopo.

La nuova struttura architettonica sarà composta anche da una parte sotterranea. Quella in superficie invece la parte immediatamente visibile costituirà il corpo centrale dell'Auditorium: tre sale («tre splendide testuggini», le ha definite scherzosamente Scalfaro) riferen-

dosi alla loro forma piuttosto originale», progettate in modo da garantire un'ottima acustica. «Saranno tre casse di risonanza», ha spiegato Piano durante la presentazione di ieri mattina - di tre dimensioni diverse. La più grande che sarà completata entro la fine del 1997 potrà ospitare duemila e settecento persone e sarà impiegata per la grande musica classica. La sala media - ha spiegato ancora Piano - avrà mille e duecento posti a sedere ed un'acustica più variabile mentre la più piccola (intorno ai cinquecento posti) sarà una sala sperimentale con tempi di riverberazione del suono compresi tra un secondo e due secondi e mezzo. Questo il corpo dell'Auditorium vero e proprio. Nel sottosuolo sotto le tre sale da concerti tutto il resto. «Ci sarà una sorta di fabbrica con sale di registrazione e di prova», ha precisato Piano - e ci saranno anche cinema, una scuola di musica ed anche punti di ristorazione. Importante è poi la piazza sulla quale si affacciano le tre sale che rappresenta un punto di incontro di aggregazione. La struttura - ha sottolineato ancora l'architetto - sarà completata in trentasei mesi mentre già in ventiquattro sarà realizzata la sala principale.

Dopo la presentazione il presidente Scalfaro ha avuto parole di apprezzamento. «Costuzioni come questa», ha detto - non sono comuni. C'è un intero mondo che aspetta la realizzazione di questo progetto, un mondo che vive la musica, la scrive, si appassiona e la

traduce per tutti perché ciascuno partecipi e se ne arricchisca».

Che fino ad oggi sono state rispettate le tappe previste dal Comune verso la realizzazione dell'Auditorium e che come da programma la prima parte delle strutture potrebbe essere inaugurata entro il 1997 ha avuto occasione di sottolinearlo l'assessore alla Cultura Gianni Borgna a lato della presentazione del Progetto Musica '95. «Finora i tempi sono stati rispettati, spero dunque», ha detto - «che il tradizionale scetticismo dei romani venga sconfitto». L'Auditorium sarà come una piccola città, tre sale più una gran caveau per i concerti estivi di tremilacinquecento posti, oltre a molteplici strutture di servizio e sale di registrazione acustica tra le più moderne del mondo. Sarà certo una svolta nuova pubblico potrà affluire: di menzione internazionale di Roma crescerà decisamente.

«È un cantiere evento», spiega l'assessore alle politiche territoriali Mimmo Cecchini - «un cantiere aperto alla città. Vi è già stata installata una grande serra dove sono stati esposti i progetti che hanno partecipato al concorso e quello che ha vinto. E via via esporteremo il progredire dei lavori. La realizzazione di un'opera di grandissima importanza, una fabbrica della musica diretta soprattutto ai giovani perché la musica è in tutte le abitudini dei romani. Un'opera integrata nella vita degli abitanti del quartiere intorno».

Progetto Musica '95

Suoni, teatro e poesia al Terminal Ostiense

L'Acquano - splendido nel nuovo look arricchito da un più ampio palcoscenico e dalla luce di una cupola di vetro - sarà dal 30 settembre al 28 ottobre, il centro di un Festival di musica contemporanea, coordinato dal Cidim nel «Progetto Musica '95». Dal 30 ottobre al 17 dicembre le manifestazioni continueranno nel Terminal Ostiense, che può trasformarsi da «monumento del nulla» come lo ha definito Borgna, in un «contenitore» di nuove iniziative.

ERASMO VALENTE

«Ci sono buone notizie riguardanti la musica che ha qui tutto il suo bello spazio. È come il flessibile degli spazi nuovi destinati alle attività musicali. In all'Acquano è stato presentato il «Progetto Musica '95» al quale partecipano le più importanti istituzioni musicali operanti a Roma. L'Acquario stesso è aperto alla conferenza stampa del progetto suddetto in un bellissimo look. La pedana semicircolare è stata ampliata e sospinta verso il centro della sala. Il brutto telone che ricopriva il soffitto è stato tolto e la sala è apparsa illuminata da un enorme lucernaio un'antica cupola di vetro».

Sotto questa cupola Gianni Borgna, Gisella Belgen e Matteo D'Amico hanno illustrato il progetto che nasce dal successo dello scorso anno. È un successo aver trovato alle molteplici manifestazioni di musica contemporanea uno spazio unico - ha detto Gianni Borgna - che potrà anche essere desti-

nato ad altre iniziative. Nel mese di novembre l'Acquario ospiterà il progetto teatrale di Giorgio Barberio Corsetti. Nello stesso periodo fino al 17 dicembre. La musica recupererà alla cultura quel «monumento del nulla» qual è il Terminal Ostiense anch'esso in grado di ospitare altre manifestazioni: cinema, teatro, mostre, concerti.

Queste iniziative tanto più preziose in quanto - e se ne parla in un altro spazio - costituiscono un preludio allo straordinario spazio che avrà la cultura nel nuovo Auditorium.

Sono circa ottanta le manifestazioni del «Progetto Musica '95» ricordate dal Cidim che l'anno scorso per questa sua attività si meritò il Premio Abbiati. Lo ha ricordato Gisella Belgen, confermando l'esigenza per la musica come per altre manifestazioni di avere uno spazio riconoscibile che abbia una sua dialettica con il pubblico e gli operatori musicali. La nuova esperienza al Terminal Ostiense. Occorrerà reinventare musicalmente questo spazio come si è fatto per l'Acquario. Ha parlato del Progetto come di una costruzione formata da tanti spicchi unificati poi dal Cidim.

Matteo D'Amico, coordinatore musicale del Progetto ha un po' separato gli spicchi l'uno dall'altro per illustrare le diverse tipologie delle serate in cartellone. Ci saranno delle vere e proprie kermesse (serate inaugurali serate del 28 ottobre con musiche dedicate alla Resistenza serate con la band musicale di Testaccio) ci saranno serate monografiche (è una rievocazione di Luigi Dallapiccola) serate dedicate agli autori che sono anche in teatro (Schubert ad esempio Solima Mannino) serate dove canti il futurismo e altre votate ai rapporti tra poesia e musica. Ci sarà una importante serata in memoria di Pasolini (l'anno scorso ci fu quella dedicata a Maiakowski) e avremo convegni, manifestazioni di teatro sonoro incontri con i nuovi compositori.

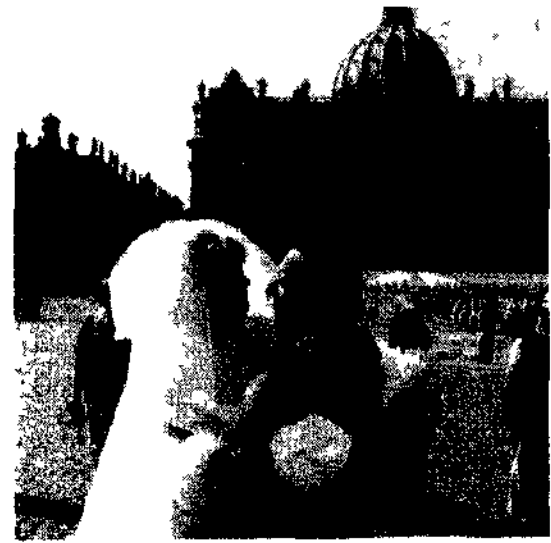
Si tratta di un progetto miracoloso. Tutto quel che è stato disperso in mille spazi si riunisce nell'Acquario e poi al Terminal per confluire tra un po' nel nuovo Auditorium. Si marcia verso il nuovo Auditorium e verso il Duemila da ieri come se un telone fosse stato tolto proprio dal cielo della musica. A questa nuova apertura di orizzonti si ispira, intanto la serata inaugurale del 30 settembre con brani di sedici compositori. L'appuntamento è per sabato dalle 19 alle 23.

Barberio Corsetti direttore artistico dell'Acquario

Sarà Giorgio Barberio Corsetti il nuovo direttore artistico dell'Acquario di piazza Fanti. Un contratto di due anni, interamente operativo nel 1996 e con un primo «assaggio» di stagione dall'8 novembre al 21 dicembre prossimi. Spazio Mostra, evocativo, dall'apparenza quasi magica, l'Acquario. Tanto bello quanto difficile ci hanno già provato in molti a addomesticare la pessima acustica della sala con i tentativi di spettacoli subito ritirati. Buon lavoro, dunque, al regista e autore romano del «Legno del violino» e del «Faust», che farà appello agli stadi di architettura e alla sua passione per la costruzione scenica per esaltare le peculiarità dell'Acquario. Quanto al programma, che verrà annunciato in dettaglio a fine ottobre, ci prevede la partecipazione dei più importanti nomi della sperimentazione italiana e non solo. Intanto il concerto d'apertura del «Progetto Musica '95» che si terrà all'Acquario il 30 settembre è stato pensato come un'introduzione all'intero «Progetto»: due critici, Sandro Cappelletto e Guido Barbieri, guideranno il pubblico all'ascolto di sedici pezzi, da brani per pianoforte ad altri con strumenti acustici, elettrici e elaborazioni elettroniche, come nostri magnifici e voce del vivo. La chiusura all'Air Terminal il 17 dicembre sarà invece una vera festa musicale. Tra gli appuntamenti si segnalano la serata teatrale «Sott' i cant' invisibili» di Edgar Allan Poe, il melologo con Roberto Herlitzka su testi di Pasolini, un convegno su musica e cinema, danze futuriste con Silvana Barbieri.



Giorgio Barberio Corsetti. Piero Tauri



Emerson Fittipaldi abbraccia la moglie, dopo la cerimonia nuziale. Lucano Del Castelli/Ansa

Fittipaldi si è sposato in Vaticano

Il pilota brasiliano Emerson Fittipaldi si è sposato ieri con Teresa Cristina Notta, con la quale convive da 12 anni, in una cerimonia privata celebrata nella cappella del Coro della Basilica di San Pietro. Solo pochi familiari ed invitati hanno assistito al rito, celebrato da padre Philip De Rea.

Teste di caprone per i «Sabba» dei Castelli. E il sospetto di sfruttamento delle ragazze per il sesso

Riti satanici nell'ex chiesetta Aldobrandini

I seguaci di Satana non se ne vogliono andare dai Castelli. Ieri mattina la polizia di Frascati ha illustrato il risultato di mesi e mesi di indagini: battute appostamenti, teste di caprone, lumi rossi, croci inchiodate al contrano e immagini sacre trafitte da spilloni continuano ad «intestare» la zona. Ed i satanisti hanno eletto quale luogo ideale per i loro cenoniali anche una chiesa sconosciuta di proprietà dei principi Aldobrandini.

MARIA ANNUNZIATA ZEDARELLI

Le forze dell'ordine continuano a fare battute notturne appostamenti e indagini ma loro i seguaci di Satana non se ne vogliono andare. A Frascati sui monti del Tuscolo è in una delle proprietà dei principi Aldobrandini la polizia ha trovato un'altra grotta misteriosa come quelle trovate tempo fa a Palazzolo e a Castelgandolfo e una chiesa sconosciuta adibita a luogo dell'occulto. All'interno della grotta erano un bracciere una coperta e una grande scritta in

rosso su una parete: «Sabba». A portare gli inquirenti sul monte del Tuscolo è stata la telefonata anonima di un uomo che giovedì notte ha indicato il luogo dove si erano svolti i rituali. Da due anni riceviamo segnalazioni tutte di voci maschili e una diversa tra l'altra - hanno spiegato ieri durante una conferenza stampa il dirigente del commissariato Diego Napoli e lo spettatore Mauro Fioranelli - che ci hanno permesso di ritrovare lumi rossi, croci capovolte e immagini sa-

cre trafitte da spilloni. Ma nei mesi scorsi anche se la notizia è stata diffusa soltanto ieri, un altro macabro ritrovamento è stato effettuato nei pressi di una chiesa della Molarra tra Grottaferrata e Roccapriore. Nella seicentesca chiesa sconosciuta di proprietà dei principi Aldobrandini i satanisti hanno celebrato i loro cenoniali scrivendo sui muri che quello è un luogo maledetto che dai diamanti non si sa niente (ma lo disse anche Fabrizio De André in una sua canzone). Hanno inchiodato sul muro croci capovolte. Hanno ucciso un animale forse un caprone per usare il teschio (simbolo caro ai satanisti) per le loro liturgie al contrano. Lo hanno sistemato tra due lumi rossi e hanno intonato gli inni che hanno poi ripetuto nei punti più nascosti dei boschi dei Castelli Romani.

Chi sono da dove vengono? Sono satanisti che ai Castelli Romani hanno trovato le condizioni ambientali e morfologiche adatte. I laghi i boschi l'antico mito del Rex

Nemorensis che si aggirava nel bosco sacro alla bella Diana proteggendola ed assurgendo a suo nuovo re dopo aver superato la crudeltà del rito che imponeva l'uccisione del suo predecessore trafugandolo con un ramo d'oro. Mito logia angelo esotico forse soltanto grandi spazi verdi boschi e acque lacustri. Ma i Castelli Romani probabilmente sono tutte queste cose contemporaneamente. Gli inquirenti di Frascati non escludono che possa trattarsi molto semplicemente di buontempone che si prendono gioco di tutti disseminando prove del loro pavidaggio. Ma c'è l'altro lato della medaglia che non può essere sottovalutato. Ci sono stati molti casi di persone deboli o disperate che si sono rivolte a maghi e stregoni per risolvere problemi che non trovano soluzione. Hanno dato soldi e tanta gente che poi rinfava falsi elisir o imboniva con niti da mannik tascabile. Non è escluso poi che i riti satanici contemplino anche quelli sessuali: consumati - e

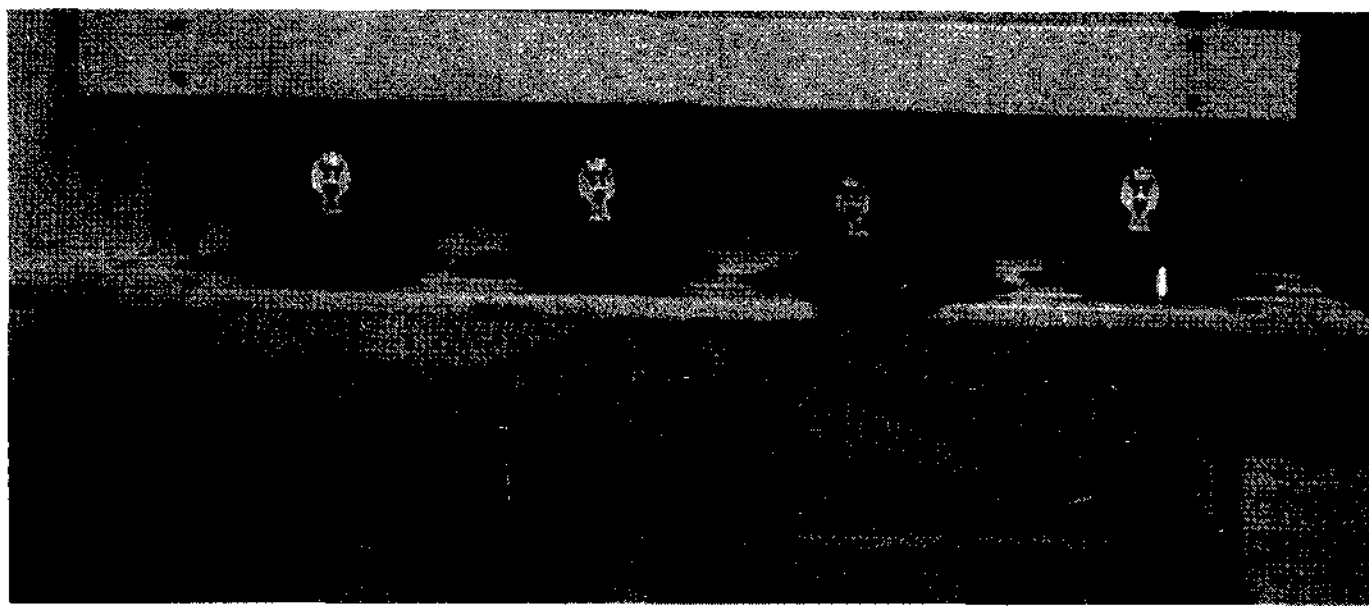
questo è il sospetto che spinge la polizia a non abbandonare il fenomeno - inducendo alla prostituzione giovani ragazze. Per questo la polizia sta passando al sequestro i numeri di targhe e di automobili che hanno avvistato nei pressi del Tuscolo. Ora nell'ex chiesa (restaurata e utilizzata dai satanisti proprio nel periodo dei lavori) ci vive una famiglia che l'ha presa in affitto dai nobili che fino allo scorso settembre l'avevano adibita a salone per banchetti. Marco Fiuma galli che è andato ad abitare nell'ex chiesa con la moglie dopo la ristrutturazione, dice che lui di riti satanici e stregonerie non sa nulla. «Ma saputo di ritrovamenti di resti animali», dice - «di streghe per mia moglie ed io ne abbiamo trovate a dicembre quando siamo venuti a controllare i lavori di ristrutturazione. Ma erano quelle lasciate dai vecchi inquilini che avevano scritto invettive contro la famiglia Aldobrandini che aveva strattati per morosità».

L'INCHIESTA.

Comincia da Primavalle, Castro Pretorio e Flaminio il nostro percorso nelle roccaforti della «sicurezza»

Il Siulp: «Tanti baristi e pochi giovani per strada»

«Così non si può lavorare». Dentro la polizia di Stato circola l'inquietudine. Dai commissariati capitolini, disanguati da una inadeguata politica del personale, trapela il malcontento. Pochi uomini, macchine e apparecchi radio scassati, nessun ricambio generazionale, età media dai 40 in su, mentre i giovani arruolati vengono adibiti a servizi impropri. Li si trova negli spacci, nelle mense, nei bar, nei negozietti «Veca» a distribuire divise e vettovagliamenti. E poi, autisti, scorte, piantoni. Forze disperse. «A Roma sono 20 mila i poliziotti di Stato», dice Massimiliano Valdanni, segretario del Siulp di Primavalle - ma solo il 50 per cento sta in strada. Dove sta l'altro 50 per cento? Da anni lo stiamo chiedendo negli uffici del Ministero. A Parigi, Londra, Amsterdam ogni turno conta 200 volanti. A Roma tra carabinieri e polizia si mettono insieme 60-70 macchine. Ci sono 3-4 mila sovrintendenti che potrebbero essere utili nei commissariati e non si sa dove stanno. All'autoparco di via Gregorio VII hanno in forza 800-900 persone ma non si sa a che servizio siano adibite. C'è una corsa all'impiego alla Dia, alla Camera, al Quirinale, posti che garantiscono una maggiore gratificazione economica, una indennità di palazzo, ma non si può continuare a coprire questa fuga... È quasi una vergogna dire che al pretesto servizio in un commissariato mentre ti senti una ramba o un superpoliziotto dicendo che sei della Dia, della Mobile, delle Digos...». E il poliziotto di quartiere resta un'utopia. Nonostante gli sforzi del questore.



Claudio Vitale

Sos polizia: cercasi agenti Viaggio nei commissariati, vuoti e senza mezzi

Ore 6 del mattino. Il camper del commissariato è fermo nella piazzola all'imbocco di via Andersen l'arteria principale del Quartaccio che corre fra i palazzoni comunali preda da un decennio di occupazione abusiva. In uno di quegli androni a fine agosto uno «stranero» molesta una bambina e da allora per tranquillizzare gli abitanti c'è una postazione di vigilanza fissa. Finché due Arrivano due volanti. E tutti gli uomini una dozzina si dispongono al servizio speciale. È un mix di agenti del commissariato e della Prevenzione generale del soccorso pubblico della questura centrale. Due ore dopo il bilancio è di 50 auto e 30 ciclomotori fermati. Otto contravvenzioni, tre denunce e a piede libero (uno trovato senza patente uno con le tasche piene di hashish un altro

per oltraggio a pubblico ufficiale). Su 20 stranieri controllati 12 accompagnati in questura (10 espulsi perché sprovvisti di permesso). Verso le 9 una Ford con un ragazzo alla guida tampona una Rifo e poi scivola via. Inseguimento. Il ragazzo finalmente bloccato dopo una fuga contornando ad alta velocità è senza patente. Ha sottratto la macchina al padre. Il «pattuglione» non è ordinaria amministrazione è cosa eccezionale. Da un po' di tempo qui lo si fa con una certa periodicità come dice il dirigente dottor Giuseppe Zingale che si rallegra per il fatto che si sia cominciato a tirare fuori dalla Questura un po' di gente per mandarla in strada. Ma intanto per fare questo «pattuglione» ieri mattina gli

uomini del commissariato hanno «bucato» uno sfratto. È la storia della coperta. Se la tinda una parte scopri dall'altra. L'ordinaria amministrazione è che vi sono interi pezzi del territorio dove i controlli non arrivano mai o quasi. Cesano Tragliata Lucchiana Ottavia Selva Candida Selva Nera Campagnano Zone «buie» dove gli scippi lo spaccio i furti sono ormai una piaga incancrenita. Le forze sono quelle che sono. «La macro e microcriminalità in periferia è diventata ormai incontrollabile per l'assoluta assenza di personale». L'accusa di Valdanni è precisa e circostanziata. «Non vi è possibilità di iniziare un'indagine e portarla a termine. I commissariati sono per i tre quarti vuoti mediamente sotto organico di venti unità. Una volta erano meta ambita. Vi si poteva svolgere

attività di polizia a 360 gradi. Poi sono arrivati gli obiettivi particolari i pianonamenti le aggregazioni. Da allora sono diventati su ogni loro necessità. E chi lavora in commissariato è il fratello povero e pezzente della polizia. Con conseguente caduta di tensione verso la sicurezza pubblica. Amarezza e malcontento. E le prove straordinarie «patuglioni» e via dicendo non fanno che evidenziare l'inadeguatezza ordinaria. Ma facciamo un po' di conti in tre commissariati tipo lasciando fuori di proposito le zone più «scoperte» e più a rischio come Mostacciana Cinecittà due Esposizioni «esplosive» per ammissione stessa del questore.

Primavalle. È una città nella città. 600 mila abitanti sparsi tra Pignone Sacchetti Boccazzano Troncale Anguillara Campagnano Trevignano Romano Formello e la Cassia. Un enorme catino nel quale si perde la sparuta truppa del commissariato di via Luigi Magliana 70 uomini in tutto 20 sotto organico anche rispetto al vetturario decreto dell'89. Di questi sei uomini di polizia distaccati al S. Filippo Neri. Gli altri adibiti ai servizi giudiziari informatico amministrativo. È una sola autoradio che gira con a bordo due agenti dalle 8 a mezzanotte. Quando può. Se il personale in ufficio viene impiegato in servizi straordinari nei quartieri si sgombrano gli altri servizi. E sono ore di attesa per i cittadini davanti all'ufficio passaporti: ore di attesa per le denunce per i permessi di soggiorno. A nulla sono valsi 14 anni di proteste da parte del Siulp. A partire dall'81 quando il dirigente di quel commissariato cadde sotto i colpi delle Brigate Rosse. Ha conti

nuato a chiedere personale e mezzi. Inutilmente. Nel frattempo ci sono state due interrogazioni parlamentari e una regionale per mettere ad una carenza di organico a fronte di una criminalità agguerrita. Nessuna risposta. «Si coprono solo le emergenze con le postazioni fisse prima a piazza Guadalupe per combattere lo spaccio alla luce del sole che aveva suscitato le ire della popolazione poi al Quartaccio», dice Valdanni - ma non si fa più investigazione. Si è in territorio un lavoro capillare, organizzato insieme a personale della scientifica che due anni fa si era rivelato prezioso per incastrare gli «spaccatori». Un lavoro di documentazione fotografica della vendita di dettaglio. Il ministro Maroni aveva cominciato a tirare fuori i giovani dal Ministero e a distribuirli nei commissariati. Qui ne arrivano 5 (ora hanno fatto domanda e sono incitrati). Lavorano senza mezzi. Ci stanno comprati i cellulari. E davanti all'ospedale «Cristo Re» ormai i familiari dei degenzi sono tenorizzati dagli scappatori. I

«Cancelletti» in via Federico Borromeo sono zona franca per gli spaccatori. Flaminio. Una superficie di 133 chilometri per 300 mila abitanti. Il lavoro di prevenzione del commissariato riguarda la Giustiniana Labaro Prima Porta La Storta quello amministrativo (passaporti) porta d'armi ufficio stranieri tutta la zona nord di Roma fino a Mentana Marzana Bracciano. Un lavoro svolto da 80 persone. Così distribuite tre posti fissi che ne impongono 28 (alla Scuola del Ministero dell'Interno di via Vientana a via Cassia dove risiede l'ambasciatore dell'Olp a via Giulio Gallo dove risiede l'ambasciatore tunisino all'ospedale di Villa San Pietro). Ufficio stranieri (tre persone). Ufficio informativo e rilascio passaporti (due persone). Ufficio del personale (tre persone). La segreteria (una persona). Ufficio ricezione notizie di reati (5 persone). Altre 10 persone si occupano della trattazione dei fascicoli (denunce

querelle). Ne restano 10 per garantire la prevenzione sul territorio. «Fri» ferie e malattie - dice Pietro Ronca (Siulp) - riusciamo a fare un turno dalle 8 alle 14 sull'autoradio. Quando ci riusciamo perché l'autoradio non esce quasi mai. Ad agosto siamo riusciti ad utilizzare l'autoradio mattina pomeriggio e sera perché era stato abolito il posto fisso di via Giulio Gallo. L'ambasciatore era partito. E i risultati sono visti. Mezzi in dotazione? «Ridicoli». «Per malcuranza ma anche per i tempi lunghi della manutenzione. Gli autocentri non funzionano. O meglio funzionano solo per parcheggiare le macchine che vengono aggiustate nelle officine esterne». Quali? «Due Fiat T100 tre macchine civili di cui una a disposizione del dirigente con l'autista». È la sede del commissariato di piazza Manfredi Azzarita sotto sfratto grida vendetta per quanto è malandata. È un edificio vecchio con sistema di difesa anti

diluviano una sola telecamera da vantare all'ingresso. C'è un edificio alternativo già pronto un po' decente che però per ora è bloccato. Qui l'informaticizzazione è concentrata in tre computer. L'archivio funziona manualmente con vecchi schedari cartacei. La centrale telefonica risale al 1960 e tutti la guidano manualmente. La sicurezza dei cittadini viene garantita da quelle 4 o 5 persone che si alternano sul territorio. Una sola autoradio che spesso salta i turni. Unica novità una macchina che gira intorno all'ambasciata americana senza però potersi spostare se accade qualcosa intorno. Basta con le macchine ferme dice Mauerer - servono pattuglie mobili e serve un coordinamento tecnico-operativo. Ma intanto il commissariato di governo presso la regione il prefetto Porpora dispone di due autisti e di altre due persone per la vigilanza gente sottratta al commissariato. Se l'amministrazione ha bisogno di personale conclude Mauerer - lo assuma fra i civili. I poliziotti hanno altri compiti.

Metrobus: tariffe in vigore dal 1 ottobre

Scatteranno dal 1 ottobre e saranno validi fino a giugno i nuovi abbonamenti Metrobus per gli studenti della Regione. Si potranno acquistare anche in banca. Studenti con pagamento in contanti per una zona 1 abbonamento costerà 273 mila lire per due zone confinanti 385 mila per tre zone confinanti 638 mila per quattro zone confinanti 777 mila per sei zone confinanti 949 mila per sei zone confinanti 1116 mila per sei zone confinanti 1190 mila. Studenti con pagamento rateale per una zona costerà 280 mila lire per due zone confinanti 395 mila per tre zone confinanti 663 mila quattro zone confinanti 819 mila cinque zone confinanti 1001 mila sei zone confinanti 1194 mila sette zone confinanti 1275 mila.

Ippica, «rapiti» 5 purosangue a Capannelle

Cinque giovani purosangue da corsa «rapiti» dall'ippodromo delle Capannelle e scomparsi nel nulla. Il proprietario della scuderia pur di tornare in possesso dei suoi preziosi quadrupedi media di mettere una taglia. La storia del rapimento purosangue vede protagonista Alfredo Pallotti titolare della scuderia «Tutt'uno» a Capannelle e della sua allenante professionista Anna Masci. Tutto comincia quando la Masci si avvale della collaborazione di due allenatori esterni i quali sostenendo di non essere stati pagati hanno deciso di trattenerne i cavalli. Interrogati dal giudice dopo la denuncia di Pallotti hanno però dovuto confessare dove si trovava almeno uno dei cinque cavalli perché ha stabilito il giudice i cavalli sono beni mobili e su di loro il diritto di ritenzione non può essere esercitato.

Trovati i fondi per 560 aule in provincia

Cinquecentosessanta nuove aule in provincia di Roma. L'ha annunciato il presidente della giunta provinciale Giorgio Fregosi illustrando il piano scolastico della sua amministrazione. Per realizzare le nuove aule ha detto Fregosi i fondi sono stati trovati: il 60 per cento li metterà a disposizione lo Stato la restante quota la provincia. Nel frattempo l'amministrazione ha spiegato l'assessorato alla scuola Sebastiano Capotortore punterà sui interventi di manutenzione in tutti gli edifici scolastici che ne hanno bisogno per arrivare alla completa eliminazione dei doppi turni.

Una biblioteca nella sezione Pds del Giubbonesi

«Ti manca Prandelli vuoi leggere Gramsci? Cerchi una sala lettura?». Recita così il volantino pubblicitario della nuova iniziativa della sezione Pds Campitelli di via dei Giubbonesi una biblioteca per consultare libri o prendersi in prestito. È aperta ogni sabato dalle 16.30 alle 19.30 e tutti i mercoledì dalle 18 alle 19.30.

IL «D'ANGIO» DI ONCOLOGIA E PEDIATRIA A RICCARDI. Il premio D'Angio riservato ad un ricercatore che si sia particolarmente distinto per ricerche in Oncologia Pediatrica è stato assegnato al dottor Riccardo Riccardi della Divisione di Oncologia Pediatrica dell'Università Cattolica di Roma. Il premio è stato istituito in memoria dei suoi genitori dal professor Giulio D'Angio uno dei maggiori esperti mondiali in materia italiana di nome ma nato e vissuto negli Stati Uniti il quale ha affidato all'Università di Bologna e al Centro di Ricerche Oncologiche «Giorgio Prodi» il compito di scegliere il miglior giovane oncologo pediatrico italiano. Il dottor Riccardi vincitore del premio si occupa da più di 20 anni di oncologia pediatrica e in particolare dello studio dei farmaci utilizzati nel trattamento dei tumori dei bambini. Ha trascorso tre anni presso il National Cancer Institute di Bethesda importante tappa per la sua attività clinica e di ricerca che oggi porta avanti presso la Divisione di Oncologia Pediatrica dell'Università Cattolica di Roma diretta dal professor Renato Mastrangelo. L'uso di nuovi farmaci in pazienti pediatrici e soprattutto la corretta metodologia da adottare sono uno dei campi di interesse del dottor Riccardi che insieme ai colleghi europei e americani ha messo a punto una serie di regole da seguire nella sperimentazione clinica pediatrica. Riccardi riceverà il premio domenica prossima a Bologna nel corso della Cerimonia inaugurale della Settimana Pediatrica Nazionale dal ministro della Sanità Elio Guzzanti alla presenza dei maggiori esperti del settore.

Festa de l'Unità. Piazza del Pignone - Isola Pedonale. 7-24 Settembre '95. SOTTOSCRIZIONE A PREMI. 1° Telecamera 1041, 2° televisore 14 3539, 3° Van Vapor 1690, 4° Affettatrice 1541, 5° Bicicletta passeggio 1462.

Unità di Base Ferrovieri Roma. Via Principe Amedeo 188. OGGI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE ORE 17.30 presso i locali della Sezione si terrà l'ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI. Oggi Discussione della proposta di costituzione della Sezione tematica dei trasporti. Partecipa Roberto Morassut Responsabile del Consiglio dei Lavoratori e delle Lavoratrici di Roma.

Presidenza Regione Lazio Provincia di Roma. Assessorato Sport e Cultura Regione Lazio Provincia di Roma Comune di Roma. Il Gruppo Ciclistico «Claudio Villa» in collaborazione con la Lega Uisp Ciclismo di Roma organizza DOMENICA 1 OTTOBRE una giornata di sport e solidarietà. manifestazione in favore dei bambini della ex Jugoslavia e del Ruanda programma del cicloraduno: ore 7.30 ritrovo in piazza S. Giovanni Bosco (quota di iscrizione L. 5.000), ore 8.30 partenza (percorso Roma Ostia), ore 9.00 gare per bambini (sprint e ginkana in collaborazione con la Fci), ore 9.30 gare di minimoto (circuiti di via Arno Solmi), ore 12.00 premiazioni e cerimonia conclusiva. Interverranno rappresentanti delle istituzioni e del volontariato. Informazioni presso Liberati Sport Viale S. Giovanni Bosco 42/48 Roma. Gruppo Ciclistico Claudio Villa Via Tuscolana 1379 Roma Telefono 7233181.

Una buca di 5 metri sotto il negozio di un fiorario. Acea e Intermetro fanno scarica barile

«Non è colpa mia...» Voragine in via Candia responsabili cercasi



Alcune immagini della voragine aperta lunedì scorso in via Candia. Maurizio Brambati Ansa

Esterino Montino: «Metro a rilento Lavori in ritardo di quattro mesi»

La voragine che si è aperta in via Candia ha riportato in primo piano i lavori in corso per il prolungamento della linea 'A' della metropolitana di Roma. I cantieri aperti nella zona sono infatti relativi alla nuova tratta che prolungherà la linea Anagnina-Ottaviano fino a Largo Battistini per ulteriori 4,5 chilometri di linea. L'assessore ai lavori pubblici del comune di Roma Esterino Montino ha ricordato che si tratta di un'opera che prevede 4 nuove fermate della metropolitana (Mostra-Villa Aurelia-Aurelia Cornelia-Battistini) collegata a tre parcheggi scambiatori. «Si tratta del parcheggio in prossimità della stazione Battistini, per 800 posti auto - ha detto Montino - e di quelli relativi alle stazioni Mostra e Aurelia Cornelia, di 4.500 posti auto ciascuno. L'apertura avverrà in due fasi nell'estate '97 fino a Villa Aurelia, nell'autunno '97 apertura di tutta la tratta. Il costo complessivo del prolungamento della linea 'A' si è stabilizzato in 3.100 miliardi di lire, secondo il concordato tra Comune e Intermetro che risale al 1993. Rispetto alla tabella di cantiere prevista, l'Intermetro è in ritardo - secondo l'assessore Montino - di circa 4-5 mesi. Ma il comune ha avviato con Intermetro una discussione - aggiunge l'assessore - per recuperare il ritardo.

Via Candia, cercasi responsabili. Non è un annuncio, ma è quello che si sta cercando di appurare dopo la grossa voragine che si è aperta lunedì pomeriggio e che stava per inghiottire una negozio di fiori. Colpa di un'infiltrazione d'acqua. Ma l'Acea pur confermando, respinge ogni responsabilità: «È un tubo privato, forse lesionato dalle vibrazioni per i lavori della metro A». L'Intermetro sotto accusa, attende la perizia dei tecnici

PAOLO CAPRIO

Dopo la voragine che ha provocato momenti di panico lunedì pomeriggio in via Candia, ecco le polemiche e il rimpallo delle responsabilità. Colpa delle tubature dell'acqua dell'Acea oppure dei lavori, pressoché terminati in quel punto, dell'Intermetro per la costruzione di una stazione del prolungamento della linea A? O ancora, colpa dell'Italgas che ha costruito una condotta in pressione, della Telecom e dell'Enel che in quella zona hanno scavato per costruire una galleria di servizi ispezionabile per far passare cavi e cavi?

Di sicuro c'è un evento, che ha provocato tanto spavento, con un negozio di fiori che ha rischiato di essere inghiottito e addirittura l'evacuazione per sicurezza di alcuni appartamenti (due famiglie hanno dovuto trascorrere la notte in albergo)? Di sicuro la rottura della condotta dell'acqua dell'Acea, che però ha attribuito il guasto ai lavori svolti nelle viscere della terra per costruire una stazione della metro.

Le vibrazioni provocate dalle opere di scavo avrebbero lesionato un collettore che si allacciava con la condotta dell'Acea. Partendo da questa ipotesi, ecco che subito cominciò il balletto delle responsabilità. Molto determinata la municipalizzata della luce e dell'acqua, che ha spiegato di essere marginalmente coinvolta da questa vicenda: «Quello che si è rotto è un tubo privato, quello che va dal negozio di fiori alla nostra tubatura portante. Noi quindi non abbiamo responsabilità di sorta. Ci siamo preoccupati di rimettere tutto in ordine da un punto di vista idrico, abbiamo attentamente controllato che il resto dell'impianto è in ordine, per cui usciamo di scena. Naturalmente il danno economico che la voragine ha provocato non ci riguarda, il costo dei lavori non sarà sostenuto dall'azienda» spiegano con fermezza i dirigenti di via Ostiense, che nello stesso tempo lasciano intuire che, se responsabilità ci sono, queste vanno ricercate



Il triste record della Capitale groviera

23 gen 1995: via di Santa Beatrice, Magliana, i vigili del fuoco dichiarano inagibile la scuola elementare e materna per una voragine aperta all'interno del cortile. 6 feb 1995: via C. Colombo, Ostiense, un'enorme voragine, profonda oltre venti metri si apre per il cedimento di una vecchia cava di pozzolana. 22 apr 1995: via Torvalieri, Tor Tre Teste, una voragine profonda quattro metri, causata dalla rottura di una tubatura Acea, inghiottisce un'automobile in sosta. 7 giu 1996: via Fontelana, Monteverde, durante dei lavori alla rete fognaria si aprono quattro voragini. 15 giu 1995: via Ludovico da Monteleone, Monteverde, dopo pochi giorni, un'altra voragine, dovuta questa volta a un attacco fognario abusivo.

appunto nei recenti lavori svolti per la costruzione del prolungamento della metropolitana: «Dai primi rilievi sembra che a provocare la buca siano stati i lavori sotterranei, piuttosto che quelli di superficie». Dunque, l'Acea si tira fuori e scarica su altri ogni colpa. L'indiziato più sospetto è l'Intermetro soprattutto, che naturalmente rifiuta il ruolo di «capro espiatorio» senza che siano stati fatti degli accertamenti più capillari. L'ingegner Lombardi, direttore generale dell'Intermetro, sceglie la politica dell'equilibrio. Non entra in rotta di collisione con l'Acea, anche se si domanda come può la municipalizzata esprimere dei giudizi così radicali.

«In quella zona - sottolinea l'ing. Lombardi - sono stati fatti numerosi lavori, c'è una galleria sotterranea e in profondità una fognatura di due metri di diametro. Ebbene, perché proprio noi? Senza voler addossare responsabilità a nessuno, può darsi che le frequenti piogge degli ultimi tempi hanno trovato una via di fuga nel terreno, portando via tutto quel materiale fine, che ha creato un vuoto e di conseguenza lo smottamento». Quindi voi rigettate ogni responsabilità? «Noi aspettiamo, attendiamo le verifiche. Nel sottosuolo è stata costruita una galleria a binari sovrapposti, con una prima opera di copertura come cappello subito sotto la strada. Una volta fatta questa e costruita la prima galleria, siamo andati in profondità per fare l'altra. Ormai i lavori sono finiti e quindi non ci sono più problemi. Non è un modo come un altro per lavarsene le mani. Ma è soltanto il quadro della situazione. In ogni caso i nostri tecnici sono entrati subito in azione, stanno facendo dei sondaggi, per stabilire le cause. Se dovessero emergere delle nostre responsabilità non ci saranno problemi. Faremo fronte a tutto, al risarcimento dei danni, a cominciare dalle crepe e crepe che qualche palazzo ha subito. Ma nel rispetto delle regole, senza speculazioni».

L'industria è al collasso: ieri a Tiburtina Valley la manifestazione dei dipendenti di tre imprese

Metalmecchanici: 3000 posti in meno

Tagli in tutti i settori e quest'anno nuovi licenziamenti

Da marzo a settembre delle imprese metalmeccaniche romane sono stati espulsi 3210 lavoratori in particolare 550 nel settore delle telecomunicazioni, 410 da quello dell'informatica, 450 dell'elettronica professionale altri 390 dell'elettronica per scopi domestici, 830 dall'impiantistica, 260 addetti sono usciti dal settore delle attività finanziarie, 200 dall'impiantistica Acea. A questo dato è da aggiungere quello relativo alle richieste di mobilità e cessa integrazione per altri 1200 lavoratori. Per la fine dell'anno sono in programma ulteriori allontanamenti per un totale di 1200 lavoratori di cui 500 nel comparto dell'elettronica e 300 nelle telecomunicazioni. Sono esclusi da questo conteggio gli esuberanti della Olivetti, circa 350, e della Italsiel.

Al posto della Tiburtina Valley il deserto. In sei mesi l'industria metalmeccanica romana ha espulso dal lavoro 3000 addetti. Altri 500 lavoratori saranno licenziati e messi in cassa integrazione entro ottobre dalle aziende Contraves, Mes e Elettronica. Entro la fine dell'anno poi arriveranno gli esuberanti della Olivetti e della Italsiel. «Il sistema è in coma - accusa Emiliano Cerquetani della Fiom Cgil -». Questa mattina sciopero di 4 ore alla Olivetti.

LUCA BENIGNI

È come se avanzasse il deserto e la sabbia prendesse il posto di quelle industrie che un tempo costituivano l'asse portante del sistema produttivo romano. In soli sei mesi, dallo scorso marzo ad oggi, le aziende metalmeccaniche hanno espulso 3000 lavoratori. E l'espulsione continua. Ieri sulla Tiburtina Valley i metalmeccanici di tre diverse aziende contro l'ipotesi di procedere entro ottobre al taglio di ulteriori 220 posti di lavoro. A questi poi nei prossimi mesi si aggiungeranno i 350 esuberanti previsti a Roma dalla Olivetti, gli altrettanti considerati dalla Italsiel e altri 150 già programmati dalla Elettronica.

Entro ottobre la Contraves dovrebbe mandare a casa 120 lavoratori e subito dopo metterne in cassa integrazione altri 170. La Elettronica invece vuole scaricare 100 operai mentre per altri trecento ha già previsto il ricorso alla cassa integrazione. Stesso discorso vale per la Mes. In totale dunque entro la fine dell'anno dovrebbero perdere il posto di lavoro oltre 500 persone. Per tutti quelli che hanno meno di quarant'anni peraltro non è previsto alcun «paracadute». Dissoccupazione e basta. Il dramma è che, secondo il sindacato, questa ristrutturazione selvaggia rischia di demolire l'intera struttura produttiva di qualità presente a Roma. I posti di lavoro spariscono e le aziende si stanno riducendo a piccole strutture senza prospettive. Dove-

va essere una ristrutturazione - dice Emiliano Cerquetani segretario della Fiom regionale, invece si sta trasformando in un processo di desertificazione. E se questo accade a nulla serviranno i progetti regionali per il varo del polo tecnologico, perché non ce ne saranno più le basi essenziali». Lo stato di coma in cui versa il sistema industriale della Tiburtina Valley è stato denunciato dai sindacati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. In crisi soprattutto le aziende ad alta specializzazione e che producono impianti elettronici sofisticati per la difesa e il comparto aeronautico. «Scontano la caduta del mercato estero ed interno accusa Cerquetani - e non dimostrano la capacità di uscire dal tunnel diversificando la produzione. Così si arriva ai licenziamenti come unica via d'uscita. Il risultato è che restano a spasso lavoratori ad alta capacità produttiva, tecnici e laureati e le aziende si riducono a poca cosa ed è una perdita che né Roma né l'intera Regione si possono permettere». La Contraves dopo le espulsioni programmate per ottobre si ridurrebbe ad avere in organico solo duecento addetti, la Elettronica solo 450. Piccoli realtà fuori dal mer-

cato e non più in grado di sviluppare piani di crescita. Dal settore delle telecomunicazioni, il cui sviluppo potrebbe creare lavoro poi arrivano altri segnali di incertezza. «L'incertezza sulla localizzazione delle reti determina un calo di investimenti da parte della Stet - hanno detto i sindacalisti mentre mancano del tutto gli investimenti privati, basta dire che gli imprenditori locali non hanno sostanzialmente presentato progetti per l'utilizzo dei 1500 miliardi di fondi Cee, mentre ancora non producono occupazione gli investimenti decisi dagli Enti locali e dalle ferrovie». Il risultato di questo stato di cose è la morte di tantissime aziende di piccole dimensioni e il fiorire al loro posto di micro imprese che ricorrono sistematicamente al lavoro nero. Per tentare di bloccare questo percorso verso il deserto la Cgil Cisl e Uil nei prossimi giorni vareranno d'iniziativa volte soprattutto ad accelerare la realizzazione dei progetti varati dagli Enti locali, al vaor subito di un grande piano di lavori socialmente utili per affrontare l'emergenza e far uscire dai torpore gli imprenditori accusati di «essere assefatti solo alle overdosi di spesa pubblica e quando sono in astinenza non trovano di meglio che licenziare».

Nuove assunzioni in Campidoglio

Arrivano 2000 posti di lavoro Presto i concorsi per vigili e impiegati

Sono in arrivo, entro il '96 due-mila nuove assunzioni al comune di Roma. Lo ha annunciato, durante il dibattito in consiglio comunale sulla nuova pianta organica, l'assessore al personale Renzo Lusetti. La possibilità di nuove assunzioni, ha spiegato l'assessore, è legata all'approvazione della nuova pianta organica comunale e ad un successivo atto del consiglio: il piano assunzionale. Così, circa 900 assunzioni provverranno da concorsi già banditi ed in fase di ultimazione: 250 istruttori amministrativi, 300 assistenti di asili nido, 300 autisti di mezzi pesanti e 32 istruttori ai musei. Altre 445 assunzioni sono previste attingendo a liste di mobilità di personale dei ministeri. Il resto dovrebbe essere assunto con nuovi concorsi banditi dal comune: primo fra tutti, ha spiegato l'assessore, quello per 106 vigili urbani ed altri per amministrativi e personale degli uffici tecnici. «È una previsione cauta di assunzioni - ha detto Lusetti - che tiene conto delle risorse finanziarie dell'amministrazione». Per il vicepresidente della Commissione Personale, Giancarlo d' Alessandri (Pds), da previsione di Lusetti è attendibile anche se per trovare le risorse bisognerà fare miracoli. Mi auguro che queste assunzioni si facciano - ha detto Guido Anderson, vicepresidente della Commissione Personale (An) - anche se l'assessore Lusetti non si è inventato niente essendo nei nuovi poteri dei comuni bandire concorsi. In realtà la nuova pianta organica è sottostimata di diecimila unità perché non è stata programmata in funzione del rapporto numerico cittadini-dipendenti. La nuova dotazione organica prevede circa 34.500 dipendenti, 2.819 in meno rispetto alla precedente pianta organica dell' '84. Tuttavia, rispetto al personale di fatto in servizio che è di circa 28.500 unità, ne sono previste 6.500 in più. Questi posti verranno parzialmente coperti con le assunzioni previste. La nuova dotazione organica prevede, tra l'altro, 167 tecnici informatici e 214 dirigenti in più rispetto a quelli in servizio. Inoltre si prevede anche la possibilità di avanzamenti di carriera del personale con un successivo atto del consiglio.

DAL 28 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE
IN VIA I. SILONE PRESSO LA SCUOLA MEDIA

Festa de l'Unità

PROGRAMMA

Giovedì 28
Ore 18.30 Dibattito "Obiezione di coscienza"
Ore 20.00 Canzoni romane di Angelo Leonardi
Ore 21.00 Estrazione dei premi "Sottoscrivi per la festa del tuo quartiere"
Ore 21.30 Concerto con gli Yes of Course

Venerdì 29
Ore 18.30 Dibattito "Ex Jugoslavia"
Ore 20.30 Concerto con i Rolling and Tumbling

Sabato 30
Ore 16.30 Il teatrino dei bambini e animazione
Ore 18.30 Dibattito "Modello e sviluppo"
Ore 20.00 Liscio con Orchestra Epoca 2

Domenica 1
Ore 16.30 Il teatrino dei bambini e animazione
Ore 18.30 Dibattito "L'Italia che vogliamo"
Ore 21.00 Concerto della Big-Band della Scuola Popolare di Musica di Testaccio

Lunedì 2
Ore 18.30 Dibattito con Gavino Angius
Ore 20.30 Cabaret di Mosa Stefano

Ore 22.30 ESTRAZIONE DEI PREMI TRA I SOSTENITORI DE L'UNITÀ
1° premio una PEUGEOT 106

Giovedì, Venerdì, Domenica, Lunedì - SALSA e MERENGHE

INOLTRE RISTORANTE, BAR, PANINOTECA, STAND E TANTO DIVERTIMENTO PER TUTTI

PDS Unità di Base - EUR-Laurentino
Via I. Silone (Tel. 5082519/5011919) - 00143 Roma

Estrazione regionale dei premi abbinati alla sottoscrizione nazionale: **Ho dato i soldi per le reclame del Pds**

Elenco numeri vincitori:

- 1° premio: AA 0691047 Scooter Piaggio
- 2° premio: AA 0735767 Personal computer
- 3° premio: AA 0705225 Telefono cellulare
- 4° premio: AA 0710089 Sogg. di una settimana (Tunisia-Morocco-Sardegna)
- 5° premio: AA 0735354 Zaino Benetton
- 6° premio: AA 0685573 Zaino Benetton
- 7° premio: AA 0735961 Zaino Benetton
- 8° premio: AA 0683289 Zaino Benetton
- 9° premio: AA 0730136 Zaino Benetton
- 10° premio: AA 0686506 Zaino Benetton
- 11° premio: AA 0727054 Zaino Benetton

I POSSESSORI DEI BIGLIETTI VINCENTI POSSONO CONTATTARE LA SEGRETERIA DELL'UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - TEL. 69941090

• Lentezza dei processi
• Carceri sovraffollate
• Stragi impuniti

La cura del Pds per i mali della giustizia italiana

Ne parliamo con **Pietro Folena**
(responsabile giustizia Pds)

Introdurrà il dibattito l'Avv. A. De Simone

Mercoledì 27 settembre ore 18.00

presso la Sezione del Pds di Piazza Monte Baldo 8 (Montesacro)

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

FESTA DE L'UNITÀ

COLLEFIORITO DI GUIDONIA (Rm)

Venerdì 29/09/95 Sabato 30/09/95
Domenica 01/10/95

Numeri estratti alla lotteria della festa del Centrosinistra

"L'Italia che vogliamo"

0237 • 2838 • 4013 • 8032
3953 • 7343 • 8773 • 8179 • 1843

Quasi un mese di denunce fatte dai cittadini

Lunedì sera, con un bilancio in attivo, si è chiusa la Festa de' L'Unità a Castel Sant'Angelo. Successo e non solo. La cronaca di Roma del nostro giornale ha voluto aprire uno Sportello dedicato ai cittadini all'interno della Festa. Un'occasione per tutti di denunciare, raccontare e noi cronisti fatti, vicende che vi riguardano e che ci riguardano. Ogni sera alla Festa presso lo stand de' L'Unità dalle 20 alle 24 decine e decine di persone si sono fermate per raccontare fatti del loro piccolo quotidiano, per denunciare soprusi, per segnalare episodi che accadono nella nostra città. I cittadini hanno avuto la possibilità di «confessare» cosa non va, apportare le vostre modifiche, suggerire cambiamenti. Presso lo stand è stata consegnata anche una scheda per dare un voto alla Festa. Alla fine del sondaggio si potrà così delineare un progetto di Festa ideale. Ecco di seguito le ultime testimonianze raccolte tra alcuni di voi sulla città in cui viviamo.



La festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo

Alberto Pais

Mancano i marciapiedi

Nella zona di via Castel San Basilio all'altezza della Nomentana alta e i residenti sono costretti a fare la ginnastica tra rovi sassi alberi auto parcheggiate che occupano quel piccolo spazio di terreno sterminato che fianeggia la città. Invece per le auto, nessuno ha mai pensato di essere investiti. A denunciarlo è la signora Marta Pennacchio che si fa portavoce di tutta la gente del quartiere. «Siamo costretti ad andare a fare i spesa con la macchina anche se i negozi sono poco distanti dalle nostre abitazioni - dice - perché per quasi un chilometro la strada non è per niente adatta. Le macchine stremano come se fossero su un vulcano e i pedoni non hanno lo spazio dove passare. C'è tempo da venire fatta una raccolta di firme ma nessuno ha preso a cuore il problema. La zona è densamente abitata e tutti i giorni ogni volta che si scende per andare a comprare qualcosa si rischia di essere investiti o di farsi male con qualche rova che inquina il passaggio».

Addebiato alle pulizie con la laurea

Se per fare il bidello alle pulizie in un ministero ci vuole la laurea e per giunta la conoscenza di almeno una lingua straniera, cosa debbono fare quelle persone che non hanno potuto o voluto studiare? I ladri. E quando si chiedono Andrea Meacci e Carlo Zynò due giovani laureati che proprio nei giorni scorsi hanno presentato domanda per il bando di concorso per 545 posti come addetti alle pulizie al ministero dell'Interno. «Il bando è apparso circa una settimana fa sulla Gazzetta Ufficiale e tra i requisiti preferenziali di questi c'erano la laurea, una lingua straniera obbligatoria ed una facoltà. Io ho presentato domanda visto che sono laureato in Scienze politiche e conosco l'inglese e lo spagnolo», dice Andrea Meacci - quando si è senza lavoro si accetta tutto. Ma ci vuole una bella faccia tosta a chiedere questi requisiti. Se questi posti vengono riservati ai dottori, cosa rimane a chi non è in possesso di un diploma di laurea?».

Una scuola da buttare

Il presidente del Consiglio di circolo 135 Tiburtina-Casali dei Pazzi chiede all'assessore Montino se i genitori della scuola di via Camicin, che ver-

sa in uno stato pietoso (constatato dai tecnici del comune debbono attendere altri tre anni per la ristrutturazione dell'edificio) o dopo che sono passati tre anni per riuscire a far inserire la scuola nel piano delle opere da restaurare. «Vorrei far presente l'esasperazione delle mamme costrette a mandare i figli in un ambiente insalubre dove ci sono pavimenti sconnessi, porte mancanti, pareti e tende sudce», dice il signor Luigi Fiorentino - sono anni che pazientiamo e che attendiamo l'inizio dei lavori. Finalmente, dopo tre anni di proteste, i tecnici del comune sono venuti ad effettuare un sopralluogo ed hanno constatato lo stato catastrofico in cui versa la scuola. Quanto dobbiamo ancora attendere per poter mandare i nostri figli in una scuola degna di tale nome? Credo che la sinistra debba abituarsi a rispondere a queste piccole ma importanti questioni quotidiane».

Al ristorante con Mussolini

«Ma che strano ristorante quello di Ardena vai per mangiare e ti ritrovi in un'atmosfera tutta in neggianta al Ventennio fascista. Da non crederci». Si sono supiti in tanti qualche sera fa un gruppo di ex compagni di scuola aveva deciso di fare una rimpatriata ed andare a cena per fare un po' di amarcord. «Ma ci siamo ritrovati in una situazione poco divertente», racconta Giulio - Al ristorante «La Piazza» di Ardena è tutta una lode al fascismo. All'entrata c'è un manichino vestito da giovane balilla con il Duce e quel che è peggio è che il gestore, anche lui vestito in carne e ossa, ad un certo punto si mette a recitare un discorso ovviamente del Duce. A noi è toccato quello declamato in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia. E regala pure gadget con il profilo di Mussolini. Siamo rimasti allibiti. C'è stata anche una mezza discussione. Insomma si va al ristorante per divertirsi e poi tocca subire questo. Ma non è apologia di reato?».

Sanità buona e cattiva

L'ospedale San Giovanni ha due uscite, una v a Amba Aradim l'altra su via Santo Stefano Ronzoni. A quest'ultima si accede attraverso un cancello che però rimane sempre chiuso. Mentre

di male se non fosse che è da quel cancello che si potrebbe facilmente raggiungere l'ospedale dell'Addolorata che fa parte del complesso del San Giovanni da cui dista quattrocento metri con risparmio di disagi e di energie. «Mio marito ha subito di recente una delicata operazione», racconta Claudia Di Pietropoli - è stato alcuni giorni in rianimazione al San Giovanni e poi è stato trasferito all'Addolorata. Ma l'ambulanza invece di varcare il famoso cancello e raggiungere la struttura in cinque minuti è dovuta uscire fare un lungo giro fino a Porta Metrona e tornare indietro impiegando circa venti minuti a causa del traffico. In questo modo il paziente è stato sottoposto ad inutili e dolorosi sobbalzi (ci sono buche e sampietrini dappertutto) e inoltre si è sottratta la disponibilità dell'ambulanza per un quarto d'ora nel corso del quale poteva magari essere utilizzata per un altro intervento. Ho chiesto al personale e pare che non ci sia alcun ostacolo per la apertura di quel cancello. Tenerlo chiuso risponde ad una logica di disorganizzazione e di inefficienza. Eppure dentro l'ospedale ha trovato medici e infermieri preparati e molto garbati e visto che si parla sempre e solo di malasanità, penso sia giusto sottolineare la cura e l'attenzione con le quali è stato trattato mio marito e ringraziare fra gli altri il professor Bianchi che ha operato e il dottor Fava del reparto di rianimazione. Sono stati molto bravi e gentili anche nel rapporto con i familiari che in genere non vengono trattati molto bene».

Disoccupata causa contributiva

«Sono molto arrabbiata per quanto sta accadendo con le nuove disposizioni sui contratti di formazione lavoro. Così come sono servivano solo a creare più disoccupati», Rosita Marchetti ha 26 anni e fa la parucchiera. O meglio vorrebbe farlo ed era anche riuscita ad avere un posto di lavoro ma è durato meno di un mese. «Ho fatto a gomitolo con altre ragazze per avere quel posto», racconta - Ho lavorato un mese ma qualche giorno fa al momento dell'assunzione con un contratto di formazione il proprietario mi ha detto che non poteva più tenermi e che era costretto

a prendere un apprendista. Questo perché sono aumentati i contributi che il datore di lavoro deve versare e siccome sono pesanti si finisce con non assumere più. In questo modo stimo l'unica possibilità per tanti giovani tra i 23 e i 32 anni di aver un'occupazione sia pure poco retribuita. E tutti prendono gli apprendisti che costano di meno. È vero che i contributi versati poi verranno rimborsati dall'Inps ma chi si fida?».

La piccola-cerca sede

Associazioni espressioni di quel «fare diffuso» che impegna moltissimi cittadini sui campi più disparati spesso in sostituzione dell'intervento pubblico. Tra i tanti problemi che gli associati incontrano il più grosso è forse quello di reperire una sede per le attività. È il caso della «Piccola» associazione di genitori di ragazzi ex tossicodipendenti che cerca di aiutare chi vuole uscire dal tunnel della droga. «Prima ci riunivamo in una chiesa in piazza Asti poi non è stato più possibile e per due anni siamo stati ospitati nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice», racconta Maria Grazia - Ora non ci danno più la sala. Ci siamo rivolti al presidente della IX circoscrizione e per questa settimana ci riuniamo nella sala del consiglio. Ma quanto può durare? L'Associazione è legale, regolarmente autorizzata, ma non riusciamo ad ottenere una sede che pure abbiamo chiesto a tutti, al comune compreso. Si parla tanto di servizi sociali ma poi è proprio il sociale che non aiuta».

Finalmente una piazza a Pietralata

«Abito vicino a Pietralata e di recente ho partecipato ad un incontro di cittadini che discutevano il progetto del comune di realizzare una piazza in quel quartiere», racconta Paolo Teodoli - Era un tutti contenti soddisfatti che finalmente il comune si ricordasse di loro con un progetto che non è soltanto utile ma anche bello. In genere si denunciano fatti negativi io trovo che sia molto positiva questa attesa, questa partecipazione degli abitanti di Pietralata. Del resto non si può non essere soddisfatti se su un terreno abbandonato degradato non a caso chiamato la fossa, nascerà uno spazio di aggregazione sociale». (Testimonianze a cura di Anna Pozze e Felicia Masocco)

Conta delle schede nulle È botta e risposta tra Michelini e Lucisano

Intervenendo su l'Unità di domenica 24 u.s. l'Assessore regionale Piero Lucisano dimostra di non conoscere affatto ciò di cui scrive

1) Innanzitutto desidero ricordare che sono stato tra i primi a smentire categoricamente con un fax inviato direttamente al Direttore di Panorama, la notizia - evidentemente emotiva - di un mio presunto recupero su Badaloni. La verifica delle schede nulle inizierà il 28 settembre ed è quindi fantapolitica: prevederme fin d'ora l'esito.

2) Il dottor Lucisano sembra non conoscere la distinzione tra schede nulle e schede contestate messe a verbale. La verifica di quest'ultime - già espletata dalla Corte d'Appello non ha alcun nesso casuale né tantomeno cronologico con il riesame delle schede nulle da me richiesto in sede di ricorso al Tar. Sono due accadimenti successivi ma distinti che un Assessore alla Regione - come Lucisano - non dovrebbe confondere. Viene invece fatta una indebita connessione con l'eventuale obiettivo di preferire quello che Lucisano definisce una «telenovela». Caro Lucisano questa non è una «telenovela» ma una vicenda seria che deve essere trattata - quale ne sia l'esito - da persone serie senza ricorre al suggestivo quanto inopportuno linguaggio dell'immaginario televisivo.

3) Lucisano rinfaccia di «accuse più o meno velate agli scrutatori e ai presidenti di seggio». Ebbene Lucisano dovrebbe ricordare che le operazioni di scrutinio non sono sindacabili e possono essere verificate previo circostanziato ricorso alla Magistratura. Non si tratta quindi di accuse, nessuno ma di attendere serenamente il responso del Tar.

4) Per quanto concerne la dichiarazione del Consigliere Falcone la risposta la suggerisce lo stesso Lucisano laddove immagina una «forzatura» dell'agenzia stampa che - sono parole dello stesso Lucisano - «da quasi dire» al Magistrato cose che «obiettivamente» non ha riferito.

La cronaca dei fatti - caro Lucisano - non si fa con i «quasi» e con i «se» ma con dati oggettivi e direttamente riscontrabili.

5) Concludo ricordando a Lucisano (Assessore alla Scuola!) che le «parole sono pietre» e quindi definire - come lui fa - i miei sostenitori «una banda» è segnale inquietante dell'arroganza di certi ambienti politici che combattono i avversano con il disprezzo e con l'odio.

[Alberto Michelini]

Caro Michelini

come lei sa la banda è un gruppo musicale nel caso dei suoi sostenitori si tratta di un gruppo musicale che suona sempre la stessa musica. Sia il Tempo sia il Secolo d'Italia il giorno 24 nel riportare la nostra indignazione contro Panorama nessuno con grande mestiere a dire ciò che Panorama ha scritto e a dimenticare di spiegare ai lettori che la nostra indignazione nasce dal fatto che ciò che Panorama ha scritto era falso o come lei più benevolmente commenta «fantapolitica». Solo distrazioni di giornalisti o virtuosismo di una banda che ha ricevuto lo stesso spartito?

Mi consenta Michelini, conosco bene la differenza tra schede contestate e schede nulle ed è alle voci sulle prime che mi riferivo. Lei non ricorda le esecuzioni della banda e quanto fantapolitica è stata fatta in quei giorni. Lei ha ragione a dire che bisogna aspettare serenamente il giudizio del Tar per esprimere giudizi, ma io ricordo una musica assai diversa suonata dagli stessi orchestrali in cui le minacce contro gli scrutatori e le sentenze erano emesse senza aspettare il Tar ed è Lei che dice le parole sono pietre.

Lei ricorda che io mi occupo di scuola, da questo nasce la mia indignazione non dall'odio come Lei ingenerosamente sostiene ma da una passione per la verità. Si unisca a me in questa passione ed eserciti la correzione fratellina spedendo fax anche al Tempo ed al Secolo d'Italia e chiedendo anche Lei a Panorama una inchiesta su come e perché un settimanale così serio incroci in un falso in una materia che concordo con Lei è sensissima e non una telenovela. Lei che è giornalista come giudica questi colleghi, suoi sostenitori che stanno agendo una campagna di disinformazione e come si comporterà nei prossimi giorni?

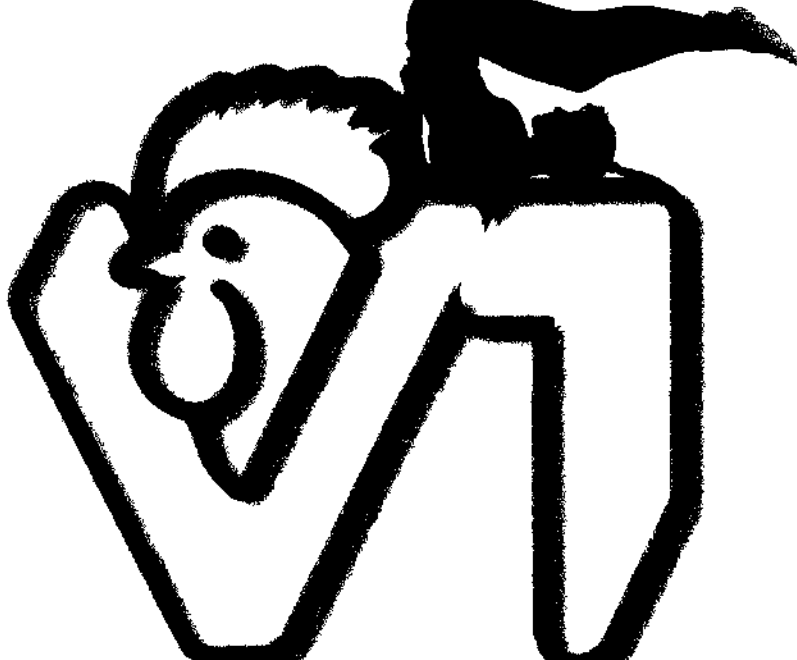
Io spero che Lei scieglierà la verità e allora non avremo divisioni che sono scandalo.

Fraternamente Piero Lucisano

FINALMENTE QUALCUNO SI PRENDE CURA DELLA TUA SALUTE



Numero Verde
167-016781



TELESALUTE

CANALE 59



ESTASERA

Entrare fuori, uscire dentro. Prosegue la rassegna musical teatrale con dibattiti e incontri all'interno dell'ospedale di Santa Maria della Pietà...



Sabina Guzzanti

spettacolo alle 17) alle 10 matinee per i ragazzi con la compagnia del balletto di Mimma Testa...



Ambrogio Sparagna

Maffizzoni al flauto. Nell'area archeologica del Teatro di Marcello in via del Teatro di Marcello...

Festival internazionale. Prosegue al teatro Quirino il Primo festival d'arte cinematografica drammatica e musicale...

VISITE GUIDATE

FONTANE DI NOTTE



Una bellissima passeggiata notturna per conoscere le fontane di Roma il percorso proposto stasera con la formula 'Artecara'...

TEATRO DELL'OPERA. I progetti di De Vivo, neodirettore

«Voglio in sala un pubblico nuovo»

Vincenzo De Vivo è il nuovo direttore artistico del Teatro dell'Opera. Ha appreso la notizia della nomina a Londra dove era, in questi giorni per perfezionare...



Vincenzo De Vivo

BRASMO VALENTE Vincenzo De Vivo è il nuovo direttore artistico del Teatro dell'Opera. Il consiglio di amministrazione, presieduto dal sindaco Rutelli...

È un palcoscenico storico e non consente di allestire spettacoli con maggiore frequenza. Dietro la parete di fondo c'è la strada e non ci si può allargare...



Una delle opere di Sonderborg dal 1956 esposte alla Galleria Giulia

MOSTRA. Grafica tedesca a Villa Giulia

Alla ricerca del segno perduto

Più di cento opere tra litografie, xilografie, acquerforti, acquetinte, serigrafie di grandi maestri tedeschi (Baumeister, Nay, Winter, Gotz, Schultze, Greshaber) sono in mostra alla Galleria Giulia...

La mostra intitolata Grafica Tedesca degli anni Cinquanta (Rep Fed Tedesca) che si tiene alla Galleria Giulia è un utile strumento didattico di informazione visiva...

Nell'Inferno d'acqua e fango c'è Paolini col «Racconto del Vajont»

Chi di voi ha visto l'anno scorso «Liberi tutti» non ha bisogno di sapere da noi che Marco Paolini è un attore-autore ironico e travolgente...



Marco Paolini

Roesler Franz e i pittori dell'800 a Tivoli

Cento quadri d'autore dal 30 settembre al 28 ottobre illustreranno la Tivoli dell'800. La mostra dal tema «Ettore Roesler Franz e i pittori dell'800 a Tivoli»...

DANZA. «Cassandra» di Cannito ha debuttato all'Olimpico

Il cavallo di Troia? Una tv

Dal musical tomo alla danza tout court Luciano Cannito che ha creato su misura per il Balletto di Roma Cassandra presentata all'Olimpico in occasione della rassegna di Istante 95...

Il cavallo di Troia? Una tv

agli abusi della tv) che trasiense la vicenda della figlia veggente di Pramo in un paesano della Sicilia negli anni 50 dove la storia ripete le sue trame con analoghi risultati...

TEATRI

AGORA 60 (Via della Penitenza 33 Tel. 8807107) Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro Biennale al Laboratorio Teatro-Intimo al Seminario di Specializzazione dell'Accademia Perma di Conduzione

DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 4 Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il nuovo anno abbonamenti per la stagione teatrale 1995-96 da lunedì al venerdì 10/13/16/19 sabato 10-13 Si accettano carte di credito

MANZONI (Via Monte Zucchi 14 Tel. 3223634) Alle 21.00 Com. Naz. Rai Danza classica presenta Giochi musica di A. Adami balletto in due atti con Mario Marzulli coreografo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Presso il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Genile da Fabriano tel. 3234850 sono in vendita gli abbonamenti alla stagione concertistica 1995/96 dell'Accademia Filarmonica Romana. Il botteghino è aperto dalle ore 10-13 e 14-18

ASS. MUSICALE ROMANA (Viale de' Bianchi Vecchi 61 Tel. 6665441) Riposo

JAZZ

TEATRO OLIMPIO (Piazza S. Tomaso da Fabriano 17 Tel. 8413192) Riposo

Palizzate su Broadway

Palizzate su Broadway (16.30-18.30 30.30-22.30) L. 7.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161) SALA LUMIERE

eti TEATRO QUIRINO 1° Festival d'arte cinematografica drammatica e musicale 50 anni dopo si replica

SPAZIO TEATRALE BOEMERANG (Via G. Carnella 4 Spinacone Tel. 5073974) Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA Presso il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Genile da Fabriano tel. 3234850 sono in vendita gli abbonamenti alla stagione concertistica 1995/96 dell'Accademia Filarmonica Romana

JAZZ

TEATRO OLIMPIO (Piazza S. Tomaso da Fabriano 17 Tel. 8413192) Riposo

JAZZ

ABACO CAFE TEATRO (Lungotevere del Mellini 33a Tel. 331503) Riposo

Palizzate su Broadway

Palizzate su Broadway (16.30-18.30 30.30-22.30) L. 7.000

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161) SALA LUMIERE

Festival d'Autunno 1995 il racconto del Vajont scritto da Marco Paolini e Gabriele Vacis

SPAZIO TEATRALE BOEMERANG (Via G. Carnella 4 Spinacone Tel. 5073974) Riposo

FIAMMA - MAESTOSO E NUOVO SACHER con sottotitoli in italiano

DA VENERDI A ROMA OSELLA D'ORO PER REGIA ED INTERPRETAZIONE ALLA 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Siamia 5... Fermo posta Tinto Brass... L'uomo delle stelle... Academy Hall v. Siamia 5... Fermo posta Tinto Brass... L'uomo delle stelle...

Embassy v. Gregorio VII 160... Alfarome rosso... Scemo & più scemo... Embassy v. Gregorio VII 160... Alfarome rosso... Scemo & più scemo...

Gregory v. G. Tommaso con S. Castellito... L'uomo delle stelle... Un amore tutto suo... Gregory v. G. Tommaso con S. Castellito... L'uomo delle stelle... Un amore tutto suo...

Multiplex Savoy 2... Multiplex Savoy 3... Multiplex Savoy 4... Multiplex Savoy 2... Multiplex Savoy 3... Multiplex Savoy 4...

medicore CRITICA PUBBLICO

medicore CRITICA PUBBLICO

medicore CRITICA PUBBLICO

medicore CRITICA PUBBLICO

TEATRO SATIRI... PARADISE CITY... con TONY ALLOTTA, FRANCESCA DI MUNNO, ANNALISA FAVETTI, FEDERICA GRASSO, MAURIZIO LOPS, STEFANO "LUPO" SAMINI, CARLO VIANI

FUORI... Bracciano... Compagnano... Colliere... Frascati

BUSTER KEATON



I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.
Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.

Lunedì 2 ottobre
BUSTER KEATON

Inoltre nella collana:
INGMAR BERGMAN
ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI

Giornale più libro 2.500 lire.

LUNEDÌ 2 OTTOBRE IL LIBRO

l'Unità

La «ghost story» grande prova per prestigiatori

FERNANDO SAVATER

OGNUNO ha la sua idea del momento perfetto, quel breve intervallo in cui uno immagina di fare qualcosa che gli piace veramente, non per la gloria o per il guadagno o per il bene dell'umanità o della società, ma per passare il tempo in modo piacevole e gratificante. Il mio momento sarebbe più o meno questo: sono appena andato a letto in una notte d'inverno, ho ancora il tepore dell'ultimo whisky nelle vene, accendo la luce sul comodino e comincio a leggere una buona ghost story. Mi direte che si tratta un capriccio antiquato e un po' anglosassone: ammetto di avere entrambi questi difetti. In effetti condivido con molti anglosassoni (inglesi, irlandesi e scozzesi, soprattutto) la passione per le storie di cavalli e per i fantasmi. E ammetto anche, a proposito di questi ultimi, che hanno una patina antica, ottocentesca, figli di un tempo in cui lo spirito scientifico del positivismo si dibatteva ancora contro i terrificanti residui del mondo soprannaturale che aveva dominato per tanti secoli. E i «residui» avevano l'abitudine di comparire in vecchie dimore fiocamente illuminate dalle candele o da lampade a gas. Sembra che i fantasmi siano refrattari all'elettricità (di nucleare e computer neanche a parlarne). E forse proprio in questo risiede una parte del loro fascino. Nei racconti, il fantasma è qualcosa o qualcuno che - anche se ufficialmente morto - torna dal passato, in genere per spaventare e castigare i vivi, a volte per aiutarli. Bene, è esattamente quello che le storie di fantasmi fanno sul piano letterario: sembrano oggetti defunti, dimenticati, inconciliabili con il gusto attuale, ma continuano a tornare. I racconti di fantasmi sono i fantasmi della letteratura.

Una ghost story è come un numero di illusionismo: o riesce bene oppure il prestigiatore si copre di ridicolo. E come nell'illusionismo, quando il trucco funziona, lo spettatore si diverte senza per questo credere minimamente all'intervento del soprannaturale. Per questo mi ha un po' sorpreso apprendere dal bollettino della Ghost Story Society (un club letterario a cui mi ha iscritto il mio amico fantasmologo Javier Marías) che la maggioranza dei membri dell'associazione - esattamente un 43% - crede all'esistenza dei fantasmi, contro un 26% di increduli e un 31% di indecisi. È degno di nota, poi, che anche un certo numero di miscredenti vorrebbero credere agli spettri, mentre diversi credenti sostengono di averli visti personalmente...

UN BUON racconto di fantasmi deve insinuare più che dire apertamente, suggerire quasi senza mostrare. Deve avvicinarsi al climax per piccoli soprassalti inquietanti: le storie di fantasmi non appartengono al filone del terrore ma a quello dell'apprensione. Nel finale bisogna lasciare aperta una scappatoia piccola piccola che spieghi tutto quello che è successo senza ricorrere all'aldilà, ma deve essere una scappatoia stretta, quasi impraticabile. E c'è un'altra analogia con i giochi di prestigio: l'effetto migliora se ci si mette un poco di umorismo, il giusto perché il lettore possa sorridere e rabbrivire contemporaneamente... Noi membri della Ghost Story Society siamo tutti d'accordo sui grandi maestri: il migliore in assoluto è M. R. James, i suoi 31 racconti rappresentano, nel campo della ghost story, quello che Sherlock Holmes è per il poliziesco. Seguono J. S. Le Fanu e E. F. Benson, ma fa bella figura anche la serie di A. N. L. Mumby *La mano di alabastro*. E l'elenco si potrebbe continuare.

In fine, il genere non è estraneo all'uso della freddezza. Ne cito due che sono tra le mie preferite, la prima di M. R. James, la seconda di Arthur Conan Doyle. «Com'è piacevole! Mi siedo in poltrona accanto al caminetto dove crepita il fuoco, nella mano destra il mio cognac, la sinistra mollemente abbandonata accarezza la testa pelosa del mio cane... ma ora ricordo, non ho un cane». La seconda: «Mi riprendo dopo uno scontro tremendo tra le lamiere contorte della macchina. Frank, l'amico d'infanzia, si china su di me cercando di rianimarmi. «Frank - mormora - ma tu sei morto...». Frank mi sorride con un lieve, dolce imbarazzo: «Anche tu».

-El País-
(traduzione di Cristiana Paternò)

Il Lugano sconfigge i nerazzurri a San Siro: il licenziamento di Bianchi non cambia la musica

Inter-crisi, fuori dall'Europa

Per l'Inter è crisi nera. Il «licenziamento» di bianchi a 24 ore dalla partita di Uefa non ha cambiato le carte in tavola e gli uomini schierati da Suarez sono stati sconfitti dagli svizzeri del Lugano che così li cacciano fuori dalla Coppa europea. È stata una partita nerissima, con un gol di Carrasco arrivato a quattro minuti (con una papperada di Pagliuca) dalla fine quando i nerazzurri speravano di portarsi a casa uno 0-0 che li avrebbe qualificati. Ma le cose sono andate storte a una squadra che per tutta la partita ha arrancato senza mostrare gioco se non a sprazzi. Nella metà del secondo tempo l'Inter ha tentato una pressione ma non è passata e quindi è arrivato il belfardo gol degli sviz-

Vittorie nette per la Roma (4-0 col Neuchatel) Milan e Lazio Oggi tocca alla Juve

BOLDRINI CECCARELLI
ALLEGRIE 9 E 10

zeri. I cinque minuti di reazione finale (col pubblico isterico che fischiava i suoi) non sono serviti a nulla. Più facili le prove delle altre tre italiane impegnate in Uefa: la Roma ha battuto largamente gli svizzeri del Neuchatel ritrovando le reti delle sue due punte. Balbo è andato in gol due volte e Fonseca ha piazzato il bel tiro di sinistro appena dentro l'area. Risultato finale 4-0 (all'andata era finita 1-1). Vince anche la Lazio, ma fatica più del previsto coi ciprioti dell'Omonia: risultato finale 2-1 (ha segnato il solito Casiraghi e il giovane Di Vaio) che si aggiunge al 5-0 dell'Olimpico. Gran messe di gol anche per il Milan in Polonia 4-1 l'esito finale con gol di Eranio, Simone e doppietta di Boban.

Scelto il «secondo» pilota Niente italiani sarà Irvine il nuovo ferrarista

Sarà Eddie Irvine il nuovo «secondo» pilota della Ferrari. Si era parlato tanto di italiani, ma evidentemente a Maranello anche senza più Enzo Ferrari i piloti di casa nostra non piacciono. Irvine che si affianca a Schumacher, arriva dalla Jordan ed è nord-irlandese.

ALDO QUAGLIARINI A PAGINA 11

A vent'anni dalla morte A Casarsa luoghi e amici di Pasolini

A vent'anni dalla morte di Pasolini, abbiamo fatto un viaggio fra i luoghi del poeta in Friuli, assieme a coloro che gli furono amici negli anni della giovinezza. Che cosa si dice a Casarsa delle grandi celebrazioni che si preparano per il ventennale?

J. BUFALINI A. CARRARO A PAGINA 2

Su Raitre da venerdì Arriva Producer quiz sul cinema alla Dandini

Serena Dandini ritorna in tv su Raitre, ma non con *Avanzi*. Da venerdì prossimo, per 12 settimane, piloterà con Claudio Masenza un quiz dedicato al cinema. Titolo: *Producer*. Qualcosa di più di un gioco a premi per festeggiare i cent'anni della settima arte.

NICHELE ANSELMI A PAGINA 7



Eco La vita è un gioco

E ora dividiamoci su Baglioni

UNA VOLTA, qualche anno fa, la mia amica Marina Francucci, tutta seria, disse esattamente così: lo, da uno a cui piacciono le canzoni di Baglioni, non mi farei toccare. E non scherzava mica. Sul serio non si sarebbe concessa a un fan di Claudio. Provai a saperne di più, volevo conoscere le ragioni di questo suo rifiuto accanito eppure sereno. «Ci vuole coraggio civile per tirare fuori una frase come: anche il mio cane si fa la serio e abbaia alla malinconia...», la sua risposta. Con Marina ci incontriamo spesso, ma per mantenere immacolata l'amicizia, da allora, abbiamo smesso di parlare di Baglioni. Ma se è vero, come dice il filosofo Feyerabend, che la coerenza appartiene a chi non ha idee, perfino lei è riuscita a incrinare i suoi convincenti apparentemente inercollabili, infatti, tempo dopo, ha confessato: «mi vergogno di me stessa: mi è pia-

ciuta una sua canzone». Credo si riferisse a *Mille giorni di te, di me*. Avete capito? Non è facile mantenere la parola quando si tocca questo tasto. Tanto è vero che mi sarebbe piaciuto ascoltare lo sono qui proprio assieme a Marina, ma lei, per fortuna mia forse anche dello stesso cantautore, ieri era irreprensibile. Il nodo Baglioni così resta. Insomma, perché dovremmo apprezzare le sue canzoni? Noi che detestiamo il piagnisteo sentimentale, e siamo forti come un dio di guerra, noi che non vogliamo assolvere una canzone ricorrendo al pendolo della malinconia, del tempo che passa, dei ricordi che rendono belle le cose che in principio trovavamo disgustose. È proprio il caso di ragionarci su. Si sappia

FULVIO ABBATE

STEFANO PISTOLINI
A PAGINA 5

che personalmente nessuno di noi, disdegna il pathos, anzi vorremmo piangere un giorno sì e un giorno no, in modo da purificarci e così vedere le cose dell'amore nella loro verità, sul serio ci è caro il pathos, ma soltanto quello che serve a migliorarci. Ebbene, spuliamo il rosario: spesso non siamo convinti che le canzoni di Baglioni siano il massimo della vita, il massimo della poesia. E anche adesso, ascoltando l'ultimo suo disco, siamo lieti d'aver una scorza dura intorno al cuore, una scorza che i suoi versi, i suoi accordi non ce la fanno a intaccare. L'abbiamo già detto, e d'altra pasta la commozione che vorremmo ci visitasse. Tuttavia il nodo resta perché, a onor del vero, come Martina, certe volte un po' ricrediamo, resta la scorza a fare da sentinella al nostro cuore, eppure qualcosa di lui apprezziamo. Che sia un segno d'impoverimento, dell'incapacità a chiedere di più: tutto è subito?

SEGUE A PAGINA 5



Claudio Baglioni Armin Link

■ FUORI I BARBARI Chi è che «a trombone» questa settimana? Al primo posto svelta un ironico letterato, stoffilator di «birignae», il quale, tra rapimenti neoclassici in Scozia e nostalgia della Roma immortale di Turner, trova il tempo di annotare amabilmente su *Republica* «I giovani romani non per ideologia, ma per inclinazione, non per cultura, ma per natura si mostrano più affiatati con gli ambulanti della Nigeria e del Ghana che con i loro coetanei di Berlino e di Lugano. Anche perché questi non dispongono di treccine, tamburi, bracciate...». Già, non se ne può più di questi «u» cumprà! E di questi ragazzotti romani! I tedeschi si che sono educati. Hanno l'istitutrice fin da piccoli. Parola sua, Signora mia. Di Alberto Arbasino,

tocco & ritocco

di BRUNO GRAVAGNUOLO

quello di *Fratelli d'Italia*. Che, sempre nell'articolo citato - domenica scorsa - prima imbraccia lo spadone vilipeso della Nazione (i cui capi, dice, finirono sempre col passare «al nemico»), e poi freme sui disoccupati, che «non trovano lavoro in quanto portato via dagli stranieri». Bravo, era ora. L'Italia s'è desta. Dell'elmo di Sora Cecilia s'è cinta la testa! Come in un racconto di Arbasino, appunto.

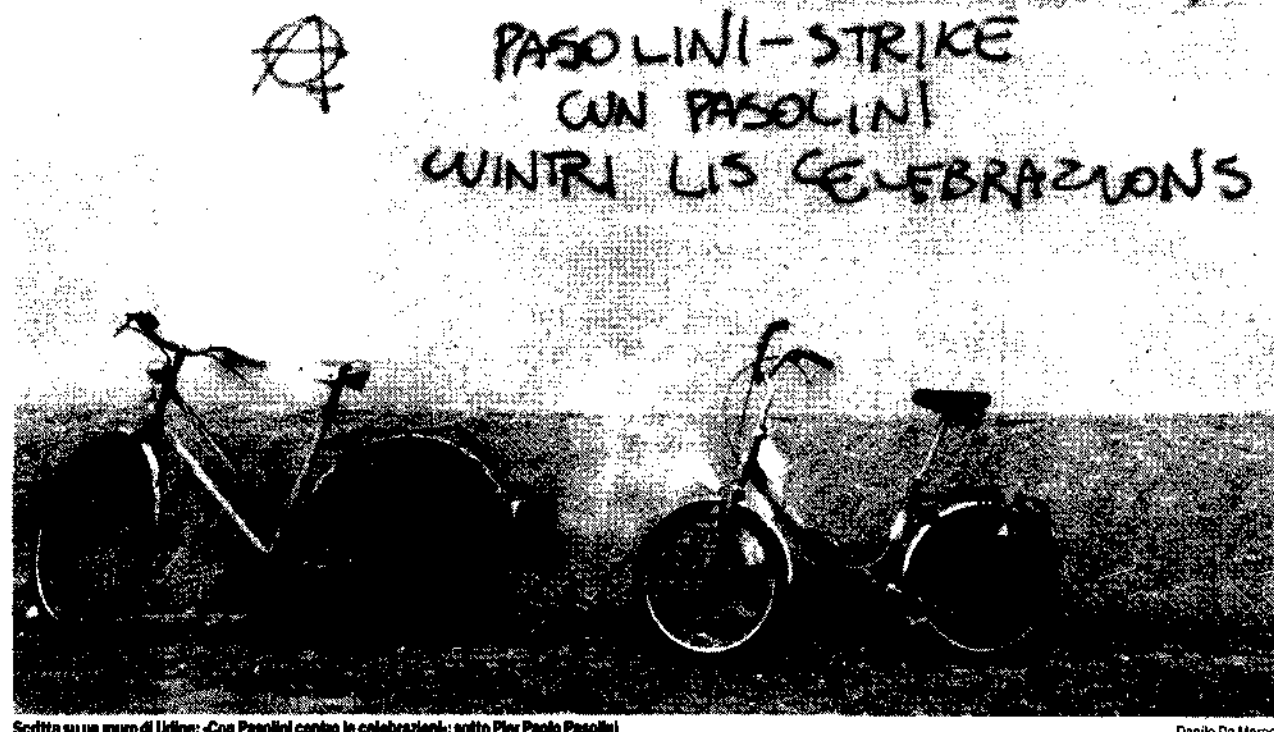
BISCIONE D'ORIENTE. Avete mai provato di questi tempi a sfogliare *Il Giornale* di Feltri? È uno spettacolo. Sembra una postazione serba in azione, appollaiata sulle montagne di Sarajevo. A sinistra, grida seche indicano obiettivi e «aizo» di tiro: «D'Alerna! Affittopoli! Al voto! Aventino!». E Mladic-Feltri che impervera, dal bunker dell'editoriale. A destra e a centro pagina, fruttando, s'odono squilli di tromba: «No alle beffe del Colli! Basta con Scalfaro!», mentre le pagine interne scendono in campo con i titoli tra i denti. A volte però s'odono anche squilli di trombetta, vere «steoche» d'autore, che sponpano, con esilaranti note di piaggeria, le operazioni in corso. Sabato, Antonio Socci, nella sua trionfante «spalletta», annunciava al mondo un

rilevante fenomeno: la nuova tattica di Berlusconi. La sua «intuizione recente», scrive Socci, «sembra presa a prestito da un arte marziale orientale». La quale insegna che nella lotta a due non vince chi picchia più duro, ma chi si sottrae ai colpi altrui, fino a rovesciare l'aggressività dell'avversario su lui stesso. Socci non osa dirlo apertamente, ma solo lui, finalmente, ha scoperto l'arma segreta di *Lui*: il karate. Capito, cari politici? Quando Berlusconi urla: «Al falegname il tavolo delle regole!», oppure agli avversari: «Voci bianche!», beh, è solo un sublime maestro di arte orientale. Mica uno normale che tira calci per tenersi la «roba» e comandare. Occhio. È tomato Bruce Lee.

SORIANO L'ITALIANO. E a proposito di classifi- che, sentite qui, Domenica scorsa *Il Corriere*, nella lista dei primi dieci della narrativa italiana piazzava all'ottavo posto il libro di un autore che più... «italiano» non si può: Osvaldo Soriano. Forse il nonno di Soriano era «italiano», oppure al *Corriere* hanno confuso Osvaldo Soriano con il Domenico Soriano (napoletano) protagonista di *Filumena Marturano*. E invece Soriano Osvaldo è argentino. E gli argentini, si sa, ci tengono a certe sfumature...
IL CRITICO-CRITICO. «Non fu un materialista storico, né un buon filologo... e non dimentichiamo che tutto sommato era uno che pagava i ragazzini». Zdanov? Gustavo Behra? No, signor. È Sanguineti, su Pasolini. «Itastico», l'autor di *Stracciafiglio*.

IL REPORTAGE. Viaggio in Friuli, fra i luoghi di Pasolini, con i vecchi amici di un poeta ancora scomodo

■ CASARSA. La campagna non è più la stessa di quella mattina del 1950. C'è stato, nel frattempo, il riordino fondiario ma, soprattutto, non dovevano esserci, allora, le ville e le villette che oggi danno la misura del benessere raggiunto da un popolo che è stato di emigranti. Ligugnano, allora, la chiamavano la «piccola Russia» e Carbone, troppo italianizzata, nelle poesie diventa Marzina. Quello che denota ancora oggi di dolcezza un paesaggio altrimenti piatto sono le rogge. La roggia, l'oga (l'acqua) così presente nel Pasolini friulano. «Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che nel mio paese. Fontana di rustico amore», recita (in traduzione) la dedica di Pier Paolo in poesia a Casarsa. Una dedica che diventerà trent'anni dopo, nel 1974, un insulto: «Fontana d'acqua di un paese non mio. Non c'è acqua più vecchia che in quel paese. Fontana di amore per nessuno». Le rogge sono i canali cristallini che costeggiano e irrigano tuttora i poderi. Ogni tanto quell'acqua si raccoglie in una fontanella e sgorga ad un crocicchio, come quello di Versuata che ha ispirato la dedica di Pasolini.



Scritta su un muro di Udine: «Con Pasolini contro le celebrazioni» sotto Pier Paolo Pasolini

Daniilo De Marco

Una stele di sabbia all'Idroscalo

ANDREA CARRARO

■ Non si può visitare oggi la stele di Pasolini senza ripensare alla ormai celebre sequenza di *Caro diario*, con quel casco, quella vespa che comono fra gli sterrati e i canneti e le casette basse nel vuoto sonoro colmato dalle struggenti note di Keith Jarrett. Ma altre immagini affiorano alla memoria. Per esempio le atroci convulsioni da overdose di una ragazza adagiata per terra accanto alla lapide in *Amore Tossico*: un'altra scena cinematografica memorabile e cruenta e fortemente simbolica. E poi il recente film-inchiesta di Giordana con quella povera, ignara baraccata che impreca atrocità contro il poeta. «Se l'è meritato, se l'è meritato...». E le bellissime, accorate pagine di *Vita di Pasolini* di Enzo Siciliano. E ancora *A F.* di Francesco De Gregori, una delle sue canzoni più toccanti e ispirate. E le centinaia di foto, articoli sui giornali, commenti, servizi televisivi...

C'è tutta un'iconografia ormai su quel luogo, su quell'evento drammatico che ha profondamente segnato il nostro paese negli ultimi vent'anni, tanto da sconfinare dall'ambito cronachistico, e poi squisitamente letterario, culturale, entrando in modo prepotente in quello politico, storico e direi addirittura «mitologico». La morte violenta di Pasolini, con la sua stele all'Idroscalo che ne è l'emblema, vive ormai nell'immaginario del nostro popolo. Eppure, a misura che viene rievocata («e celebrata») la figura del poeta, essa trasciava in una dimensione idealizzata e quasi «sacrale» e perde concretezza e definizione.

Per questo decido di andarci una buona volta di persona a visitare la stele pasoliniana, come ha fatto Moretti con la sua vespa. Io ci arrivo in macchina al tramonto e, visto dalla piazza dell'Idroscalo, il lungomare di Ostia si staglia in tutta la sua ampiezza con un nitore geometrico: una lunga curva scura sormontata da un bel cielo azzurro sovrato da strimature rosastre, e lambita dalla tavola del mare grigio-ferrato. Paraggio la macchina in una traversetta poco oltre un enorme cantiere navale e la fermata dell'autobus «I». L'ho già visto sfrecciare sul finestrino il piccolo monumento passandoci con la macchina, un lampo bianco dietro il filo spina della strada che la prospettiva faceva sembrare addossato al campo di calcio recintato sullo sfondo. Ma voglio raggiungerlo. Osservarlo da vicino.



Mi inoltro nell'arenile. La stele adesso è un minuscolo puntino bianco. Alle sue spalle, alcuni capannoni industriali, l'insegna ORIFLEX MATERASSI, una torre esagonale e i primi insediamenti cittadini. La sabbia è umida e bruna e i miei passi vi lasciano visse impronte. Non c'è anima viva, tutta la vasta spianata dell'Idroscalo è deserta e posso sentire mescolato allo scalcipio dei miei passi il rumore appena percettibile della risacca. Via via che mi avvicino la sabbia ferrosa indurisce. Poi diventa terra, sparsa di cocci e immondizie e rare pianticelle selvatiche. Avanzando ancora la vegetazione infoltisce. Ormai cammino nell'erba alta e bagnata, zuppo fino ai polpacci. Ed eccola la stele, in un punto miracolosamente senza erba alta, né terra, né arena dura e nera, né pezzi di vetro, né marmi di cenzi corosi e plastica e barattoli e cartacce. C'è anzi un bel manto di erbetta fresca e pulita che si calpesta volentieri.

Arrivo emozionato e già pronto alla commozione. Per terra, sotto la bianca stele di Pasolini, l'unico omaggio floreale: una bottiglietta della Coca-Cola con alcune pianticelle rinsecchite dentro, su cui stanno aggrappate quattro lumache.

A Casarsa, dopo vent'anni

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFFALINI

lini non deve essere «celebrato ma studiato». Studiato, ad esempio, il suo rapporto con il comunismo: «A prendere la decisione dell'espulsione fu Maulino, con molta amarezza, perché era un uomo colto e sensibile, violinista, poi giornalista de *l'Unità*. E per Pasolini quell'espulsione fu un trauma, per questo non si può liquidare in due parole quel rapporto».
Trasumanar e organizzar. Il pittore ci ha dato una bella traccia per questo viaggio attraverso la memoria, ci ha dato Daniilo De Marco, un fotografo che queste strade del casarsese le ha già percorse per ricostruire con le immagini gli anni giovanili di Pasolini. Ne è nato *La corata rossa*, un libro fotografico con testi di Tito Maniaco, Giuseppe Manzù, Leonardo Zanier (Astrea edizioni). Dagli schermi della mostra a villa Manin Pasolini parla di sé. Colpisce il fatto che egli sa sempre perché fa ciò che fa, il perché della sua poesia, del suo teatro, del suo cinema. È poeta, scrittore, regista ma, prima ancora è un intellettuale che assolve a una funzione. Scrive Nico Naldini: «Per gli italiani del nord i romani sono già un po' arabi» e cita a proposito dell'omosessualità del cugino: «Gli arabi furono più generosi dei contadini friulani», cui la madre e il padre insegnarono a mettere; il proprio semine in una sola scodellina, se no guai». Quali semi ha lasciato

Pasolini in Friuli e, se hanno fruttificato, chi ha raccolto quei frutti? S. GIOVANNI CASARSA. Entrando nella casa di Giacomo Susanna colpisce una foto di gruppo della brigata Osoppo. In mezzo ai partigiani c'è il padrone di casa, allora un ragazzo sui quindici anni, alto e biondo. Per il resto le pareti sono fette fette di quadri perché lui, come suo padre Bepi, è pittore. Artigiano imbianchino e decoratore ma anche artista. I Pasolini li conoscono da sempre perché il Bepi aveva dipinto tutte le case di Casarsa. Dopo la guerra il Bepi, diventato segretario della sezione, rimproverava il troppo radicale Pasolini, «perché lui ci lavorava e ci viveva». Però discutevano anche di arte, di pittura. Con Giacomo, invece, Pier Paolo faceva gruppo. Andavano, numerosi, in bicicletta, a tutte le sagre paesane o a ballare nelle caserme, come quella, qui vicino, verso S. Vito. Seguivano soprattutto l'orchestra Aurora, perché a Pasolini piaceva ballare con la cantante, Pia Paron. Sì, sapevano che era diverso ma per noi Pasolini resta quello di qui, non quello di Roma». Roma, gli scandali: Giacomo nel 1949 parlò per l'Argentina, mise su un'impresa edile.
VALVASONE. Si passa da Valvasone con il castello e la piazza di struggente bellezza. Si arriva a

Montesole Valcellina. Di notte, nella biblioteca comunale, Aldo Colonnello stampa al computer i testi di una raccolta di poesie in friulano. È il paese di Menocchio (quello de *Il formaggio e i vermi*) a cui il circolo culturale è dedicato. Il Friuli, Roma, gli scandali: «Se Pasolini è accettato in Friuli lo dobbiamo a un prete, don Marchi. E all'altro grande «eretico», Turoldo». Don Marchi era un insegnante, anche Colonnello è maestro, come Tito Maniaco, poeta, saggista che in teatro a Udine. Maestra era Susanna, madre di Guido e Pierpaolo, e Pasolini stesso.
VERSUTA. In fondo c'è la chiesetta affrescata del XII secolo. Sulla sinistra la casa col cortile della Bazana. In quel cortile nacque l'Accademietta di lingua furlana. «Ma la forza unica della poesia di Pasolini - sostiene Tito Maniaco - non può fare scuola. Non è riuscito a creare una nuova lingua, la sua è una provenza dello spirito, mentre lo spirito più vero del Friuli è nella poesia di Zorutti, mediocre e umoristica». Più avanti, isolato al centro di un podere c'è il casello. È un rudere, adesso, un fico ci cresce dentro. La sede dell'Accademietta. Fa pensare a un gioco. E c'è qualcosa di involontariamente umoristico nella trattativa fra il comune e il proprietario del podere. Loro vogliono

comprare, lui alza il prezzo. Diverterà monumento questo luogo che conserva la memoria degli atti impuri?
CASARSA. È emozionante andare a vedere la casa di un poeta. A due piani, quasi sulla piazza. Sulla strada c'era la bottega della zia dove il Gigion, che ancora tiene il bar di fronte, andava a sentire l'ultima radio del paese. Lui era appassionato di musica lirica e entrò nel coro fondato da Pasolini con i ragazzi della zona. Ma perché la bottega non c'è più? E dentro non c'è più un ambiente che sia rimasto intatto? Il comune ha comprato ma non, come si potrebbe supporre, per conservare. Vetrì smerigliati e schedari, con carte, lettere, fotocopie di articoli. È l'archivio fondazione Pasolini.

ANDREIS. Isolata nella Valcellina. Abita qui Federico Tavan che fu in ospedale per malattia mentale e poi ha ritrovato se stesso quando è stato scoperto come poeta, dialettista e colto, naïf e lucido. Lo ha reso famoso una trasmissione di Patrizio Rovero dove compariva con Carla Corso. Ma i giornali locali hanno protestato: poeti pazzi, prostitute e pioggia (pioveva quel giorno) non rappresentano. E allora vale la pena di chiudere con una sua breve poesia: «Torna Pasolini/ Di questi tempi/ Sento/ Il bisogno fisico/ Di qualcuno che toria/ ...A sporcare».

L'uscita dell'edizione 1996 del vocabolario Zingarelli (Zanichelli, Bologna, pp. 2090, L. 95.000) mi ha spinto a riprendere in mano certe schede lessicali che, del tutto casualmente, vado raccogliendo da tempo. Tra i neologismi che, in vario modo e per difformi ragioni, si sono affacciati alla ribalta della lingua degli anni più recenti e ho potuto registrare nei miei appunti, trovo: «badante» (persona che, dietro compenso, presta assistenza al ricoverato in ospedale), «classimo» (sintesi di classico e di massimo, contato per nominare lo spumante italiano prodotto col metodo champenois), «bagnotto» (nuovo tipo di vestespiano unisex), «abbigliaggio» (confezione, involucre, rivestimento, lo stesso che l'inglese «packaging»).

Soltanto il primo è presente nello Zingarelli 1996 (ma era già registrato nell'edizione del '94). Gli altri sono assenti. Giustamente assenti, visto che non hanno avuto la forza di affermarsi nell'uso corrente.

IL VOCABOLARIO. Le novità dell'italiano nell'edizione '96 dello Zingarelli Che «sciupafemmine» quel «pisquano»!

CARMINE DE LUCA

A ben vedere si capisce pure perché non sono entrati nel linguaggio comune: «Classimo», «bagnotto», «abbigliaggio» appaiono come forme lessicali artificiose, nate solo per semplici ragioni commerciali e con nessun nesso con la realtà dei parlanti comuni.
L'abito dei tre termini mostra come le parole nuove che dovrebbero arricchire il patrimonio lessicale non possono essere imposte, non possono essere costruite in laboratorio (fosse pure un laboratorio sofisticatissimo e prestigioso). Gli itinerari che i neologismi seguono per affermarsi nell'uso effettivo sono complessi e labirintici, non hanno mai una logica lineare, sono

no del tutto incontrollabili. Ne sa qualcosa la Francia che, per severe vie legislative, continua a sfornare a getto continuo termini nuovi che sostituiscono anglicismi e americanismi, ma dove fare i conti con la realtà di parlanti e scriventi che preferiscono ricorrere alle parole straniere più immediatamente comprensibili. In Italia, per fortuna, le parole, vecchie e nuove, hanno libero corso. Non abbiamo commissioni o accademie protezionistiche. Il purismo xenofobo si fa sentire, alza la voce anche, ma non ha granché spazio.

In questa situazione il vocabolario Zingarelli, con le edizioni annuali che registrano le innovazioni del lessico, si configura come una sorta di rapporto che a scadenza annuale aggiorna sulle innovazioni e i cambiamenti del lessico. L'edizione '96 aggiunge oltre 500 voci o accezioni nuove. Dal termine chimico «diacetone», che va ad arricchire la lunga lista di parole composte con l'elemento «bio-», al bufo «disuasore di sosta» (ostacolo che impedisce la sosta di veicoli) che pare uscito da verbali di contravvenzione di vigili urbani e carabinieri redatti in quell'italiano cavilloso che Calvino chiamava «antilingua»:

«parasitanario» a «zapalista», «fartigliasta», «furtività».

È interessante curiosare tra i neologismi accolti dallo Zingarelli e considerarle da quali ambiti d'uso provengono. Gran parte sono parole straniere. L'angloamericano ci regala, tra l'altro, «biker», «camp», «clap», «crash test», «hot line», «hard discount». C'è il francese «rassemblement», il giapponese «manga» (fumetto), il cinese «tangram» per la verità sufficientemente diffuso - come gioco e come parola - in Italia da gran tempo, addirittura dall'Ottocento.

Il linguaggio giovanile fornisce «pisquano» nel senso di persona sciocca e inetta. Grazie alla perdu-

rante vitalità dei dialetti l'italiano si arricchisce di «risella» (dal pugliese), «sarchiapone» e «sciupafemmine» (entrambi dal napoletano). Dall'economia viene «antirciclaggio» e dal campo giuridico l'espressione «collaboratore di giustizia». Ovviamente non mancano neologismi scaturiti dalla politica. «Post-fascismo» e «Alleanza nazionale» sono frutto del clima di cosiddetta «pacificazione» da seconda Repubblica (da ora in avanti «fascista» sarà ancora più spregiativo di prima?). Alla vena linguistica spesso disinvolta del cavaliere Berlusconi dobbiamo l'espressione «remare contro». «Forzista» nel senso di aderente a Forza Italia ha la meglio sui neologismi concorrenti «forzitaliano», «forzialita», «italoforzista» e «forzaitalota» e occupa un posto nel dizionario insieme all'eccezione sinomica di «azzurro». Per ultima ma non ultima novità, «Olivo» come simbolo dell'associazione «Italia che vogliamo».

Ritrovati in Egitto i resti del Faro di Alessandria?

Resti del Faro di Alessandria, la settima meraviglia del mondo antico, sarebbero stati ritrovati nel mare davanti alla città, secondo gli archeologi del Centro di Studi Alessandrini, smontati luttuosi dal capo delle antichità egiziane, Abdel Halim Nashid, che ha ventilato perfino l'ipotesi che la notizia sia stata gonfiata per ottenere nuovi finanziamenti. Tuttavia, a detta del portavoce del Centro, Colin Clement, vi sono «forti prove circostanziali che si tratti del Faro, poiché gli enormi blocchi, il cui peso varia fra le 40 e le 75 tonnellate, sono stati ritrovati, ben allineati verso nord-est, nei due ettari del vasto sito archeologico.

L'INTERVISTA. Anche per gli adulti l'attività ludica rimane un aspetto fondamentale della vita. Parla Umberto Eco

Nell'affascinante ed antico castello di Gradara si è appena conclusa la IV edizione di «Gradara Ludens», manifestazione che promuove la sperimentazione ludica nell'incontro tra il gioco tradizionale e le nuove sofisticate tecnologie multimediali.

La manifestazione ha offerto a tutti i visitatori la possibilità di collegarsi in rete, di farsi coinvolgere dai media telematici ed interattivi, di usare i videogiochi e di soddisfare tutte le curiosità sul Seicento grazie al Cd Rom «Encyclomedia» realizzato per Opera Multimedia da Umberto Eco, che Gradara ha voluto premiare come «personaggio extraludico dell'anno». Si è avvertita, inoltre, una seria riflessione su «I giochi del futuro. Il futuro dei giochi». Nella tavola rotonda coordinata da Arnaldo Cecchini della società italiana dei giochi di simulazione, a cui hanno partecipato tra gli altri Umberto Eco, Danco Singer, direttore editoriale di opere multimedia e Giorgio Bartolucci direttore del centro internazionale documentazione ludoteche. Al professor Eco abbiamo chiesto di condurci attraverso le tante definizioni della nozione di gioco.

«Può sembrare riduttivo pensare al gioco come ad una attività non seria, secondaria, da svolgere solo quando si sono fatte le cose più importanti, il gioco come riposo, il gioco come evasione. La filosofia del gioco ha alcuni secoli di riflessione alle proprie spalle, il gioco è uno degli atteggiamenti fondamentali dell'essere umano, almeno quanto la nutrizione, la deambulazione, il sonno, il sesso, lo stesso bambino ad una certa fase della gestazione comincia a giocare tentando i primi movimenti. Per gli animali il gioco è fondamentale per vivere e per mantenere in esercizio le loro facoltà. Il gioco è una delle nozioni più difficili da definire, esiste una certa pagina di Wittgenstein per dimostrare gli imbarazzi, i crampi che il linguaggio quotidiano provoca continuamente. Ogni tentativo di definizione trova una sua negazione. Il gioco si fa per puro disinteresse? E allora il giocatore al casinò di Montecarlo che cosa sta facendo? Se affermiamo che si fa in due, dobbiamo subito pensare al bambino che si caracolla nel prato. È una cosa che si fa per piacere, ma ci sono dei giochi feticciosissimi, è una cosa che implica competizione, ma molti giochi la escludono. Ci sono tanti aspetti contraddittori che non si capisce più che cosa intendiamo per gioco. Credo, però, che alla base di tutte queste attività che definiamo gioco ci siano tre aspetti fondamentali: il disinteresse, l'esercizio e il piacere.

Professore, lei distingue le attività di gioco nella loro forma basilare e nella loro forma malata o anomala. Ci può spiegare questa distinzione?

Correre è un'attività normale, se uno corre per dattaro o per fare spettacolo questa è un'attività anomala. È normale cantare facendosi la barba, in chiesa o camminando, è anomalo cantare sul palcoscenico. È normale raccontare quando si incontra un amico, è anomalo fare lo scrittore di professione. È normale frequentare Montecarlo per guadagnare, è normale giocare d'azzardo per sfidare il caso. In tutte le attività ci sono dei livelli di anomalia, può essere una anomalia che poi la società premia, premia l'attore, lo scrittore, il calciatore ma questo non ha nulla a che fare con la normalità di queste attività. Anzi non ci potrebbe essere il cantante, lo scrittore, il calciatore se non ci fosse alla base la normale tendenza a cantare, raccontare, giocare a calcio. Se dimentichiamo le eccezioni, possiamo affermare che il gioco ha un ruolo talmente importante che se trascurato nella vita del bambino o dell'adulto porta ad una vita anomala. Non a caso nell'Ottocento il gioco è stato strettamente legato al problema dell'educazione, educazione al gioco, educazione che sia essa stessa gioco, cioè come acquisizione disinteressata piacevole del sapere.

Professore, nella sua introduzione a «Homo Ludens» di Huizinga lei sottolineava la distinzione, che non esiste in italiano, tra game e play. In particolare rilevava che Huizinga



Giorgio Santarelli/Agf

Gioco dunque sono

ga non era riuscito a fare questa distinzione. Il play è attività ludica, il bambino che getta la palla contro il muro, che salta in un prato. Il game è un sistema regolato di gioco, come possono essere il poker o gli scacchi. Quando si gioca un game si devono conoscere le regole del gioco, bisogna sottostarvi il doppio valore dell'attività ludica sta nel fatto che per un aspetto è attività libera, gioiosa, e piacevole e per l'altro aspetto è sottomissione a regole di interpretazione. Anche la vita sociale, o la comunicazione linguistica sono basate su delle regole di gioco?

Sì, infatti chi non sta al gioco, si trova infelicamente inserito in un rapporto sociale da cui viene espulso. Possiamo parlare di gioco anche per i rapporti interpersonali, l'insieme della vita quotidiana è regolata da regole di gioco, giochi di faccia, come mi presento all'altro, come voglio che l'altro mi interpreti. Si è pensato che il gioco sia una continua simulazione della vita, in fondo i due bambini che giocano a lottare stanno simulando, in forma incoerente,

quello che la vita pone di fronte a loro in forma non più disinteressata.

È l'arte? L'arte è fondamentale gioco, il libero gioco dell'immaginazione. Si impara a scuola che l'arte serve per esprimere grandi sentimenti, è vero, a volte, ma non sempre e necessariamente. L'anonimo del sublime diceva: «Ci sono delle cose patetiche che non sono sublimi, ci sono delle cose sublimi che non sono patetiche». Per i libri capitolini della letteratura, dalla poesia ellenistica a quella carolingia, la poesia è un supremo gioco linguistico, si insinua persino il dubbio che, alcuni grandi poeti, che noi leggiamo perché ci parlano di amore o di morte, abbiano lavorato per inserire all'interno del loro lavoro anagrammi o paragrammi segreti, giocavano con se stessi, giocavano con il linguaggio. Solo se si coglie queste tante possibilità si offrono con il computer, lo ero un drogato dei biliardini elettronici, con le rane

CLAUDIA MASSAN
Professore, molti educatori sono preoccupati per un uso eccessivo del computer?

L'onanismo da computer sta diventando una delle malattie del nostro tempo. Ma nego assolutamente che i nuovi giochi elettronici ci rendano passivi. Siamo marciando verso delle pericolose tendenze che si chiamano Macintosh e Windows che cercano di facilitare la vita. Uno dei modi di giocare con il computer consiste, se uno lavora in dos, nel fare quello che la bestia non vuole fare, dandogli un'istruzione sbagliata in modo che lui faccia la cosa che noi vogliamo. Quando abbiamo a che fare con le interfacce amichevoli siamo contenti, ma perdiamo questa capacità di giocare. Conoscere il dos è come studiare le lingue antiche nelle scuole. Faccio questo discorso per far capire quante possibilità si offrono con il computer, lo ero un drogato dei biliardini elettronici, con le rane

che saltavano sul tronco. Andavo a dormire e durante il sonno mi vedevo passare delle scie davanti agli occhi e continuavo a sparare sulle autostrade nemiche, andavo pazzo per quei giochi. Ho smesso nel 1983 quando mi sono messo in casa il primo computer, perché dovevo sparare alle asironavi, quando potevo farlo con le mie stesse parole, cancellare testo, spostarlo rapidamente, tutto quel gusto ludico e competitivo, che provavo con i giochi elettronici era spostato a far coincidere il mio lavoro con il mio piacere. Questo è un aspetto interessante, se prima si poteva apprendere giocando, oggi si può giocare apprendendo.

È quello che succede con l'Encyclomedia che lei ha realizzato?

Ci si può divertire anche con l'enciclopedia Treccani, e cercare tutte le voci ma implica un lavoro e un tempo immenso, e con il cd rom sono tentato continuamente di inseguire nuove nozioni, di av-

venturarmi in mondi diversi, per poi ritornare senza perdermi nel percorso iniziale. Il vantaggio è fisico (avere tutto sul tavolino) e in più c'è il gusto della esplorazione, come tutti i gusti per l'esplorazione può diventare fine a se stesso. Ma il fascino del gioco consiste anche in questo.

Qui a Gradara è stato presentato anche il libro «Povero Pinocchio» curato da lei e realizzato dai suoi studenti del corso di comunicazione.

Questo piccolo divertimento è un gioco fatto dagli studenti. Questi studenti, dopo aver frequentato il corso di scrittura, erano presi dal desiderio di fare esercizi personali a casa, e questo libretto comprende tutti questi piccoli lavori. Troviamo testi scritti senza usare una determinata vocale, scritti con la stessa iniziale, con i sinonimi, oppure esercizi di ridondanza, come quello lungo sette pagine per descrivere l'uso dello spazzolino. Questo libro arriverà nelle scuole e potrà così stimolare la creazione di altri giochi e quindi l'esercizio con le parole.

Così l'Italia raschia e vince (il fondo del barile)

15mila e 340 miliardi: sono il fatturato del gioco legalizzato in Italia nel 1994 e rappresentano circa la metà - come importo - della prossima Finanziaria (o meglio della manovra aggiuntiva). Incredibile se non fosse che il governo per fare quadrare i conti ha davvero conto sul gioco d'azzardo (2mila miliardi in più per l'esattezza). Tanto che per il prossimo anno è previsto il potenziamento del «Gratta e Vinci» e il lancio dello «Scassoquindici», un gioco abbinato al Lotto e attualmente diffuso fra gli scommettitori clandestini.

La prospettiva si commenta da sé: più che sulla faccia triste di Dini (per entrare nello Sme) si confida su quella sorridente della Fortuna. Ma a differenza della fine secolo scorso non c'è più «progressismo» (con in testa il quotidiano «La Plebe») che inveiva «contro lo Stato biscazziere». Non casualmente, a voler considerare lo «spirito dei tempi» attuale. Visto che se da sempre bische e postiboli («casini» nella doppia accezione) viaggiano apparentati, ora si torna a chiedere, dopo una parentesi quarantennale, la riapertura delle «case chiuse», men-

tre ogni città italiana invoca di potere aprire un «Casino». O di potersi dedicare una Lotteria nazionale. Con ciò si dovrà aggiungere che ci sono paesi che giocano anche più dell'Italia (gli Usa e in Europa Spagna e Norvegia) e che già la Thatcher (statista «moralista» e conservatrice come pochi) pensò di finanziare il Servizio sanitario inglese con lotterie e scommesse. Resta però vero che l'italica pulsione per l'azzardo di massa, per la fortuna tentata a poco prezzo (il «Rischiattutto») traduce un'immagine di degrado socio-culturale, di svaporamento ideale difficilmente confluitabile.

Perché oggi è nella vita d'ogni giorno che si ha il sospetto che rien ne va plus, che i giochi siano fatti: con il lavoro che scarseggia e le possibilità d'ascesa sociale e professionale sempre più ridotte al lumicino; con l'ansia smodata di protagonismo (costi quei che costi) e di contro la caduta di valori forti (politici e religiosi) e la mancanza di futuro che pesa in vario modo su tutti noi. Costretti a vivere una vita molto normale, media, ma

al ribasso. Una vita non povera in assoluto, ma insopportabile rispetto all'invidenza soprattutto televisiva delle immagini di ricchezza e di felicità incessantemente spettacolarizzate.

In tale contesto ci stanno la depressione come malattia epocale e i nuovi fondamentalismi, le madonne che piangono e i miracoli berlusconiani, il rifiorire del magico e il prepotente ritorno della credenza nella fortuna. A conferma appunto della generalizzata convinzione che per mutare sostanzialmente i destini personali bisogna confidare nell'evento eccezionale, nel regalo della sorte. Che però bisogna concretamente sfidare, perché, come dice la pubblicità del Totip «se non giochi non vinci». Da qui la corsa di massa verso tutto ciò (lotterie, concorsi a premi, quiz) che suona come promessa di regalo, di vincita milionaria, di miraggio miliardario.

Ma il carattere nuovo è la dimensione «democratica» dell'azzardo: il suo essere per un verso sempre più aleatorio o sempre meno

evocante abilità o competenze specifiche e per l'altro estremamente economico, alla portata d'ogni tasca. Prova è che si cerca non il baccarat e il poker bensì le slot-machine, non il totocalcio ma il totogol. Cioè fortuna allo stato puro, subito pronta all'incasso, istantanea come un caffè espresso, anche nel prezzo. Come nel caso dell'ormai macroscopico fenomeno del «gratta e vinci». Traduzione ludica dell'italica e piccolo-borghese propensione per la rendita senza rischi (sul versante «serio» rappresentata dalla corsa ai Bot) e metafora politicamente degradata del rivoluzionario «vogliamo tutto e subito» di settantasettesca memoria. Perché il «tutto» si è molto svalutato e il «subito» sono di norma cifre di 10/50/100mila lire. Vincite da poco, di valore, quasi simbolico. Ma proprio per questo assai indicative di un clima sociale in cui si pensa la speranza di cambiamenti veri, sostanziali, anche perché in tal direzione non si è più disponibili a investire molto, a rischiare tanto. Piuttosto a rischiare. Anzi a grattare tutto (in senso proprio e metaforico): perfino il fondo del barile.

ARCHIVI

G. T.

Greci e romani

Dal sacro al circense

Non c'era per gli antichi cosa più seria del gioco. Per i Greci, sacralità e ritualità erano infatti parte fondamentale dell'agon (da cui agonismo), che trovò la sua espressione più alta nei Giochi Olimpici. Al punto che ai vincitori delle gare atletiche venivano tributati onori quasi divini. Ma lo spettacolo olimpico si trasformò con i Romani in uno spettacolo circense. All'ombra dei quali gli spettatori scommettevano su cavalli e gladiatori, ingannando l'attesa del risultato giocando a dadi, con gli ossicini (tali), a navita aut capita (a testa e croce) o par impar, alla imitato, un antenato della morra.

Giovani e vecchi

Nella taverna con morra e carte

Panem et circenses divennero talmente parte della vita del cittadino romano che all'epoca dell'imperatore Traiano in un anno i giorni dedicati ai Ludi era 182. Logico che una volta caduto l'impero tale frenesia ludica dovette fare i conti con l'ora et labora medievale e successivamente l'aperta ostilità dei pubblici poteri. Solo il gioco dei bambini (o più precisamente dei figli dei principi e signori) era tollerato. Ma in quanto gioco che doveva preparare ai doveri della vita adulta (all'esercizio delle armi e del potere). Ciò ovviamente non impediva che giovani e vecchi corressero ad affollare taveme e bordelli e trasformassero ogni festa religiosa o civile in una lieta occasione per giocare di forza e destrezza (i cosiddetti giochi popolari), per ballare e azzardare a la morra e con le carte.

In Italia

A Genova nasce il lotto

Le carte da gioco «moderne» compaiono nel XIV secolo: luogo originario l'Italia. Paese bizzacchiere per eccellenza, tanto che il lotto vede la luce a Genova sul finire del '500 e che Venezia sino a tutto il '700 è la capitale mondiale del gioco. Ma nel secolo dei Lumi è l'intero panorama ludico che viene rivoluzionato. Se da un lato pensatori come Rousseau e gli enciclopedisti celebrano il carattere pedagogico dei giochi infantili, dall'altro compaiono i primi giocattoli meccanici (bambole e cavalieri). Mentre su un altro versante ancora i giochi popolari cominciano ad assumere forma embrionale di sport. Ciò all'interno di un processo educativo che in Inghilterra veda la progressiva istituzionalizzazione dei giochi e degli esercizi fisici nelle Public School e nei College. E che può essere sintetizzato nel celebre adagio: «I ragazzi che imparano a vincere nei games imparano a comandare le Indie».

Europa e Usa

Bagni termali e slot machine

Ma l'Inghilterra è anche il paese che nella celebre stazione termale di Bath inaugura il moderno binomio luoghi di villeggiatura e casinò. Al punto che sull'esempio inglese Napoleone stabilì nel 1806 che la sfida alla fortuna fosse consentita solo nella città termale di Vichy. E che praticamente oggi non c'è casa da gioco in Europa che non conservi questa impronta: da Deauville a Baden, Sanremo, Venezia, Saint Vincent. Anche se l'aristocratico gioco all'europea è stato nel frattempo soppiantato da quello democratico all'americana. Qui, specie a Las Vegas, il Casinò si è trasformato dalle architetture «termali» nostrane in una specie di Disneyland fantastica (ve ne sono a foggia di piramide egizia o di Fom romano, il tutto con una approssimazione storica da kolossal hollywoodiano) e il gioco ha cambiato faccia: dai tavoli verdi alle slot-machine, le «macchinette» dove si rischiano pochi soldi ma si possono fare colpi grossissimi e che sono il simbolo più immediato di un azzardo di massa che lo Stato non persegue più ma addirittura incoraggia apertamente.

AMAZZONIA

Nella foresta un popolo sconosciuto

CLAUDIA MARCOZZI

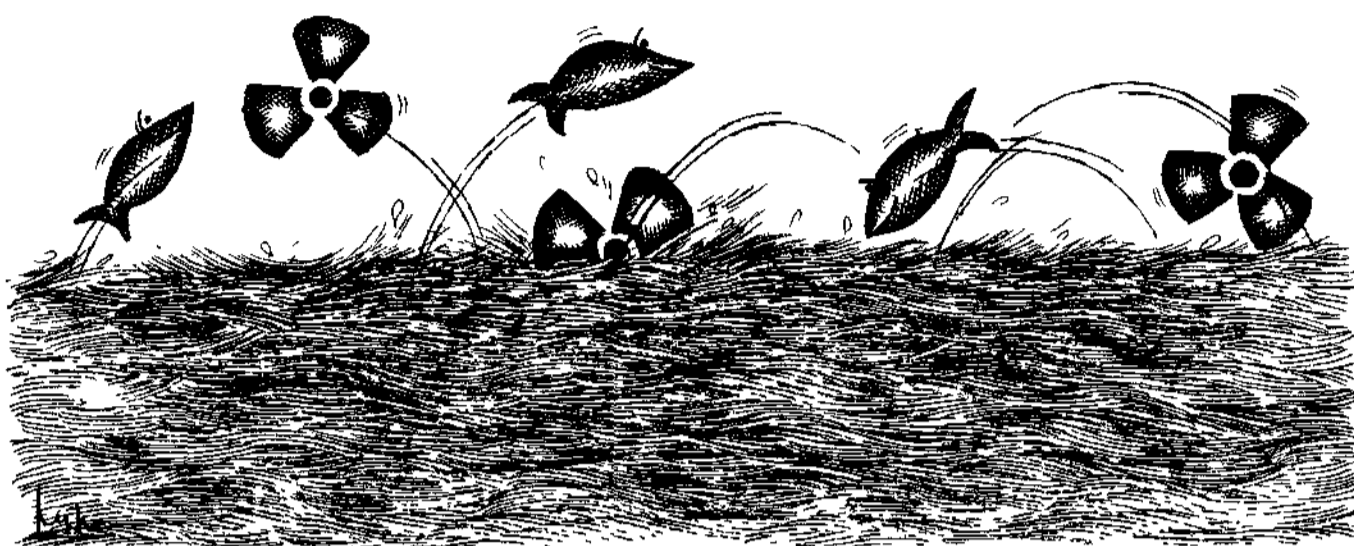
■ Dei «perustratori» di un'agenzia brasiliana di protezione degli indiani hanno trovato un uomo e una donna nel folto della foresta pluviale nel sud della Rondonia. La coppia era armata di archi e frecce e indossava cappelli di pelle di daino e molte collane colorate. Gli indiani hanno cercato di avvicinarli, ma i due non si sono fidati fino a quando gli indiani non hanno lasciato i loro fucili, le telecamere e gli zaini. I perustratori si sono dichiarati amici, ma la coppia ha risposto in un linguaggio incomprensibile. L'episodio viene raccontato sull'ultimo numero del settimanale Time che avanza l'ipotesi che la coppia appartenga ad una tribù finora sconosciuta. Chi sono? si chiede l'estensore dell'articolo. La risposta non è ancora chiara, ma gli esperti suppongono che essi siano ciò che le autorità brasiliane chiamano «gli indiani isolati» nativi che vivono in remoti angoli della Amazonia brasiliana e che non hanno mai avuto contatti con la società moderna.

Negli ultimi anni l'agenzia indiana, Funai, ha ricevuto oltre due dozzine di segnalazioni di questi gruppi isolati. Ciò che interessa gli esperti indiani è che la coppia della Rondonia può far parte di un gruppo di indigeni sconosciuti agli antropologi. Sebbene la coppia sia stata scoperta lo scorso 9 settembre, la Funai non ha ancora individuato la tribù di provenienza o il loro linguaggio. Abbiamo inviato sul luogo un esperto di lingue native ed un antropologo per cercare di stabilire un dialogo con questa gente e scoprire chi sono», dice il presidente della Funai, Marco Santhili. Il gruppo di perustratori, che includeva un giornalista di un quotidiano di San Paolo, ha attraversato l'insospitata giungla per tre giorni prima di incontrare la coppia, di cui aveva trovato traccia in una precedente spedizione. Un'altra donna e un bambino potrebbero vivere nella stessa zona. Malgrado il loro isolamento la coppia indossava collane fatte con pezzetti di vetro e di plastica e pantaloni ricavati da sacchi di riso, che avrebbero potuto prendere nei campi abbandonati disseminati nella zona.

La coppia ha guidato i visitatori a una piccola radura con due capanne di paglia di forma ovale. Nel mezzo della radura c'erano alberi di papaya. Una piccola scimmia era legata al guinzaglio. Dentro le capanne c'erano ciotole di legno, archi, frecce e arnesi primitivi. La coppia ha offerto al gruppo banane e papaya, mentre i visitatori hanno mostrato loro un coltello a serramanico, un macete e un orologio.

L'intrusione dei lavoratori indiani è stata insolita, la linea di condotta della Funai nell'ultima decade è stata quella di evitare contatti con gli indiani «isolati», la cui esistenza è stata conosciuta grazie alle foto satellitari. Si sono così censite 50 popolazioni distribuite nei 5 milioni di metri quadri della regione amazzonica.

NUCLEARE. Un libro e un convegno ricordano i rischi ancora presenti



Mururoa cancellerà il grande sogno di disarmo atomico?

PIETRO GRECO

■ Cinquant'anni dopo Hiroshima, le lancette dell'orologio atomico girano finalmente all'indietro. E dopo essersi avvicinate più volte, in mezzo secolo, all'ora X di un conflitto devastante, ora se ne allontanano. Tanto che persino il sogno di un mondo senza armi nucleari ha concrete prospettive di realizzarsi. Questa calda prospettiva emerge, senza enfasi, da un libro «freddo», secondo la giusta definizione che ne dà Tullio De Mauro nella prefazione. Si tratta di Cinquant'anni dopo Hiroshima, il libro appena uscito per l'editore Oa a cura di Paolo Cottia Ramusino Gianluca Devoto e Paolo Fannella che ripercorre mezzo secolo di storia nucleare. È una raccolta di undici saggi, scritti dagli studiosi del Cespi (Centro Studi di politica internazionale) e dell'Uspid (Unione Scienziati per il disarmo) che nel 1994 verrà ratificato, superando qualche resistenza nei rispettivi parlamenti, tra otto anni Usa e Russia avranno non più di 3.000 o 3.500 testate strategiche ciascuna. Le due potenze nucleari, inoltre, hanno annunciato con gran clamore di aver abbassato la guardia nucleare. Non solo il loro sistema atomico non si trova più nella condizione di massima allerta ma i missili non sarebbero più puntati contro precisi obiettivi sul territorio nemico bensì puntati a vuoto contro l'Oceano.

Anche il rischio di proliferazione orizzontale si è ridotto ed è (relativamente) sotto controllo. Attualmente il club nucleare è composto, ufficialmente da 5 nazioni Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina. Le stesse degli anni 60. A questi membri ufficiali, bisogna aggiungere quelli «ufficiali» entrati nel club degli anni 70 Israele, India e Pakistan. Il crollo dell'ex Unione Sovietica non ha portato come pure si temeva, né all'aumento delle testate nucleari né ad alcuna sena crisi. Le testate nucleari tattiche che fino al 1991, l'Armata Rossa aveva disseminate in ben 10 delle repubbliche ex sovietiche entro il mese di maggio del 1992 sono state ritirate e concentrate nella sola Russia. Anche il problema delle armi strategiche si è risolto al meglio. Queste armi infatti erano schierate oltre che sul territorio della Russia anche in Bielorussia (81 testate), Kazakistan (1410 testate) e Ucraina (1734 testate). Le tre repubbliche non hanno mai avuto il controllo attivo delle testate strategiche: non sono mai state in grado, per intercederle, di lanciarle. Tuttavia possiedono il controllo passivo, possono cioè impedire l'uso, di un arsenale enorme. Basti pensare che il crollo dell'Urss ha lasciato sul territorio del suo Kazakistan e a maggior ragione, della sola Ucraina un arsenale strategico superiore a quelli di Gran Bretagna, Francia e Cina messi insieme. Ebbene Bielorussia, Kazakistan e, con qualche difficoltà in più, Ucraina si sono impegnati a rinunciare a queste armi aderendo al Trattato di non proliferazione. La Russia sta ritirando le 3225 testate per smantellarle. Il Sudafrika le ha precedute. Dopo averle costruite nel 1991 ha smantellato le sue 6 bombe atomiche. Dimostrando concretamente che del nucleare si può fare a meno. Ma anche Argentina e Brasile hanno aderito a questa filosofia nel dicembre 1991 hanno rinunciato definitivamente ai loro programmi nucleari.

Il rischio di proliferazione è stato bloccato anche in altre zone del pianeta. In Iraq un progetto nucleare in fase avanzata è stato smantellato con la forza delle Nazioni Unite dopo la Guerra del Golfo. Mentre la Corea del Nord ha rinunciato a un analogo programma dopo un duro negoziato con gli Stati Uniti. In questo momento è solo l'Iran forse ad avere un serio progetto di armamento nucleare. Il clima generale, dunque, è nel complesso largamente positivo per il controllo degli armamenti nucleari. Tanto che il 12 maggio di quest'anno le forti pressioni degli Stati Uniti hanno avuto successo e la «Conferenza di rassegna e di estensione» del Trattato di Non Proliferazione nucleare (Tnp) ha potuto decidere col consenso di tutti i paesi ad eccezione della Corea del Nord, assente, di prorogare il Trattato stesso a tempo indeterminato.

Ma i rischi permangono. Tuttavia questo clima favorevole rischia di essere incrinato. Tra i fattori di rischio c'è certo, la decisione della Cina e della Francia di rompere una moratoria di fatto in vigore dal 1992 e di effettuare una serie di esperimenti atomici prima che venga ratificato nel 1996 il Trattato per il bando totale dei test nucleari (Ctb). Mururoa è una crepa che potrebbe incrinare questo clima. L'opinione pubblica mondiale e moltissime cancellerie lo hanno percepito. Reagendo con fermezza. Ma, come ben evidenzia il libro del Cespi e dell'Uspid, di fattori di rischio ce ne sono altri. In Russia per esempio. Sono di carattere politico si pensi ai rigurgiti nazionalistici che potrebbero ostacolare, se non bloccare, il processo di disarmo. Il Parlamento russo, per esempio, mostra una certa riluttanza a ratificare lo Start II. Ma sono anche di carattere come dire, sociologico. In Russia ma anche in altre repubbliche ex sovietiche, c'è un imponente apparato tecnologico, quello coinvolto nell'industria nucleare militare, che ha perso status, privilegi e una relativa ricchezza. Oggi un tecnico di valore guadagna qualche dollaro al mese. Mentre, sparsi per il mondo vi sono paesi disposti a reintrodurre con migliaia di dollari al mese in cambio dei suoi servizi. La possibile diaspora degli scienziati e dei tecnici nucleari ex sovietici è un problema aperto. E Paesi con scarso know how e inconfessate velleità nucleari potrebbero essere tentati di trarne beneficio.

Sempre in Russia c'è il problema del controllo del materiale fissile. Nessuno può dubitare che le armi atomiche sono al sicuro. Ma l'uranio e il plutonio utilizzati nel settore civile o come fonte di energia per strutture militari o stoccati in qualche arsenale sono tutt'altro che al sicuro. Ci sono stati alcuni casi accertati di contrabbando di piccole quantità di materiale fissile per uso bellico.

Altro fattore di rischio per la proliferazione orizzontale è la persistenza di motivi che possono spingere un paese, specie nel Terzo Mondo a cercare di dotarsi dell'arma atomica. Oggi molti paesi hanno compreso, come sostiene Francesco Calogero, segretario generale del Movimento Pugwash e membro dell'Uspid, che lo status di potenza nucleare non è conveniente. Che è troppo oneroso. Per questo c'è stata unanimità nell'estendere a tempo indefinito il Trattato di non proliferazione. Eppure non sono del tutto scomparsi i motivi che potrebbero spingere qualche paese a tentare di giocare la carta nucleare. Si tratta di motivi di sicurezza. Ma anche di motivi di prestigio o di potenza. Tutti questi fattori di rischio possono essere attenuati da una politica lungimirante dei governi dell'Occidente. E da una pressione attiva e costante dell'opinione pubblica. Per contribuire a risolvere il grande problema della scienza (e della scienza nucleare): ex sovietica. E per accelerare quel processo di disarmo che unico può «rendere sempre più marginale il ruolo delle armi nucleari».

Delle molte e importanti cose da fare «cinquant'anni dopo Hiroshima» si occuperanno esperti di tutto il mondo nel corso della Sesta Conferenza Internazionale di Castiglione che si apre domani a cura dell'Uspid e del Comune di Rosignano Marittimo.

Dure critiche sull'uso dell'elettroshock «abilitato» dal comitato di bioetica vengono dalle associazioni che combattono l'uso della terapia in Italia. Telefono antishock, Psichiatria democratica, Co Di Ci e Telefono viola hanno richiesto l'intervento del ministro Guzzanti sulla materia per il comportamento del comitato di bioetica che secondo la denuncia di Athos de Luca (Telefono antishock) in una conferenza stampa «è scemato perché anziché esprimere un parere etico è entrato nel merito della terapia facendo perdere di credibilità il comitato, dando in tal modo ragione al premio Nobel Rita Levi Montalcini che si dimise perché ritenuto inadeguato ai compiti». Le associazioni chiedono la sospensione cautelativa della terapia fin quando non ne saranno chiariti gli aspetti scientifici ed etici.

È il primo «Master in Comunicazione della Scienza» che si tiene in Italia. Partirà il prossimo mese di novembre. Ed è organizzato dal Laboratorio Interdisciplinare della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste. Il «Master in comunicazione della scienza» intende offrire una preparazione specifica ai giovani che intendono intraprendere la professione di giornalista, e più in generale di comunicatore scientifico. I docenti sono scienziati, giornalisti scientifici e filosofi della scienza, ma anche linguisti e scrittori. Il Master è rivolto a giovani laureati in discipline scientifiche e umanistiche e a coloro che già operano nel campo della divulgazione scientifica. L'ammissione essendo limitata a un numero massimo di 15 partecipanti avverrà per selezione in base a titoli ed esami. Sono previste borse di studio per gli studenti più meritevoli.

È il primo «Master in Comunicazione della Scienza» che si tiene in Italia. Partirà il prossimo mese di novembre. Ed è organizzato dal Laboratorio Interdisciplinare della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste. Il «Master in comunicazione della scienza» intende offrire una preparazione specifica ai giovani che intendono intraprendere la professione di giornalista, e più in generale di comunicatore scientifico. I docenti sono scienziati, giornalisti scientifici e filosofi della scienza, ma anche linguisti e scrittori. Il Master è rivolto a giovani laureati in discipline scientifiche e umanistiche e a coloro che già operano nel campo della divulgazione scientifica. L'ammissione essendo limitata a un numero massimo di 15 partecipanti avverrà per selezione in base a titoli ed esami. Sono previste borse di studio per gli studenti più meritevoli.

Hiv: scoperto gene che blocca le cellule T7

Ricercatori dell'università della California (Ucla) ritengono di aver scoperto il modo in cui l'Hiv il virus dell'Aids, impedisce la riproduzione delle cellule del sistema immunitario. In uno studio che sarà pubblicato il primo ottobre sulla rivista «Journal of virology» i ricercatori concludono che a bloccare la replicazione delle cellule T Cd4 (che costituiscono la difesa naturale dell'organismo contro virus e batteri) facendole diminuire nelle persone infettate è il gene «Vpr» (una proteina ancora poco nota), uno dei nove geni conosciuti dell'Hiv. Gli scienziati credono che la scoperta potrà aiutare a capire come funziona il virus. Irvin Chen, direttore dell'Ucla Aids Institute, ha spiegato che il gene Vpr «in qualche modo arresta la riproduzione cellulare». Nel frattempo, il virus Hiv continua a moltiplicarsi compromettendo gravemente il sistema immunitario a proprio vantaggio e lasciando l'organismo indifeso contro le infezioni.

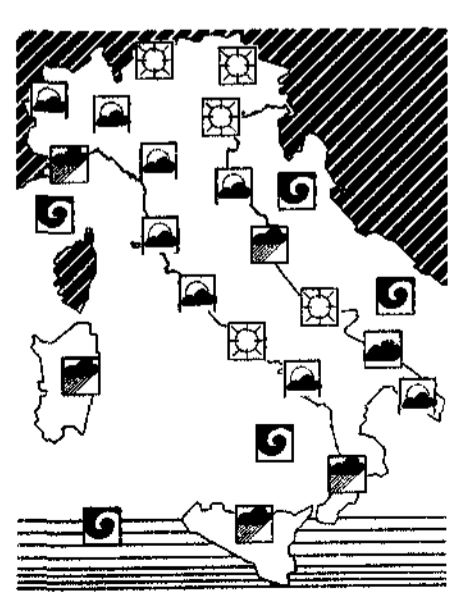
A Trieste primo Master in comunicazione

È il primo «Master in Comunicazione della Scienza» che si tiene in Italia. Partirà il prossimo mese di novembre. Ed è organizzato dal Laboratorio Interdisciplinare della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste. Il «Master in comunicazione della scienza» intende offrire una preparazione specifica ai giovani che intendono intraprendere la professione di giornalista, e più in generale di comunicatore scientifico. I docenti sono scienziati, giornalisti scientifici e filosofi della scienza, ma anche linguisti e scrittori. Il Master è rivolto a giovani laureati in discipline scientifiche e umanistiche e a coloro che già operano nel campo della divulgazione scientifica. L'ammissione essendo limitata a un numero massimo di 15 partecipanti avverrà per selezione in base a titoli ed esami. Sono previste borse di studio per gli studenti più meritevoli.

Elettroshock, associazioni contro comitato bioetica

Dure critiche sull'uso dell'elettroshock «abilitato» dal comitato di bioetica vengono dalle associazioni che combattono l'uso della terapia in Italia. Telefono antishock, Psichiatria democratica, Co Di Ci e Telefono viola hanno richiesto l'intervento del ministro Guzzanti sulla materia per il comportamento del comitato di bioetica che secondo la denuncia di Athos de Luca (Telefono antishock) in una conferenza stampa «è scemato perché anziché esprimere un parere etico è entrato nel merito della terapia facendo perdere di credibilità il comitato, dando in tal modo ragione al premio Nobel Rita Levi Montalcini che si dimise perché ritenuto inadeguato ai compiti». Le associazioni chiedono la sospensione cautelativa della terapia fin quando non ne saranno chiariti gli aspetti scientifici ed etici.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: un sistema frontale presente sul Mediterraneo occidentale e in movimento verso sud-est interesserà le estreme regioni meridionali. Sul resto del Paese insiste un campo di relative alte pressioni. TEMPO PREVISTO: sulla Sicilia meridionale e sulle zone ioniche molto nuvoloso con precipitazioni che potranno risultare intense dalla tarda serata qualche miglioramento ad iniziare dalle zone più occidentali. Sulle restanti regioni cielo generalmente poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani e serali cui potranno essere associati sporadici rovesci. Dalla nottata graduale aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli occidentali con rinforzi da nord-ovest su Sardegna e Sicilia. MARI: generalmente mossi. Risulteranno molto mossi il Canale di Sardegna

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pesocara, Roma, and others.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription information for l'Unità magazine, including rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, and contact details for the publisher.

Additional information about l'Unità magazine, including its role as a supplement to the national newspaper and contact details for the publisher.

Spettacoli

IL PERSONAGGIO. «Io sono qui» è il nuovo lavoro: maturo, intenso, un po' cupo. Claudio lo racconta così

Baglioni per adulti

Claudio Baglioni suonerà domani alla caserma Piave di Orvieto, per le reclute del nono scaglione '95 che si apprestano al giuramento. Domenica, invece, sarà ad Ostia. Sempre concerti estemporanei e gratuiti. E intanto ieri il cantautore romano ha presentato alla stampa il suo nuovo disco, *Io sono qui*. Un'opera introversa, matura: poco adatta ad essere fischiettata sotto la doccia, ma da amare dopo molti, attenti ascolti.

STEFANO PISTOLINI

ROMA. *Io sono qui*, dice Claudio Baglioni, nel titolo. Forse, in parte, è pure là. Qui e là, oggi e ieri: una tensione. Per alcune persone, la tensione per eccellenza. È istruttivo il nuovo disco di Claudio Baglioni perché contiene dell'altro, oltre a 74 minuti di buone canzoni. Contiene simboli, specchietti e frammenti italiani, in un certo momento e sotto una particolare luce. Contiene malessere, consapevolezza e (faticosa, faticosa) maturità. Contiene la famosa dicotomia tra pubblico e privato con la quale chiunque ha traversato la giovinezza durante gli anni Settanta ha imparato a fare periodicamente i conti. «Io ancora delle camicie di molti anni fa. Le indossavo, ma in un altro modo» dice lui, parlando dei cassette della memoria.

Un uomo inquieto

Il Baglioni che presenta il nuovo disco non sembra un uomo felice. Piuttosto un irrequieto, agitato, un risvegliato, seppure pieno di incertezze. Diciamo: un uomo alla famosa svolta. A 44 anni capita, anche se di mestiere si fa il cantautore: un tempo si cantava soprattutto d'amore e adesso pare più spontaneo parlare di solitudine. «La cosa più importante è viverla questa vita e il mostro è dentro di noi, nemmeno tra i denti in pochi istanti. È, per spiegarlo dove trova la forza spiega: «Bisogna avere delle persone vicino. Con le quali fare il bagno nello stesso mare». Un suo clan oggi Baglioni ce l'ha, forte e stretto. Ne fanno parte prima di tutto Pasquale Minieri e Tommaso Vittorini, musicisti esperti ma anche personaggi significativi e profondi di una certa Roma creativa. Capaci di individuare atmosfere e ricordi, di contribuire con il percorso della propria ricerca, di intuire lo sfondo di certi turbamenti.

Ma insomma Claudio, che fine hai fatto in questi 5 anni? «Fino alla fine del '92 ho girato con lo spettacolo. Poi con Minieri e Vittorini siamo messi a pensare a questo progetto. Per il resto mi sono alzato la mattina, ho mangiato e non mi sono divertito molto». Fa spesso riferimento alla televisione («Sono un grande amante della tv, pur detestandola» dice con l'aria di chi ci ha riflettuto): «Là ho assistito a cose che, come a tutti, non mi sono piaciute. Ho visto lo spettacolo dell'Italia che si disfaceva, con un senso crescente di confusione e poi di distacco. Adesso sono preoccupato e perplesso. Credo che le cose dovrebbero cambiare in profondità e che bisognerebbe smettere di pensare che i cattivi siano tutti da una parte. Voglia di esterne? «Al contrario: ora penso di aver trovato la chiave per saltare l'ostacolo: la mia musica. Le idee e le intuizioni che ci riverso. Non ho altro da dire. Non farei che aggiungere una voce a un coro generale». Salvarsi e capire: «Dovevo rompere il filo dopo due anni passati in poltrona. Avevo bisogno di trovare il filo dell'autorità. Perfino diventare un po' infantilino». Pare un discorso per iniziativa, almeno da un punto di vista analitico.

Un nuovo disco di Baglioni, a 5 anni dall'ultima produzione originale, è un evento per la discografia italiana e, in una certa dimensione, lo è anche per il nostro costume. Come reagirà il pubblico a un lavoro

così completo e così psicologicamente ingombrante? «In passato mi sono molto dibattuto quanto al rapporto col pubblico. Adesso antepongo a tutto il bisogno di esprimersi e poi confido nelle capacità di chi ascolta. Il pubblico s'intrattiene a lungo all'interno del prodotto, lo metabolizza, lo digerisce ed infine sa arrivare ad amarlo: e questa va considerata una stoccata ai giornalisti. È l'idea di un'ambientazione cinematografica come cornice del progetto, fino a trasformarlo in un film per parole e suoni? «È arrivata alla fine. Siamo partiti senza una destinazione certa. Non volevo uno stile predefinito, ma poi ci siamo accorti che stavamo inconsapevolmente lavorando in una chiave cinematografica, soprattutto negli stati d'animo delle canzoni e nel linguaggio utilizzato. A quel punto abbiamo accentuato questo aspetto». E dei testi di *Io sono qui*, a volte fluidi, in certi casi tortuosi, a tratti scherzosamente critici, talvolta così scuri da odorare di Prozac, cosa dici? «Da 15 anni i testi sono la parte più scabrosa del mio lavoro. Non sono uno scrittore naturale: ero un cantante e poi mi sono avvicinato alla composizione. Non credo di aver mai avuto un'eccessiva dimestichezza con la parola e in un certo senso ne ho paura perché rispetto alla musica è troppo permeabile. Perciò scrivo i testi dopo le musiche e in una specie di seconda composizione. Cerco di creare un altro suono con le parole e sono convinto che la forma-canzone sia lontanissima dalla forma poetica».

Forse per questo è inimitabile la naturalezza con la quale canta parole elementari come «Ti ho voluto bene» in *Reginella*, il momento più ritmato e felice del disco: «La *Reginella* originale di Bovio», si scher-misce «è la canzone con la quale me la cavo nelle serate con gli amici, quando mi chiedono di cantare. Poco a poco è diventata un'ossessione. Allora ho costruito un suo doppio, per liberamente». Di certo nel disco non ci sono molti motivi da fischiettare sotto la doccia (in compenso c'è un pezzo interamente ambientato sotto una doccia).

A Ostia sul camion giallo

Il prossimo disco tra altri 5 anni? «No, no», si difende, «sarà presto. Davvero». Il tour ufficiale parte a dicembre: «Tutto da inventare: sarà uno spettacolo, non solo una successione di canzoni. Perché ci si può esibire in mille modi. A 17 anni, senza saperlo, l'avevo già capito, quando suonai *With a Little Help from my Friends* all'organo di una chiesa, per accompagnare un funerale. Ma già adesso c'è un'inquietudine che lo muove, che lo fa girare per l'Italia su un camion giallo, a fare concerti improvvisati: «L'idea risale a quattro anni fa, in coda alla tournée di *Oltre*, quando non avevamo voglia di sciogliere la compagnia e pensammo a un concerto dal camion a Centocelle, il quartiere di Roma dove sono nato. Fu bellissimo, come tornare bambini, ma bloccammo tutto il traffico... Ho avuto voglia di rifarlo». Il camion giallo farà un'ultima sortita: domenica pomeriggio alle 4, a Piazza Cristoforo Colombo, dove la strada che viene da Roma diventa una rotonda e s'affaccia sul mare di Ostia.

Quei «Titoli» per canzoni simili a film

«Ci amammo alla follia / poi siamo rimasti», versetti belli e rappresentativi di «Io sono qui», disco ufficiale da cantochiare: «Questa volta niente karaoke», ghigna Baglioni. Di sicuro non è un ascolto facile, tantomeno immediato. Chiede tempo e attenzione, ma può valere la pena. La chiave tematica la enuncia lui stesso: «Il disco racconta la vita e la commedia, ovvero la sincerità e la recita. Quanto siamo attori della nostra esistenza». Di tutto ciò l'album è un continuo ragionare. Una cosa va detta forte: in «Io sono qui», Baglioni canta benissimo, con un potere suggestivo a tratti irresistibile. Racconta: «Ho registrato le parti vocali in pochi giorni e tra mille gagliardi perché in quei giorni la mia voce aveva deciso di sparire. Cantavo tra una visita a un medico e l'altra. Poi tutto si è risolto». Singolare. L'album si avvale della collaborazione ravvicinata di Pasquale Minieri (produzione, registrazione, missaggi) e Tommaso Vittorini (lo splendido orchestrazioni). La band affianca ad una sezione ritmica internazionale (Pino Palladino e Vinno Colalatta), le chitarre di Paolo Gianolio e il piano di Danilo Rea e il particolare contributo degli studenti delle scuole di Atto Perfezionamento Musicale di Salsola: «Con loro abbiamo lavorato su un piano non raggiungibile utilizzando normali turnisti: ho coinvolto, interrogati, messi a parte del progetto. È stata un'esperienza insolita, profonda». La prima cosa a restare impressa del disco sono i 7 suggestivi, brevi intermezzi che scandiscono le fasi, con sonorità e vocalità pescate nel patrimonio del Baglioni classico. Le canzoni invece vanno osservate più da vicino: «Reginella», «Fammi andare via» e «Titoli di coda» sono brani per «baglioneschi storici», secondo il dettato e lo spirito originale dell'artista romano. «Io sono qui» è l'esplicita dichiarazione di merito del lavoro; «Acqua nell'acqua» è già nota come inno ufficiale del Mondiale di nuoto; «Nudo di donna» e «L'ultimo omnia» sono sostenute da impronte ritmiche piuttosto eccentriche; «Male di me» è un'impressionante attestato di pessimismo («è una canzone sulla depressione», dice Claudio, senza mezzi termini) in sintonia con i sentimenti amari e bui che popolano il disco, affiancati da una costante sensazione di distacco. Ma in «Titoli di coda» e «Fine» (finale e sottofinale dell'album) le emozioni prendono il sopravvento e travolgono tutto come un'ondata, mentre si intravedono fotogrammi del passato e ci si confonde nel crescendo dei sentimenti. Insomma: molti Baglioni convengono, non senza frizioni, in questo disco. A tratti sembrano perfino in contrasto, quasi discutessero fra loro. L'impressione conclusiva è che ce la faranno. E che andranno avanti a crescere.

G.S.P.



Baglioni oggi e, a sinistra, in una foto degli esordi

Silvia Imperato

DALLA PRIMA PAGINA

Dividiamoci

Qualcuno, parlo di un altro amico che vuol restare anonimo, dice che tutto è ingiusto, perché Baglioni, lo si voglia o no, appartiene alle stagioni del nostro amore, e giunge ai sentimenti migliori dei ragazzi perché è un vero poeta che si precipitano ad acquistare la sua musica e adesso anche crulle: come la Susanna Tamaro. Sarà vero? Nel dubbio corro ai ripari. È cito niente di meno che Trotsky. Voi direte: che c'entra il teorico della rivoluzione permanente con l'autore di passerotto non andare via? C'entra, c'entra. Ecco come: una volta, dei bolscevichi cattivi,

attaccarono il poeta Sergej Esenin certi d'aver l'appoggio di Trotsky. I cattivi pensavano: lui che ha messo i piedi l'Armata Rossa sarà dalla nostra parte. E invece mancò per niente. Trotsky prese carta e penna e scrisse: Esenin è un gran poeta, poco importa che sentimentale com'è, non senta affine a sé la rivoluzione, resta ugualmente un'immensa anima.

Spero, mettendo in mezzo Trotsky, di avere salvato capra e cavoli, di aver reso felici coloro che si precipitano ad acquistare *Io sono qui* e quegli altri che, invocando altre durezze e agitando i dischi di Jacques Brel, preferirebbero un Baglioni ritirato definitivamente a vita privata. Ulluno nodo: si concederà mai, Martina Franconi, a un baglionesco? [Fulvio Abbate]

Il cantautore al Marechiaro Blues Festival. Aspettando di partire con il nuovo tour

«Reginella» strega anche Vecchioni

NAPOLI. Si è egoisti in amore, quando si pensa che l'altro sia causa delle tue sofferenze. Si ama veramente, invece, quando si inizia a considerare l'altro diverso da te. Canta Vecchioni, canta dei sentimenti e dell'universo femminile, del *Cielo capovolto*, quella sottile linea che separa gli uomini, burrascosi come il mare, dalle donne, capaci di mille sfumature eppure di rimanere se stesse. Canta nella città dei suoi genitori, Vecchioni. A due passi dagli scogli di Posillipo, a un tiro di schioppo dalla tomba del padre che «dorme qua da vent'anni». In un'insolita completa grigio, contiene a stento l'emozione. Il pubblico del Marechiaro Blues fin dall'inizio è dalla sua, ma non basta a sollevarlo da un peso che sembra incombergli su di lui.

Con voce intimidita dalla dizione, canta la storia di un amore perduto, quello di *Reginella*. Una canzone che conosce bene, ne ha persino inteso un brano in *Montecarlo*, ma adesso è di-

GOFFREDO DE PASCALE

verso. Ha scelto Napoli per presentare il suo nuovo corso, fatto di incursioni nella musica sinfonica con gli arrangiamenti di Bob Rose. È un po' un esordio, un debutto voluto nella terra delle sue radici: «Un omaggio a mio padre - spiega - che è stato un grande napoletano e mi ha insegnato ad amare e sognare». Il pubblico è in piedi, eccitato e contento. Desideroso di riascoltare *Reginella*. Roberto Vecchioni osaride, sembra incredulo. Il concerto a cui teneva tanto è finito e tutto è filato liscio. L'intero gioco di incastri fra le canzoni eseguite con la sua band, quelle con la Nuova Orchestra Scarlatti e quelle con entrambe le formazioni è riuscito perfettamente. Ai vecchi successi, come *Stanzanonda*, *Mi manca* e *Luci a San Siro*, fanno seguito le recenti incisioni (*Lettere d'amore*, *Le mie ragazze*, *Il tuo cielo e il tuo cuore*, *Il cielo ca-*

povalto). Una vera e propria anteprima che precede l'avvio del tour fissato per il 4 novembre a Faenza. Saranno 18 tappe per i teatri italiani con un quartetto d'archi al seguito. «A Natale mi ritarderò per sei mesi - annuncia il cantautore milanese - voglio dedicarmi ai miei quattro figli e all'insegnamento».

La tensione è svanita quando Bob Rose sale di nuovo sul podio per far riecheggiare ancora una volta la melodia di *Libero Bovio*. Ora Vecchioni canta, con la testa e col cuore. È in gran forma e potrebbe dar vita a una seconda performance più grintosa della precedente. Non importa se il tempo è contro di lui e altri gruppi attendono che lasci il palco per avvicinarsi. Gli bastano due bis per chiudere in bellezza la terza edizione del Marechiaro Blues, un festival che quest'anno ha spaziato dai Temptations ai Jefferson Starship, da Jack Bruce al Banco. Nel nome del rock, ma soprattutto delle sessions.

LA TV DI VAIME



Scodinzolante Amadeus

APPUNTAMENTO al buio è un programma quotidiano di Italia 1, la rete giovanilistica della Fininvest. Che sia giovanilista il canale, lo si evince soprattutto perché ospita le trasmissioni più, come dire? Oddio non mi viene il termine... Ah si: sceme, dell'intrattenimento pop-pubblicitario.

La serie della quale ci occupiamo si rifa probabilmente a un «format» (cioè uno schema prodotto sul quale si lavora togliendo o aggiungendo, comunque spesso peggiorandolo) proveniente da qualche paese sfigato o lontano e poco controllabile (Nuova Zelanda, Panama, Belize?). O forse no: non viene da un format, ma ha tutte le caratteristiche per diventarlo. Perché? Ci si può chiedere. Perché è. Oddio non riesco a trovare una definizione... Ah si: scemo. Scemo, ma giovanilista. E questo placa i dubbi degli strateghi, rende il prodotto assimilabile alla filosofia di rete, lo propone come commerciabile nel resto del mondo cattolico depresso.

Da condurre un programmino come *Appuntamento al buio* è stato chiamato un presentatore non ancora usurato nell'immagine (ma la va a pochi), quell'Amadeus conosciuto da una minoranza, ma riconoscibile dai più attenti e previdenti che possono così evitarlo. È un post-prejoliniano, diciamo per chi ha la memoria forte, felice di essere, scodinzolante e gaio come sanno esserlo a volte gli animatori dei villaggi-vacanze, che sono la Bocconi dei conduttori tv. La tecnica di presentazione dell'Amadeus è quella ormai classica dei friggitori d'aria: velocità, risate (eseguite, non provocate) goffaggine fisica e disponibilità totale che può portare all'olocausto. L'Amadeus si esibisce in sketch pubblicitari con una «cagneria» d'altri tempi, assecondato da un reppechage umano, quel Luca Laurenti, avanzo di Ippoliti, un martufellide assoluto.

QUESTI ingredienti vuol poco a confezionare un «quotidiano» mirato al consumo di lasce analogiche minori (?): basta sciogliere il presentatore dai vincoli della logica e lasciarlo razzolare sull'aria delle formule farneticanti con la prevista frenesia categoriale. «Samuele fa il pasticcere: è un ragazzo molto dolce» (Ah, ah, ah dell'Amadeus). «Ti chiami? Giulia» «Ciao Giulia!». «Sei di Napoli?». «Sì». «Di Napoli città?». Come vedere sono ricusati inutili? perché salutare una ragazza che abbiamo già visto, solo dopo averne conosciuto il nome? Sarebbe naturale un «Ciao, come ti chiami? Giulia». Ma questo stringerebbe i tempi che invece vanno dilatati per fare l'ora. E così si chiede se la residenza del concorrente è fissata al centro o nei sobborghi tanto per riempire l'aria di suoni.

Oltre ai saluti (che sono giovanilisti e quindi esagerati: «bacioni, saluto») ci sono le regole del giuochino, clonazione di *Mama non m'ama* e dintorni. Un poveraccio dietro un muro deve scegliere, fra due ragazze, la compagna d'una serata «al buio», non vendendola, ma seguendo le chiacchiere o le delazioni di sponsor o denigratori delle stesse. La situazione diventa soprattutto Amadeus al quale basta poco per esaltarsi e che continua a ridere fino alla beatitudine e cioè fino alla sigla finale. Questo avviene tutti i santi giorni alle 19.55, come per l'ormai esaurito *Nati per vincere*. S'è riempito un vuoto con un vuoto. Mentre il concorrente abbattuto con un piccone dorato un muro di polistirolo per raggiungere la «fortuna» che avrebbe passato con lui la serata in pizzeria, pensavo all'ingiustizia di questa occasione professionale: per *Appuntamento al buio* si sono sconvolati due autori (uno dei quali bravo), un produttore intelligente, un regista corretto. Che spreco.

[Enrico Vaime]

FESTIVAL DANZA
Cagliari cerca nuovi talenti

ROSELLA BATTISTI
Torna il Festival «Nuova Danza» di Cagliari, giunto alla tredicesima edizione...



Wayne Shorter ha presentato a Milano il suo nuovo disco e la tournée

Probabile ritorno di Funari a Retequattro

Nella nuova Retequattro c'è già un posto per Barbara D'Uso e forse ci sarà spazio anche per Funari...

Attrici-mamme in rivolta «Cambiate leggi»

Anche le attrici italiane vogliono poter diventare mamme e chiedere una maggiore tutela per la loro maternità...

MADRID. Musica e informatica
Inferno elettronico firmato Manzoni

MADRID I colori lividi o incandescenti di un trombone, le voci di un coro registrato e il suono che avvolge gli ascoltatori...

Ricchezza di una situazione problematica
Anche in questo campo, cui Manzoni si è accostato solo recentemente...

Solo recentemente, per iniziativa del Cidim (che ha promosso l'incontro in Spagna) si è avuto un quadro preciso della situazione...

Si scoprono curiose convergenze mentre ai tempi eroici della musica elettronica i compositori avevano preso macchine e strumenti...

L'industria musicale si è appropriata delle nuove tecnologie digitali ma per lo più senza incoraggiare la ricerca necessaria alla musica «colta»...

IL PERSONAGGIO. Il musicista presenta il tour e il suo nuovo disco «High-Life»

Wayne Shorter, un sax «elettrico»

Torna alla ribalta il sax di Wayne Shorter, dopo quasi nove anni di silenzio discografico e qualche collaborazione discreta...

l'houn e Adam Holtzman alle tastiere del gruppo non è definitivo - avverte il sassofonista - per adesso provano in realtà è una sfida...

«Noi tutti siamo bambini, bambini che camminano nell'oscurità alla ricerca di un'illuminazione» Ed effettivamente si tratta di un lavoro...

nel 1985 «Era giunto semplicemente il momento di distaccarsi l'Oltrepasare i «Weather» e continuare come individui»...

Camera articolata, quella del sassofonista. Alla fine degli anni Cinquanta è l'energico, cerebrale sax dei Messengers di Art Blakey...

Il sessantaduenne di Newark New Jersey sembra oggi in gran forma ha il volto disteso, aperto, le labbra forti. Ci tiene molto a questa sua nuova, sofferta creatura e dichiara: «Credo sia solo il primo passo di un mio percorso definitivo»...

in tre anni di lavoro ne è uscita la Mars (Musical audio research station), una stazione di lavoro dai costi contenuti e dalle molteplici possibilità che ha avuto notevole diffusione...

Un sostegno economico
I seminari e i concerti di Madrid, realizzati nell'ambito del Progetto Musica Duemila del Cidim con la collaborazione del Centro para la difusión de la música contemporánea...

IL CONCERTO. Delude dal vivo la rockstar islandese

Il «live» non si addice a Björk

Gli Almanegretta concludono a Napoli la festa di Piedigrotta

Saranno gli Almanegretta con un concerto alla stazione marittima a chiudere venerdì a Napoli la festa di Piedigrotta...

MILANO Doveva essere appuntamento per pochi, e invece a sentire la signorina Björk, islandese stellina del pop raffinato...

trivato groviglio di sfumature, suoni raffinatissimi, messaggi prodigiosi, sul palco si risolve nel gioco dei contrasti tra la voce affilata di Björk e il cupo lavoro della banda...

Advertisement for Smemobanda featuring the film 'Kamikazen' by Gabriele Salvatores. Includes text: 'Dire Fare Baciare e... Kamikazen', 'Nel numero di ottobre il film di Salvatores', 'solo lire 9.500'.

LIBRI DA SET

Ciak per «La bruttina stagionata»

ROMA. Primo ciak, ieri a Padova, per La bruttina stagionata, il film tratto dal best seller di Carmen Covito e lanciato, a suo tempo, da Aldo Busi. Storia della metamorfosi di Marlina - la ragazza che nessuno si fila e sfortunata diventa una donna consapevole - il film sarà interpretato da Carla Signoris, l'attrice dei televisivi Broncoviz alias Teatro dell'Archivoltò (già passata al cinema in Peggio di così si muore), da Milena Vukotic, Edi Angelillo, Isabella Biagini e, nei panni di un timido cliente di sexy shop, dal capostruttura di Raitre Bruno Voglino. La colonna sonora avrà musiche originali di Paolo Conte. Prodotto dalla Goodtime Enterprise di Gabriella Buontempo, il film sarà diretto da Ahna Di Francisca, che ha lavorato a fianco di Gianni Amelio e Giuseppe Bertolucci, e ha diretto due serial tv per Raitre. Della bruttina stagionata, premio Bancarella '93, tradotto in olandese, tedesco e spagnolo, la Di Francisca è anche coautrice (insieme a Giovanni Robbiano e Patrizia Pistagnesi), della sceneggiatura, che ha avuto l'imprimatur della scrittrice. La Covito, tra l'altro, parteciperà al film in veste di comparsa, in una piccola apparizione in un centro di bellezza. La Rai ha già acquistato i diritti di antenna della pellicola, la Sacis si occuperà della distribuzione all'estero, mentre la distribuzione nelle sale italiane dovrebbe essere affidata al Cecchi Gori Group.

Da venerdì su Raitre «Producer», condotto dalla coppia Dandini-Masenza



Serena Dandini e Claudio Masenza, animatori di «Producer»

Un telequiz per Serena (cinefilo ma non troppo)

ROMA. Cinema su Raitre in prima serata, da venerdì, ma non in forma di film. Per il suo rientro sulla rete ex-ribelle, Serena Dandini ha scelto infatti un telequiz dedicato alla settima arte. Titolo anglofono, Producer, con un sottotitolo più concettuale che recita: «La tv interroga (e si interroga) sul cinema». L'idea è un po' quella di accostarsi, senza timore reverenziale al centesimo compleanno del cinema: per parlare in termini divertiti, anti-academici, da spettacolo popolare. E che cosa c'è di più popolare di un gioco/quiz, seppure riveduto e corretto alla maniera di Raitre? La fisionomia moderatamente cinefila del nuovo programma è assicurata dalla presenza, in veste di co-autore e co-presentatore, di Claudio Masenza: gran divoratore di cinema di ieri e di oggi, con un occhio particolare al divismo americano d'antan. Ma siccome siamo in prima serata (per giunta lunga: ogni puntata durerà quasi due ore) nessuno la butterà troppo sul sofisticato. «Noi di Raitre siamo sempre stati restii a fare dei quiz», avverte Bruno Voglino, al quale si debbono le più innovative trasmissioni della rete. Inquieto per carattere e sempre dato in parterza per qualche tv concorrente, il capostruttura ricorda l'esperimento sui generis rappresentato da Porca miseria!, anche se - pare di capire - Producer punta più in alto. Non fosse altro per l'investimento finanziario previsto: tra i 200 e i 230 milioni a puntata, non proprio una bazzecola. «Non è nostro compito

Anche Raitre ci prova col quiz. Ma non alla maniera di Mike o di Pippo. Da venerdì alle 20,30, per 12 settimane, Serena Dandini presenta Producer, nuovo quiz dedicato al cinema. Due squadre avversarie, una serie di prove (compreso il gioco dei mimi), un immaginario film da mettere insieme superando una serie di prove. «Sarà una cosa seria, non una parodia», precisa la Dandini, che annuncia per l'anno prossimo il ritorno di Ananzi.

MICHELE ANSELMI

raddrizzare le gambe del cinema italiano, ci basta fare un programma gradevole», prosegue Voglino. Tanto meglio se poi il tele-pubblico uscirà la sera per andare a vedere un film in sala, perché vedere meno tv fa bene alla tv. La pensa così anche Serena Dandini, ormai ascesa al ruolo di reginetta di Raitre. Capelli corti abilmente scomposti, giacca doppiopetto e sorriso smagliante, l'animatrice di Ananzi fa, come si usa dire oggi, un passetto indietro: «Non è un programma di Serena Dandini, è un programma di insieme». Un modo gentile per presentare tutti i suoi collaboratori: dalla regista Franca Di Rosa ai comici Okese, Margiotta e Faiella; dallo scenografo Maurizio Marchitelli ai co-autori Albertelli, Pelosso, Robiotta, Lantini Turone e Merkel. «La notizia è che il quiz c'è, puntualizza la Dandini. «La mia presenza potrebbe far pensare a una satira del genere, e invece abbiamo fatto le cose sul serio. Ospiti di lusso, domande impegnative, gioco dei mi-

giudizio del pubblico raccolto in studio. Difficile farsi un'idea del programma senza averlo visto. È auspicabile che la notevole durata di ogni puntata (dodici in tutto) non porti allo strarichiamo del gioco o all'introduzione di troppi «sparietti». Nelle intenzioni degli autori, l'impianto divulgativo del quiz consentirà anche di riservare un certo spazio alle esperienze «sul territorio» (cineclub, scuole di recitazione, rassegne) meritevoli di segnalazione. Sempre nel quadro di una promozione secca, non camuffata del cinema italiano: attraverso ospiti più o meno illustri (venerdì si parte con Raoul Bova e Stefania Sandrelli), spezzoni di film e curiosità varie. «Abbiamo scelto di fare Producer perché il cinema contiene sentimenti forti e grandi ideali, e poi perché costituisce uno spunto per rileggere il nostro presente», spiegano i due conduttori sul bollettino della Rai. Magari l'obiettivo è un po' troppo ambizioso, ma chissà che il quiz di Raitre non sia la strada giusta per ricominciare a parlare di cinema in tv senza toni civettuoli o isterici, come dimostrò di saper fare il piacevole 16,35 di Placido & Chiaretti. Una cosa è certa: la sigla di Producer, costata in tutto un milione, è molto carina, con quei divi amatissimi (da De Niro a Moretti, da Sordi a Edward G. Robinson) «montati» abilmente in modo da sembrare raccolti nella sala buia per l'inizio della trasmissione.

AUDIOVISIVI

Gregoretti «Rilanciamo Napoli»

NAPOLI. Magari non proprio una «Hollywood sotto il Vesuvio», ma un importante centro di produzione cinematografica e audiovisiva con sede a Napoli, questo sì. È il progetto che sta accarezzando da anni Vincenzo Siniscalchi, cinefilo nonché avvocato penalista, e che ora ha riscosso anche l'approvazione di Ugo Gregoretti. Il regista, attualmente impegnato per Raitre nella realizzazione di un Conte di Montecristo riveduto e corretto (si intitolerà Il conte di Montecristo), ha ricordato di essere «cittadino di Chiaia» e ha assicurato il suo impegno a convocare un riunione di registi, produttori, esercenti cinematografici ed operatori del campo televisivo allo scopo di concretizzare questo progetto. Che punta a coagulare a Napoli forze produttive nel settore audiovisivo. Il momento è buono. «Il nuovo cinema napoletano - dice Siniscalchi - dimostra una vivacità straordinaria. Ci sono tutti i presupposti perché Napoli torni agli antichi splendori, quando la città conteneva a Torino il primato nazionale dell'industria delle foto animate».

CINEMA NASCOSTO. Lo scrittore francese fece anche un film. Che ovviamente provocò scalpore

Quel canto scandaloso firmato Jean Genet

Mancano tre mesi al centenario del cinema, che come noto verrà idealmente festeggiato il 28 dicembre, giorno della prima proiezione pubblica (nel 1895) dei film dei fratelli Lumière. E noi riprendiamo il nostro viaggio fra i cineasti «sommersi», dimenticati o autori di un unico, «maledetto» film. È sicuramente il caso del grande Jean Genet, scrittore e commediografo che nella sua vita avventurosa fece anche un film, intitolato Un chant d'amour.

ENRICO LIVRABINI

Jean-Paul Sartre - e chi altri? - è stato il primo a tentare un approccio in profondità verso l'opera inaudita di Jean Genet, scandagliandola da cima a fondo senza pudori e senza complicamenti. Sartre, nel saggio San Genet commediante e martire, ne scopriva la sostanza ambivalente, sofisticata e insieme ingenua, e con la consueta finezza ne rintracciava i nessi con il lungo filo della scrittura sovversiva incardinata nella cultura francese dai tempi dell'assalto alla Bastiglia: da Sade a Antonin Ar-

taud, per capirci. Insomma, Jean Genet deve a Sartre gran parte della sua fortuna critica, e anche del successo presso il raffinato pubblico intellettuale di mezzo mondo, che in un primo tempo era rimasto come fustigato e al tempo stesso attratto dalle sue prime opere, letterarie e teatrali. Maneggiava la scrittura in modo dirompente e seminava un tracciato di selvaggia impudenza che estasiava gli anticonformisti da caffè e scandalizzava i benpensanti, sempre sedimentando, tuttavia, un residuo provocatorio in tutti: estimatori e detrattori. Nella sua vita stradacata, da autentico «irregolare» della cultura, Genet ha girato anche un film, un solo film, Un chant d'amour, del 1950, un medimetro (30 minuti scarsi) dal lirismo impietoso e dalla inaudita forza dissacrante. Un film non certo pensato per uno sfruttamento commerciale, ma, al contrario, percorso dalle pulsioni più «proibite» e più inconfessabili, indigerite per ogni «pruderie» più o meno nascosta. Se i suoi libri erano considerati impudichi e profanatori, figuriamoci un film, la cui immediatezza visiva, come è noto, rimane inavvicinabile dalla parola scritta (e anche da quella declamata su una scena). Un chant d'amour provocava, infatti, un effetto di intolleranza, un rigetto, una ripulsa in tutti quelli che avevano la ventura di vederlo. Più di vent'anni dopo, in pieni anni Settanta, aveva ancora il «privilegio» di venire sequestrato nel notoriamente permissivo stato di New York. E, invero, le

sue immagini avevano la forza d'impatto di un urlo lacerante scagliato nel mondo come un estremo atto di libertà. Era stata una esistenza sussultoria quella di Jean Genet, una vita sballata, aspra e difficile fin dall'inizio. Riformatorio nella prima adolescenza, poi la Legione Straniera, dalla quale presto avrebbe disertato, poi ancora dentro e fuori dal carcere. Una vita tirata via tra espedienti e illegalità. Fino alla scoperta della scrittura. Prima Nostra signora dei fiori, poi Miracolo della rosa, poi i versi di Il condannato a morte. Libri che circolano anonimi e semi-clandestini nel «milieu» culturale della Parigi post-bellica. Sono opere fortemente autobiografiche, in cui si accumulano le esperienze di un'esistenza scorticata, popolate di emarginati, di proscritti, di grassatori, di puttane, di parla di tutte le risme. Il successo arriva con Diario del ladro, e con certe opere teatrali, come Il balcone e I paraventi. Aveva una tempera ribelle Jean Genet, un indole febbrile, fantasiosa e corrosiva. Conviveva con la sua «diversità» come con un pensiero e con un arma eversiva. Un chant d'amour è un luogo supremo di tutta la sua opera e della sua stessa esistenza. Un film «maudit» in senso proprio, talmente maledetto da rimanere per un paio di decenni più che sommerso, addirittura sepolto, quasi fosse stato il veicolo di una pestilenza. Carico di lirismo arroventato, di tagliente tenerezza, di dolore, di amore spezzato e dilaniato. Riaffiorano le lontane e incancellabili esperienze del carcere, l'orrore della solitudine, il bisogno lancinante di essere nel mondo. Le immagini di quel rude sottoproletario che si masturba tra le pareti di una cella laida e fatiscente risultano insopportabili per la triste coscienza mistificata dei moralisti di ogni tempo. Sono invece un'estrema, struggente invocazione dell'umano. Per questo Un chant d'amour, girato con infiniti mezzi, senza colonna sonora, in un bianco e nero inquietante, appare oggi un capolavoro assoluto.

Primefilm

Re Artù, che figurino



Julia Ormond e Richard Gere, sotto Sean Connery



Il primo cavaliere

Titolo... First Knight
Regia... Jerry Zucker
Sceneggiatura... William Nicholson
Costumi... Namé Cecchi
Fotografia... Adam Greenberg
Nazionalità... Usa, 1995
Durata... 128 minuti
Personaggi ed interpreti
Artù... Sean Connery
Lancillotto... Richard Gere
Ginevra... Julia Ormond
Malagant... Ben Cross
Roma: Savoy, Maresco

Chissà che cosa ha spinto Zucker a confrontarsi con la guairesca/romantica saga. I soldi si vedono tutti, ma non c'è un palpito di emozione vera: i duelli sono mosci, i confronti virili sbiaditi, i paesaggi ritoccati vistosamente al computer. Siamo dalle parti del Robin Hood di Kevin Costner, ma senza l'ironia sopra le righe e la grinta spettacolare di quel film. Zucker immerge l'amore tribolato di Lancillotto e Ginevra in un Medioevo da favola che contraddice la moda imperante: Camelot è un regno di Utopia dai tetti azzurini e dai muri pastello, dove nessuno infrange la legge del democratico Re Artù. Nessuno, a parte il bieco cavaliere nero Malagant, il Male in carne ed ossa, che infatti vive in una specie di antro color petrolio che dà direttamente sull'inferno. Avrete capito che il primo cavaliere è un film fatto più dallo scenografo e dalla costumista che dal regista. Tutto giocato sul contrasto delle tinte e degli ambienti, come in un cartone animato di Disney interpretato da attori in carne ed ossa. Ci sono naturalmente sequenze suggestive, come la battaglia notturna al chiaro di luna, con quelle armature al galoppo che assumono irraggiungibile strane; ma nell'insieme il film procede fiacco e inerte, sprestando persino la partecipazione illustre di Sir John Gielgud. Un po' ritoccata la storiella. Con la fiera Ginevra signora di Leonessa divisa tra il ruvido samurai Lancillotto, che le ha fatto assaporare il calore della passione, e il saggio signore di Camelot, già rassegnato a perdere la sfida amorosa. Il celebre bacio galeotto arriva a venti mirzù dalla fine, giusto in tempo per preparare lo showdown sanguinario che sancisce la riscossa di Lancillotto, la morte gloriosa di Artù e la sconfitta del feroce Malagant. Ci voleva un regista di ben altro spessore (e se che Ghost non era brutto) per reinventare sullo schermo i leggendari amanti narrati da Chrétien de Troyes, con il loro carico di trasalimenti e sensi di colpa. Ma poi chi lo sarebbe andato a vedere un film così? (Michele Anselmi)



Jean Genet

Carta di identità di un «maledetto»

Vita spericolata, quella di Jean Genet, nato nel 1910 e subito abbandonato da padre e madre. Evase dal riformatorio, si arruola nella Legione straniera e vive poi fino al 1940 in giro per l'Europa, dentro e fuori dal carcere. Nel 1942 esordisce in letteratura con «Nostra signora dei fiori» e cinque anni dopo va in scena con grande scandalo «Le serve». Una petizione firmata da Sartre, Gide, Cocteau e altri lo salva nel '48 dall'ergastolo cui è stato condannato per un nuovo reato. Uscito finalmente di prigione, Genet si dedica alla scrittura suscitando attorno a sé ammirazione e polemiche asprissime nonché l'attenzione di registi quali Peter Brook e Blier e via via i nomi più importanti del teatro contemporaneo. I suoi testi: di balcone, 4 registi e 4 paraventi, quest'ultimo accolto da violente manifestazioni della destra. Accanto a «Un chant d'amour», unica regia cinematografica, Genet ha scritto diverse sceneggiature. È morto nel 1986.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6.30 to 12.30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13.30 to 19.30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20.00 to 23.30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 0.00 to 5.00.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for various radio stations including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

«Striscia» milionaria contro Culkin il teppista
VINCENTE: StrisciaNotizia (Canale 5, ore 20.34) 7.641.000
PIAZZATI: Dirty Dancing (Raiuno, ore 20.52) 6.856.000

I FATTIVOSTRI RAIUNO 12.00
Oggi si parla di Edoardo Grotto, il calciatore suicidatosi il 2 settembre. In studio ci saranno i genitori e la sorella Karin.

Advertisement for Mark Morris featuring a photo of him and text: 'Uno «Schiaccianoci» pop secondo Mark Morris'.

9.10 OBLOMOV
Regia di Nikita Michalkov, con Oleg Tabakov, Elena Solov'eva. Regia di Nikita Michalkov. (1984). 143 minuti.

Sport

Sport in tv

CICLISMO: Campionato del mondo Tmc, ore 13.00
CALCIO: Juventus-Steaua Bucarest Canale 5, ore 20.30
PUGILATO: Piccirillo-Negron Raiuno, ore 22.50
CICLISMO: Campionati del mondo Raiuno, ore 0.30
PALLAVOLO: Italia-Turchia Raiuno, ore 1.15

INTER-LUGANO. Coppa Uefa: solo la squadra di Moratti non passa il turno. Per Suarez esordio da dimenticare

Perugia, salta un'altra panchina Novellino va via, non c'è sostituto

La fama di «mangia-allenatori» del petron del Perugia, Luciano Gaucci, non si ammette: nella scorsa stagione fu Mario Castagner ad essere sollevato dall'incarico, quest'anno l'essere è toccato a Walter Novellino. Il Perugia lo ha comunicato ufficialmente nella mattinata di ieri. Mentre la società aveva iniziato un giro di contatti per trovare al più presto un sostituto, la squadra veniva affidata a Diego Giannattasio, attuale allenatore della squadra Primavera. Alla seduta d'allenamento del pomeriggio, oltre a Giannattasio, erano presenti Mauro Amenta (il secondo di Novellino), il preparatore atletico Francesco Gabrielli, e Feliciano Quazi, l'allenatore ufficiale della squadra con Novellino. L'ex tecnico del Perugia non aveva infatti il polverino necessario per guidare una squadra di B. Dopo il «no» di Eugenio Fascio, la ricerca continua ma, allo stato attuale, è molto probabile che sia proprio Giannattasio a guidare la squadra domenica prossima al Carl contro la Pistoiese.



Ganz contrastato dai difensori del Lugano

Negli spogliatoi lacrime e incredulità

MILANO. È Gianluca Pagliuca il volto della sconfitta nerazzurra. Occhi lucidi, pallido come un lenzuolo, la voce gli esce a stento. È l'immagine del dramma che l'Inter ha vissuto ieri sera dopo l'eliminazione dalla coppa Uefa ad opera del modesto Lugano e per giunta a 4 minuti dalla fine. Il numero 1 nerazzurro continua nervosamente a sfregarsi gli occhi con le mani, ci sono ancora i segni delle lacrime. Il presidente Moratti è sceso negli spogliatoi e ha trovato una squadra affranta, delusa, in lacrime, chiusa in un tremendo silenzio. Pagliuca se la prende con il beffardo destino. «Me lo sentivo, per tutto il secondo tempo ho urlato ai miei compagni di stare attenti, vedevo che loro si chiudevano bene e poi ripartivano pericolosamente in contropiede. Avevo paura, ecco perché urlavo così tanto. Era destino, era una partita segnata. Abbiamo pagato la fortuna dell'ultima giornata del campionato scorso, quando con Delvecchio abbiamo acciuffato l'Uefa per i capelli. Il morale è sotto piedi, penso che sarà molto difficile dimenticare questa sconfitta. Ora dobbiamo tirare fuori tutto quello che abbiamo dentro contro il Toro domenica, poi per fortuna arriverà la sosta, ne abbiamo proprio bisogno. Ho visto diversi compagni piangere, ma è normale dopo che abbiamo sofferto tanto per arrivare a disputare questa coppa ci facciamo sbattere fuori in questo modo dal Lugano, una squadra battibilissima. È stata una vera mazzata per tutti. Ora dobbiamo lavorare e basta, esami di coscienza non ne dobbiamo fare perché ce l'abbiamo proprio messa tutta. Un brutto momento? Uno dei peggiori della carriera, in questo mese di settembre ho avuto un sacco di delusioni, spero che questa sia l'ultima. Il gol? Non è colpa mia, uno del Lugano l'ha toccata con la punta del piede. Per la cronaca, la moviola ha svelato che nessuno ha deviato quel pallone. Anche l'avvocato Prisco non sa più a che santo rivolgersi. Abbiamo giocato veramente male. I problemi sono tattici, di gioco, ma soprattutto psicologici. È un brutto dramma per questa squadra. Così non si può andare avanti. E questo comunque uscire da una Coppa quando non si è meritato di restarci. Suarez cerca con difficoltà di rimuovere questo brutto ricordo e di pensare subito al futuro. «Domani è un altro giorno, bisogna già pensare alla prossima partita, il calcio è anche questo. Abbiamo giocato una partita discreta e siamo stati condannati dall'unico tiro in porta degli avversari. I ragazzi erano troppo tesi, nervosi, sbagliavano l'incredibile, il calcio invece deve essere giocato in scioltezza, deve essere anche divertimento. Come l'ha presa il presidente? Ha avuto un momento di sconforto. Quanto starò in panchina? Se vado avanti così...» Qualche metro più in là c'è qualcuno che se la ride o quasi, è Igor Štimac. «Sono contento per la mia squadra e penso che l'Inter si riprenderà presto. In questa Inter forse c'era un posticino anche per me... pazienza».

Pasticcio in salsa nerazzurra

INTER-LUGANO

0-1

INTER: Pagliuca, Paganin, Centofanti, Fressi, Festa, Carlos, Zanetti, Seno (76' Manicone), Ganz, Carbone (54' Orlandini), Rambert (54' Fontolan) (12 Landucci, 13 Bergomi) Ali, Suarez
LUGANO: Walker, Morr, Fornara, Galvao, Penzavalli, Carrasco, Gentizon, Shalimov, Erecog, Esposito, (8' Manfreda, 71' Bugnardi), Colombo (12 Romagna, 14 Fischer, 15 Belloni) Ali, Morinini
RETE: 65' Carrasco
ARBITRO: Weber (Germania)
NOTE: serata fresca, campo in buone condizioni. Ammoniti Centofanti, Colombo e Ganz. Angoli: 5-2 per l'inter. Spettatori 15.955 per un incasso di 700 milioni circa

DAMO GECARELLI

MILANO. Incredibile. Sconcertante. Difficile trovare altri aggettivi. Davanti al suo pubblico, un'Inter senza nervi e senza cuore vive una sera da incubo. Forse è un sogno, forse è un film di Dario Argento, fatto sta che il Lugano, squadra che occupa l'ottavo posto nel campionato svizzero, la supera con una punizione da «Mai dire Goh» eliminandola al primo turno di Coppa. Pagliuca, ingannato da una lieve deviazione di Fontolan, esce dal campo con la faccia stravolta di chi ha appena visto un fantasma. I tifosi, impotenti e rabbiosi, guardano con incredulità le scene di

giubilo degli svizzeri. Non hanno neppure la forza di fischiare: e dopo pochi minuti si allontanano mestamente da San Siro. Luisito Suarez, appena subentrato ad Ottavio Bianchi, si tiene le mani sui capelli. Il suo debutto, sulla panchina dell'Inter, non poteva essere peggiore. Ma forse, il peggio, deve ancora arrivare.
 Difficile raccontare una partita così sbilenco. L'Inter si era presentata in campo con una formazione inedita. Né poteva essere diversamente vista l'assenza di Berri (infortunato) e di Ince (squalificato). Le novità più significative vengono

dalla coppia d'attacco (Rambert-Ganz) e da una linea di centrocampisti che, da destra, comprendono Zanetti, Seno, Carbone e Centofanti. In difesa, Festa, supportato dal libero Fressi, si occupa del croato Erecog, l'unico attaccante del Lugano. Sulla destra, con la fascia di capitano (?), staziona Massimo Paganin. Roberto Carlos, uno dei più deludenti, occupa il corridoio sinistro.

Il Lugano, rispetto all'andata, non cambia una virgola. Logicamente sta sulle sue. Ma senza catenacci o pallonate in tribuna. No, con i suoi quattro difensori in linea, protetti da una folla ceneria di centrocampisti, aspetta che l'Inter si butti (disordinatamente) in attacco: e quasi sempre, grazie al giochetto del fuorigioco, vanifica le poco brillanti iniziative nerazzurre. Nel primo tempo si salvano in pochi. Al 3'una improvvisa punizione di Carbone lambisce l'esterno della rete. Più tardi, al 25', con un gran destro ancora Carbone obbliga il portiere Walker alla deviazione in angolo. Ma sono punture di spillo, robbetta insomma.
 L'Inter annaspa. Non ha idee, forza, gioco. Dalla panchina, che sembra uscita da un viaggio con la macchina del tempo o da una intervista di Gianni Minà sugli splen-

didi anni Sessanta (Suarez, Facchetti, eccetera), arrivano richiami, suggerimenti, imprecazioni. Non basta. Forse nemmeno Helio Herrera, con le sue allegre stravaganze, riuscirebbe a rivitalizzare una squadra così confusa e sbadaiata. Ogni tanto piove qualche pallone verso Ganz, uno che coi piedi, indubbiamente, ci sa fare. Si muove, Ganz, prova qualche triangolo: ma è come parlar coi sordi: e i palloni gli arrivano «sporchi» e troppo alti. Quasi una beffa per un attaccante di bassa statura.
 A poco a poco, cresce il Lugano. Sembra un assurdo, un film surreale diretto da un regista burlesco, eppure l'unica squadra che si avvicina di più al gol è proprio quella svizzera. Succede al 42' dopo un bel tiro di Centofanti respinto dal portiere Walker: scatta il contropiede e Shalimov, sulla destra, appoggia al centro dove interviene Erecog. Il pallone, in una sarabanda di gambe, esce di poco. Per Pagliuca, che ha già i nervi tesi, roba da infarto.
 Nella ripresa l'Inter è scossa da una botta di vita. Le danno ossigeno gli ingressi di Orlandini e Fontolan, che Suarez inserisce al posto di Carbone e Rambert. Non che si vedano, improvvisamente, del fuorigioco di Gianluca Minà sugli splen-

do straccio di reazione, un minimo di volontà di riscatto. Purtroppo è solo apparenza. Qualche improbabile fiondata di Carlos (deludente), una pressione costante ma confusa. Can che abbia non morde, e il Lugano, che ha sempre il fucile del contropiede in carica, è rapidissimo ad infilarsi nei corridoi lasciati liberi dal nerazzurro. Il più attivo, in questa specialità, è proprio Igor Štimac, ex nerazzurro scacciato (con qualche colpa, anche se il cartellino è ancora della società nerazzurra) da una Milano per lui poco ospitale. Sia come sia, il vecchio Igor, con il capello più corto, tenta un paio di blitz che però sortiscono scarso effetto.
 Avanti coi cambi: esce Seno, entra Manicone. Manca un quarto d'ora, ma il prodotto non cambia. Ganz appoggia per Centofanti (non male) e quest'ultimo, di testa, alza sopra la traversa. Suarez si sbaccia inutilmente. Sembra finita, questa partita: invece, puntuale, arriva la beffa. Una punizione di Carrasco, un tiro da quattro soldi, s'infila in un pertugio di gambe. Forse c'è una deviazione di Fontolan, forse neppure quella. Fatto sta che Pagliuca rimane fermo come un baccalà e il pallone gli passa vicino al palo. E qui comincia la lunga notte dell'Inter.

Eliminato Il Manchester Utd Dilagano Bayern e Psv Eindhoven

Altri risultati del ritorno del primo turno di Coppa Uefa: Slovia Praga (Cec)-Friburgo (Ger) 0-0; andata 2-1. Qualificato Slovia Praga.
 Lillestrøm (Nor)-Siviglija (Dan) 0-0; andata 0-3. Qualificato Lillestrøm.
 Siviglija (Dan)-Botofjord (Nor) 0-2. Qualificato Siviglija.
 Dinamo Minsk (Bel)-Austria (Austria) 1-0; andata 2-1. Qualificato Dinamo Minsk.
 Lokomotiv Mosca (Rus)-Bayern Monaco (Ger) 0-0; andata 1-0. Qualificato Bayern.
 Nottingham Forrest (Gbr)-Malmoe (Sve) 1-0; andata 1-2. Qualificato Nottingham.
 Auxerre (Fra)-Stavanger (Nor) 1-0; andata 1-1. Qualificato Auxerre.
 Manchester United (Gbr)-Rotor Volgograd (Rus) 2-2; andata 0-0. Qualificato Rotor.
 Liverpool (Gbr)-Spartak Vladikavkaz (Ucr) 0-0; andata 2-1. Qualificato Liverpool.
 Leeds (Gbr)-Monaco (Fra) 0-1; andata 3-0. Qualificato Leeds.
 Psv Eindhoven (Oce)-Hypa 47 (Fin) 7-1; andata 1-1. Qualificato Psv.

ZAGLEBIE-MILAN. Tutto facile per i rossoneri. Doppietta di Boban

Capello serve un altro poker

ZAGLEBIE-MILAN

1-4

ZAGLEBIE: Dreszer, Bubnowicz (66' Szeliq), Rogowski, Przerowacz (46' Krzyzanowski), Kaluzny, Nalepa, Machaj, Majak, Gorski, Szczypkowski (60' Najewski), Dziamaga, (12 Banaazyanski, 16 Jasinaki) Ali, Stanczyk
MILAN: lelpo, Tassotti, Maidini, Eranio, Galli (60' Cocco), Costacurta, Donadoni (73' Baggio), Desailly, Weah (52' Di Canio), Boban, Simone, (12 Rossi, 14 Ambrosini) Ali, Capello
ARBITRO: Sarvan (Turchia)
RETE: 53' Eranio, 63' Simone, 73' Krzyzanowski, 86' e 90' Boban
NOTE: cielo nuvoloso, raffiche di vento, terreno allentato. Spettatori 17 mila. Ammonito Donadoni per gioco falloso. Angoli: 7-3 per il Milan

LUBLINO. Semplice come bere un bicchiere d'acqua: quattro gol ieri, quattro all'andata, totale otto a uno e Milan che galoppa verso il secondo turno di Coppa Uefa. La scampagnata in Polonia, contro lo Zagłębie, è stata più facile del previsto. Un assolo rossoneri in scioltezza, manco fosse una partita di allenamento. Il Milan 2 (mancavano Savicevic, Baresi, Albertini, Rossi, Lentini e Panucci, mentre Baggio era confinato in panchina) ha marmaldeggiato a piacimento. Prima tre pali (Weah, Boban e Di Canio), poi i quattro gol, tutti nella ripresa. Apertura con Eranio al 53', bis con Simone al 63', intermezzo del Lublino con Krzyzanowski al 72', gran finale con Boban (doppietta) all'86' e al 90'.
 In pomeriggio di festa, che ha confer-

mato il buono slato di salute del Milan dove giganteggia, tra legnale che scuolo la traversa, assist e tocchi di finò, il liberiano Weah. È forte come una quercia, George di Monrovia, ma ha movenze feline, pautesche, con i piedi che sanno ricamare buon football. Ha giocato un tempo e spiccioli, Weah, poi, dopo la sua uscita, è cominciata la girandola dei gol, ma lui, signori, aveva annientato la forza dei polacchi a forza di strappi, allunghe e tiri. Il Lublino ha fatto pena assai. Poche volte abbiamo visto, a questi livelli, una squadra così malridotta. Una squadra polacca di consistenza maltese o cipriota, ma con meno rabbia. Consapevoli della loro palese inferiorità i polacchi hanno festeggiato con sorprendente giubilo il gol segnato da Krzyzanowski. Sembrava

avessero vinto la Coppa, e anche i tifosi, sugli spalti, facevano Piedigrotta. È stato, quello, il miglior momento dello Zagłębie, che ad un certo punto ha pensato al pareggio. Il Milan, però, ha fiutato il pericolo ed è tornato all'assalto, chiudendo la pratica con la coppia di Boban, approdato così a quota sei nella classifica marcatori europea.
 Partita che si racconta nelle vicende più importanti. Al 20' il primo palo. Cross di Eranio, volo di Simone, sberla al volo di Weah: traversa piena. Al 39' palo colpito in girata da Boban: l'assist, di estremo, era di Weah. Al 52' un altro palo, con Di Canio e finalmente, al 53', il primo gol. Fuga di Eranio in contropiede, Simone è in fuorigioco passivo, ma l'arbitro (il turco Sarvan) dice di continuare. Eranio entra in area e infila Dresler in uscita. Al 63' un rimpallo lancia Simone, che vola verso la porta, salta Rogowski e spara una gran fucilata: 2-0. Al 72' la rete dei polacchi: Donadoni non «esce», la tattica del fuorigioco non riesce, per Krzyzanowski è un giochetto superare lelpo. All'86' affronto di Di Canio, tiro, ennesimo palo, ma Boban è nel paraggi e fa 3-1. Al 90' il poker: Di Canio lancia Baggio, assist per Boban, 4-1. Il Milan torna a casa più vispo che mai. Primo posto in campionato, primo turno di Coppa Uefa superato. La vita sorride, ma Capello non esalta i toni e commenta così: « Vittoria larga, ma anche abbastanza facile».

OMONIA-LAZIO. Biancazzurri svogliati, vittoria di misura

Bastano Casiraghi e Di Vaio

OMONIA NICOSIA-LAZIO

1-2

OMONIA: Charitu, Y. Kalotheou, Christanlou, Stefan (80' Kanitola Andreu), Ioakim (46' Kaitafas), Sakis Andreu (77' Kristodolou), Panagiotu, Savvidia, Malekos, Tutic, Xloroupas, (13 Kiriakos Andreu, 15 Christoforos) secondo portiere.
LAZIO: Marchegiani, Romano, Bergodi, Negro, Nesta, Di Matteo (65' Di Matteo), Fuser, Piovanello, Rambaudi (50' Winter), Casiraghi, Singtoni (31' Di Vaio), (12 Orsi, 13 Grandoni).
ARBITRO: Albrecht (Germania)
RETE: 15' Casiraghi, 66' Xloroupas, 75' Di Vaio
NOTE: angoli 8-2 per la Lazio, spettatori cinquemila; ammoniti Fuser e Rambaudi.

NICOSIA (Cipro). Nessuno due giorni fa avrebbe scommesso una sola lira sul passaggio ai sedicesimi di Coppa Uefa dell'Omonia Nicosia, squadra cipriota ieri opposta alla Lazio nella gara di ritorno del primo turno. All'Olimpico, all'andata, i biancazzurri avevano vinto 5-0. Quindi nessuno - dicevamo - avrebbe scommesso una sola lira sull'Omonia: scelta quanto mai azzecata. Perché anche ieri la Lazio ha vinto. Niente goleada, comunque, ma un meno roboante 2-1, ottenuto giocando al piccolo trotto. Giovannotti di nobile animo (a dispetto di chi pensa che i lauti guadagni e l'agonismo esasperato inaridiscano l'animo), i difensori biancoazzurri hanno provato in tutte le maniere a far segnare ai ciprioti un gol

che avrebbe rappresentato davanti al proprio pubblico pur sempre una soddisfazione. E dopo una lunga teoria di disimpegno erati e buchi più o meno clamorosi, l'allegria brigata difensiva laziale (Negro, Bergodi, Romano e Nesta) ce l'ha fatta, è riuscita far segnare i modesti ciprioti.
 Alla vigilia Zeman aveva lasciato intendere che avrebbe potuto tenere una manciata di titolari a riposo. E invece ieri in panchina - dei titolari - è finito solo Winter (al suo posto ha giocato Piovanello), mentre Boksis è andato addirittura in tribuna, alle prese con qualche problema fisico. Gli altri (Singtoni, Di Matteo, Fuser...), tutti dentro dal primo minuto. Da segnalare l'assenza (obbligata) in difesa

dell'infortunato Favalli e degli squalificati Goltardi e Chamoi.
 Fischio d'inizio e subito si capisce che la difesa dell'Omonia vale poco. Così, al primo affondo convinto, la Lazio passa in vantaggio. È il 14', sulla sinistra triangolo Nesta-Singtoni-Nesta, il tiro di quest'ultimo è respinto in angolo dal portiere avversario. Dalla bandierina batte Fuser, di testa Casiraghi gira in rete, non credendo neppure lui stesso che potesse essere tanto facile segnare un Eurogol. E via al tiro al bersaglio dei laziali. Ci provano un po' tutti: Singtoni (al 20' e al 26', giusto prima di essere richiamato in panchina), Casiraghi (29'), Di Vaio (36') e Rambaudi (39'), ma sono tutte conclusioni destinate a finire sul fondo o fra le braccia del portiere Charitu. E l'Omonia? Solo qualche giocata di Malekos, Tutic e Savvidis.
 La ripresa. Subito in evidenza Di Vaio: al 49' in contropiede con un tiro da fuori colpisce la traversa. Pochi minuti dopo, Di Vaio calcia un bel rasoterra che Charitu devia in angolo. Di tanto in tanto però la Lazio si distrae pericolosamente. Come al 68', quando Savvidis va via sulla destra e crassa la centro per Xloroupas, che salta e di testa mette in rete. La Lazio ripassa in vantaggio al 75': Casiraghi serve Fuser in area, tocco al volo per Di Vaio, tiro sporco e rete. All'80' Kalotheou rinvia sulla linea di porta un tiro di Casiraghi. Qualche altra occasione per i laziali nel finale, ma è solo una vetrina di errori.

ROMA-NEUCHATEL. I giallorossi convincono e conquistano il secondo turno di Coppa Uefa

Balbo-Fonseca-Balbo Mazzone liquida la pratica svizzera

ROMA-NEUCHATEL

4-0

ROMA: Cervone, Aldair, Petrucci, Lanna, Moriero (62' Di Biagio), Statuto, Giannini, Cappelletti, Carboni (46' Annoni), Balbo, Fonseca (66' Toti) (12 Sterchele, 16 Scarchilli) **ALL.** Mazzone
NEUCHATEL: Corninbucuf, Rueda, Jeanneret, Martin, Rothenbueher, Bonnier, Pana (75' Gigon), Parret (46' Vernier), Kunz (46' Wittl), Moldovan, Isabella. (15 Kaegi, 16 Delay) **ALL.** Gress
ARBITRO: Sandra (Belgio)
RETE: 26 Balbo, 31 Fonseca, 35 Balbo, 55 autorette Rueda
NOTE: serata calda, terreno in buone condizioni. Armoniti: Bonnier e Statuto per gioco scorretto. Spettatori 18.953 per un incasso di lire 672.825.000. Angoli: 3-3

Moriero: «Che fatica all'inizio, tutto bene dopo il primo gol»

Tranquillo dopopartita della Roma. Il primo a presentarsi in sala stampa è Francesco Moriero, che spera oggi di essere «grazioso dal giudice sportivo dopo l'espulsione di domenica scorsa per simulazione: «La vittoria di Cremona ci ha sbloccato - dice il tormento giallorosso - oggi abbiamo sofferto nei primi venti minuti, poi il gol di Balbo ha cambiato le carte in tavola. Dopo c'è riuscito tutto: schemi, gioco, tri in porta». Ecco Carlo Mazzone: «Nei primi 15 minuti ci sono mancati Balbo e Fonseca, con loro è tutto diverso. Il risultato comunque è forse troppo severo per il Neuchatel, squadra correttezza». Gress, tecnico degli svizzeri: «Roma superiore, ma quattro gol sono troppi».

STEFANO BOLDORINI

ROMA. Ventisei minuti per farsi fischiare e insultare, dieci minuti per segnare tre gol, superare il primo turno di Coppa Uefa e, forse, dare un nuovo profilo alla stagione. Ecco la Roma di ieri, prima sciagurata, poi marmitta, una Roma spigliata e umorale come il suo allenatore, Carletto Mazzone de noantri, acclamato con sinceri cori di sostegno dalla curva, roccaforte dei sentimenti giallorossi. E poi, quei due, Balbo e Fonseca, finalmente Balbo e Fonseca e non più pallide controlligine. Siamo grati assai, a quei due, perché hanno dimostrato, per l'ennesima volta, quanto sia semplice il vecchio football. Puoi seguire schemi e schemini, puoi indossare abiti stretti o abiti larghi, puoi fare pressing o aspettare l'avversario, puoi inventare di tutto, ma se non hai chi la butta dentro, resti al palo.

non ci riusciva, il Neuchatel, schierato da Gress con un ardimentoso 3-4-3. La Roma, imbambolata, vagava nel suo classico 3-5-2, con Giannini regolarmente in campo dopo i dubbi della vigilia. Cappelletti preferito a Di Biagio e il duo di punteros sudamericani Balbo e Fonseca rispolverato dopo le esclusioni di Cremona.

In quel primo scorcio di gara il Neuchatel cercava il gol in tre occasioni. Al 1' Isabella si presentava solo davanti a Cervone e spediva il pallone in curva, all'8' Kunz cercava il tiro da lontano, al 21' ancora Isabella, su azione di calcio d'angolo, provava la botta da fuori area, ma la mira era sgraziata. Poi, all'improvviso, Balbo. Accadeva al 27'. Carboni appoggiava a Giannini, che lanciava Fonseca. Servizio per mister Tango, che faceva Veronica con il tacco destro e infilava il pallone in rete di sinistro. Collazo e partitè che cambiava volto: Al 32', il bis. Allungo di Moriero sulla fascia sinistra, cross perfetto per Fonseca, che saltava Rothenbueher con un pallonetto, si aiutava con una mano e si girava: pallone in rete.

L'arbitro, il belga Sandra, non vedeva la mano galeotta, gli svizzeri non protestavano, 2-0 senza discussioni. Al 36' Statuto conquistava il pallone a centrocampo e serviva Balbo. Messer Tango faceva due passi e da venticinque metri molava una legnata che si alzava e ricadeva all'improvviso: 3-0 e Roma in paradiso.

La ripresa era accademia, con il Neuchatel cloroformizzato e la Roma spensierata. Da cotanta leggerezza scaturiva il quarto sigillo gial-



Abel Balbo autore di una doppietta nell'incontro di Coppa con il Neuchatel

lorosso, che era un autogol di Rueda, centrale di marmo della difesa svizzera. Cross poco pretenzioso di Statuto e pedata sciagurata di Rueda. Corninbueher, portiere di sventura, smoccolava. Prima dell'atterraggio, c'era tempo per un paio di gol mangiati da parte di Balbo, per qualche numero a effetto di Fonseca, per i cori pre-derby della curva.

Un poker di buona speranza, per la Roma, per allontanare dalla testa i cattivi pensieri e ritrovare un po' di calma, ma anche una qua-

terna da non sopravvalutare. Il Neuchatel, benché dalle sue parti viaggi in zona scudetto, è poca roba. Non è stato una grossa impresa eliminarlo. Era un errore flagellarsi dopo la scoppia con Atalanta e Milan, sarebbe pericoloso assai esaltarsi ora dopo i successi ottenuti con Cremonese e Neuchatel. Misura, please. Quanto ai singoli, la partita di ieri ha detto nulla su Cervone, praticamente inoperoso (ma oggi il giudice potrebbe squallificarlo dopo la gazzarra di Cre-

BARI

I tifosi contestano Materazzi

BARI. Pomeriggio agitato in casa biancorossa, dopo la netta sconfitta di Piacenza. Ieri mattina, alla ripresa degli allenamenti, un centinaio di tifosi del Bari ha ampiamente e ripetutamente contestato il tecnico Giuseppe Materazzi, i giocatori e anche la dirigenza della società.

Dopo eloquenti cori di scherno ed inviti ripetuti all'allenatore a tornarsene a casa, la situazione è peggiorata fino a farsi incandescente, quando è iniziato un lancio di pietre e soprattutto agrumi in campo. Giuseppe Materazzi, dopo pochi minuti, è stato addirittura costretto a sospendere l'allenamento per poco meno di un quarto d'ora.

Sono subito intervenute due volanti della polizia. Gli agenti hanno prontamente calmato gli animi dei tifosi. E dopo l'arrivo del presidente Antonio Matarrese è tornata la tranquillità e la squadra ha potuto riprendere a lavorare senza ulteriori conseguenze.

Sono dunque bastate appena quattro partite per far riesplodere a Bari la contestazione nei confronti di Materazzi, che già due anni fa, nonostante l'ottimo campionato di serie B, suggellato da un'inaspettata promozione, era finito nel mirino della «Curva Nord».

Oltre al mister, oggetto della contestazione, è stato anche Antonio Matarrese. Gli «ultras» biancorossi non gli hanno ancora perdonato le cessioni dei due gioielli Bigica e Amoruso, passati alla Fiorentina, e non adeguatamente sostituiti. Critiche non se le sono risparmiate neanche gli stessi giocatori, accusati di scarso impegno in campo. L'unico ad essere applaudito è stato ovviamente Igor Protti, a sorpresa capocannoniere del campionato.

Insomma, dopo appena un mese di campionato, e soltanto quattro incontri giocati, il Bari è già nell'occhio del ciclone. E domenica c'è la partita contro il Milan...

(Marcello Cardone)

CHAMPIONS LEAGUE. Contro la Steaua, Lippi recupera il centrocampista

La Juve ripristina l'ordine: rientra Sousa La Coppa a Torino dopo nove anni

TORINO. C'è un solo e lontano punto di contatto, che risale a due lustri fa, tra Juventus e Steaua che stasera si affrontano in coppa dei Campioni. Se vogliamo, la ricostruzione sa di forzatura. Nulla di equivoco, beninteso: semplicemente la stagione 1985-86 segnò il passaggio del testimone tra i due club, il passaggio della Coppa dalla Signora, che l'aveva conquistata a Bruxelles, all'allora squadrone rumeno che a Siviglia aveva rovesciato ai rigori il pronostico contro il Barcellona di Venables, proprio il «giustiziere» dei torinesi nei quarti di finale. Ma il ritorno del bianconeri a Torino in Coppa Campioni - l'ultima apparizione risale all'86, quando in casa la Juve fu eliminata dal Real Madrid ai calci di rigore - non sembra aver giovato alle casse della società: fino a ieri erano solo 25.000 i biglietti venduti.

Dal ricordo ai giorni nostri. Giorni di finissima preoccupazione per Marcello Lippi che maschera con l'abituale signorilità un recente dubbio che lo affligge, cioè da quando ha affibbiato alla sua squadra l'etichetta di «gioiosa macchina da gol». Un apprezzamento, che nel rivelarsi improvvido, ha sconfessato (in parte) il tecnico per suo costume molto prudente. L'improvvisa «sterilità» (appena un gol negli ultimi due turni) ha messo in discussione l'impostazione e l'organizzazione del gioco della Signora, due capisaldi del verbo lippiano attraverso i quali è passata la palinsesti del gruppo.

Le giustificazioni non mancano. Domenica sera contro i nuovi discepoli del Trap, il rendimento è stato penalizzato dall'assenza di Paulo Sousa. Un evento, il forfait del portoghese, che ogniqualvolta si verifica finisce per mandare in tilt la razionalità del gioco bianconero. Segno che continuità geometrica delle soluzioni offensive del tri-



L'allenatore della Juventus Marcello Lippi

VISION

dente Vialli-Del Piero-Ravanelli non è facilmente appellabile, al di là delle enunciazioni sulla interscambiabilità degli schemi. In proposito, delle tesi personali sulla razione del gol, quella di Pinturicchio-Del Piero è l'espressione più riuscita di un combinato disposto di rassicurazione e diplomazia, ma la meno seducente: «In questo

periodo le cose non ci riescono al meglio; logico che non sempre si è in grado di offrire il massimo della concretezza».

Concretezza che è il fine ultimo del viareggino Lippi che anche ieri, fedele alla consegna di non scoprire mai del tutto le carte alla vigilia, ha distillato più di un punto interrogativo sulla formazione. In effetti,

dietro l'istintuale prelatia ci sono frasi che suonano come tracciati indicativi dalla doppia o tripla lettura. Come, ad esempio, il recupero degli infortunati - Sousa, Tacchinardi, Vierchowod - la cui presentazione in ordine alfabetico corrisponde alla possibilità decrescente di essere in campo. Sousa, che lamenta ancora un lieve dolore nei movimenti per problemi al tendine rotuleo, ha confermato indirettamente la sua presenza nel non voler rivelare l'arto infiammato per paura di un intervento-killer degli avversari. Tacchinardi è rischiable, mentre è certo che il «russo» andrà in panchina. In altri termini, tre nomi per due maglie, almeno in difesa, per contrastare il «3-5-2» dei rumeni, con marcatura a uomo in difesa e l'impiego di due mezzi punte laterali a sostegno delle due punte. Lippi, istruito dal vice Pezzotti che ha seguito la Steaua (che ha supera per 1 a 0 il Ranger nella prima partita) nel derby pareggiato sabato scorso contro la Dinamo, sa ciò che lo aspetta: un gioco corto, aggressivo, che da un lato tende a ridurre gli spazi di centrocampo per defosiorizzare la manovra avversaria, dall'altro a sviluppare il contropiede rapido. Conferma: «La Steaua è forte, valida, e le indicazioni di Pezzotti non mi invogliano alla tranquillità».

Juventus: Peruzzi, Ferrara, Torricelli, Pessotto, Tacchinardi, Di Livio, Sousa, Deschamps, Vialli, Del Piero, Ravanelli. (12 Rampulla, 13 Pomini, 14 Vierchowod, 15 Conte, 16 Padovano).

Steaua Bucarest: Filelea, Panait, Prodan, Dobos, Filipescu, Parvu, Gaica, Rosu, Lacatus, Vladou, Ilie. (12 Gherasim, 13 Cuzma, 14 Bucur, 14 Nagy, 16 Duna).

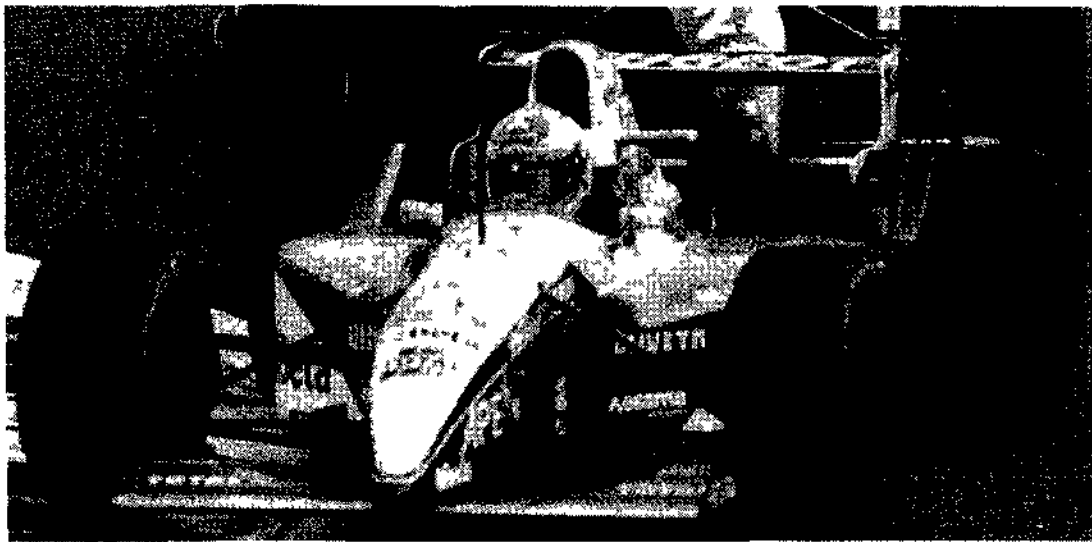
Arbitro: Gallagher (Inghilterra). **Tv:** diretta su Canale 5, ore 20.30

B T P

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 15 luglio 1995 e termina il 15 luglio 1998 per i triennali e il 15 luglio 2000 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte: il 15 gennaio e il 15 luglio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,21% e al 9,37% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 luglio 1995; all'atto del pagamento (3 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

FORMULA UNO. Montezemolo: «Con Schumacher coppia fortissima». Per lui contratto annuale



La Jordan Peugeot di Eddie Irvine, seguita dalla Ferrari di Alesi durante l'ultimo Gran Premio di Monza

Luca Bruno / Ap

La Ferrari spiazza tutti Irvine seconda guida

Sarà Eddie Irvine il pilota che affiancherà Michael Schumacher alla Ferrari. Maranello ha annunciato di aver ingaggiato il nord-irlandese della Jordan solo per il '96 ma il contratto è rinnovabile per altri due anni.

Il mistero si è svelato prima del previsto. Una fuga di notizie ha costretto Maranello ad anticipare l'annuncio di cinque giorni e a mettere a tacere una volta per tutte le voci più disparate che circolavano ormai da tempo. Il comunicato diramato poco dopo mezzogiorno di ieri è nello stile della scuderia scartito di poche righe, con nessun dettaglio e si limita a confermare quello che il tam tam del box stava diffondendo soltanto da qualche ora: cioè la notizia che fino a quel momento prendeva in contropiede tutti i più attendibili «bene informati».

ALDO QUAGLIARINI

Il nome di Eddie Irvine era già circolato nelle settimane scorse ma si era aggiunto ad altri nomi più o meno quotati nel listino, ad altre probabilità, a numerose articolate ipotesi: Coulthard, Barnard, Brundle, Salo, Zanardi, Fisichella. Adesso che i giochi sono fatti si alza il sipario sul 1996 e le quattro gare che ancora restano per concludere definitivamente il campionato in corso sembrano essere soltanto pura accademia.

Il nome di Eddie Irvine era già circolato nelle settimane scorse ma si era aggiunto ad altri nomi più o meno quotati nel listino, ad altre probabilità, a numerose articolate ipotesi: Coulthard, Barnard, Brundle, Salo, Zanardi, Fisichella. Adesso che i giochi sono fatti si alza il sipario sul 1996 e le quattro gare che ancora restano per concludere definitivamente il campionato in corso sembrano essere soltanto pura accademia.

In questi tre anni in Formula uno Eddie ha accumulato due seconde posizioni, due quinte, una quarta e l'undicesimo giugno scorso nel Gp del Canada ha conquistato il suo miglior piazzamento, il terzo posto. Proprio nel giorno della vittoria di Jean Alesi del quale adesso prenderà il posto.

Nato il 10 novembre 1965 a Newtownards nell'Irlanda del Nord, Edmund (Eddie) Irvine debutta negli sport motoristici a 17 anni quando partecipa alla sua prima gara su una Crossle FFI600 una vettura dotata di un telaio realizzato da suo padre, un pilota amatoriale che ben presto gli trasmette la passione per i motori. In seguito, guida vetture da turismo poi partecipa alle gare inglesi di F3 vince il titolo Rac quello Esso FFI600 il Festival Formula Ford partecipa al Gp di Macao. Nel '89 passa alla Formula 3000 con la Pacific. l'anno successivo approda alla Jordan. Con la sua nuova scuderia Irvine ottiene una vittoria a Hockenheim ed il terzo posto nella classifica generale finale del campionato. Poi corre nel campionato giapponese di F3000. Nel '93 partecipa alla tre giorni di prove con il team Jordan di F1 e dopo questi test Eddie Jordan annuncia la partecipazione di Irvine con una vettura della sua scuderia agli ultimi due gran premi della stagione di F1. È al suo debutto a Suzuka in Giappone il nord irlandese ottiene un ottimo risultato piazzandosi al sesto posto e diventando così il primo pilota dopo Jean Alesi di cui ora è il successore alla Ferrari a conseguire un punto all'esordio in F1. Attualmente Irvine figura al tredicesimo posto con 6 punti.

MONDIALI DI CICLISMO SU PISTA Paris, bronzo nel keirin Nell'inseguimento Collinelli miglior tempo

BOGOTÀ (Colombia) È di Federico Paris e di bronzo la prima medaglia azzurra ai mondiali su pista. Paris ha così bissato il risultato di un anno fa. Il titolo è andato al francese Frederic Magné secondo il tedesco Michael Hubner. Intanto dopo aver stabilito il miglior tempo nelle qualificazioni dell'inseguimento individuale (4'00" m in 4'21" 643) Andrea Collinelli si è qualificato per le semifinali. Nei quarti ha raggiunto il danese Jan Bo Petersen al terzo chilometro e ha chiuso senza più stimoli in 4'25" 535 (passaggio 1'09" 031 2'11" 131 e 3'19" 864). In semifinale oggi incontrerà lo scozzese Graeme Obree, primatista mondiale.

so di mettere in fila l'australiano Stuart O'Grady ed il francese Philippe Ermenault. Il romagnolo ha ribaltato le gerarchie dell'inseguimento. In Colombia non c'è l'inglese Chris Boardman campione uscente dell'inseguimento e della cronometro su strada che ancora zoppica per la caduta nel prologo del Tour a Saint-Brieuc. Ma quella di Collinelli è la miglior prova dopo cinque anni di esclusioni dalla nazionale. «Dario Broccardo non mi dava mai fiducia», spiega Collinelli ed è come se spuntasse un rosario. Broccardo è stato il tecnico degli inseguitori fino all'anno scorso. Salvato dall'oro di Lombardi alle Olimpiadi di Barcellona è stato dirottato sul settore femminile (pista e strada) dopo le delusioni di Hamar e Palermo. Al suo posto Sandro Callan. «Con lui dice e collinelli si lavora duro ma si vedono i risultati».

OLIMPIADI 2004. Pescante non crede alla possibilità di due candidature italiane Milano contro Roma, il Coni minimizza

ROMA. Ve la ricordate quella «romantica donna inglese» imperdonata da Enrico Montesano in un vecchio varietà televisivo? Ecco questa è una di quelle rocambolesche vicende che l'avrebbe portata a definire per l'ennesima volta l'Italia come un Paese «molto pittoresco». In l'altro il consiglio comunale di Milano ha approvato una mozione presentata dal consigliere della Lega Giuseppe Babbini che dà mandato di nominare un Comitato tecnico per verificare entro 60 giorni l'esistenza delle condizioni per candidare la città a ospitare le Olimpiadi del 2004. Non che il capoluogo lombardo non possa aspirare ad ospitare il massimo avvenimento sportivo (aveva già cercato di ottenere senza successo i Giochi del 2000) però c'è da tener conto di un «strascicabile» particolare: la stessa intenzione di candidarsi è stata già espressa da parte di Roma, circostanza che a quanto pare molti amministratori milanesi (a favore della mozione hanno votato Lega Nord, An, Federalisti e un consigliere del Pds) hanno reputato irrilevante.

«Io non do eccessivo peso», ha dichiarato Pescante al termine della riunione della Giunta esecutiva del Coni - a quanto accaduto a Milano. Ho la sensazione che non sia altro che una manifestazione di disappunto. Mi riferisco al risentimento dell'ambiente milanese per non essere stato preventivamente informato della possibile candidatura di Roma. Dirò di più a quanto mi risulta la mozione del consiglio comunale ha creato dello sconcerto anche nei vertici politici della Lega». Circostanza quest'ultima clamorosamente smentita da quanto accaduto ieri sera al Senato della Repubblica. La prevista votazione con la quale l'assemblea avrebbe dovuto esprimere il suo sostegno alla candidatura di Roma olimpica è slittata a stamane dopo che gli esponenti di un gruppo parlamentare hanno chiesto la verifica del numero legale. Si trattava dei senatori della Lega.

Archiviato l'argomento Milano olimpica, Pescante è stato prodigo di anticipazioni per quanto riguarda la candidatura della capitale. «Siamo in costanti rapporti con il Comune di Roma per definire il dossier olimpico. Siamo già ragionando su alcuni dati generali. Fra sponsor, diritti tv ed altri introiti le entrate dovrebbero ammontare a 2.400-2.500 miliardi una cifra che

pareggerebbe di gran lunga le uscite. Per quanto attiene al villaggio olimpico sono possibili due soluzioni: entrambe in area da definire. O edificare un quartiere da destinare poi ad un'utenza popolare o invece usare il complesso come un villaggio universitario». Infine il presidente del Coni ha ribadito che il progetto di Roma olimpica si interseca inevitabilmente con quello ancor più importante realizzato al Giubileo dell'anno 2000. «Noi siamo convinti - ha affermato Pescante - di poter allestire delle Olimpiadi in economia ma comunque dignitose: il tutto naturalmente a condizione che vadano in porto i numerosi progetti urbanistici per il Giubileo».

Rimanendo in tema olimpico c'è da segnalare una decisione del Comitato esecutivo del Coni annunciata a Losanna. Dal 31 dicembre del 2000 ogni Comitato olimpico nazionale dovrà annoverare nei suoi ranghi almeno il 10 per cento di donne, una percentuale che salirà al 20% entro il 2005.



Il neoferrariista in abiti civili

François Mori / Ap

Katayama dimesso dall'ospedale In Germania Tarquini al suo posto

Il pilota giapponese di Formula uno Ukyo Katayama ha lasciato, ieri mattina, l'ospedale Sao Francisco Xavier di Lisbona dove era stato ricoverato domenica scorsa dopo lo spettacolare incidente che lo ha visto protagonista alla partenza del Gran premio del Portogallo, sul circuito dell'Estoril. Katayama, 32 anni, aveva riportato un trauma cranico nella collisione tra la sua Tyrrell Yamaha e la Minardi Ford dell'italiano Luca Badoer. Un esame neurologico aveva escluso complicazioni: nessuna frattura era stata riscontrata, nessun grave trauma alla regione cervicale. Ma i medici avevano ordinato un periodo di osservazione di quarantotto ore. Al termine di questo periodo, il pilota giapponese è stato dimesso. Secondo un comunicato della scuderia Tyrrell Yamaha diffuso a Lisbona, il pilota «è in buone condizioni fisiche e psicologiche» e oggi sarà visitato a Londra dal responsabile dello staff medico della federazione internazionale, dott. Sid Watkins. Sarà l'italiano Gabriele Tarquini a sostituire sulla Tyrrell il giapponese Ukyo Katayama domenica prossima nel Gp d'Europa di F1. In programma sul circuito tedesco del Nurburgring. «Ukyo è fisicamente a posto ma il consiglio che abbiamo ricevuto è stato quello di farlo riposare per poterlo avere in forma per il più importante Gran Premio in Giappone» (il Gp del Pacifico in programma ad Aida il 22 ottobre, ndr), ha poi spiegato il manager del pilota giapponese Tada Kunikida. Tarquini, 33 anni, ha disputato 37 gran premi in F1 ed è la riserva ufficiale nonché collaudatore della Tyrrell.

VOELLER Si sposa e critica il nucleare

BERGISH-GLADBACH (GER). L'ex centravanti della Roma Rudi Voeller si è sposato con la sua compagna Sabina Adducci assieme alla quale vive da cinque anni e da cui ha avuto due figli. Alla cerimonia celebrata con rito civile hanno assistito centinaia di tifosi del «bomber» che ha militato nel Werder Bremen, nella Roma ed è attualmente in forza al Bayer Leverkusen. Un particolare curioso è che dopo le nozze Voeller non ha voluto brindare con champagne francese per protesta contro gli esperimenti nucleari della Francia nel Pacifico. Voeller è al secondo matrimonio. Per divorziare dalla prima moglie Angela ha dovuto pagare all'ex consorte un «indennizzo» di tre milioni di marchi circa tre miliardi di lire.

Mondiali scacchi Kasparov batte l'indiano Anand

Immediata reazione di Gary Kasparov al mondiale di scacchi in corso a New York: il campione in carica dopo la sconfitta di lunedì dallo sfidante indiano Viswanathan Anand si è aggiudicato alla 38a mossa la 10a delle 20 partite del campionato. I due giocatori (8 pari e una vittoria ciascuno) sono ora 5-5. Giovedì 11 la partita.

Cerezo torna per la Supercoppa Libertadores

Torinho Cerezo torna alla ribalta come «asso nella manica» del San Paolo di Tele Santana che affronterà ad Asuncion i paraguayani dell'Olimpia per la Supercoppa Libertadores. 40 anni, 24 stagioni nel pallone, l'ex romanista e sampdano giocherà soltanto le partite internazionali del San Paolo.

Hockey pista Mondiali, Italia batte la Germania

L'Italia ha battuto la Germania 7-2 nella quarta partita del gruppo B dei Mondiali di hockey su pista. Come ultima avversaria del girone all'Italia tocca ora la Svizzera che ven ha rimediato la prima sconfitta (4-0 dalla Spagna). Comunque finisce l'Italia dovrebbe concludere in testa il gruppo B, nei quarti. Anziché la probabile avversaria.

Rugby azzurro, in 35 convocati per un raduno

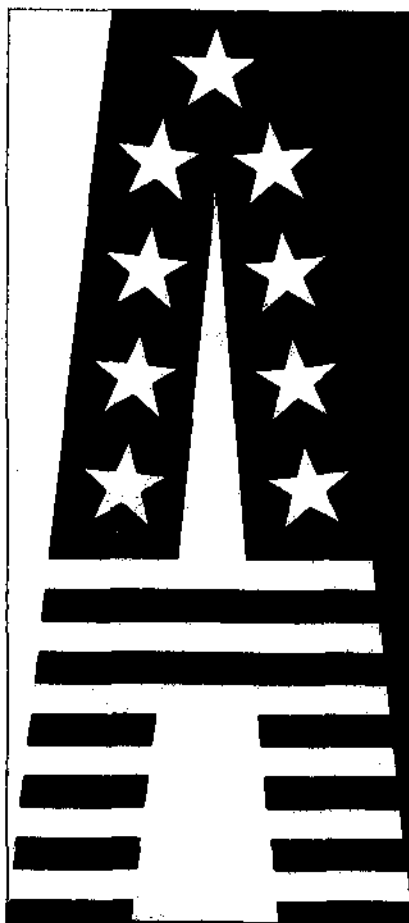
Per un raduno a Brescia da 2 a 4 ottobre sono stati convocati 35 atleti. Questi i prossimi appuntamenti del rugby azzurro: 11-23 ottobre Coppa Latina, 25 ottobre Italia-A Nuova Zelanda, 28 ottobre Italia-Nuova Zelanda, 12 novembre Italia-Sudafrica.

Muore a 29 anni giocando a calcetto

Un giovane di 29 anni Gino Di Quinco, è morto mentre stava giocando a calcetto con un gruppo di amici su un campo alla periferia di Livorno lunedì sera. Di Quinco di professione netturino si è accasciato improvvisamente a terra durante un'azione. Subito soccorso è stato trasportato all'ospedale di Livorno dove però è arrivato già morto. Il giovane era sposato e la moglie è in attesa di un figlio. Solo l'autopsia disposta dal magistrato chiarirà le cause della morte.

Calcio, tecnico esonerato per turpiloquio

Rocco Guanno 41 anni, tecnico dell'Acate (comune in provincia di Ragusa) squadra militante nel campionato di Promozione è stato esonerato per turpiloquio. Militava in seconda categoria. A sollecitare la decisione della dirigenza della società sarebbero state le mogli dei tifosi che non gradivano allo stadio il linguaggio a volte volgare del tecnico.



Un film di Mike Nichols

IL LAUREATO

Con Dustin Hoffman, Anne Bancroft,
Katharine Ross, William Daniels

1967

Alcune scene di questo film sono entrate nella storia del cinema nell'immaginario e nel cuore di molte generazioni. Indimenticabile è anche la colonna sonora realizzata da Simon & Garfunkel tra cui spicca Sound of Silence. Il laureato è forse il film simbolo della tempesta che stava per trasformare il volto dell'America perbenista degli anni sessanta. Dustin Hoffman, allora attore semiconosciuto, inizia da questa eccezionale interpretazione la sua folgorante carriera. Mike Nichols conquistò l'Oscar per la migliore regia.

**SABATO 30
SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale+cassetta L.7.000

